

Cartas ovvero Lettere il Brasile minuto per minuto

Bruna Peyrot



FILEF - 2009

Cartas ovvero Lettere
il Brasile
minuto per minuto
Bruna Peyrot



FILEF – 2009

in copertina: "Familia" – Tarsila do Amaral

L'idea delle Cartas è suggerita da Bernardo Kucinski che nella campagna elettorale di Lula del 1988 inviava all'attuale presidente del Brasile e ai suoi collaboratori una lettera "critica" ogni mattina detta carta ácida, lettera acida, appunto, in cui fra l'ironico e lo schietto informava sull'umore del paese, affinché i politici percepissero l'opinione pubblica al di fuori dei mass media ufficiali.

Le Cartas, dunque sono Lettere. Il loro stile, per natura, è colloquiale, diretto e semplice, proprio come questi commenti minuto per minuto sul Brasile, un paese continente che condensa tutte le dimensioni di una vita collettiva complessa.

Per questo è importante mettere sotto la lente d'ingrandimento, volta per volta, un fatto di cronaca, una tradizione, un segnale politico. Soprattutto, il Brasile che appare da queste Lettere, inviate dall'autrice alla sua rete di amici e collaboratori italiani, è quello della vita quotidiana da un lato e quello delle dinamiche politiche dall'altro. Il loro insieme offre un ritratto particolare, degli ultimi quattro anni, dell'ormai consolidata democrazia brasiliana, dove tutte le forze sociali, dalle più umili alle più alte hanno dovuto confrontarsi con un simbolo di emancipazione potente: il presidente della repubblica Luiz Inácio Lula da Silva, il cui effetto trainante si è fatto sentire in tutta l'America latina.

Kucinski, quando gli scriveva, suggeriva anche soluzioni possibili, proposte di percorsi, commenti da fare in pubblico. Le Cartas di Bruna Peyrot hanno, forse, meno pretese, anche se hanno l'ambizione di suggerire una visione multipla delle cose, non schierata su posizioni pre-dette, né pre-concette. Insomma, l'invito è quello di lasciarsi interrogare dai fatti e dal loro racconto.

Cartas ovvero Lettere

Il Brasile minuto per minuto

Bruna Peyrot

Indice

1. La Partenza	12.10.2004
2. La nuova Casa	22.10.2004
3. Il Codigo	30.10.2004
4. Il partito di Lula sta perdendo?	12.11.2004
5. Il giorno di...	10.12.2004
6. Fsm 2005: formiche e leoni	09.02.2005
7. Sette	19.02.2005
8. Carnevale!	23.02.2005
9. Lula in crisi?	11.03.2005
10. Morire per la terra	16.04.2005
11. Fra Cappuccetto Rosso e il Lupo	30.05.2005
12. Aspettare	02.06.2005
13. Brasile sottosopra	07.07.2005
14. Corruzione zero	07.09.2005
15. Democrazia vera cercasi	14.10.2005

16. No o sì alle armi?	26.10.2005
17. La scuola sindacale “7 ottobre”	29.11.2005
18. Preti che fanno i politici	03.12.2005
19. Quando pedagogia e politica camminano insieme	07.06.2006
20. Sintomi di campagna elettorale	11.06.2006
21. Il futuro di Lula: una vocazione da dimostrare	22.08.2006
22. Inquietudini dal Paraguay	26.08.2006
23. L’onda Lula è finita?	04.10.2006
24. Lula prepara il gran finale	10.10.2006
25. In attesa del futuro	15.10.2006
26. La difficile costruzione della democrazia nel Brasile di Lula	18.10.2006
27. Una settimana preoccupata	11.11.2006
28. Una nuova opportunità per Lula	13.11.2006
29. Il Brasile fra sogno e realtà	15.11.2006
30. Il che fare di Lula	29.11.2006
31. Lula verso la “posse”	11.12.2006
32. Indizi politici	26.12.2006
33. La Capoeira	30.12.2006

34. Lula “al mercurio”	04.02.2007
35. Un compleanno di riflessione	12.02.2007
36. Il Signor Carnevale 2007	21.02.2007
37. Violenza e pedagogia 1	28.02.2007
38. Violenza e pedagogia 2. L’Ouvidouria	04.03.2007
39. Attese brasiliane	07.03.2007
40. L’incontro con il gringo	10.03.2007
41. Aspettando Godot	18.03.2007
42. Il papa in Brasile	02.06.2007
43. Lula e il papa: accordo moderato?	10.06.2007
44. Sussulti brasiliani	28.06.2007
45. Lula ecologista?	10.07.2007
46. Le Pan (Olimpiadi Panamericane)	30.07.2007
47. Una crisi sempre più crisi	02.08.2007
48. Fra democrazie e nuovi imperatori	05.08.2007
49. Anniversari brasiliani e democrazia	15.01.2008
50. Frontiere amazzoniche “calde”	10.03.2008
51. Votazioni amministrative	28.10.2008
52. Passeggiando per il Minas Gerais	11.11.2008
53. Tarso Genro: “O Ministro do Pacto”	15.11.2008
54. Tarso Genro e la giustizia brasiliana	16.01.2009

Carta n.1

La partenza

L'idea delle *Cartas* è suggerita da Bernardo Kucinski che nella campagna elettorale di Lula del 1988 inviava all'attuale presidente del Brasile e ai suoi collaboratori una lettera "critica" ogni mattina detta *carta ácida*, lettera acida, appunto, in cui fra l'ironico e lo schietto informava sull'umore del paese, affinché i politici percepissero l'opinione pubblica al di fuori dei mass media ufficiali. Kucinski suggeriva anche soluzioni possibili, proposte di percorsi, commenti da fare in pubblico da parte di Lula.

Ovviamente mi asterrò da questa seconda parte, lasciandola alla fantasia del lettore. Già, ma nel mio caso chi potrebbe essere? Prima di tutto amici, quelli che mi hanno accompagnata nel passaggio da una sponda all'altra dell'Atlantico, alcuni dei quali mi accompagnano ancora ora con i loro sms. Altri invece già mi considerano sparita nell'emisfero sud. Poi, se il caso e la tecnica lo vorrà anche altri amici, virtuali, quelli del blog, come si dice oggi, dei network, dei link... e così via!

Poiché scrivere per me è un bisogno quotidiano, come bere e mangiare, e poiché lo è ancora di più ironizzare sulla vita perché penso che il senso dell'umorismo sia pressoché l'unico strumento che l'umano ha per affrontarla, impedendogli di prendersi troppo sul serio... e sentirsi troppo importante o necessario al resto dell'umanità che non sa neppure della sua esistenza (ecc. ecc. ecc.), poiché, dicevo, scrivere è un autoalimento quotidiano, senza altra ragione alcuna se non il mio piacere, assillerò con le mie cronache brasiliane.... *Cartas ácidas*, insomma. Oppure, semplicemente *Cartas*, lettere per mantenere contatti e scambiare idee.

Certo, per intenderci subito, non racconterò il Brasile dei libretti turistici, quelli del Carnevale di Rio de Janeiro (a proposito,

qualcuno lo sa che significa Fiume di gennaio?!), con le magre che sculettano dentro frange di colori. E neppure quello della ricerca di miti politici alternativi, utili a un'Italia annichilita dall'attuale desueto (scusa per l'ossimoro)sorriso di Berlusconi.

Ma andiamo con ordine.

Desidero raccontare dall'inizio. Soprattutto per me stessa.

Sono stata inviata come dirigente dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione (Mpi) prestata al Ministero degli Affari Esteri (Mae) a dirigere l'Ufficio scuola e cultura della circoscrizione consolare di Belo Horizonte. Bella lunga questa dicitura... tanto quanto il travagliato trasferimento: biglietti che non arrivano fino al penultimo giorno e quando arrivano ne manca uno che ritiro la mattina prima della immediata partenza serale. Meno male che il posto almeno era in prima classe...

Prima ancora – di qualche ora, s'intende – scopro che manca il visto sul passaporto di servizio e quindi: corse a Milano, al Consolato Generale del Brasile, dove solitamente occorrono cinque giorni per averlo e mesi negli altri casi. Arrivo trafelata a due giorni dalla partenza e non riesco a sopportare le almeno cento persone che proprio quel giorno si assiepano davanti agli sportelli. Meno male che avevo telefonato prima! Ma una lavoratrice del Mae non ha diritto a una corsia privilegiata? Mica vado a titolo personale, penso. Il diritto me lo creo e orgogliosamente mi piazzo davanti allo sportello. Funziona. Sapevano del mio arrivo! Spiego. Indico con il dito. Mi danno fogli da compilare e inizia una trafila già in Italia di quello che sarà il mio nervosissimo rapporto con la burocrazia e gli uffici statali brasiliani che continua a tutt'oggi, a un mese dal mio arrivo su questa terra *verdeamarela*. Il rito si ripeterà ovunque. Identità atavica? Solito imprinting colonialista? Modello di pubblico impiego standard tipico di tutto il mondo? Un po' tutto questo, una vera trasversalità mondiale...

Insomma, dicevo, il rito è - e sarà - sempre questo: ascolto dell'utente. Sguardo perso nel vuoto come per dire: questo è difficilissimo, non si può fare così su due piedi, presto e bene. Attimi - lunghi, eterni per un occidentale - di meditazione amministrativa. Sospiri. Di nuovo si rispiega la richiesta da capo. Allora lei o lui si alza e va di "là". Tutti, anche quelli che ho incontrato dopo, vanno di "là", spariscono con i tuoi documenti, compreso il prezioso passaporto. Terrore, almeno per me è sempre così: e se lo confondono sotto altre carte???!!! Quando spariscono con i "miei" documenti vado in panico, perdo le mie tracce. Mi sento senza diritti e violata nella mia più intima privacy. Cominciano allora gli occhieggiamenti. I miei dal vetro dello sportello. I "loro" da dietro "là" e senza un movimento del viso per farmi capire se sta risolvendo o meno il "mio" problema. Passano a volte anche ore...come vedremo nei dettagli. L'idea di stressare anche voi è libidine impareggiabile. Infine, dopo la pausa pranzo che in Brasile, quindi anche al suo Consolato, dura dalle 12 alle 14 qualcuno ritorna e forse il vostro problema si risolve.

Ovviamente a Milano io non potevo permettermi tutto questo tempo. Così mi sono permessa di, diciamo così, protestare un poco. Sì, solo, davvero, solo un poco. Allora un signorino mi guarda e dice: "Visto che voi italiani trattate così bene gli stranieri, anche noi adesso vi trattiamo così". Furore atavico dei discendenti di Gianavello (eroe valdese, per chi non lo ricordasse) mi coglie. Strillo che sono anche giornalista e tiro fuori il tesserino, e che domani su qualche giornale sarebbe apparsa questa bella dichiarazione e, non solo, avrei inoltrato una lettera a Itamaraty, il Ministero Esteri Brasiliano appena arrivata a Belo Horizonte ... ma calma.... Mi danno un questionario da compilare, anche qui un modello che rifarò più volte dal mio arrivo in Brasile, in cui si devono compilare tutte, proprio tutte le caselle perché se così non è si blocca tutto. Anche mettere numeri di telefono che non si hanno ancora (a dire il vero, io ho messo, stufa di spiegare che non sapevo ancora dove avrei abitato, ho scritto il numero del Consolato, anzi, il cellulare del Console che

lui stesso mi ha gentilmente dato... così le caselle erano tutte completate!) Sul questionario che ovunque vi consegnano è tassativo scrivere sempre di chi si è figlia, ben scritto il nome di padre e madre.

Prima irritazione da scontro fra culture: io sono una cittadina, UNA cioè valgo per me stessa. Che bisogno c'è di sapere chi sono padre e madre. E allora, una volta che si sanno? In Brasile mi spiegano che invece qui è necessario perché si possono portare cognomi materni e paterni o tutte e due insieme e così è necessario ricostruire già nelle proprie generalità tutto questo denso percorso storico. Inoltre, in Brasile proliferano o false generalità o generalità confuse con omonimie ecc. Insomma l'identità è ancora un problema sia giuridico amministrativo che personale. La fondazione della cittadinanza non è uno scherzo.

Lo scontro con la burocrazia di un paese dà l'idea del livello di coscienza che un suo cittadino ha del rapporto con lo Stato. In Italia o in Europa una donna si presenta solitamente allo sportello, almeno una donna di classe media, consapevole dei propri diritti, va a fare richiesta. Qui una persona, uomo o donna, ma donna a maggior ragione, si accosta allo sportello con tono di richiesta di favore, con sorrisi accattivanti e con tanta, infinita pazienza.

Tornerò sulla pazienza... e ovviamente sulla mia impazienza...

Torniamo ancora un poco al viaggio...sinonimo di cambiamento, di avventura, di distacco da vecchi schemi, di necessità di lavoro, di esilio politico... quanti viaggi hanno attraversato la Storia! La Storia e la Vita sono un viaggio: ogni giorno una tappa, un pensiero, un apprendimento.

Parto con il "cerchio d'amore" che si è stretto intorno a me alla partenza. Quando si è verificato il problema, piuttosto grave della mancanza di un biglietto sulla tratta del mio volo, ho avvisato gli amici con cui avevo il "filo" del mio essere in quei giorni. E ognuno, stupendamente, ha risposto con ciò che era: Marisa

meditando, Aldo cercando orari su internet, Elisa rassicurandomi su altre possibili soluzioni, Enzo assicurandomi sul suo aiuto, Enrico raccontandomi guai analoghi in Argentina, Cesare con la sua presenza, Donato dicendo: “Ormai è chiaro che è un parto...” e Paola che m’insegue ovunque con i suoi sms: intensi aforismi del suo animo.

Poi, finalmente un po’ di riposo!!!

Seduta in aereo comincio a pensare alla mia scelta di lavorare in Brasile, e da privilegiata, perché i miei avi emigranti, sulla nave verso le Americhe non avevano spesso neppure un posto a sedere. E comincia anche la convivenza con la nostalgia di cosa si lascia: persone care, la struttura affettiva e sociale di mezzo secolo di permanenza su un fazzoletto di terra detta famigliarmente “Valle”.

12.10.2004

Carta n.2

Una nuova Casa

Oggi vorrei parlarvi della mia nuova Casa: quella nuova elettrizza, ma non cancella il senso di tradimento verso la “vecchia” che ho riempito con i ricordi di tutta la mia vita e delle generazioni che mi hanno preceduta. Vera casa “avita” che mi porto dentro e che non voglio lasciare, perché è il mio rifugio. Casa per me è sinonimo di tutto. Non sono certo solo quattro mura che riparano. Il significato è ben diverso da quello che trovo in America Latina, dove le case, tranne rari esempi contrari, sono luoghi di passaggio fra un’uscita e l’altra. Molti, come si sa, neanche la possiedono. Altri la ambiscono e lottano per avere un piccolo stanziamento lungo e largo quanto lo spazio di una tomba, si dice, per lasciare la propria traccia su questa terra.

Ogni cultura ha un suo *sentido* della casa. Ma su questo approfondiremo... Quel che desideravo raccontarvi oggi sono le mie avventure di europea emancipata (!) per ricostruire una casa adeguata alle mie esigenze affettive e professionali.

Ma prima di tutto, appunto, una casa. Di solito, io ero abituata a sapere che si fa così, da “noi”: si guarda, ci si informa, si criticano i prezzi delle agenzie, anzi si cerca di non passare dalle agenzie, ci si consulta, si visitano appartamenti, direi però con celerità proporzionale all’urgenza, ma, diciamo così, se si vuole fare un contratto in poco tempo, fatta la scelta del nostro cuore, si procede rapidamente alla firma.

Qui è un poco diverso: fatta la scelta del proprio cuore si verifica il contesto: rumori intorno al quartiere, grado di sicurezza, tipo di vicini, se c’è una chiesa evangelica che si esprime troppo forte nelle lunghissime ore di conversioni e testimonianze della domenica, se ci sono case trasformate in discoteche occasionali per integrare stipendi quasi inesistenti ecc. poi ci si presenta agli

operatori dell’Agenzia che gestisce per conto terzi o direttamente i possibili affittuari.

Primo problema: chi sono gli operatori della stessa?

Sono in genere ragazzine (non ho indagato l’età... ma 16 anni mi sembrano tanti) che rispondono infilandosi fra le mani un questionario che si deve compilare (ci risiamo...!) in TUTTE le caselle altrimenti non viene ritirato. Se si fanno domande un po’ strane, lingua a parte, panico... ti richiamano al questionario: ipse dixit e basta.

Poi danno un altro appuntamento... la settimana successiva. Si torna. Dal questionario numero uno si passa al numero due: cioè compilazione vera della richiesta di affitto con allegate le firme, nonché stato generale demografico, economico, sociale ecc. ecc. di ben due persone, dette *fiadores*, cioè persone di fiducia che garantiscono per te.

Che fare? A chi può chiedere una straniera dipendente del Ministero degli Esteri italiani? A una persona sola: il Console. Poiché il Console dovrebbe valere come qualsiasi autorità politica spiego alle sportelliste dell’agenzia che potrebbe bastare. In fondo equivale a un ministro o altro locale. Non sanno cosa è un Console. Allora dico: chiedetelo al vostro Capo, cioè “Evilasio Móveis” e vedete che capirà. Lui per fortuna capisce e io scampo il secondo *fiador*!!!

Credo di aver risolto tutto. Mi dicono di tornare la settimana successiva con firme del Console, dichiarazione di quanto prendo di stipendio, indirizzo, di chi sono figlia, nipote, cugina, amica, amante, nemica, antipatica ecc. Già, ma l’indirizzo non è quello che sto per affittare da loro???

Torno la settimana successiva pensando sia la volta buona per avere le CHIAVI. No, non è così. I questionari sono andati bene. Ma ora c’è da fare la VERIFICATORIA cioè controllare alla presenza del proprio *fiador* lo stato della casa, dagli interruttori al pavimento dalle finestre ai tubi dell’acqua e della luce. Bene: il problema è che non posso chiedere al Console di fare la “verificatoria” della mia casa! Ve la immaginate la scena... E poi,

povero... ogni dipendente del Consolato glielo potrebbe chiedere, capite che passerebbe il tempo invece che a ricevere delegazioni italiane in cerca di commercio e turismo, a controllare muri e campanelli.

Che fare?

Interviene la mia amica Elizete, più che scocciata per le lentezze dell’agenzia (anzi... con me pare che siano velocissimi...anche perché io appaio sulle loro sedie un giorno sì e uno no), per le mie intemperanze esistenziali e impazienze ataviche.... Elizete, dunque, telefona al mitico Evilasio (chissà com’è... nessuna di noi, né lei che è nata e cresciuta in Brasile, né io neofita di questo mondo mineiro, mai è riuscita a vederlo di persona) e dice: ho è sufficiente la firma del Console o scoppia un caso internazionale... Così basta la firma del Console e la Verificatoria di Elizete come rappresentante del Governo Lula, visto che ne è dipendente!!!

Chissà come fa la gente comune?

Si fanno *fiadores* reciproci, mi racconta Elizete, in un paese in cui, in mancanza di controlli severi (registrazioni anagrafiche comunali) molta gente affitta, risiede per un poco, poi cambia quartiere e se ne va senza pagare... Così si spiegano queste procedure che inferiscono sulle persone già normalizzate dalla burocrazia e con un senso attivo della cittadinanza. Anzi, un altro dato interessante che spiega questi comportamenti è rappresentato dal fatto che ben 800.000 bambini non sono registrati nel primo anno di vita, cioè il 21% delle nascite annuali, il 90% di chi ha fino a un anno di vita (*Hoje em dia*, 3/11/2004): come a dire, i clandestini sono fabbricati in casa. Tanto che si celebra, fra i tanti giorni celebrati in Brasile, quello della “Giornata nazionale di Mobilitazione per il Registro Civile di Nascita”, inventato nel 2001, per la registrazione sia di vecchi che di appena nati. Si tratta di una grande operazione di restituzione di cittadinanza che secondo l’IBGE (*Istituto Brasileiro da geografia e Estatística*) riguarda 3 milioni di brasiliani.

Bene. Ora la casa con i muri c’è. Cosa occorre per renderla

abitabile, sempre per un'occidentale emancipata come me? Internet naturalmente.

Fra lo sconcerto generale, non solo al vedere che dopo sole poche settimane di permanenza io avevo già deciso dove abitare e con chi siglare l'affitto (che dire: Evilasio mi aveva conquistata!) ma anche che già cominciavo a tecnicizzare la casa: elettrodomestici, telefono (altra meravigliosa storia... aspettate solo un attimo...), internet, tv ecc. I mezzi senza i quali “noi” dall'altra parte dell'Atlantico, nella vecchia Europa, non sappiamo stare perché ci sentiamo soli e isolati.

Dunque: apro la pratica telefonica. Meglio, mi dice, la fida guida brasiliana, Elizete, farlo per telefono. Come chiedo un telefono per telefono? Faccio io, risponde... meno male. Ci sediamo sul suo sofà e cominciamo. Sono le sei di sera. Finiamo alle otto... sì, della stessa sera... con musichetta fra un operatore e l'altro. Con ognuno questo copione: storia di Elizete almeno dal '68 ai giorni nostri, storia dell'operatore (più lunga se è di sesso maschile), scoperta di cose comuni, storia mia (italiana.. ah! da quanto tempo in Brasile, ma le piace, c'è già stata.... Io imparo subito e dico: non farò mai più, dico MAI PIU' quelle domande a uno straniero... e dove lavora, di chi è figlia... occhi? Dico io... risata.. ma... ma non... non serve.. ah! che peccato, pensavo avrebbe accelerato la pratica). Poi finalmente il MOTIVO della telefonata che intanto si è perso sia nella catena degli operatori sia nella mia memoria. Meno male che Elizete arriva a piazzare la domanda fatidica. Ci vuole un'arte particolare con la burocrazia amministrativa brasiliana, lo sto imparando osservando Elizete e soprattutto ascoltandola: vorrei un telefono nuovo per la mia amica.

E si ricomincia: per la sua amica, ah! e quando vi siete conosciute, ah! e da quanto tempo sta in Brasile... Io sono un groviglio groviglioso di impazienza occidentale....

Alla fine ce la faccio. Non ci posso credere ma ho la data (l'ora è troppo) di quando viene il tecnico a mettermi il telefono.

Ciò succede dopo una settimana. Tutto accade qui dopo una settimana. Meno le tasse, quelle sono arrivate al mio

appartamento dopo cinque giorni!

Arriva la data agognata. L'ho annunciata a tutti: colleghi di lavoro, occasionali locali (che ridono...), amici lontani, italiani e brasiliani, come se fosse un annuncio di nozze con relativo party.

Vengono i tecnici. Ci presentiamo: ah, in Brasile da quando? Cosa fa? Bella l'Italia. Vorrei vedere Venezia. Per fortuna nessuno sa chi è Berlusconi.

Sembra che funzioni. Lo ha detto anche il custode che ha saputo prima di me che il MIO telefono funzionava. Saluto. Grazie. Gioia e bellezza, come dicono qui. Mi sento rinata. Non ho che da scegliere a chi annunciarlo. Comincio per facilità di numero da Carlo, collega che mi aiuta nel mio inserimento brasiliano con molto affetto.

Tutto bene. Allora funziona davvero. Raggiungo l'estasi. Sì perché le COSE per una occidentale emancipata come me sono TUTTO. Telefono allora a “Casa”: quella vera, quella dove c'è mia figlia. Comincia un ritornello che mi farà impazzire per 24 ore e che diceva pressappoco così: questo telefono non è abilitato al tipo di telefonata richiesta. Provo a telefonare fuori Belo Horizonte, a Porto Alegre, a Brasilia, ma niente: questo telefono non è abilitato al tipo di telefonata richiesta. Che abbia sbagliato il questionario telefonico? Che non abbia detto i dati esatti della mia genealogia familiare fino al quintavolo? Che mai ho potuto mancare?

Elizete, vista la mia disperazione, richiama il numero di informazione previsto e, si fa per dire, dopo un'altra ora di conversazione fra lei e gli operatori soliti, viene a sapere che io ho un “blocco” telefonico di 24 ore ancora per motivi di sicurezza. Sicurezza di chi? Della Telemar? Del mio codice fiscale.. sì io ho un codice che vi racconterò...

Ma in che modo? Eh.. devono verificare... ma cosa?

Va bene, aspettiamo la fine del blocco. Sicura che non sarebbe finito senza un mio anticipato sollecito, preparandomi adeguate frasi in portoghese vado.... Primo operatore e spiego. Secondo operatore e spiego. Terzo operatore e spiego. Quarto operatore e spiego. Quinto operatore e spiego. Sesto operatore e minaccio urlando come una popolana in italiano, spagnolo, portoghese, fin

mi scappa una parola in latino... sono tutte lingue dello stesso ceppo no? Lui capisce, soprattutto quando dico che: sono una dipendente del Ministero Esteri Italiani e do esattamente mezz'ora di tempo per togliere il blocco. Che la sicurezza se la mettano in quel posto e caso mai pensino alle strade e a *Praça Sete* (che frequento necessariamente tutti i giorni) dove c'è il più altro tasso di rapine e assalti.

Il blocco sparisce in dieci minuti.

Ventiquattrore di estasi.

Poi, il primo temporale amazzonico estivo. Furibondo e stupendamente rinfrescante.

Ma tutto si paga, mi dicono, in Brasile.

Il MIO telefono, unico nel bairro, mi dicono dopo, rimane colpito dritto come...un fulmine. Che fare? Disperazione. Nuove angosce. Inferno dell'isolamento. Solitudine. Depressione.

Elizete telefona per denunciare la scomparsa del mio telefono. Silenzio. Si blocca anche il suo. Telefona dal cellulare: tre quarti d'ora di spiegazione, fra numeri di codice fiscale che si confondono fra il mio e il suo, indirizzi, genitori e genealogie scambiate... che interculturalità... Insomma, il risultato è il primo cosiddetto "pedido" cioè richiesta di riparazione telefonica.

Inutile dire, a questo punto, che i "pedidos" sono stati almeno cinque, nel giro di tre giorni di silenzio mio con il mondo, di cui almeno tre direttamente fatti dal Consolato italiano e dalla mia stupenda amica Lidia che, conoscendo da trent'anni il Brasile, pur essendo di Lecco, con voce professionale dura ma amicale (un'altra vera arte) dice che non posso continuare a stare senza telefono, che poiché il mio lavoro sarà pregiudicato da questa assenza, allora io mi rifarò sulla Telemar in termini anche economici.

Fra l'altro, la Telemar ha la più alta richiesta di risarcimenti per interruzione di servizio di tutte le telecomunicazioni brasiliane oltre ad avere un fatturato per il 2004 di R\$ 652,2, al 14° posto delle imprese brasiliane con maggiori guadagni (*Folha de S. Paulo*, 13/11/2004).

Insomma, alla fine.. ma c'è mai una fine?... il tecnico dice che viene a vedere. Quando? Non si sa, ma entro altre 24 ore. E se non ci sono perché lavoro? Non si sa, devo stare a casa e aspettare. Neanche per idea. Piuttosto CEDO. Rinuncio a telefono, tv, internet tutto, ma basta...Un giorno, dopo 48? 56? Quante ore? Arrivo a casa e trovo il custode Remondo con un sorriso sulle labbra: il suo telefono funziona. Ah sì? Sì, sono venuti. Ah! Non indago oltre. Importante è che funzioni.

Ce l'ho fatta: funziona. Mi abbuffo di telefonate internazionali. Si vive una sola volta, soprattutto nel Minas Gerais brasiliano.

Ora posso ricominciare, dopo una sosta dall'estetista per rifarmi le rughe accumulate e qualche massaggio riparatore, con la richiesta di internet!

Cinque giorni dopo il funzionamento ricevo una telefonata: pronto chi parla? Chi parla lo dico io. No, chi parla. Va bé, sono Bruna. Signora Bruna, volevamo solo sapere se il suo telefono funziona bene... Sono Sabina della Telemar..... Mitico vero?!

22.10.2004

Carta n.3

Il *Codigo*. Il numero di codice identitario

Lo so, scusatemi, mi ripeto, ma è la vita anche che a volte è poco originale.

E' che mi è scattato – necessariamente – la vaghezza di “sentirmi” brasiliana e così ho inseguito lui, il *Codigo*. Non è un uomo virtuale... di quelli con i quali si scambiano i moti dell'animo per mail fino a che scatta la voglia di conoscerlo in carne e ossa e finisce tutto perché lui si scopre che in realtà sta con altre due o tre donne e aveva bisogno solo di una psicanalista gratis... ma insomma non divaghiamo...

Il *Codigo* attesta che si è cittadini brasiliani a tutti gli effetti. E' ben di più del codice fiscale (brutta parola che sa solo di tasse e non di un riconoscimento civico che siamo proprio noi unici e belli con i nostri difettucci e le nostre qualità), è il numero della nostra esistenza.

Dovrò giocarlo a qualche lotteria....

Senza quel *Codigo* non si può né affittare case... sarà per quello che in Brasile ci sono 8.000.000 di senza tetto, né comprare COSE, le famose COSE che a noi già inseriti dell'Occidente piacciono, perché è vero ci rendono comoda la vita. Finché non ho avuto il *Codigo* non ho potuto comprare la lavatrice e ho dovuto lavarmi le mie COSE a mano. Non ho potuto avere un telefono (ricordate la storia?) né internet. E a una mia amica senza *Codigo*, anche lei appena emigrata qua nel Minas è stato rifiutato un asciugacapelli.... piccolo e modesto, di colore azzurrino slavato... ma...meno male che non c'era il *Codigo* perché poi se ne è comprato uno molto più chic! Meno male che senza il *Codigo* posso andare in autobus... ma questa è già un'altra storia...

Ah! Non parliamo del conto in banca....

Il *Codigo* vuole però un prerequisito che costituirà l'antefatto della

storia di oggi: abbisogna della carta d'identità. E la carta d'identità abbisogna di una registrazione alla *Receita Federal* (Polizia federale fiscale) e la *Receita* abbisogna di una deposizione di firma al *Cartorio* che a sua volta abbisogna di una dichiarazione del Console (povero Console... quante idiozie gli tocca dichiarare...) in cui si dica che io sono proprio io, sono figlia di, nipote di, discendente di Adamo ed Eva (forse) e così via, come già sapete. Così cominciamo di qui a scendere la scala (molto mobile) della caccia al *Codigo*...

Il povero Console firma la dichiarazione che io sono io, scritta da me.

Con questo foglio vado al *Banco do Brasil*. Ovviamente vado al più vicino, sotto il Consolato.. dove sono andati tutti fino all'altro ieri. Ieri invece è cambiato... faccio la coda all'ingresso. Passo il chek point, il chek in, chek acciu ecc. e non riesco a passare dall'altra parte.

Motivo: nella mia enorme borsa ho: chiavi di casa (5 più quella dell'ascensore e compresa quella dell'immondezzaio), quelle della Direzione della Fondazione Torino (due... meno male... solo ufficio e boxborsa), quelle del Consolato per fortuna non le ho... (mi aprono dopo una lunga coda al controllo di sicurezza ogni mattina finché di nascosto non ho scoperto che ho, come tutti i dipendenti del Consolato, il fatidico numero che fa passare il tornello, quel girello di ferro dove io se non mi incastro con la cerniera della gonna, mi incastro sempre con qualche borsa o sacchetto... anche sui sacchetti dirò in una prossima storia...) il numero segreto da digitare (33... come gli anni di nostro signore quando.... lasciamo perdere...). Ma siccome io sono notoriamente impaziente digito 33 e poi mi lancio, spingo con il ventre (uauhhh che sexi!) e zac, tutto da rifare perché il girello ferrifero si sblocca... ha bisogno di un tempo più lungo per registrarmi!

Ho perso il filo del *Codigo*. Sono Già diventata una vera brasiliana che fa aspettare e divaga?

Dunque: difficile entrare in una banca, tranne ai ladri. Quelli vanno lisci, di giorno con assalti come a Rio de Janeiro o di notte come a Belo Horizonte in pieno centro. Io che cerco di entrare di giorno... Comunque, dopo aver svuotato la borsa in un cassetto dove stavano appena i miei fazzoletti di carta e la custodia degli occhiali, e pigiato il resto, con un occhio al cassetto...non si sa mai... e l'altro alla porta girevole per entrare, riesco a passare. Sì, sono dall'altra parte. E ora dovrei cambiarmi la maglietta, tanto ho sudato... bene.. riempio la mia borsa facendo attenzione a non appropriarmi delle cose che altrui ha già rovesciato nello scatolino e mi guardo in intorno.. finché vedo la sigla agognata che indica il *Codigo* e cioè CPF. Mi precipito... nel frattempo altri 32 sono già davanti a me.. ma da dove sono sbucati? Ma...

Aspetto... aspetto... aspetto...aspetto...aspetto... alzo lo sguardo verso l'impiegato, conto chi mi precede, meno 15, 14, 13... alt.. al 13 tutto fermo per 17 minuti. L'impiegato si è alzato, è sparito a consultarsi dietro il paravento e non torna.... Aspetto...aspetto...aspetto... passano tre quarti d'ora, poi ancora una mezz'ora ed ecco: ci sono. Io e LUI al duello della richiesta di *Codigo*. Perdo subito.

Prima dovevo passare dall'altra parte. Ah sì? e dove è scritto, chiedo ingenua. Non è scritto. Si passa "di là" e mi indica un punto vago nel salone in cui vagano altri comuni mortali in attesa di giudizio....

Vedo a lato un saloncino accogliente con poltroncina e signori che chiacchierano... Chissà a che punto della storia di vita sono sia il funzionario che l'utente? Avranno scoperto parenti comuni? La stessa passione per i *Corinthians*. Ma....

Questa volta faccio l'occidentale. L'interrompitrice di COSE. Scusi è qui che si fa il *Codigo*? Si sieda mi dicono in coro, ma almeno so che è qui.

Se non ci si siede in Brasile si passa per matti. Folli che diniegano la conversazione: unico bene esistenziale. Dimostrare di avere fretta è passare da malviventi. I malviventi invece vanno tranquilli perché, infatti, nessuno li disturba... Dio mio, non avrei mai fatto questi discorsi così di sull'Ordine Pubblico in Italia. E dire che le

cose non stanno andando tanto diversamente, a ben vedere...Eh sì, aveva ragione Freud... c'è un'ombra in ognuno di noi. In me è nera, anzi nerissima. E senza ritegno la lascio affiorare proprio come un temporale improvviso, amazzonico, come si scatena qui a Belo Horizonte e che sembra volere distruggere tutto. Invece tanto fumo e poco arrosto. Finisce tutto in mezz'ora e dopo è più caldo ancora... ma almeno la fragranza intensa di magnolie riempie il cuore di dolcezza.

Dunque, è successo ancora... sto divagando. Ma anche stando lì a poche dita dallo sportello, scusate dal salottino, la mente divaga. Così credo sono nate le storie di Amado... aspettando...aspettando...aspettando.

Alla fine...c'è sempre una fine. Alle volte quando sono lì che aspetto qualcosa, mi dico, per incoraggiarmi: chissà domani a quest'ora dove sarò e cosa farò. Una vocetta ironica dall' "oltre" mi risponde: aspetterai da qualche altra parte. Intanto, non mi sembra vero quando mi ritrovo una voce davanti a me che mi dice: prego. Spiego tutto. Ormai ho le frasi standard in portoghese e sono uguali di fronte a qualsiasi sportello, solo con qualche piccola variante di tono. Qua la parola magica è: *Codigo*.

No. Non si fa più qui.

Ah no?

No

E dove si fa?

Non so.

Glielo dicono alla *Receita*.

Ah.

Sospendo la pratica. Visiterò ancora tre filiali per scoprire in quale sede il Banco di Brasil concederà il *Codigo*. Quel giorno mi ero svegliata bene, allegra e gioiosa di essere in terra brasiliana. Non potevo sopportare più l'idea di non avere il *Codigo* e nel frattempo ero già stata a prendere le IMPRONTE alla Polizia (quella locale) per la mia schedatura e avevo ottenuto la carta d'identità provvisoria – una strisciolina di carta rettangolare con una mia

fotoncina piccolina ma ben riuscita di me che sgrano gli occhi diventati rossi sotto il flash.

Nel senso che erano passate già cinque settimane e mezza...tango...e spogliarello... per il sudore e caldo torridi non del clima... delle attese.

Alla polizia per le impronte era andata così. Vado accompagnata da un rappresentante consolare cioè un autista che conosce bene i meandri di quegli uffici. Arriviamo. Disorientamento. Faticosa ricerca del nostro sportello. Ci consegnano il questionario, sì quello solito in cui mettere TUTTO di noi. Io sbaglio perché scrivo prima Peyrot e poi Bruna e mi fanno rifare tutto da capo. Perché sul passaporto di servizio era scritto Bruna Peyrot. Anzi, la funzionaria Mae (Ministero Affari Esteri) aveva scritto sul mio passaporto di servizio prof. Bruna Peyrot e così ho dovuto scrivere anche io nella casellina apposita. Ma Prof non è il mio secondo nome e nemmeno il primo e nemmeno il mio lavoro. Che faccio? E poi non sta tutto in una casella. Insomma, per farla finita scrivo piccolo e basta.

Dopo questa scrittura, mi dicono di fare un modulo di pagamento e poi pagare tre stanze avanti. Ma dove prendo il modulo? Li vendono fuori gli ambulanti. Corriamo. Gli ambulanti sono spariti – era mezzogiorno – e io ho perso il posto in fila. Tutto daccapo. Tic tac tic tac fino al mio nuovo momento di gloria... con un altro funzionario, anzi funzionaria... sveglissima. A cui ho dovuto chiedere il nome per non volermi dimenticare quel campione di velocità: Samanda. Ma...

Lei, ineffabile dopo tre secoli...no, tre secondi... in cui guarda da ogni parte passaporto, dichiarazioni consolari, ecc. e io a indicare con il mio dito il numero del passaporto, le scritte delle dichiarazioni ... e certo... non sa l'italiano...

Infine, la sentenza: è mezzogiorno, chiudiamo due ore. Tornate oppure aspettate per le impronte sopra al primo piano. Due ore sportelli chiusi per pranzo?

Povero Lula, penso, quanto deve essere riformato lo Stato perché

diventi al servizio del cittadino, perché non è solo con gli stranieri che la burocrazia è così fitta, lo è molto di più con un vero brasiliano.

Ma non desisto, anche perché l'autista, tenerissimo, va a comprarmi un panino e mi assesta davanti alla porta delle IMPRONTE per non perdere il turno....

Arrivano le due... arriva il poliziotto incaricato... con chiavi in mano e aria corruciata... imponente. Chissà com'è stanco di lavorare.

Di nuovo faccio discorsi qualunque. Pazienza. Entriamo. Silenzio. Guardiamo. Silenzio.

Aspetto. Silenzio.

Mi guarda in tralice e tira fuori una scatola nera con un feltro nero intinto di inchiostro nero, come quelli per gli stampini e i bolli delle poste.

Lo apre minaccioso accanto alla mia mano che si ritrae.

Quale vuole?

Tutte e due?

Ovvio, già. E mi precipito come se fosse un tuffo in mare a impaccare le mani sul nero involucro.

Alt. Un braccio maschio mi frena. Ah! Che libidine. Aspetti, mi dice, faccio io.

Come faccio io. Le mani sono mie no? Sono un'occidentale emancipata.

Mi prende un dito dopo l'altro, cominciando dal mignolo – povero mignolino, fino al pollice, prima della destra poi della sinistra e me li rigira sull'impiastrato nero come cotolette nel panpesto. Mi sono ricordata di mia madre quando le batte bene bene e poi le fa friggere. Ecco. Le mie dita così. Alla fine avevo le prime falangi non a unghie smaltate rosso provocante, ma nere come un tipografo.

E ora? Finito.

Finito? E come esco... con i mie pantaloni bianchi...

Libidinosamente guardo i muri ergersi di fronte a me... le vedo già le mie stupende impronte a inghirlandare come un Giotto i muri della Polizia. Le vedo, le vedo... lo dico: posso appoggiarle

al muro, sogghigno in un portoghese stentoreo...Sguardo glaciale. Devo imparare presto che l'ironia non è di casa in tutte le burocrazie del mondo.

Esco, mi precipito in bagno dove un'inserviente mi accoglie con: eccone un'altra, si lavi con quel sapone lì e poi fregghi così e così. Grazie. Appena gira gli occhi, lo faccio... stampo la mia mano sulla parete dei cessi. Tutti noi in fondo sogniamo di lasciare una traccia nella vita...

Così esco con la mia carta di identità utile per il *CODIGO*.

Ma torniamo, per concludere, a quella giornata in cui mi sentivo una magnolia anch'io. Oggi, mi sono detta, RISOLVO, il problema del *Codigo*. Suvvia: non posso stare senza elettrodomestici, COSE e COSE.

Mi presento al *Banco do Brasil*. Lo sciopero del 21 era appena terminato. Incoscienti i bancari: non solo fanno la pausa pranzo di due ore e vanno lenti come bradipi in riposo, avevano chiesto anche il 260% di aumento al governo Lula. Incoscienti e radicali di sinistra. E la gente aveva sballato tutti i termini di pagamento di bollette e affitti, pagando la multa conseguente che in Brasile è del 20% in più se non si rispettano le date previste. Di nuovo un ragionamento poco democratico? Vado dunque alla sede centrale del *Banco do Brasil*. Ho indosso un profumo erotico. Entro al solito cek point in scrasch blup ecc. Passo perché stavolta ho lasciato a casa le chiavi (non quelle di uscita di casa) le altre, l'accendino che porto sempre con me anche se non fumo, la lampadina di ferro (sigh!) tascabile che porto sempre con me perché se mai stessi chiusa in ascensore (Dio mio non ci voglio pensare.. qui ogni giorno salgo al 12° piano del Consolato di Avenida Afonso Pena 3130), e affini.

Passo...decisamente è la mia giornata fortunata. Vedo subito la scritta *Codigo*, ma stavolta... vera furbona.. non mi fiondo al primo sportello libero. Ho imparato a guardare i funzionari e aspettare anche tre persone in più pur di passare da quello che dimostra l'aria più intelligente. Genio: lui capisce. Anche perché sfodero il mio più bel sorriso. Non mi presento con l'aria europea

di una donna che sa di essere una cittadina e reclama i suoi diritti. No, di fronte a lui c'è una povera donna abbandonata (da chi?) che ha bisogno di aiuto e dice in portoghese largo: sono straniera e sono sicura che LEI saprà aiutarmi a risolvere il mio problema. Sono nelle sue mani. Grazie. *Obrigada. Muito obrigada*. Davvero *muito*.

Scrivo tutto subito e posso pagare ben R\$ 4,5. Per questa somma ho speso quattro viaggi in taxi, sudore e questionari.

Ma con questa somma, la firma depositata al *Cartorio* (non vi racconto più questa impresa, tanto è simile.... Solo che là adesso c'è la mia firma scritta in quattro versioni davanti a un funzionario) e la carta d'identità mi permettono di entrare trionfalmente alla *Receita Federal* (accompagnata dall'avvocato del Consolato...come avrei fatto da sola?), prendere il numero come si fa nei supermercati al reparto carne, aspettare su una sediolina gialla che il mio numero – 75 - appaia sul televisorino in alto (ma se sono tutti piccoli perché mettono il televisorino così in alto? Nobilita?) e precipitarmi allo sportello dalla SIGNORINA che prima parla mezz'ora sulla sua vita, sulla vita del mio avvocato... sulla mia silenzio perché ho detto che non capivo il portoghese... e poi finalmente ECCOLO E' LUI, il *CODIGO*: 016.901.696 – 05.

Per la gioia sono andata con il mio meraviglioso amico Carlo, un professore di lettere veneto, a comprare i piatti... in tonalità arancione come ho scelto di fare la mia cucina: uno sballo.

Piccole gioie degli emigranti ministeriali.

30.10.2004

Carta n.4

Il partito di Lula sta perdendo?

Queste sono alcune brevi note in merito alle elezioni amministrative brasiliane dell'11 novembre 2004 che tanto fanno discutere giornali e politici. All'estero si parla già di crisi del Pt (*Partido dos Trabalhadores*), quello di Lula, perché ha perso la città di São Paulo (la già in carica sindaca Marta Suplicy ha perso contro José Serra (già candidato, e grande sconfitto, alla presidenza della repubblica nel 2002 contro Lula). E ha perso anche Porto Alegre, la città modello per l'attuazione di tre lustri di "Bilancio Partecipato", simbolo della cittadinanza moderna e delle buone pratiche governative. Quando una forza politica perde raramente si concede l'autocoscienza. Dice sempre che sono gli altri ad averla attaccata. Si apre un sottile gioco interpretativo che spesso ignora i dati di realtà per contendersi quelli simbolici. La rete Globo, la tv più potente del Brasile, "sorella" di Berlusconi, insiste nel dire che perdere São Paulo ha significato perdere il comune più importante del Brasile. In effetti, questa città è "La" città che conta in Brasile: economie, affari, gruppi di pressione politici sono concentrati nella "vera capitale", un po' la Milano italiana.

E Porto Alegre? Dopo sedici anni di governo petista le analisi della perdita si rincorrono. Fra le tante cause: bisogno di cambiare dei brasiliani che raramente, si dice, lasciano al loro posto, potendolo fare, i governanti per molto tempo..., l'incapacità del Pt di Rio Grande do Sul di tessere alleanze vere, oltre la "sinistra" stretta, l'autoreferenzialità del governo petista che coccolava i suoi iscritti e cercava, come qualsiasi altra forza politica di metterli nei posti chiave, tutti segni già leggibili nella sconfitta del Pt con Tarso Genro a governatore contro Germano Rigotto nel 2002, mentre Lula, nello stesso tempo, aveva vinto alla grande come presidente della repubblica. Il sindaco mancato di

Porto Alegre, il petista Raul Pont, afferma che la sconfitta è dovuta alla non soddisfazione delle aspettative che il governo Lula aveva suscitato ("Folha", 1/11/04).

Per farla breve, insomma, a Porto Alegre ha vinto José Fogaça del Pmdb (*Partido do Movimento Democrático Brasileiro*) un partito di centro che in diversi stati sostiene il Pt e il governo Lula anche se con qualche periodico scossone, e due volte deputato federale con il 53,33% contro Raul Pont al 46,67%. Che il centro e la sinistra si compenetrino anche qui?

Le analisi sulla sconfitta di Marta a São Paulo, invece, sconfinano anche nel personale. Sono gli stessi compagni di partito (anzi.. le compagne!) a dire che la sua arroganza da nobile signora l'ha battuta. Che una che ha un marito argentino (bello, va detto) che insiste nel dire che è Maradona (argentino come lui) il miglior giocatore al mondo, mentre si sa che è solo il celeberrimo brasiliano Pelé - offesa grandissima - per i brasiliani, non merita certo di vincere un bel niente da nessuna parte|!

Questo *fofocar*, come si dice in Brasile il verbo spettegolare, diventa più scientifico se si considera la geografia paulista del voto che vede il Pt vincente alle periferie della città e Serra al centro, segno di un distacco delle politiche di Marta dai ceti popolari più diseredati. O forse più che questo è stata proprio la mancanza di feeling fra Marta e le masse diseredate: non basta citarle, bisogna portarle nel cuore, come Lula.

Marta divenne soprattutto impopolare con la proposta-imposizione della tassa sulle immondizie. Di per sé condivisibile. Ma in Brasile conta molto il percorso con cui si arriva a proporre-imporre le cose. Tutti infatti usano la parola "*processo*", a volte alla nausea... Marta per l'occasione era stata soprannominata "Martaxa". A me ricorda la storia di Mercedes Bresso, presidente della provincia di Torino, quando introdusse il biglietto fisso per il trasporto treno più tram ai pendolari indipendente dai chilometri di percorso! E dire che per Marta si era speso anche Lula, multato poi dal Tribunale Elettorale per essersi schierato apertamente da presidente della repubblica in carica: magari in

Italia si facesse altrettanto con qualche presidente...!!!! Alcuni sostengono che l'intervento di dirigenti del Pt a favore di Marta, l'hanno fatta sentire ai suoi concittadini troppo "tutelata" dal partito, non libera di agire negli interessi di tutti.

La vittoria di Serra, si dice, apre la strada alla candidatura di Geraldo Alckmin, ora governatore dello stato di São Paulo alla presidenza della repubblica nel 2006 contro Lula.

Serra appartiene al Psdb (*Partido da Social Democracia Brasileira*) quello dell'ex presidente della repubblica Fernando Henrique Cardoso detto FHC, un partito di centro, un po' più a destra del Pmdb. Serra ha fatto un discorso della vittoria uguale a quello di Lula: promessa di unione fra municipalità e società civile e governo per e in nome di tutti, ha detto che vuole una "*Prefeitura d'União e do trabalho*", cioè un Comune di Unità e di Lavoro (!), che dia opportunità a tutti, compresi gli emigranti italiani che cita, specie quelli italiani. Del resto anche la sua campagna elettorale pareva "copiata" da Lula. Lula aveva lo slogan "*lulinha paz e amor*" e così di Serra si diceva "*serrinha paz e amor*"! Atteggiamento molto populista, in fondo. Serra ha distribuito riconoscimenti alle femministe, ha parlato del valore delle donne e dedicato la vittoria alla moglie. Ha ringraziato anche i petisti (ma chi?) che lo hanno sostenuto!

A me è sembrato, nello specchio delle sue parole, un perfetto uomo di sinistra. Che pasticcio le parole al giorno d'oggi!

Di contro, cosa buffa e significativa José Genoino, presidente del Pt, in diretta tv Golbo, la sera dei risultati elettorali del 31 ottobre 2004 (primo turno) fa lo stesso discorso di Serra quando aveva perso contro Lula: che l'avversario non ha un programma vero, che il suo partito è stato perseguitato, che nessuno parla dei buoni risultati amministrativi del Pt ecc.

Insomma: ma quali sono i dati reali di questa disputa?

Il Pt governa in 9 città capitali. Vince nel centronord, in città importanti per l'industria e il lavoro: Fortaleza, Salvador, Vitoria,

Santo André, Diadema (ABC paulista), Nova Iguaçu.

Ha perso dove governava : São Paulo, Porto Alegre, Belém, Goiânia, Curitiba. Ma il Brasile, nonostante tutto, si sta "*vermelhando*", sta diventando rosa-rosso, va a sinistra. Passa da 187 a 411 città e paesi governati dal Pt di Lula, anche se il Pt sperava di arrivare a 800 sui più di 5000 comuni esistenti.

Il Psdb governa in 5 capitali e conserva il numero delle città che governava. Ma si carica di significato la vittoria di São Paulo che, fra l'altro, mantiene viva la carriera politica di José Serra e rinfocola le speranze di vincere Lula alle presidenziali del 2006.

Molti sostengono che il Brasile ha polarizzato la sua vita politica intorno ai due partiti principali: Pt e Psdb. In realtà i partiti più piccoli rischiano di decidere le sorti delle maggioranze parlamentari come ovunque.

Considerazioni finali:

1) non è vero che le sconfitte dipendono da fattori esterni a chi le subisce. Il Pt deve ripensare se stesso, il tipo di militanza che propone, lo scollamento fra governo e base sociale, cosa significa il potere che molti hanno occupato senza avere un'etica corrispondente. Non può non interrogare un fatto come quello accaduto a Duda Mendonça, l'organizzatore della campagna di Lula e di molti altri politici del PT, scoperto e arrestato in una "*rinha*" di galli (battaglia), peraltro proibita dalla legge, proprio alla vigilia delle elezioni.

2) Lula è costretto al rimpasto perché si tiene conto in modo speciale di São Paulo e Porto Alegre. Tuttavia, il rimpasto passa per le dimissioni di tutti gli uomini più a sinistra del suo partito e spesso i più intransigenti anche sul piano etico, come Patrus Ananias per ora al suo posto come ministro delle politiche sociali ma fino a quando?

Il Pt soffre la sconfitta di S.Paulo e Porto Alegre perché nel caso di S.Paulo il suo attuale gruppo dirigente e buona parte dei tecnici di Brasilia viene di lì e da Porto Alegre, il suo laboratorio politico,

come Bologna per il Pci italiano. **In conclusione: nei fatti il Pt non ha perso. Si impone, nella lettura dei dati, un cambiamento di senso della presenza politica del Pt che è anche un cambiamento di geografia politica interna al Pt stesso. Come dire, la sconfitta è stata politicamente simbolica perché quantitativamente è stata oltre modo premiante.**

3) Queste elezioni promettono un cambio interno del gruppo dirigente perché a vincere sono state piuttosto le regioni del nord come il Minas Gerais e città come Belo Horizonte con grandi alleanze del Pt. L'egemonia petista si sposta dal centrosud al centronord, radicandosi nel Minas Gerais, uno stato poco considerato, si dice, dall'attuale governo federale. Le alleanze sono il futuro nodo del PT. Per esempio il Pps (*Partido Popular Socialista*) di Roberto Freire, nato dalla scissione del Pcb (*Partido Comunista Brasileiro*) è un serbatoio di alleanze, perché come partito di centro si offre all'uno o all'altro contendente di sinistra o destra. Dipende dagli stati. Queste elezioni, in altre parole, scatenano la rivendicazione di nuove egemonie interne al PT. Spesso legate anche a situazioni geografiche di economie forti.

4) Ci sono segni interessanti che dovrebbero essere approfonditi politicamente: sono stati vincenti persone poco sostenute dal Pt, o almeno non tipiche della lunga carriera del militante, bensì frutto di alleanze intelligenti, come rappresentanze femminili dal volto nuovo. Esempio: a Fortaleza, più importante centro commerciale del nordest con oltre due milioni di abitanti, vince Luizianne Linz contro Moroni Torgan del Pfl (*Partido da Frente Liberal*) di destra. Al primo turno, pur essendo del Pt, non aveva avuto tutta la fiducia del suo partito che pensava imbattibile il candidato avverso e l'aveva davvero poco incoraggiata. Invece ha vinto con la sua freschezza e limpidezza, oltre che con un programma di attenzione sociale concreto. Altro caso è quello di Marília Campos che stravinca a Contagem (regione metropolitana di Belo Horizonte, seconda città del Minas, più ricca di BH e fra

l'altro tutta la cintura metropolitana di BH è stata conquistata dal Pt). Ultimo caso quello di Fernando Pimentel diventato sindaco di Belo Horizonte al primo turno con il 68,49% dei voti, avvocato, non tipico militante del Pt.

5) Per me sta scoppiando, come ai tempi di Enrico Berlinguer, in tutta la sua forza deflagrante, **la questione morale, da un lato, che faccia, si dice, tornare umile il partito affinché guadagni senza l'orgoglio del potere e dall'altro la necessità o la pressione di nuove centralità geografiche e sociali. Ridefinizioni cioè di nuovi centri e nuove periferie politiche (oggi dominano São Paulo e Rio de Janeiro) o di quali relazioni tenere fra di loro.**

Il dibattito interno al Pt è la questione dello STATO. Soltanto lo scontro quotidiano con le sue diramazioni dà l'idea della portata del cambiamento introdotto con l'*Orçamento Participativo* (Bilancio Partecipato) e l'importanza delle elaborazioni teoriche di Tarso Genro, poco discusse nel corpo del partito. **Molti dirigenti e funzionari del Pt intendono lo Stato come uno spazio da occupare da parte dei propri militanti, non come un servizio da rendere ai cittadini.** Un altro problema è la costruzione dei processi decisionali: a volte buone scelte sono imposte male (ex. di Marta a S.Paulo).

6) Bisognerebbe anche considerare che quando si dice il "Pt governa" si intende che governa la coalizione in cui c'è anche lui, ma non solo lui, quindi non sempre egemone. Il **caso di Belo Horizonte** è emblematico e andrebbe considerato meglio nelle analisi politiche, non solo dal punto di vista dei numeri. In particolare: su 41 consiglieri eletti che sostengono Fernando Pimentel, 8 sono pastori o predicatori evangelici (non solo fondamentalisti, ma della chiesa battista, caratterizzati per prediche contro la droga. Solo 7 sono del Pt di cui 4 donne che hanno avuto più voti. Poi: 3 del PI alleato di governo, il partito di Alencar il vice di Lula. Altri sono leader comunitari che "sanno" solo il loro specifico. Molti sono anche di destra radicale. Questo

per dire che il Pt si trova non proprio in grado di egemonizzare una composizione così variegata, e anche impreparata a gestire pezzi di apparato statale delicati come un assessorato.

7) La trasformazione da militante a dirigente politico non è cosa da poco. Implica studio, psicologia personale diversa, valori solidi ai quali ispirarsi, senza contare la necessità di un appoggio tecnico amministrativo adeguato ai programmi che si intendono portare avanti. Spesso invece i petisti sono personaggi impreparati a gestire lo stato e anche la propria funzione al di fuori del loro contesto locale e il Brasile è grande trenta volte l'Italia! Sarebbe, in altre parole, necessaria una scuola di formazione nelle politiche di pubblica amministrazione.

Insomma, il futuro è ancora una volta una scommessa.... per il 2006 entrerà una clausola di barriera. I partiti che non raggiungeranno il 5% della votazione per deputato federale in tutto il paese e il 2% in almeno 9 stati non avranno diritto a sedere alla Camera, né avere i fondi di partito né diritti orari alla tv e radio... nuove logiche di azione si imporranno... e il Pt necessita di una rivoluzione culturale interna... ne ripareremo...

12.11.2004

Carta n.5 Il Giorno di....

Sarà un'eredità della colonizzazione cattolica? Sarà retorica portoghese? Sarà che in uno sconfinato paese ci va qualcosa che unifica? Sarà la voglia di festeggiare e celebrare? Forse un poco di tutto questo...

In Brasile ogni giorno è il giorno di qualcosa: non è il giorno di un santo bensì di un qualcosa di laico, di un tema, di un problema, di un personaggio sociale e così via. Per essere chiari basta fare l'elenco e per non tediare cominciamo solo da giugno...

Giugno

- . 1 Giorno nazionale dell'Impresa
- . 2
- . 3 Giorno mondiale dell'Amministratore del Personale
- . 4 Giorno mondiale dell'Infanzia vittima di aggressione
- . 5 Giorno internazionale dell'Ambiente e dell'Ecologia
- . 6 ... (un po' di riposo no?....)
- . 7 Giorno della Libertà dell'Impresa
- . 8 Giorno del *Citricultor* (il coltivatore di agrumi)
- . 9 Giorno del Tennista
- . 10 Giorno della Lingua portoghese e dell'Artiglieria (sarà un caso?..)
- . 11 Giorno della Marina brasiliana
- . 12 Giorno degli Innamorati e delle Poste Nazionali (non funziona più Cupido con la freccia?)
- . 13 Giorno del Turista (Dio ce ne scampi...)
- . 14 Giorno del Solitario e della Libertà (non male...)
- . 15 Giorno del Paleontologo
- . 16 Giorno della Unità Nazionale (ce n'è sempre

bisogno...)

. 17 Giorno mondiale di Lotta contro la desertificazione

. 18 Giorno del Chimico e dell'Emigrante giapponese (coincidono?)

. 19 Giorno del Migrante

. 20 Giorno di molte cose... sarà il solstizio...: Giorno del Rivenditore, Giorno mondiale del Rifugiato e Inizio dell'Inverno...

. 21 Giorno dei Media e dell'Intellettuale (hanno rapporti, di solito?)

. 22 Giorno dell'Aereoportuale

. 23 Giorno del Contadino

. 24 Giorno di nuovo denso: Giorno Internazionale del Latte, delle Imprese Grafiche, del Cabloco e dei Dischi Volanti... (un bell'insieme alla Jorge Amado!)

. 25 Giorno dell'Emigrante

. 26 Giorno internazionale della Lotta alla droga

. 27 Giorno internazionale del Diabetico e giornata nazionale del Progresso

. 28 Giorno dell'Orgoglio gay

. 29 Giorno del Telefonista e del Pescatore

. 30 Giorno del Camionista

Luglio

1

2 Giorno dell'Ospedale e del Vigile del fuoco

3.....

. 4 Giorno internazionale della Cooperazione

. 5 Giorno internazionale delle Cooperative

. 6

. 7

. 8 Giorno del Panettiere e della Scienza (giustissimo!)

9

. **10 Giorno della Pizza** (non poteva mancare!)

. 11 Giorno mondiale della Popolazione

. 12 Giorno dell'Ingegnere forestale e del Maestro di banda

. 13 Giorno dell'Ingegnere sanitario e Giorno mondiale del Rock

. 14 Giorno della Libertà di Pensiero, del Propagandista e del Medico (ottimo insieme!)

. 15

. 16 Giorno del Commerciante e Giorno mondiale dell'Alimentazione (sigh!)

. 17 Giorno della Protezione delle Foreste

. 18

. 19 Giorno della Carità e del Football (?)

. 20 Giorno internazionale dell'Amicizia

. 21 Giorno della Conquista della Luna

. 22 Giorno del Lavoro domestico

. 23 Giorno della Guardia stradale

. 24

. 25 Giorno dello Scrittore, del Colono e del Taxista (anche questo un bell'insieme!)

. 26 Giorno della Nonna

. 27 Giorno della Prevenzione degli incidenti sul lavoro

. 28 Giorno dell'Agricoltore

Agosto

. 1 Giorno del Francobollo brasiliano

. 2 Giorno internazionale del Folclore

. 3 Giorno del ballerino di Capoeira

. 4 Giorno del Padre (finalmente...)

. 5 Giorno nazionale della Salute

. 6

- . 7
- . 8 Giorno dei Genitori (che si dice con il solo plurale maschile, dei padri)
- . 9 Giorno internazionale dei Popoli Indigeni
- . 10.....
- . 11Giorno dello Studente, della Televisione, della Coscienza nazionale, dell'Avvocato, del Giurista, dell'Albergatore, del Magistrato (bel gruppo!)
- . 12Giorno delle Americhe, Giorno nazionale delle arti e Giorno internazionale della Gioventù.
- . 13Giorno della Sorte (che in portoghese è sinonimo di Azzardo), dell'Economista e del Pensiero (anche questo insieme di “giorni” non è male...)
- . 14Giorno del Controllo dell'inquinamento industriale e dell'Unità umana
- . 15Giorno dei *Singles* e dell'Informatica (profondamente giusto: oggi gli amori virtuali si moltiplicano...)
- . 16.....
- . 17Giorno del Patrimonio storico
- . 18.....
- . 19Giorno dell'Artista di teatro, Giorno internazionale della Fotografia e dell'Aviazione agricola (?)
- . 20.....
- . 21Giorno dell'Abitazione
- . 22Giorno del Folclore
- . 23Giorno dell'Ingiustizia (anche Lei vuole la sua celebrazione no?!)
- . 24Giorno dell'Infanzia
- . 25Giorno del Soldato, dell'Esercito brasiliano e del *Feirante* (chi fa le fiere)....
- . 26Giorno della Parità femminile

- . 27Giorno dello Psicologo, dell'Agente immobiliare e della Nettezza urbana (hanno legami?)
- . 28Giorno del Bancario, dell'Apicoltore e del Volontariato
- . 29Giorno nazionale contro il Fumo e contro la Denutrizione (per fortuna anche un giorno “contro”!)
- . 30.....
- . 31Giorno del Nutrizionista

Settembre

- . 1 Giorno del Professionista di Educazione fisica
- . 2 Giorno del Reporter fotografico e del Fiorista
- . 3 Giorno del Biologo, della Guardia civica e della Polizia militare
- . 4
- . 5 Giorno mondiale dell'Amazzonia
- . 6 Giorno del Sarto, del Barbiere e del Parrucchiere (il corpo... è servito!)
- . **7 Giorno dell'Indipendenza del Brasile**
- . 8 Giorno internazionale dell'Alfabetizzazione
- . 9 Giorno dell'Amministratore, del Veterinario e del Tecnico amministrativo
- . 10 Giorno dell'Impresa
- . 11
- . 12
- . 13
- . 14 Giorno del *Frevo* (ballo carnevalesco)

- . 15
- . 16 Giorno internazionale per la preservazione dal buco dell'ozono
- . 17 Giorno della Comprensione mondiale e del Trasportatore stradale di carichi (cioè.... Camionista)
- . 18 Giorno del Perdono, dei Simboli nazionali e della Televisione (di nuovo queste strane... ma congruenti sincronie brasiliane!)
- . 19
- . 20 Giorno della Rivoluzione *Farrroupilba*
- . 21 Giorno dell'Albero e Giorno internazionale della pace e della lotta dei portatori di handicap
- . 22 Giorno del Narratore, della Gioventù, del Tecnico agropecuario, della Difesa della fauna e dell'inizio della Primavera (ecco perché... tanta abbondanza!)
- . 23
- . 24 Giorno del Soldato
- . 25 Giorno del Transito, della *Tia Solteirona* (zia zitella...non si dimentica proprio nessuno) e della Radiodiffusione
- . 26 Giorno internazionale delle Relazioni Pubbliche
- . 27 Giorno internazionale del Malato, della Musica popolare brasiliana e dell'Incanalatore (?)
- . **28 Giorno della Legge del "Ventre libre" (prima legge che abolisce schiavitù)**
- . 29 Giorno del Petrolio e del Poliziotto

- . 30 Giorno della Segretaria, Giorno internazionale del Traduttore e Giorno internazionale della Navigazione

Ottobre

- . 1 Giorno del Venditore e del Consigliere comunale
- . 2 Giorno nazionale dell'Habitat
- . 3 Giorno internazionale del Dentista e dell'Amnistia (centrano?)
- . 4 Giorno internazionale dell'Ecologia, della Natura, degli Animali e Giorno mondiale dell'Infanzia
- . 5 Giorno internazionale degli uccelli e giornata mondiale del Professore
- . 6 Giorno del Tecnico
- . 7 Giorno del Compositore brasiliano
- . 8 Giorno del Nordestino (il più povero del Brasile)
- . 9 Giorno internazionale delle Poste e dell'Atletica
- . 10 Giorno mondiale della Salute mentale
- . 11 Giorno del Deficiente fisico
- . 12 Giorno dell'Infanzia, dell'Agronomo, del basquet, del Mare, della Razza
- . 13 Giorno del Fisioterapista e del Terapeuta occupazionale
- . 14 Giorno della Pecuarìa

- . 15 Giorno del Professore e dell'Educatore ambientale
- . 16 Giorno mondiale dell'Alimentazione, della Scienza e della Tecnica, e dell'Anestesista
- . 17 Giorno dell'Elettricista, dell'Apicoltura e Giorno internazionale contro la Povertà
- . 18 Giorno del Medico, dell'Assicurarore, del Pittore e dello Stiratore (che stira con il ferro)
- . 19
- . 20 Giorno del Poeta e dell'Archivista
- . 21 Giorno del Pubblicitario
- . 22 Giorno del Paracadutista, del Radioamatore e dell'Inizio della Primavera
- . 23 Giorno dell'Aviazione e dell'Aviatore brasiliano
- . 24 Giorno Mondiale dell'Onu e Giorno internazionale dello Sviluppo
- . 25 Giorno del Ciabattino, della Costruzione civile, della Salute dei denti, e della Democrazia (anche questo un bell'*ensemble!*)
- . 26 Giorno dell'Edile
- . 27
- . 28 Giorno del Funzionario pubblico
- . 29 Giorno nazionale del Libro
- . 30 Giorno del Commerciante
- . 31 Giorno internazionale del Commissario di Volo, delle Streghe (volano ancora sulla scopa?) e

giorno mondiale del Risparmio

Novembre

- . 1 Giorno di tutti i Santi
- . 2 Giorno dei Morti
- . 3
- . 4 Giorno dell'Inventore
- . 5 Giorno della Cultura, della Scienza e del Cinema brasiliano
- . 6
- . 7
- . 8 Giorno internazionale dell'Urbanesimo
- . 9 Giorno dell'Albergatore e del *Manquin*
- . 10 Giorno del Grano e dell'Industria automobilistica
- . 11 Giorno nazionale del Supermercato
- . 12 Giorno del Direttore di Scuola
- . 13
- . 14 Giorno nazionale dell'Alfabetizzazione
- . **15 Giorno della proclamazione della Repubblica**
- . 16 Giorno del NON fumare e Giorno internazionale della Tolleranza

.	17	Giorno internazionale dello Studente e della Creatività	.
.	18
.	19	Giorno della Bandiera	.
.	20	Giorno del Biomedico, dello Zumbi	.
.	21	Giorno della Omeopatia	.
.	22	Giorno del Musicista, della Musica e del Libro	.
.	23
.	24
.	25	Giorno del Donatore di sangue	.
.	26	Giorno del Pubblico	.
.	27	Giorno del Tecnico e della Lotta contro il cancro	.
.	28	Giorno del Milite ignoto	.
.	29
.	30	Giorno della Riforma agraria, del Sindaco e del Teologo	.

Dicembre

.	1	Giorno dell'Immigrante	.
.	2	Giorno del Samba, delle Relazioni pubbliche, dell'Astronomia e Giorno internazionale dell'Abolizione della schiavitù	.
.	3	Giorno dei Portatori di handicap	.
.	4	Giorno del Perito, dell'Orientatore educativo	.
.	5	Giorno internazionale del	.

.	Volontariato	.
6
7	Giorno del Pau-Brasil (albero tipico)	.
8	Giorno della Giustizia, della Famiglia e del Cronista sportivo	.
9	Giorno del Fonoaudiologo	.
10	Giorno della Dichiarazione universale dei Diritti umani	.
11	Giorno dell'Architetto e dell'Ingegnere (ma vanno d'accordo?)	.
12	Giorno dell'Estimatore	.
13	Giorno del Cieco, del Marinaria e dell'Ottico (che centra il secondo fra il primo e il terzo?)	.
14	Giorno del Pubblico Ministero e dell'Ingegnere di Pesca	.
15	Giorno del Giornalaio e del Giardiniere (gior.. giar...)	.
16	Giorno del Teatro Amador	.
17
18	Giorno internazionale del Migrante (ma quante volte si festeggia?)	.
19
20	Giorno della Bontà e del Meccanico	.
21	Giorno dell'Atleta	.
22	Inizio dell'Estate	.
23	Giorno del Vicino	.
24	Giorno dell'Orfano	.
25	Natale	.
26	Giorno del Ricordo	.
27
28	Giorno della Marina	.

mercantile, del Salvavita e del
Petrolchimico
. 29 Giorno internazionale della
Biodiversità
. 30
. 31 Giorno della Speranza
(finalmente... questo è azzeccato!)

10.12.2004

Carta n.6

Forum Sociale Mondiale 2005: formiche e leoni...

Dal 26 al 31 gennaio si svolse il quinto Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre nel Rio Grande do Sul brasiliano, in piena estate. Il partecipante al Forum si distingue dal comune cittadino di questa città perché immancabilmente porta la borsa di tela con il logo del *World Social Forum*, con scritte gialle, rosse o nere. *L'Usina do Gasometro*, simbolo della gestione del Pt (*Partido dos Trabalhadores*) di Lula degli anni ottanta, ristrutturata come spazio culturale dal governo di Olivio Dutra e poi di Tarso Genro (il primo oggi Ministro delle Città e il secondo Ministro dell'Educazione) è uno degli edifici dove si sono svolti gli incontri. Al suo intorno e lungo tutta la *Guaíba*, la laguna di questo cono sud brasiliano, si snodano a serpente i padiglioni e le tende dove si svolgono dibattiti e *workshops*, fino all'Anfiteatro *Pôr-do-Sol* dove ogni sera si suona e si balla.

Il Fsm mi sembra una grande e pacifica battaglia per un "altro mondo è possibile". E come tutte le battaglie può offrire un racconto diverso che dipende dal singolo "soldato" che l'ha combattuta... dai vari Don Chisciotte, come è stato detto in uno dei dibattiti principali, che credono nell'utopia, il progetto per il futuro ancora parte della creatività e del desiderio umano.

Il mio racconto è quello di una Donna Chisciotte (vi siete mai chiesto chi è l'equivalente – se esiste – femminile di Lui, del famoso Don....). Forse tutte le donne, abituate a inventarsi continuamente un quotidiano vivibile, lo sono e quindi non fanno audience... Non era il mio primo Forum e quindi mi sono permessa di vagare fra tende, stands, padiglioni, punti ristoro, dibattiti, seminari, incontri privati, amici e sconosciuti. Perdersi al Forum era facile, non solo per le distanze chilometriche fra un settore e l'altro (da quello A a quello K ... più di tre chilometri...

ovviamente a piedi perché le navette... non si sapeva mai quando passavano), ma per la varietà e vastità di temi e iniziative: più di 2.500 complessive. Bastava consultare i “giornaloni” con i programmi: difesa della terra e dei popoli, culture di resistenza, informazione, difesa delle diversità, delle pluralità e delle identità, diritti umani, economia solidaria, il ruolo delle religioni, l’etica e la spiritualità, la pace e le forme per impedire la guerra, le forme della possibile socializzazione delle conoscenze, la costruzione di un ordine democratico internazionale, l’integrazione dei popoli ecc., senza contare la biodanza e lo yoga.... Tutto insomma quanto un individuo può permettersi di sperimentare, dalla politica al benessere del corpo e della mente.

Ed è proprio questa integralità a colpire nei linguaggi e nelle proposte. Se da un lato si negano antiche ideologie che avevano al centro un progetto anche educativo di persona, dall’altro questa voglia di armonia scoppia nella infinita varietà tematica che, letta tutta insieme, costruisce un uomo e una donna diversi. Che centra, infatti, apparentemente, la biodanza con i Sem Terra o i nudisti con l’Alca? Invece, secondo me, sono legati: ciò che si costruisce fuori (la politica) nasce dal dentro (l’interiorità con i suoi sentimenti), e ciò che si discute con le parole spesso è dettato dalla salute del nostro corpo. Come a dire che la felicità individuale non può essere solitaria, ma ha bisogno di un contesto in cui in molti siano, appunto, felici o per lo meno sereni.

Questo può insegnare, senza averlo teorizzato, il Forum.

E un’altra cosa mi colpisce sempre mentre vago fra una bancarella all’altra a comprare oggettini più per la simpatia che mi ispirano i venditori che per la loro qualità artistica: l’immensa manifestazione della creatività umana, delle idee che si fanno piccolo artigianato, soluzione artistica minima che permette a volte anche la sopravvivenza. Sono soprattutto le donne a vendere bamboline, asciugamani, collane, tappeti, tutto “fatto a mano”. E par poco in un mondo in cui la mano... serve solo più

a battere i tasti del computer? Mi commuovo sempre di fronte a un ricamo dai teneri colori di verde e rosa, oppure di una marmellata con l’etichetta scritta in corsivo... Immagino le scene dietro, i movimenti, la fatica o l’allegria della donna che l’ha confezionata... io ho finito per comprare da un uruguayano uno “gnomo dell’allegria”....

Il Forum può essere raccontato con i dati: 120mila persone da 120 paesi del mondo. Solo all’accampamento della gioventù, un villaggio sorto come i funghi dopo il temporale, fatto di tende colorate con indumenti stesi all’aria del parco dell’Armonia nel centro della città, ne sono state registrate 13mila. Ma è una cifra incerta che si è gonfiata e sgonfiata durante tutto il corso del Forum. Le delegazioni più numerose, dopo quella brasiliana di 4mila delegati, sono quelle di Argentina e Stati Uniti, tutte e due con oltre mille rappresentanti, seguite da Uruguay, Francia e Paraguay. L’India, dove si è svolto il Forum dello scorso anno, ha quasi 400 persone. L’Italia, che nel 2003 era la seconda (con oltre mille delegati) è passata al dodicesimo posto con poco più di trecento registrati. Aumentano, al contrario, i gruppi dell’Europa dell’est, dell’Africa e dell’Asia, fra le quali alcune che hanno visto i loro paesi colpite dallo tsunami. I giornalisti accreditati sono stati quasi 6.000 provenienti da un’ottantina di paesi. Questa varietà di ruoli è un’altra caratteristica del Forum : giornalisti, semplici partecipanti, rappresentanti sindacali, di partiti politici, istituzionali, di gruppi di professioni (gli avvocati brasiliani, per esempio, hanno sempre tenuto dal primo Forum un loro forum dentro quello grande).

Al Forum ha partecipato anche Lula, dichiarando che per lui questo bagno nel “mondo possibile” è sempre un tornare alle sue origini, quando aveva cominciato a fare politica dialogando con i movimenti sociali. E infatti, lo dimostra sul campo quando si rende disponibile alle domande della platea durante il dibattito per il lancio di un grande “*frente*” contro la fame nel mondo. Lo fa con: Coumba Touré della Rete Africana di Educazione per tutti,

Guy Ryder della Confederazione internazionale delle Organizzazioni sindacali libere, Cândido Grzybowski, direttore generale dell'Istituto brasiliano di Analisi Sociale ed Economica che ha moderato l'incontro, John Samuels di Action Aid, rete mondiale inglese che appoggia le lotte contro la povertà, Wahu Kaara del Consiglio Ecumenico Africano e coordinatrice della campagna contro la fame in Africa. Lula dice: “ Questo è un passo storico.. voi siete qui e non siete più solo un insieme di persone, ma una forza che fa sì che la fame non sia più considerato un problema sociale ma politico”.

Mentre Lula parla c'è un piccolo gruppo - non più di quaranta, lo assicuro.... Sono andata a contarle... - che continua a scandire slogan che tuttavia non impediscono il tripudio del *Gigantimbo*, il grande stadio che ospita l'incontro, mentre fuori una cinquantina di militanti del Pstu e del Psol protestano allo stesso modo, scontrandosi con i sostenitori delle magliette rosse con su scritto “100% Lula”. **La stampa, compresa quella italiana non fa che dare rilievo ai fischi fatti a Lula: perché i titoli rendono conto di una realtà così ridotta e perché non hanno scritto invece il fatto così inusuale per le società europee - peggio che mai quella italiana attuale - che un nutrito gruppo di dirigenti del governo Lula si è messo in discussione con coraggio nei giorni di Porto Alegre, senza paura e con umiltà?**

Al Forum hanno partecipato, infatti, oltre a Lula, otto ministri: Nilmário Miranda (*Secretaria Especial dos Direitos Humanos*) che partecipa al dibattito “*Garantias e violações ao direito à terra*” delle comunità afrodiscendenti e al dibattito “Università e diritto umano”. Jacques Wagner (*Conselho de desenvolvimento economico e social*) a un incontro promosso dall'Istituto Ethos. Miguel Rossetto (*Desenvolvimento agrario*) al seminario internazionale della Contag. Patrus Ananas con il senatore Eduardo Suplicy a una tavola rotonda su “*Renda basica de cidadania e erradicação da fome e da pobreza*”. Olivio Dutra partecipa al Forum delle autorità locali.

Gilberto Gil a vari eventi. Nilcéa Freire (*Secretaria especial de políticas para as mulheres*) conferenziera come Marina Silva per il secondo incontro dell'Agenda 21.

Infine, il ministro Luiz Dulci della Segreteria Generale del Presidente Lula partecipa al dibattito del 29.01.05 su “*Quixote hoje: Utopia e Política*” con Federico Mayor già presidente Unesco che ricorda come la parola spagnola *nos-otros* sia potente nel definire la nostra identità già compresa nella alterità.. *nos e otros*... infatti e come la forza creatrice crei l'insperato, contenga l'utopico, gettando semi di amicizia nel quotidiano, affinché valga il “contare”, non solo l'essere contati. Con Inacio Ramonet di *Le Monde Diplomatique* che sottolinea come la generosità di Chisciotte non obbliga a entrare per forza in un mondo ideale, così come il Forum che vuol essere una “assemblea dell'umanità” una “*babele reconstruida*”. Con Eduardo Galeano, osannato scrittore del dolore dell'America Latina dalle “vene aperte”, definisce Chisciotte “un'avventura della libertà” e ricorda che Che Guevara ha scritto al padre prima di partire per l'Africa, citando proprio lui, il *Quixote* errante e non né Marx né Mao. Non Marx ma Cervantes lo interpretarono in quel momento di partenza politica missionaria. E il ministro Dulci, noto studioso di letteratura, colto e preciso, raffinato e tranquillo nonostante il duro compito che lo aspettava con quei personaggi intorno a sé, osannati – forse troppo – dalla massa del Fsm, Dulci, dicevamo, parla della fine della Storia come profezia negativa da capovolgere ridando valore all'utopia, intesa come fiducia nel progetto di un futuro migliore. Citando il poeta greco Kavafis, ricorda che entrare dentro un progetto è come un lungo viaggio la cui avventura, proprio come Chisciotte, sta nel compierlo più che nell'arrivare al suo capolinea. Saramago, infine, il grande scrittore portoghese ha fatto il provocatore, sostenendo di odiare l'utopia e che i cambiamenti si fanno per necessità non per utopia. Ma la sua saccenza, a parer mio, è già stata smentita dalla Storia che non ha mai portato cambiamenti solo per necessità.... Altrimenti tutti i poveri del mondo si sarebbero già da tempo ribellati. Per farlo ci

va qualcosa di più: la convinzione di valere e la speranza di cambiare. Che non è altro che utopia, u-topos, non luogo.... Ancora da venire e da inventare.....

09 febbraio 2005

Carta n.7

Sette: Vieni con me fratello

Il movimento evangelico aumenta in tutta l'America latina, ma in Brasile è particolarmente visibile. S'incontrano chiese e sale di riunione come in Italia bar ed edicole. Come si è potuto radicare così profondamente nel tessuto sociale brasiliano? Negli Usa è diventato visibile con le elezioni di Bush, sostenuto e cantato da intere aree di fondamentalismo religioso. In Brasile la questione è più complessa.

L'ultimo censimento del 2000 aveva registrato la presenza di 27 milioni di protestanti su 190 milioni e più di abitanti: non possono più essere tenuti nascosti. La componente pentecostale nel 2000 contava da sola 18 milioni di fedeli. Oggi i numeri sarebbero di molto ingrossati.

In realtà chi non è cattolico o afro qui viene definito "evangelico", parola che assorbe tutto e tutto riconduce alla conversione personale, alla mobilitazione di quel se stesso spesso dimenticato dalla grande identità collettiva ancora presente in Brasile.

Il modo di pensarsi, in questo grande paese grande 30 volte l'Italia, passa ancora per, potremmo dire, "insiemi collettivi". Il brasiliano teme la solitudine, si sente sperduto nelle grandi distanze che uniscono e dividono il mare *dall'interior*, le città dal grande *sertão*. Fatica il brasiliano a pensarsi come individuo. La Storia certo non lo ha aiutato: prima schiavo, poi colono, prima cercatore d'oro per i portoghesi, poi operaio delle grandi imprese internazionali minerarie. La dipendenza continua non lascia fiorire le individualità. E forse l'abitudine brasiliana a chiamarsi solo con i nomi di battesimo è anche stata una reazione a questo clima di dipendenza secolare.

Il movimento evangelico offre un'occasione perché il proprio nome prenda corpo, esca dalla musica del samba colorato per diventare un io pieno di senso.

Alcune fra le più diffuse riviste brasiliane raccontano vicende di persone riscattate dalla droga, dalla malavita e dal crimine. Come la storia del predicatore Nelson (*CartaCapital*, 17.11.04), un tempo bandito, oggi pastore, trentenne, da nove convertito battista. Oggi guadagna come minimo R\$500 (500 *reais*, cioè circa 200 euro) al mese con la vendita di CD di musica evangelica che gli permette di tenere viva una rete di solidarietà evangelica, di aiuti e sostegni economici.

Nelson canta il potere rigenerativo dello spirito santo. Anche le domestiche dei miei amici bianchi europei con le quali spesso parlo confermano questo dato. Dopo un po' smettono di venire a fare le pulizie o da mangiare presso le case dei brasiliani della classe media perché la predicazione, come è ovvio, le gratifica di più. Le fa sentire importanti. Lo spirito – “Gloria a Dio, alleluia, alleluia” è l’intercalare che usano di più anche in conversazioni private – cambia davvero.

Uno degli autori dell' Atlante della presenza evangelica in Brasile, Cesar Romero Jacob, addebita la crescita del pentecostalismo in particolare, alla coesistenza di quattro fattori chiave per le esistenze individuali negli ultimi dieci anni: concentrazione di emigranti, povertà aggravata dalla stagnazione economica, assenza dello Stato sociale e presenza timida della chiesa cattolica.

Il cattolicesimo è il più colpito dalla perdita di fedeli perché enfatizza il prossimo, chiede di uscire da se stessi con la solidarietà. Il pentecostalismo invece chiede di diventare la parte bella di sé e accettata socialmente. Chiede di essere creativo nel proprio nucleo familiare, nella quotidianità di lavoro e amicizie. Per questo può essere più attraente in situazioni di disagio sociale alto. Può lasciare sperare una via di uscita. In realtà non solo il pentecostalismo, ma anche il battismo e altre denominazioni protestanti che in Europa hanno caratteristiche storiche e culturali molto precise, in Brasile sono unificate dalla proposta ai fedeli di diventare se stessi.

Ho assistito personalmente a diverse predicazioni, tuttavia, a occhio occidentale non so differenziano troppo. Tutte seguono lo stesso schema: adunate di migliaia di persone in un grande anfiteatro o salone, inizio con musica e scritte di versetti con luci psichedeliche che guidano lo scandire delle parole al ritmo, molto ritmo... ovvio, dei canti. Le orchestre sono veri gruppi professionali. Poi, testimonianze dei convertiti, di molte delle quali ricorre l’anniversario proprio in quel giorno. E’ interessante sentirne il racconto: una vera e propria rinascita personale con dovizia di particolari.

In realtà, a me è capitato di sentirne anche in bus o per strada in centri affollati: ragazzi per lo più molto giovani chiedono con la tipica cortesia brasiliana di ascoltarli, davvero, per favore, alcuni istanti... in realtà sarebbero ore... ma alcuni minuti si possono concedere. Così si imparano storie di favelas, di orrori familiari, di droga imposta, di regolamenti di conti, di relazioni a colpi di pistola...

Allora, in quei momenti, guardando gli occhi se non felici ma almeno determinati di quelle persone, si lasciano da parte i dubbi della critica: sarà che l’emancipazione passa attraverso l’esaltazione di versetti biblici? Sarà che è meglio pieni di spirito santo che di droga? Non ho risposte definitive....

Nelle tre ore di prediche domenicali e infrasettimanali, dopo le testimonianze si passa alla “predica”. Il pastore arriva sul palco come una star, accolto dagli abbracci dei testimoni e dalla band. Bellissimo... ci si sente compartecipi di un evento. Alla Chiesa Battista Getsemani di Pampulha, quartiere di Belo Horizonte ho assistito anche io a uno di questi ingressi. Il predicatore parte da un versetto, molto Nuovo Testamento e Apocalisse, e poi narra se stesso e la “morale”. Dentro c’è tutto, tranne l’analisi del testo biblico. La morale è una cipolla: sfogliata lascia trovare di tutto. E’ un po’ femminista perché alle donne chiede di non fare solo le casalinghe o le servitrici di mariti e figli. E’ un po’ calvinista perché chiede di far bene il proprio lavoro. E’ puritana perché

chiede di non bere, né fumare. Lotta a fondo contro la droga, invitando a cantare e lodare il Signore. Anzi, mi sono personalmente ritrovata a fare – prima volta nella vita – un applauso a Nostro Signore.

E' stato un momento difficile per me abituata a cercarlo nel silenzio e nelle parole bibliche ragionate.

Alla fine della funzione inizia la fase della raccolta delle offerte e delle “richieste” di miracolo, le prime in una bustina, le seconde anche, scritte con poche parole: salute per un figlio, ritorno di un amore, pace con un marito, lavoro per un fratello. Al termine di tutto, le seimila persone e più sempre presenti si salutano, si danno la mano, si sostengono a vicenda.

Fra le chiese neopentecostali più ampie c'è la Chiesa Universale del Regno di Dio che predica la “teologia della prosperità”, una specie di pensiero positivo a versetti che incita a cercare la prosperità come segno di riconoscimento di una benedizione ricevuta. Sembra recuperare, da un lato il carattere barocco del cattolicesimo brasiliano, pomposo e ricco di ori e immagini, dall'altro le suggestioni dei culti afro, comprese le maledizioni ai nemici.

E' la terza chiesa evangelica del Brasile con poco più di 2 milioni di fedeli e contende il primato alla ormai più “vecchia” Assemblea di Dio. E' anche la più visibile perché gestisce una rete televisiva, Rede Record e ha aperto sedi megagalattiche in molte città brasiliane. L'Assemblea di Dio apre locali più dimessi.... Per poche migliaia di persone.

Insomma, il successo di queste chiese è inequivocabile: offrono risultati, mobilitano energie, fanno cantare e ballare dentro i loro enormi locali, sostituiscono il samba con balli religiosi (dai gesti molto simili), elevano l'autostima dei fedeli, spesso persone umiliate ed emarginate.

Molti evangelici, tuttavia, non sono solo parte del popolo minuto... stanno facendo carriera, anche politica. Anthony Garotinho, avversario di Lula nel 2002 era evangelico, votato dalla stragrande maggioranza dei suoi confratelli. Il caso di Belo Horizonte è altrettanto limpido e dovrebbe essere studiato dai partiti e dai sociologi per non avere sorprese fra poco. Su 41 consiglieri eletti che sostengono Fernando Pimentél, 8 sono pastori o predicatori evangelici: non solo fondamentalisti, ma della chiesa battista, che si sono caratterizzati per prediche contro la droga. Sono più dei 7 eletti del Pt.

19 febbraio 2005

Carta n.8 Carnevale!

Il Carnevale in Brasile è ancora l'antico Carnevale. Quello che si opponeva a Quaresima. Durante il quale si sospende ogni regola subita o accondiscesa. Perfino la malavita delle grandi città come Rio stabilisce una tregua. Il crimine tace per dar spazio una settimana l'anno alla libertà di passeggio. Tutti si permettono tutto, spostando i limiti della propria autopermissibilità.

A Rio de Janeiro ci sono andata anch'io. Ho sfilato nella, una delle scuole di samba più antiche. *Mangueira* significa albero di mango, il frutto nutriente e corposo delle foreste brasiliane. Io ho partecipato senza il peso della sua tradizione. *Mangueira* Sono stata accolta fra le sue file... con qualche mese di esercizio. In realtà, per prepararsi alla sfilata della notte di Carnevale si comincia appena un carnevale finisce. Tutto l'anno è dedicato al carnevale prossimo.

Le notti in cui si passa davanti al pubblico severo sono tre. C'è un gruppo speciale formato dalle scuole più in vista che sfila la domenica sera del fine settimana carnevalesco. Quest'anno c'erano 14 scuole: *Mocidade, Imperio Serrano, Salgueiro, Mangueira, Unidos da Tuuca, Tradição, Vila Isabel, Porto da Pedra, Caprichosos, Viradouro, Portela, Imperatriz, Grande Rio, Beija-Flor*.

Sono giudicate per dieci aspetti valutati con punti fino a 40: per il maestro di sala e porta bandiera (che deve saper ballare avanti a tutti divinamente); per il gruppo del *frente*, quello che sta avanti e deve sapere entusiasmare il pubblico con le sue *performances*; per la fantasia, cioè la creatività del costume; per le allegorie e le figure presentate nello sfilare; per il "consunto" cioè l'insieme che deve offrire buona armonia; per il tema che deve apparire chiaro nella sua proposta (se è il clima deve essere capito che è così); per le evoluzioni dei sambisti presenti (per ogni scuola sono migliaia!),

per il coordinamento (non andare in file separate, a gruppetti, ma mantenere un ordine di sfilata... difficile, quando il ritmo prevale...sull'ordine); per la melodia (ogni anno c'è una canzone che accompagna il samba ed è un po' il suo inno nazionale. Lo si studia durante l'anno e lo si mima ballando alla sfilata...) Infine per la batteria cioè la banda che accompagna il carro e gli sfilanti lungo la *avenida Marques de Sapucaí*, chiusa al traffico.

Quest'anno, 2005, ha vinto la scuola **Beija-Flor** per la terza volta di seguito e con la differenza di solo 0,1 punto dalla *Unidos da Tuuca* con un totale di 399,4 punti.... La *Mangueira* è arrivata settima!

Curiosità: il tema della *Mocidade* quest'anno era l'Italia e la sua relazione con Il Brasile, rappresentato da costumi stile commedia goldoniana. Per la scuola *Salgueiro* il tema era il fuoco che illumina la vita e per la *Mangueira* era la trasformazione dell'energia negativa in positiva, con un carro tutto d'oro.

Di solito, i mass media riprendono solo le donne nude e sculettanti che, a dire il vero, sono una piccola percentuale rispetto alla magnificenza dei costumi, ricchi, molto addobbati e soprattutto... poco scoperti...

Quello della *Mangueira* quest'anno prevedeva una tuta verde chiaro, ali ai piedi e alle mani, un cappello stile Pinocchio il tutto molto gemmato in verde e rosa, i colori dell'energia pulita. In più un colletto stile polipo rovesciato infilato e portato sul collo (!) con tentacoli lunghi che, nella ressa carnevalesca prima e dopo la sfilata, si incrociavano l'un l'altro, con la gente mascherata di passaggio, forse.. anche con il pericolo di essere davvero agganciati...

I mass media parlano solo di Rio de Janeiro, ma altri carnevali famosi popolano il Brasile. Anzi si dice che ne stiamo per oscurare la fama: quello di Olinda, cittadina definita patrimonio storico dell'umanità, vicino a Recife, quello molto antico di Ouro Preto a poche ore da Belo Horizonte nel Minas Gerais e soprattutto quello di San Paolo.

Il Carnevale si sente, si vive come la massima occasione di inclusione sociale. E' di tutti. Tutti possono partecipare, anche solo scarabocchiando una frase irriverente con il mascara sulla maglietta bianca.

Per i poveri, per esempio, è un'occasione di visibilità. La scuola del sobborgo o della favela, per un attimo può passare sulle pagine del giornale: o per un costume che attrae attenzione o per una trovata.. appunto.. carnevalesca... E ci può essere davvero di tutto... come quel gruppetto che andava in giro vestito da "cotton fioc"!

La scuola di samba dei poveri diventa uno spazio di lavoro disciplinato, di gente perbene che si legittima nella società e che.. ha bisogno però di un *patron*... ecco che il *bicheiro* si fa avanti e lentamente porta alla gloria la scuola di samba...

La scuola prima, il Carnevale poi sono dunque spazi di possibilità ugualitarie per chi balla. Il samba è una via di emancipazione. L'uguaglianza si vive anche per un altro verso: basta mettersi una "fantasia" e gettarsi nelle strade... e si conta al Carnevale, si è uno dentro il Carnevale...

Non per nulla si parla di "fantasia" definendo il costume del travestimento che fa diventare donne gli uomini, brutti i belli, sfacciati i timidi... e via così... nella grande corsa all'inversione della Vita... prima della Quaresima e del rientro nell'ordine...

Guardando la massa infinita di corpi che si unisce nel samba senza confondersi ci si chiede cosa mai avrà provocato quella scelta: quasi mai personaggi prestabiliti, come nei carnevali europei... pochissimi cappuccetti rossi... Ma vestiti strambi, colori, nastri, pachword... immensa testimonianza della creatività umana. In questa massa non conta se non l'essere se stesso, tutto è azzerato.. quello che di solito fa confine: età, sesso, etnia... resta solo la voglia individuale di essere parte del Carnevale.

La massa si divide in gruppi di massa, assiepatissimi, che si ritrovano nei "blocchi" di strada, come quello della "*Bola negra*" o

del "*Cachorro cansado*" (cane stanco), aggrumati intorno a una banda di sambisti che improvvisamente parte e la massa dietro, gli uni contro gli altri. Ma non infastidisce questo contatto.. non è il tram di Roma o Milano... è, al contrario, un entrare nel flusso, sentire le viscere aprirsi e sobbalzare, sentirsi vivere... come l'attimo in cui il tuo gruppo entra nel grande "stadio" sotto i riflettori e balli per quasi un'ora in mezzo al pubblico che ti pare prossimo, troppo prossimo, in una catarsi musicale infinita in cui ognuno è se stesso ma è anche tutta l'umanità.

Uno dei divertimenti è leggere le insegne dei "blocchi di strada" ispirate dalla tenerezza o dalla ironia, come "Simpatia è quasi amor" del quartiere Ipanema di Rio.

Per le strade si impara a navigare fra i corpi A intuire le vie che ti portano a un'uscita dal movimento centrale, riprendere aria come un pesce e poi immergerti di nuovo. A intuire gli spazi che improvvisamente, e non si sa perché, si aprono davanti a te, allora fare un giro su te stesso di samba più allargata e poi... tornare fra gli altri. Per l'antropologa Maria Laura Viveiros De Castro Cavalcanti (autrice del libro "*Carnaval carioca: dos Bastidores ao desfile*", Edizioni Funarte e "*O Rito e o Tempo: saggi sul Carnevale*", Edizione Civilização brasileira), professoressa presso l'Istituto di filosofia e scienze sociali carioca, il carnevale di Rio sta passando un momento critico. Lo afferma dopo aver seguito tutte le sfilate degli anni novanta, dalla preparazione al grande giorno dell'apparizione in pubblico. Il carnevale di Rio è in crisi perché lo è la città, per l'aumento del traffico di droga e le scuole di samba non ne sono fuori. Ne è stato un esempio l'assassinio del presidente della batteria della Mangueira, Robson Roque, poiché, come si narra, non aveva soddisfatto le aspettative dei trafficanti della zona del *morro da Mangueira* nella scelta della regina della batteria (Follia, 07.02.05).

Per Maria Laura, tuttavia, c'è una differenza fra gli spacciatori e i gestori del gioco del *bicho* (illegale, della battaglia fra galli, un gioco d'azzardo per il quale è stato condannato anche Duda Mendonça, il

pubblicitario che organizzò tutta la campagna elettorale prima di Lula poi di Marta Suplicy candidata a sindaco di San Paolo).

Ma c'è una differenza, dice sempre l'antropologa, fra il *bichero* che organizza il gioco e il trafficante di coca. Il primo desidera essere integrato e riconosciuto dalla società. Il secondo opera clandestinamente. Il primo allora si offre come *patron* delle scuole di samba. Il codice d'onore del primo è protettivo, quello del secondo più barbaro.

In particolare, Maria Laura seguì la storia della scuola di samba intitolata *Mocidade Independente*, di cui ha visto lo sponsor Castor de Andrade (morto nel 1997) essere arrestato un anno (come *bichero*) e osannato l'anno successivo.

Alla fine i carri si sfogliano, per terra restano mascherine, ali, corazze di altri tempi, pezzi d'oro e di platino, corone e stivali, code e bocche, gemme e fili di paglia, ruote e bracciali... Tutto però viene recuperato... già si pensa al prossimo anno, quando le ceneri di questo ancora covano le braci... e si ricomincia sperando di vincere e per un attimo – letterale, un attimo solo – di gloria dal profondo del corpo e dell'anima. Questo perché questi personaggi mecenati cercano l'approvazione sociale, parlando tutto l'anno con amministratori e animatori, insomma fanno pubbliche relazioni per il buon successo della scuola che rappresentano.

Dal 1984 si è, tuttavia, verificata una commercializzazione delle scuole di samba con la Lega Indipendente delle scuole di samba e si è creato il “sambodromo” con tanto di spalti e “*camarote*”, verande per assistere da parte del pubblico pagante, turisti per lo più che anno dopo anno, tramite le agenzie prenotano il posto.

23 febbraio 2005

Carta n.9

Lula in crisi?

Il governo Lula è in crisi? Il Pt (*Partido dos trabalhadores*) è in cerca di nuova identità? Che succede in Brasile? Sono tante le domande che l'opinione nazionale e internazionale si sta chiedendo intorno al destino del governo Lula, al ruolo del Brasile, alla storia del Pt che ha condotto la generazione che ha lottato contro la dittatura (1964-1984) a governare un paese grande trenta volte l'Italia.

Come si osannava Lula all'inizio, ora lo si “abbatte” non tenendo conto che il Pt alla Camera non ha la maggioranza e deve per forza allearsi con altri partiti di centro sinistra per governare. Di conseguenza deve sviluppare una politica di alleanze per ottenere le quali è obbligato a moderare le tappe del cambiamento, dalla riforma politica a quella della terra.

Molti sono scontenti della “lentezza” di un governo che aveva suscitato speranze di migliore vita quotidiana a milioni di brasiliani, sia poveri che delle classi medie. Del resto, che deve sperare un cittadino, se non una decente qualità di vita per ogni giorno? Ma è difficile cambiare le istituzioni, i sistemi di rappresentanza della democrazia e sovente anche l'etica delle persone che non sempre considerano la politica un servizio, bensì un potere molto personale con il quale proteggere i propri affari di famiglia.

In questo complesso contesto, alcuni segni di malessere hanno ragione di essere. Per un partito come il Pt, creato e fondato su movimenti sociali che hanno sempre lottato per fare rispettare i propri diritti, da quello sindacale ai Sem terra, non è un passaggio indolore percepirsi e organizzarsi per essere un partito sia di governo che di lotta sociale. Le preoccupazioni identitarie, tuttavia, passano più dentro le sue file che nella società che ben capisce Lula, quando alla tv Globo spiega perché devono aumentare i tassi di interesse delle banche o perché una riforma ritarda. C'è fiducia in Lula. La sua storia è ancora un emblema

che protegge i brasiliani dal considerare chi li governa in questo momento dei traditori.

Il malessere più grande è dentro il Pt. E i segni esteriori sono in alcune sue sconfitte storiche che ne rispecchiano il travaglio.

Un primo segno è accaduto con le elezioni amministrative del novembre 2004. Il Pt ha perso, infatti, il governo della città più importante del Brasile, São Paulo, dove Marta Suplicy è stata sconfitta da José Serra (già candidato alla presidenza della repubblica nel 2002 contro Lula). E ha perso anche, dopo sedici anni di governo, la città di Porto Alegre, simbolo di buone pratiche amministrative del Pt stesso, e simbolo mondiale di gestione democratica.

In realtà, in queste stesse elezioni il Pt ha esteso la sua influenza politica in molti enti locali brasiliani, anche se ha perso dove governava da anni (S.Paolo, Porto Alegre, Belém, Goiânia, Curitiba). Controlla oggi nove capitali. Vince nel centronord, in città e cittadine importanti per l'industria e il lavoro con le fasce più deboli, e ancora a: Fortaleza, Salvador, Vitoria, Santo André, Diadema (ABC paulista), Nova Iguaçu.

Il Brasile, insomma, come si dice qui, si sta comunque *vermelhando*, sta diventando rosa-rosso, va a sinistra. Passa da 187 a 411 città e paesi governati, anche se sperava di arrivare a 800 sui più di 5000 comuni esistenti.

Il problema o il “nuovo”, potremmo dire, è che vince là dove riesce a fare alleanze con i partiti di centro sinistra come il Pmdb (*Partido do movimento democrático brasileiro*) o proporre figure politiche nuove o più “tecniche” come Fernando Pimentel a Belo Horizonte, nate cioè al di fuori dell'alveo materno del Pt.

Un altro segno di malessere è quanto è successo in questi giorni per l'elezione del presidente della Camera (terza carica dello stato dopo il presidente e il ministro della Casa Civil).

Virgilio Guimarães del Pt del Minas Gerais, uno stato che vorrebbe essere valorizzato di più anche nel Pt che, si dice, sia legato soprattutto a Rio Grande do Sul (Laboratorio politico privilegiato con la capitale Porto Alegre) e S. Paulo per il suo peso economico, ha osato, infatti, candidarsi a presidente della Camera

in alternativa, e congiuntamente, alla candidatura ufficiale del partito di Lula, rappresentata da Luiz Eduardo Greenhalgh del Pt appunto di S. Paulo. Virgilio si è definito portavoce del “basso clero”, quello cioè che non conta alla Camera perché non ha incarichi importanti. Nella sua campagna elettorale aveva però ricevuto l'appoggio trasversale di altri partiti, anche quelli di opposizione a Lula e proposto un diverso ruolo alla Camera: non di emanazione dei partiti ma di vera protagonista politica, come “Camera forte”. Il Minas Gerais, con Virgilio, si sta proponendo come nuova area egemone del Pt. Diciamo che si sta verificando una regionalizzazione del dibattito interno del partito che recupera il carattere brasiliano dell'identificazione con il proprio stato. Del resto il “continente” deve per forza offrire identità più “locali” per la propria cittadinanza. Il Pt del Minas tuttavia raccoglie oltre al malessere della “base” del Pt che si sente “tradito” dagli attuali dirigenti di governo, anche il sostegno di altri partiti che possono giocare su queste divisioni interne, sostenendone i candidati “alternativi” come Virgilio.

Virgilio è il primo ad aver sfidato istituzionalmente la “cupola”, come si dice in Brasile, del Pt. Ma ha perso. A vincere è stato, con grande sorpresa, il pernambucano Severino Cavalcanti del Pp (*Partido Popular*). Cavalcanti è al suo terzo mandato parlamentare, ha 74 anni e ha fondato la sua campagna per farsi eleggere alla Camera sulla promessa di aumentare gli stipendi dei deputati.

La sua storia politica è zigzagante. Iniziò come sindaco di João Alfredo sempre nello stato del Pernambuco, sua città natale, dal 1964 al 1966 per la Und (*União Democrática Nacional*) il partito che aveva guidato l'opposizione al tempo della dittatura di Getúlio Vargas. Poi migrò attraverso molti partiti dell'area di centro destra. Nel 1966 lo troviamo nell'Arena (*Aliança Renovadora Nacional*), il partito che aveva sostenuto la dittatura. Nel 1980 passò al Pds (*Partido Democrata Social*) e nel 1987 al Pdc (*Partido Democrata Cristão*), dove restò fino al 1990, quando entrò nel Pl (*Partido Liberal*).

Qui restò poco, fino al 1992, quando raggiunse il Ppr (*Partido Progressista Reformador*). Nel 1994 si trasferì ancora per il Ppb

(*Partido Progressista Brasileiro*) dove restò fino al 2003 quando quest'ultimo tolse alla sua sigla l'ultimo aggettivo e restò Pp. Questi personaggi non sono pochi fra gli amministratori e i politici brasiliani, tanto che è in dibattito la "fedeltà partitaria" che se non troppo sostenuta potrebbe cambiare gli stessi risultati elettorali appena dopo le elezioni!

Dopo questi fatti le domande e le riflessioni sono molte: il Pt deve imparare, si dice, a distinguere fra partito e governo, imparare procedure più democratiche nelle scelte delle candidature. La sua base non è più disposta a "obbedire" al vertice ora al governo.

Lula in un'intervista radiofonica del 16.02.05 ha sostenuto che non c'è mai stato problema con il presidente della Camera a discutere progetti intelligenti per il paese. José Genoïno invece, presidente del Pt, ha detto in una frase dell'intervista alla trasmissione *Bom Dia Brasil* della tv Globo, riportata da tutta la stampa brasiliana, che "Il Pt è stato il grande sconfitto. Dobbiamo trarne una lezione, cambiare i nostri metodi, agire a mente fredda, migliorare le relazioni, diminuire l'arroganza, aprire di più il dibattito dentro il partito ed entrare nel vivo delle cose perché abbiamo molto tempo davanti per lavorare".

Infine, Tarso Genro, ministro dell'educazione, in visita nel Suriname con Lula è l'unico a sbilanciarsi di più e attacca il presidente del suo partito, Genoïno, sostenendo che la sconfitta va ascritta alla inesperienza del partito nelle dinamiche parlamentari e che tutto questo deve ispirare una profonda riflessione. Il senatore Aloisio Mercadante, sempre del Pt, sostiene ancora che la sconfitta è il segno di una crisi super partitaria di malessere nella gestione delle varie "cupole" e dei loro accordi di vertice che non coinvolgono le basi dei rispettivi partiti.

Sarà molto interessante seguire il dibattito fuori e dentro il Pt che proprio quest'anno compie il suo 25esimo compleanno.

11.03.2005

Carta n.10 Morire per la terra

Il Brasile ha una delle più elevate diseguglianze di rendita al mondo – fra l'ottavo e il nono posto per il Pil, ma all'ottantesimo per sviluppo umano - con la povertà che colpisce 53 milioni di brasiliani, una miseria che deriva da radici storiche profonde, legate alla schiavitù e alla sua tardiva abolizione. La necessità di ridistribuire la terra a chi, lavorandola, potrebbe cibarsi dei suoi frutti, è il problema principale da risolvere: 4,3 milioni di immobili rurali di cui il 62,2% costituito da minifondi giacciono inutilizzabili, mentre l'Amazzonia, perde 25.000 Km² annui della sua riserva verde. Il Brasile non è, tuttavia, solo il paese delle terre incolte e del grande *sertão*, descritto da João Guimarães Rosa, ospita la capitale economica del Sudamerica, São Paulo, che da sola rappresenta l'intero Pil dell'Argentina, ed oscilla fra il nono e il decimo posto delle economie mondiali più avanzate.

Maggiore produttore di caffè, primo esportatore di zucchero e succo d'arancia, secondo di soia, terzo di manzo e pollo, sede di industrie chimiche e di parchi tecnologici in grado di competere con i sofisticati impianti di Europa e Usa, il Brasile è uno dei tre paesi, con Argentina e Messico, sui quali grava il debito estero e, come si sa, in America latina, più un paese è industrializzato più è indebitato con le banche. Il suo triangolo industriale, fra le città di Rio de Janeiro, São Paulo e Belo Horizonte, concentra l'80% del reddito industriale e più della metà di quello nazionale. Il Brasile insomma è Belindia, come disse l'economista Edmar Bacha, perché una minoranza consuma come i ricchi del Belgio e una maggioranza come i poveri dell'India.

La distribuzione della terra è il dramma di sempre di tutta l'America latina, dall'epoca della conquista spagnola e portoghese. In Brasile, terra significa povertà per gli uni, ricchezze incalcolabili

per altri. Prima la rapinarono i colonizzatori, poi la sfruttarono i latifondisti, infine i finanziari delle multinazionali. Nel gruppo dei latifondisti si trovano le oligarchie rurali e militari che, con la Legge n.601 del 1850, promulgata da Dom Pedro II, detta “la prima Legge della Terra”, avevano ottenuto titoli di possesso, in cambio di una tassa al sovrano, procedimento che escluse chi non poteva pagare tale “legalizzazione”. Ai latifondisti si integrarono successivamente, nel corso delle generazioni, i gruppi commerciali, finanziari e industriali che durante la dittatura ebbero la possibilità - come fece il milionario nordamericano Daniel Ludwig per la sua azienda, la “Jari Agropecuaria”, nello stato di Amapá - di impossessarsi del patrimonio terriero dello stato. Il risultato fu che più di 80 milioni di ettari permangono, a tutt’oggi, “terre incolte” nei latifondi.

La terra non significa solo fame per chi non ce l’ha, ma spesso lotta dura per averne anche solo un piccolo pezzo – qui si dice, delle misure di una tomba – che è giusto debba corrispondere anche in vita per la sopravvivenza. E significa molta violenza perché i latifondisti non vogliono cedere le loro terre incolte e assoldano mercenari perché uccidano i leader comunitari che guidano le riscosse di molti gruppi di contadini.

In questo ultimo mese, la stampa brasiliana ha ripreso a discutere della terra. Forse perché a essere assassinata, ad Anapu, è stata una generosa missionaria americana, Doroty Stang, che da anni lottava nel Pará, stato del nord del Brasile situato fra l’Amazzonia e il Roraima e confinante con la Guaina e il Suriname a settentrione, uno stato che contiene una lunga storia di schiavitù sin dai tempi della dominazione olandese e inglese che con l’aiuto degli schiavi negri impiantarono coltivazioni di caffè, tabacco, riso, cacao, canna da zucchero e cotone.

Qui la lotta contadina è particolarmente dura e anche la rinascita comunitaria. Per esempio sin dal duemila si sono riformati gruppi di *quilombos*, in eredità e risveglio delle antiche comunità degli schiavi liberi, nate in Brasile sin dal secolo XV.

L’esercito brasiliano è andato a presidiare il Pará con un Hercules e 140 uomini ospitati nel 51 Battaglione di Fanteria della Selva ad Altamira, e si prevede una successiva concentrazione di 2000 uomini. I comandanti militari della zona si sono ritrovati in Belém per concordare la strategia e lavorare in collaborazione con la Polizia federale e militare e civile dello stato nel disarmare i *fazendeiros* proprietari degli *assentamentos*.

Il Pará è un luogo storico di assassinii e di difensori dei diritti umani, attivisti che lottano per la terra e ambientalisti. C’è una lunga lista di morti: João Canuto morto nel 1985. Expedito Ribeiro de Sousa nel 1991. 19 Sem terra di Eldorado do Carajás nel 1977. João Dutra da Costa nel 2000. Daniel Soares da Costa Filho morto tre giorni dopo Doroty. Lo stato non è ancora intervenuto a sufficienza, si dice. E’ stata necessaria la morte di un personaggio famoso e importante come Doroty per portare alla cronaca il Pará.

La sua morte è uno spartiacque affinché il governo scelga per davvero di porre fine alla lunga lista di morti che colpisce, fra gli altri anche un movimento organizzato come il Mst (*Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra*), che può vantare illustri predecessori da almeno cinque secoli, come, oltre ai *Quilombos*, i *Cabanagem* del Pará e i *Canudos*, monaci guerrieri del *Contestado*, nome con il quale si definiva il territorio conteso fra Paraná e Santa Catarina.

Il Mst ha raccolto la speranza di una riforma agraria - il Brasile è uno dei pochi paesi latinoamericani in cui non si è mai fatta - che restituisca le terre incolte a chi le potrebbe far rendere per la propria dignitosa sopravvivenza.

Nato ufficialmente nel 1984, attraverso i suoi congressi annuali, ha lanciato parole d’ordine che, proprio come i solchi tracciati nella terra per prepararla alla semina, hanno fatto germogliare una

nuova visione del mondo contadino, politicizzato e protagonista di sé. Da “occupare, resistere, produrre” del 1989 a “Per un Brasile senza latifondo” del 2000, i Sem Terra hanno costruito una grande famiglia che si autoforma alla democrazia. Questo mondo rurale emarginato è riuscito a rifondarsi in una piccola società dentro un grande continente, elaborando nuove economie agricole che recuperano l’integrità dei sistemi organici legati ai saperi della natura, e mantenendo viva la memoria delle lotte per la difesa della terra, spesso piena di lutti.

Fiduciosi nei “Dieci principi di democrazia della terra”, di Vandana Shiva, hanno ottenuto un proprio sistema formativo, con quasi 2.000 scuole negli insediamenti e corsi universitari specializzati per docenti destinati alle loro zone. Il Mst, con più di 5.000 militanti presenti in quasi tutti gli stati della federazione brasiliana, non è il più grande fra i movimenti contadini, certo però è il più conosciuto, soprattutto dopo la marcia del 18 febbraio 1997 a Brasilia, con tre carovane partite dagli stati di Minas, São Paulo e Mato Grosso: 40.000 persone che chiedevano una maggior giustizia sociale.

Il Mst, retto da un Congresso Nazionale che si riunisce ogni cinque anni, da un Consiglio Statale che si incontra ogni anno, da un Coordinamento Nazionale di un centinaio di membri, in seduta ogni tre mesi e da una Direzione Nazionale di ventitre membri, è impegnato in un progetto di pedagogia di massa che intende educare il popolo contadino nel momento stesso della lotta per la terra, attraverso una sperimentata metodologia di azione. Il processo delle occupazioni delle terre, infatti, segue una serie di fasi ben precise: il censimento delle famiglie espulse dalle campagne, la verifica dell’intenzione di tornarvi, l’individuazione di un latifondo che si possa espropriare con la legislazione vigente, l’occupazione attraverso un *assentamento* e poi, se il diritto di acquisizione è riconosciuto, la sua trasformazione in

accampamento stabile con case e coltivazioni.

La fase dell’*assentamento* è particolarmente delicata perché si tratta di ampliare il numero degli aderenti per costruire un gruppo solido di nuove leve. E’ un momento interessante che testimonia i cambiamenti nella composizione sociale del Mst. Se all’inizio, infatti, avevano aderito piccoli proprietari terrieri espropriati, in seguito arrivarono i *rururbani* coloro che, pur abitando in città, accettavano di lavorare in campagna a giornata. Questo pendolarismo alla rovescia, diverso da quello che tradizionalmente aveva portato la campagna verso la città, con l’urbanizzazione di intere fasce contadine, ha cambiato l’immaginario sociale della figura del lavoratore della terra.

Un’ultima domanda si può porre rispetto alle violenze subite dai contadini brasiliani: chi li colpisce viene perseguito? La risposta è deludente. La violenza si accompagna alla impunità. Secondo la Commissione Pastorale della Terra della Conferenza dei vescovi brasiliani, dal 1985 al 2003, ci furono in tutto il Brasile ben 1.373 omicidi e non solo del Parà. In realtà, infatti, i crimini sono diffusi un po’ ovunque: 47 nel Paraná, 78 nel Minas Gerais, 509 nel Parà. Di questi solo 122 casi arrivarono ad avere un processo e furono condannati solo 9 imputati. Anche i modi con cui sono attuati gli assassinii, con crudeltà e disdegno di donne e bambini, sono ormai un problema non solo di ordine pubblico, bensì di etica collettiva per un Brasile che desidera essere riconosciuto fra gli stati moderni e per un governo, come quello di Lula che dichiara di voler attuare la giustizia sociale.

16 aprile 2005

Carta n.11

Fra Cappuccetto Rosso e il Lupo

Il travaglio del governo Lula e del suo partito, il Pt (*Partido dos Trabalhadores*) continua. Molte sono ormai le incomprensioni che dividono i militanti *petisti* entrati nel governo e gli eletti nei parlamenti statali, senza contare i militanti di base che sempre di più pretendono azioni concrete, che cambino davvero la loro vita quotidiana, da coloro che hanno eletto con fiducia, perché esprimevano le loro stesse convinzioni e avevano alle spalle la loro stessa storia di impegno per la democrazia, di lotta alla dittatura e di ampia partecipazione politica nelle fabbriche e nei movimenti sociali.

I segnali di questa reciproca incomprensione, che vede le parti in causa ragionare sempre di più secondo logiche diverse, si sono accumulati in questi due anni e mezzo di governo Lula che, va ricordato, governa con una coalizione di centro sinistra moderata e quindi senza l'egemonia diretta del Pt che non ha la maggioranza al Congresso federale.

La politica del ministro dell'industria Antonio Palocci, che difende l'inflazione con l'aumento dei tassi di interesse e quindi lascia inalterati i guadagni delle banche, comprese quelle americane presenti in Brasile, ha sempre lasciato insoddisfatta l'ala sinistra del Pt, sostenitrice anche di una riforma della terra, secondo quanto richiede il Mst (Movimento dei senza terra), che è stata avviata ma procede a ritmi ancora troppo lenti rispetto alle urgenze di chi non ha casa né sostentamento.

Tuttavia, questioni economiche a parte, pur fondamentali nell'orientare i programmi di un governo, è la pratica politica e lo stile di affrontare il dibattito politico che fa scoppiare crisi su crisi dentro il Pt. I motivi sono davvero molti:

a) alcune settimane fa, in vista delle elezioni 2006 è caduta la verticalizzazione, inventata da Cardoso nel 1997 per l'elezione del presidente della repubblica. Ciò significa che la coalizione, con le varie alleanze fra partiti, prevista per eleggere il presidente può non valere per le elezioni dei governatori dei singoli stati brasiliani. E' la fine del "come al centro così in periferia". Questo crea libertà alla "base", ma certo svariata di posizioni in tutto in Brasile. Per esempio nel Minas Gerais, aperto al centro sinistra da tempo si continuerà con questa coalizione. Nel Rio Grande do Sul, dove il Pt si basa su una tradizione di sinistra più "dura" tenterà di candidarsi da solo.

Il Pt però aveva sempre difeso la verticalizzazione, fino al suo arrivo al governo. Era stato contrario solo ai tempi del ministro Nelson Jobim, perché la considerava una manovra elettorale atta a sostenere il candidato anti Lula José Serra nelle elezioni del 2002. Poi comprese che poteva essere utile a sostenere Lula e la difese. Fino, appunto, alla settimana del 12 maggio. Ragion per cui diversi pensano che si sia comportato in modo opportunistico, e una decisione che pregiudica la Riforma politica, tanto voluta da Lula, perché ne risulta un suo atto svincolato, non ricompreso in una proposta e in una logica generale. Se poi prevarranno le alleanze regionali, il carattere unitario nazionale dei partiti sarà compromesso.

b) Un'altra occasione di disputa è stata la candidatura autonoma di **Virgilio** Guimarães, che aveva osato autoproporsi, con l'appoggio ampio del cosiddetto "basso clero" (quello che non conta) della Camera, contro la candidatura ufficiale del Pt a presidente della Camera. Virgilio aveva coalizzato intorno a sé anche militanti della base alleata del Pt in nome dell'autonomia delle istituzioni, incitate a recuperare dignità di sé. Questo sentimento di non conformismo sta crescendo in Brasile un po' ovunque, soprattutto nell'area di centro sinistra e sovente si colora anche di rivendicazioni regionalistiche: Minas contro Rio, Porto

Alegre contro S. Paulo e così via.

Alla Camera aveva vinto il 74enne Severino Cavalcanti, un uomo di destra e senza alcuna statura di dirigente, famoso per aver basato la campagna per farsi eleggere alla Camera sulla promessa di aumentare gli stipendi dei deputati. Virgilio invece, proprio in questa ultima settimana, è stato sospeso dal Pt per un anno, pena che in molti stanno chiedendo sia ridotta a sei mesi.

c) Appena sopita la polemica su questo appassionato personaggio del Minas Gerais, scoppia, ed è ancora in corso, la polemica sulla **CPI (Comissão Parlamentar de Inquérito)**, una Commissione di inchiesta sull'operato delle Poste, sospette di ospitare, con la connivenza del ministro Roberto Jefferson, presidente del Ptb (*Partido trabalhista brasileiro*), partito alleato del Pt, un sistema di corruzione organizzato. La denuncia di corruzione era scattata in seguito a un servizio sulla rivista Veja che aveva pubblicato la registrazione di alcune telefonate molto compromettenti, di protezioni e scambi. Contro il volere del governo, 14 militanti del Pt sottoscrivono questa richiesta voluta dall'opposizione. Fra di loro nomi di prestigio, fondatori del Pt, come Paulo Paim, grande oppositore della dittatura e Cristovam Buarque, già ministro dell'educazione. José Dirceu, ministro della Casa Civil, stratega e anima della tradizione comunista del Pt, attacca i firmatari della Cpi (stampa del 27 e 28 maggio 2005) dicendo che non sono più rappresentativi del partito e ne chiede l'espulsione.

A questo punto si impongono alcune riflessioni, in un contesto politico aperto, complesso e difficile in cui ogni conclusione può rivelarsi affrettata e smentita da successivi eventi che in questo paese del cono sud a volte scoppiano improvvisi come un temporale tropicale durante la stagione delle piogge.

Certo i dirigenti del Pt al governo hanno ragione quando sostengono che la CPI è stata richiesta in chiave già elettorale in vista del 2006, quando Lula dovrà ricandidarsi. Certo la stampa brasiliana è sempre in agguato per creare scandali che possano coinvolgere la "purezza" del governo Lula. Certo

l'attacco del Psdb (*Partido da social democracia brasileira*), guidato dall'ex presidente della repubblica Franco Henrique Cardoso (FHC) è spietato. Certo è infine vero che esiste già una inchiesta sulle Poste avviata dalla Polizia Federale.

Tuttavia, le posizioni che sta prendendo il Pt al governo sembrano convalidare l'idea che il Pt sia diventato come gli altri partiti: non vuole commissioni che indaghino la moralità pubblica e continua a espellere i membri dissidenti. E' un messaggio questo, amplificato dai media, che ha intaccato anche la base stessa del Pt, travagliato da un cambiamento difficile a penetrare in tutto il suo corpo di "movimento".

Paradossalmente, al contrario, il Psdb di Cardoso oggi si fa paladino della moralità delle istituzioni. I ruoli si sono invertiti. Solo qualche anno fa Lula guidava la campagna "Etica nella Politica" contro il corrotto Collor de Mello e contro di lui. Oggi Cardoso afferma che le istituzioni sono da risanare (che ha fatto lui al governo per otto anni?). Mentre le forze più attive della società brasiliana, i movimenti con i loro leader e molti militanti del Pt si interrogano su cosa significhi gestire il potere.

Anche le continue proposte di espulsione dal Pt non aiutano a distendere il clima politico. Giornali e tv fanno a gara a scoprire la dissidenza interna al Pt e la estremizzano. Spesso concorrono essi stessi a trasformare una normale dialettica interna in un irrevocabile scontro. Non avendo il Pt un suo organo di stampa quotidiano ufficiale, si deve affidare, tramite interviste e reportage, alla stampa presente nel paese, sempre molto critica verso il governo Lula. In ogni caso questi ripetuti dissidi con i propri militanti, anche di spicco che di volta in volta coinvolgono anche personalità importanti, non sono più un caso o un residuo dell'assessamento tipico di un partito che intende restare e collocarsi sulla difficile via dell'essere sia partito di governo che di movimento e lotta sociale. Vien da dire che il gruppo dirigente, e in parte il "corpo" del partito stesso, abbia difficoltà a trattare la

diversità interna. Del resto non è cosa facile: fino a dove un corpo che si pretende compatto può tollerare – pena la sua disgregazione - le divergenze individuali o organizzate che siano?

Ciò che, tuttavia, genera perplessità nel caso del Pt, è la permanenza di questo ripetersi di episodi in un partito che ha lottato per venti anni prima di arrivare al potere, e con grande pratica di democrazia, e ora che lo ha raggiunto sembra dimostrare di non sapere come comportarsi. Si parla di "declino etico" del Pt. In ultima analisi, pare che il maggior nemico del Pt sia il Pt stesso, che al suo interno ha dovuto digerire (spesso male) prima il neoliberalismo della politica economica di Palocci, poi l'imprescindibile difesa del mercato finanziario. Ma non può accettare che non ci sia etica nella politica dei suoi affiliati e che gravi su di loro il sospetto che hanno combattuto negli avversari per 20 anni. La pazienza del pietismo potrebbe avere un limite. Si dice che Lula "per salvare Cappuccetto Rosso abbia sposato il lupo" (*Folha*, 29.05.05), ma che questo potrebbe costargli l'appoggio dei grandi movimenti che lo hanno portato alla presidenza: Cappuccetto Rosso potrebbe rivoltarsi da sola!

Questa incompleta fotografia che abbiamo tentato di dare di una realtà in continuo movimento porta anche alla luce, a nostro avviso, una società tormentata che vuole scoprirsi fino in fondo - e per il senso del pudore brasiliano non è poco - per risanarsi alle radici. La "questione morale" sta scoppiando ovunque e lentamente è il diritto del cittadino a volersi costruire nella quotidianità. E questa esigenza attraversa tutto e tutti i partiti, ma soprattutto i due blocchi che si oppongono l'uno all'altro, il Psdb di Cardoso e il Pt di Lula. Come se la società fosse stanca di politici che non rispettano i valori che li hanno fatti eleggere e quelli per i quali si erano battuti in campagna elettorale. Qui in Brasile come in Europa la gente è stanca di politici trafficanti, tutto cellulari e sigarette e qui anche birra.

30 maggio 2005

Carta n.12 Aspettare

In Brasile si aspetta sempre e io sommo anche le attese dal mio paese...

- . aspetto di iniziare il vero lavoro
- . aspetto la casa
- . aspetto che escano tutti dal bagno per poterlo fare io
- . aspetto il bus
- . aspetto gli sms dall'Italia
- . aspetto di poter entrare su "libero" al computer e quando lo trovo aspetto tempi celestiali che le mail inviatami si aprano....
- . aspetto che le ore passino quando la nostalgia mi assale fortissima e la notte venga... perché mi avvicino al prossimo ritorno a casa...
- . aspetto. Questa nazione è un'attesa continua, secolare attesa di cambiamento...

E CONTROLLARE

Apparecchi di interfono: stare attenti a che funzionino (*Estado de Minas*, 14.02.05). Caso successo al funzionario pubblico di BH Carlos Alberto da Silva, eletto anche come amministratore dell'edificio Hekla di BH nel bairro Gutierrez, regione est della capitale miniera. Problemi ad aprire la porta. Non funziona l'interfono. Si ricorre più volte alla Chaveco, installatore dell'apparecchio. Non riesce a risolverlo finché va direttamente dal costruttore e dopo discussioni e pagamenti vari si cambia l'interfono. Arriva fino alla fabbrica dello stesso HDL che si trova a Itu nello stato di S. Paulo! Per finire si conclude che l'apparecchio installato non quello corrispondente alla nota fiscale cioè è di qualità più scadente di quanto pattuito. Ma come controllare quando vengono a installarlo???

Altro episodio con la VELOX

Molti si affiliano alla grande famiglia Velox ma spesso svende un servizio che non esiste. Come è successo a Luiz Correa (*O Globo*, 06.02.05) che neanche dopo aver protestato con la Anatel, ma non ha avuto risposte sul “problema tecnico” intercorso. Così a Wagner Silva do Aragao con la Telemar che gli “impose” la doppia linea, ma non risolse il “problema tecnico” che alla fine è sempre lo stesso: si insiste con i clienti a usare la banda larga, ma non si dice che forse nella casa in cui abita non può arrivare abbastanza energia per farla funzionare!!!!

02 giugno 2005

Carta n.13

Brasile sottosopra

Ogni giorno l'attacco al Governo Lula da parte della stampa del paese e le notizie di nuove scoperte di illegalità e immoralità nel Pt (*Partido dos Trabalhadores*) incalza. Il tutto è cominciato con la pubblicazione sulla rivista *Veja*, della registrazione di alcune telefonate che coinvolgono il ministro delle Poste Roberto Jefferson del Ptb, alleato di governo, nel trattare operazioni poco chiare di parcelle e tangenti. Quando questo scandalo scoppia, il Congresso (Parlamento) decide l'apertura della cosiddetta Cpi (*Comissão Parlamentar de Inquérito*). Il governo Lula all'inizio è molto contrario.

Quattordici militanti del Pt sottoscrivono allora lo stesso **la Cpi** (Commissione di inchiesta) per le Poste, fortemente sospette di ospitare un sistema di corruzione organizzato. Per questo gesto sono oggetto di un duro attacco di José Dirceu, ministro della Casa Civil, simile al nostro ministero degli interni, che ne chiede l'espulsione dal partito.

Al Congresso possono funzionare altri due enti di controllo, oltre alla Cpi. Essi sono: il *Conselho de Etica* (Ce) e la *Comissão de Sindicância* (Cs). La Cpi è la più alta istanza investigativa del Potere Legislativo, con facoltà di convocare le persone, rompere sigilli bancari, fiscali e telefonici, richiedere la collaborazione della Polizia Federale e l'arresto per i sospetti. E' stata una Cpi, voluta dal Pt, che ha dato l'avvio a una memorabile campagna di “Etica nella Politica”, nel 1992 e 1993, per indagare Farias, l'ex tesoriere del presidente della repubblica Collor de Mello, poi colpito da *empeachment*.

La Ce ha invece il compito di verificare le domande di sospensione del mandato parlamentare nei casi di contatti e

traffici dei parlamentari con i narcotrafficienti, di violazione del regolamento parlamentare ecc.

L'istituzione della Cpi per le Poste segna, dunque, l'apertura della crisi più grave del Pt in trent'anni della sua storia. I media e molti militanti del Pt hanno vissuto come un tradimento il fatto che il proprio partito non volesse appurare la verità sui traffici del ministero delle Poste. E anche il fatto che i dissidenti dentro il Pt siano sempre minacciati di punizione dai dirigenti al governo ha cominciato a stancare la “base”, l'ha allontanata e precipitata nel disorientamento.

Questa sensazione è andata aumentando con la testimonianza del maggior indiziato, **Roberto Jefferson** che, il 14 giugno 2005 alle ore 14.30 davanti alla Commissione dell'Etica e del Decoro del Parlamento, ha lanciato, per sviare l'attenzione da se stesso, una sfida durissima alla Camera. Avvocato consumato, ripreso dalla tv, ha tenuto la platea con il fiato sospeso facendo rivelazioni per diverse ore, senza provare nulla, ma coinvolgendo quasi tutto il gruppo dirigente del Pt. In particolare, le accuse sono di aver organizzato un sistema di “mensilità” di 30mila reais pari a 10mila euro, grazie ai contributi di imprese statali e private, con le quali si sono stipendiati parlamentari del Pp e Pl affinché votassero a favore delle proposte di Governo. Artefice di questo sistema, oltre a José Dirceu, è Delúbio Soares, tesoriere del Pt, il pubblicitario Marcos Valério de Sousa, che in concreto le distribuiva e José Genoïno, presidente del Pt stesso.

Pochi giorni dopo, Dirceu, considerato il “bolscevico” del Pt dimissiona e viene sostituito da Dilma Rousseff, ministra dell'Energia, che entrando alla Casa Civil, scioglie subito le 33 commissioni di lavoro attraverso le quali Dirceu controllava tutta l'attività di governo.

L'immagine del Pt è compromessa, quella di Lula salva, anche se la sua popolarità cade con la scoperta di corruzione, la sua integrità non è messa in discussione dall'80% dei brasiliani e dal 55% che approva ancora il governo, secondo *Datafolha*. Lula cerca

di allargare le alleanze, offrendo ai partiti che già lo sostengono nuovi ministeri che tuttavia non risolvono la crisi, anzi la sua gravità aumenta di ora in ora e nemmeno la finale della Coppa delle Confederazioni a Francoforte fra Argentina e Brasile: finale simbolico fra due nazioni che non si amano molto, finita con un 4 a 1 per il Brasile, riesce a distrarre troppo i brasiliani, scioccati dalla valanga continua di rivelazioni.

Intanto il 30 giugno, Jefferson rilascia una nuova intervista a *Folha de S. Paulo*, il maggiore quotidiano del paese, in cui chiarisce nei dettagli lo “schema” della distribuzione di “mensilità” date dal Pt. Si dice anche che parte dei soldi recuperati in tal modo andavano al Pt nazionale e a quello del Minas Gerais. Quest'ultimo, offrendo i suoi bilanci alla trasparenza, ha denunciato subito Jefferson.

I dirigenti del Pt accusati da Jefferson si difendono dicendo che sono oggetto di un attacco della destra. Ma sono affermazioni ormai che non spiegano più niente. Anche se un po' è vero. Il Brasile, come molti altri paesi dell'America Latina – ma perché non guardare a fondo anche quelli europei? – non è immune da una gestione clientelare del sistema parlamentare. Come si sa, la vera democrazia è ancora da costruire in tutto il mondo, al di là delle Costituzioni che la affermano.

Delúbio è il secondo a dare le dimissioni reo di aver gestito traffici con Valério, a sua volta – com'è interminabile la catena dei ricatti! – accusato da una ex segretaria di averlo visto concretamente fare....

Il colpo più letale per il Pt è avvenuto il 3 luglio. Mentre Lula al 12° Foro di S. Paulo, che riunisce la sinistra latinoamericana, continuava a ribadire, cosa del resto vera, che la democrazia nel subcontinente era solida, sempre la rivista scandalista *Veja* pubblicava la prova che Valério aveva davvero pagato un debito a nome del Pt di R\$ 349.927,53 nel luglio del 2004. Il pagamento, prima smentito fortissimamente dal tesoriere del Pt Delubio e da

Genoino, non poteva più essere negato, data la firma di quest'ultimo in bella evidenza sull'accordo.

Il supposto schema del passaggio di denaro era il seguente: 1) le imprese di Valerio hanno guadagnato in un anno, proveniente da contratti con enti dello stato, 144 milioni di *reais*; 2) in questo quadro Valerio si fa garante al Pt (firma Genoino con lui) di 2,4 milioni di *reais*; 3) il Pt non paga le rate del prestito che si accumulano. Le imprese di Valerio lo soccorrono e pagano una parcella di 350.000 *reais*. 4) in cambio Valerio riceve contratti dallo stato.

Dopo queste notizie, parte del Pt comincia a sollevarsi pubblicamente dove si concentra una base di massa più politicizzata, come nel Minas Gerais e nel Rio Grande do Sul. Si comincia a dire che la crisi del Pt è in realtà la crisi di un suo segmento, quello detto *Campo Majoritario* (lider ne è Dirceu) che decide tutto da solo. Questa componente detiene il 51% ma decide il 99% degli incarichi. Si comincia a chiedere le dimissioni del gruppo dirigente. Infatti, prima il segretario generale Silvio Pereira, poi Délubio, infine Genoino lasciano i loro incarichi.

Quali considerazioni fare a questo punto? Molte in attesa che gli eventi procedano:

- . 1) Il Governo Lula ha creato uno scollamento con la base del Pt anche perché non è stato un governo slo del Pt. L'incontro con gli alleati e con il sistema di potere ereditato forse ha disorientato chi era abituato a gestire se stesso all'opposizione. Governare e affrontare il potere affinché non sia gestito secondo logiche di privilegio personale ma di servizio alla collettività non è facile come può sembrare. Significa in paesi come quelli latinoamericani svellere pezzo dopo pezzo un sistema a incastri perfetti costruiti contro un vero stato di diritto in cui la legge sia uguale per tutti.
- .

- . 2) Molti parlano anche di “declino etico” del partito che aveva fatto dell'etica politica e amministrativa uno dei suoi baluardi, cosa nella quale molti elettori avevano confidato. Questo tocca anche una delle corde affettive più profonde dentro il corpo della militanza petista, per cui possiamo immaginare come lo scontro e lo sconcerto siano profondi. Tutta la propaganda del Pt, fino alle elezioni di Lula tre anni fa, si era basata sul “modo petista” di fare politica “in modo diverso”. Il declino etico del Pt per alcuni è segno di realismo, ma per molti militanti è un tradimento. Il Pt ha digerito il neoliberalismo della politica economica di Palocci, ha considerato imprescindibile il confronto e la difesa del mercato finanziario, ma non può accettare che non ci sia etica nella politica dei suoi affiliati e che gravi su loro il sospetto che hanno combattuto negli avversari per 20 anni.
- .
- . 3) Questa crisi che è ha seme già in alcune sconfitte storiche del Pt come al governo dello stato di Rio Grande do Sul di due anni fa, porta alla luce, contemporaneamente alla crisi del Pt una società tormentata che tuttavia vuole, come dire, purificarsi. Vuole una democrazia vera. E' stufa di compromessi. E nonostante tutto, il paese regge, continua a lavorare, divertirsi, pensare. Questo clima di paziente attesa non è rassegnazione, ma consapevolezza che la strada per rendere densa e vera la democrazia è lunga. Si percepisce maturità e voglia di valorizzare le anime sane della società.
- .
- . 4) Lula è triste, più di quando ha perso le elezioni. Umanamente lo possiamo comprendere, ma politicamente è più difficile. Pur restando un simbolo non si può dimenticare che il Pt è stato il suo partito. Questa complessa storia brasiliana dimostra che i simboli non possono vagare da soli. Devono essere ancorati a un

progetto vero che raggiunga i livelli profondi di una società della quale bisogna essere capaci di riconoscere le correnti vivificanti da quelle paludose. Ma questo percorso fa sconfinare nell'educazione, nella memoria della democrazia, nella consapevolezza del diritto...

5) Infine, un'ultima osservazione si impone. In ogni parte del mondo, la Sinistra sembra perdere. A volte viene però da dire che spesso si perde da sola. Proprio perché scommette molto, non può esimersi dal separare l'etica individuale da quella pubblica, nemmeno per il bene di un partito che ha costruito, come nel caso del Pt, la storia della democrazia.

07 luglio 2005

Carta n.14

“Corruzione zero. Vogliamo la verità”

Questo è il grido che ha invaso le principali piazze delle città brasiliane il 7 settembre, 183esima festa dell'Indipendenza del Brasile, mentre personalità, associazioni ed enti lanciano manifesti come quello intitolato “*Da Indignação à Ação*”, con l'obiettivo di risvegliare la società civile e chiedere la punizione dei colpevoli. Le mobilitazioni, guidate spesso da cattolici, sindacalisti, animatori di comunità, gente comune, sembrano mostrare una società ripresasi, almeno un poco, dalla shock provocato dal disastro politico dilagante.

Il governo Lula aveva incarnato le speranze del Brasile reale, quello da riscattare da anni di subalternità a giochi politici ed economici, ma la crisi cominciata quattro mesi fa in seguito alle denunce di Roberto Jefferson, presidente del Ptb, un partito della coalizione di Lula, ha scatenato una voragine senza fine, in cui tutti denunciano tutti di corruzione e restano pochi i membri del Parlamento fuori da questa paludosa mischia. Jefferson ha portato allo scoperto lo schema delle cosiddette “*mensalão*”, mensilità pagate dal Pt di Lula ad alleati e non, per far passare le leggi che il Governo proponeva al Parlamento. Poiché in questa sede la maggioranza di Pt e alleati arriva solo al 20%, si è scelto di utilizzare gli strumenti tipici di tutta la storia brasiliana per ottenere i propri scopi. Chi ha tenuto le fila di questo “sistema” è stato José Dirceu, braccio destro di Lula, ministro della Casa Civil (specie di Ministero degli Interni), coadiuvato dal tesoriere del Pt, Delúbio Soares, e da un pubblicitario esecutore, con molti conti all'estero, Marcos Valério Fernandes.

Il presidente del Pt, José Genoíno doveva necessariamente sapere tutto ciò perché la sua firma risulta su molti assegni firmati a Valério. A raffica, dopo queste denunce in un primo momento

smentite con forza dal gruppo dirigente del Pt, lo stesso Genoino è caduto. **Uno dei partiti di sinistra più grandi e moderni dell'America latina nel giro di pochi mesi ha “perso” il suo gruppo dirigente.**

Le considerazioni in merito sono tantissime. La stampa brasiliana ogni giorno denuncia casi di corruzione come una vera e propria telenovela che ha cambiato il clima culturale e politico brasiliano. Così come prima, infatti, si respirava aria nuova, speranza per il futuro, fiducia nella “*mudança*” come si urlava in campagna elettorale, oggi si percepisce la tristezza di un popolo che viene confermato nelle sue credenze più ataviche: che le élites dirigenti sono tutte uguali, che quando gli uomini arrivano al potere se ne fanno impadronire, che la corruzione è l'unica forma di politica e così via.

Questo popolo brasiliano, mite e gentile, sembra sopraffatto da un incubo al quale non voleva credere fino all'ultimo: che anche il Pt di Lula avesse usato gli stessi metodi degli altri partiti, anzi, dell'imperatore Pedro II che usava “*mensalão*” per corrompere il Parlamento sui diritti di proprietà della terra.

Come dicevamo, molte sono le considerazioni. Tentiamo, nella complessità della situazione, di dare alcune parziali e temporanee chiavi di lettura:

- 1) I dirigenti del Pt che hanno permesso le “*mensalão*” non lo hanno fatto per riempirsi le tasche personalmente, ma per far passare leggi anche giuste per il Brasile. Il problema è che i fini non giustificano più i mezzi in democrazia. I mezzi contano quanto i fini perché la gente, tutti, reclamiamo trasparenza e partecipazione. Sul gruppo dirigente del Pt è pesata una vecchia etica stalinista in base alla quale in nome del partito si può fare tutto e anche in nome del popolo, troppo spesso invocato invano, quasi senza conoscerlo.

- 2) Quando il Pt con gli alleati è andato al governo sono in molti a dire oggi che non aveva personale preparato e che ha sguarnito gli stati e i governi locali dei propri dirigenti, concentrando militanti nei ministeri per portare avanti i propri programmi. E' vero, ed è un problema anche europeo quello di non sapere distinguere fra governo e partito. Quando un partito arriva al potere tende a favorire amici e fedeli servitori, non a sviluppare il senso oggettivo di uno stato democratico.
- 3) Il Pt andando al governo si è diviso al suo interno, o meglio, le sue divisioni, esistenti fin dalla sua origine, trent'anni fa, sono diventate più stridenti. La sinistra ha disapprovato la politica economica del ministro Antonio Palocci che, di fatto, ha continuato quella del vituperato F.H. Cardoso. La destra si è sbilanciata ancora di più verso il centro con alleanze, appunto, di “*mensalão*”. Il centro, con la corrente *Campo Majoritario* di Dirceu e Lula ha cercato con tutte le sue forze di mantenere l'egemonia.
- 4) Lula è entrato, infatti, al governo con personaggi forti intorno a sé, ma li ha persi un poco alla volta. Aloisio Mercadante, ad esempio, fu per molti anni l'economista del Pt che poi lasciò il posto alle consulenze di Lula con Delfim Netto. Altri consiglieri che si accompagnarono l'inizio del governo Lula, come Ricardo Kotscho, Frei Betto e Oded Grajew se ne sono andati “in silenzio leale, ma eloquente”, come dice Clovis Rossi (*Folha*, 2.7.05). Altri ministri Lula ha dovuto “cederli” ad alleati esigenti che hanno fatto sentire la loro voce strada facendo.
- 5) C'è da dire che da subito il governo Lula è stato attaccato dalla stampa, prima di tutti la rivista scandalistica *Veja*, sul suo pezzo forte: l'etica. Se vogliamo scorgere sintomi della crisi possiamo risalire al febbraio 2004 con il caso di Waldomiro Diniz, sottosegretario della Casa Civil,

collaboratore stretto di Dirceu, accusato da una videoregistrazione mentre chiede parcelle al *bicheiro* (gioco proibito degli animali) Carlinhos Cachoeira per finanziare la campagna del Pt prima della *posse*, dell'insediamento cioè di Lula. Poi fu la volta, in novembre dello stesso anno, dell'arresto di Duda Mendonça, il pubblicitario che curò le ultime campagne elettorali di Lula, arrestato per aver partecipato al gioco proibito dei galli.

6) Intanto, anche al Parlamento, il Pt e gli alleati registravano sconfitte: per la presidenza dello stesso, vinta da Severino Cavalcanti, oggi accusato, tanto per cambiare, anche lui di “*mensalão*”, per l'aumento del salario minimo, per le proposte di riforme sempre rimandate, come quella politica. Fino ad arrivare alla corruzione nelle Poste denunciata da Jefferson.

7) Tutto questo periodo concitato ha prodotto espulsioni dal Pt (dei radicali che volevano la testa del gruppo dirigente e di quelli che reclamavano maggior potere decisionale regionale, per esempio a Rio Grande do Sul e in Minas Gerais, contro Rio e S.Paulo ritenuti centri di corruzione e gestione personalistica dittatoriale come quella di Dirceu). E ha prodotto anche, potremmo dire, le risatine del partito avversario per eccellenza del Pt, il Psdb di F.H.Cardoso che fra una intervista e l'altra di critica non particolarmente dura a Lula, prepara le sue pedine per la corsa alla presidenza del 2006 che vede fra i principali candidati Aécio Neves, governatore del Minas Gerais, il cui vicepresidente Clésio Andrade, guarda caso, è in affari con Valério.

8) Il 9 luglio 2005, infine, Genoino lascia la presidenza del Pt a causa dell'arresto di José Adalberto Vieira da Silva, segretario organizzativo del partito e

assistente del fratello di Genoino, scoperto all'aeroporto Congonhas di S.Paulo con 200 mila US\$ in una valigia e 100 nelle mutande. Cadono altre teste, uomini forti del primo governo Lula, come Gushiken della *Secretaria de Comunicação*. Solo Palocci (ma fino a quando?) resta con Lula.

9) Intanto si discute sulla figura e il ruolo di Lula che a Parigi, nell'ambito dei festeggiamenti dell'anno dedicato dal Brasile dice “oggi più che mai il popolo brasiliano crede nella democrazia e nelle istituzioni repubblicane”. E, come continuerà a fare in seguito, porta l'attenzione alla floridezza (ma fino a quando, ci si interroga in Brasile) dell'economia. Non dice nulla sul fatto che sono state confermate le accuse di una Cassa2 gestita dal Pt per finanziare illegalmente la campagna elettorale e alla triplicazione accertata del debito del Pt rispetto a quella denunciata (R\$ 166 milioni contro 20.4R\$ in *Folha*, 16.07.05). Di Lula si dice: se sapeva perché non ha parlato e se non sapeva che garanzia dà come presidente di una repubblica? Lui si definisce tradito (12 luglio) in un discorso televisivo alla nazione in cui chiede scusa per gli errori commessi dal suo governo, ma da chi?, gli si ribatte. Chi tradisce un presidente tradisce la nazione che rappresenta. I cittadini devono sapere chi e perché e in cosa lui è stato tradito.

10) Lula non è mai stato attaccato direttamente dalla stampa brasiliana. I colpi hanno mirato con precisione a tutto il suo governo e ai suoi collaboratori. Sembra, a rileggere i fatti giorno dopo giorno, un progetto ben architettato per togliere l'acqua a un pesce. E gli attacchi sono partiti di lontano fino ad arrivare sempre più vicino. Solo gli “incorruttibili” del Pt ne sono stati fuori (Tarso Genro, Luiz Dulci, Miguel Rossetto, Olivio Dutra, Raul Pont.. insomma i dirigenti del Minas Gerais e del Rio

Grande do Sul, due laboratori politici importanti per il Pt).

11) Uno dei primi segni però di stanchezza anche nei confronti di Lula appare su *Folha de S. Paulo* del 19 luglio 2005 a firma di Comparato, prestigioso avvocato dell'Ordine degli Avvocati del Brasile, un ente che sta facendo una grande campagna per la democrazia sostanziale in Brasile. Dice: Non so se Lula sapeva. Se non sapeva, avrebbe dovuto sapere. Se sapeva perché non ha fatto nulla. Se non sapeva non è in grado di governare perché non “vede”. Da questa data comincia anche un dibattito ampio sull'etica del Pt sia al suo interno sia da parte degli avversari e della gente comune. Si parla di necessità di riscatto del Pt affinché torni alla “purezza” delle origini, alla forza dei movimenti sociali, all'opposizione contro tutto e tutti i corrotti. Si chiede di sapere la verità.

12) Intanto al Parlamento continuano il lavoro tre Cpi (commissioni di inchiesta con ampi poteri anche di imputazione): Poste, mensilità e etica (per la verifica di casi che hanno infranto il decoro parlamentare). Finirà che 18 parlamentari fra cui Dirceu vedono proposta la sospensione del mandato parlamentare e la non possibilità di rielezione per sette anni.

13) Tarso Genro intanto diventa presidente del Pt ad interim fino al 18 settembre, data in cui il Pt voterà il nuovo presidente. In un accorato discorso a S. Paulo di fronte a mille persone riunite per sostenere Lula ripete ciò che dice da sempre: punire i colpevoli e imboccare la strada del rinnovamento etico del partito. Pochi giorni dopo lancerà al suo compagno di partito Dirceu l'ultimatum: o rinunci alla corsa alla presidenza del partito o io non mi candido neppure. Ma perde alla grande e resta un teorico – l'unico – solitario del partito più grande e

moderno dell'America latina che si rifà alla sinistra e che aveva saputo mettere insieme intellettuali, religiosi, movimenti di base e gente comune in una grande rivendicazione di protagonismo politico e civile dai tempi della lotta alla dittatura degli anni sessanta.

14) Il clima generale, sia della società che nel Pt stesso è di disincanto. Molti parlano e poco ancora si organizzano per rifondare dal dentro questa grande esperienza storica che non ha saputo tradursi in ipotesi di governo, che non è stata capace di inventare nuove regole di gestione del potere. Ma è possibile? E come? Come si sa, siamo in molti a interrogarci e non solo i brasiliani. Il disincanto – ma qui il discorso vale una trattazione a sé – è verso la militanza “totale”, un'ipotesi di politica che è anche vita, che attraversa le esperienze personali fino in fondo.

15) Che succede? Non si può dire... ogni giorno ha tante notizie, novità e drammi. Ciò che sta succedendo è che Lula è congelato. Gli avversari non chiedono l'*empeachment* perché serve un candidato alla corsa alla presidenza del 2006 ferito e sanguinante per poterlo vincere meglio e dimostrare come ha fallito. Ma questo è un grave danno alla democrazia brasiliana, che resiste nonostante tutto e questo è bellissimo. Sì perché si respira, nonostante l'amarezza e la disillusione, voglia di verità, di non rinunciare alla chiarezza, di trasparenza. Forse questo grande caos si incontra anche con una società che ora è matura per capirlo e soprattutto non accettarlo.

16) Altre analisi di politici studiosi aiutano a capire la realtà brasiliana. Ne diamo alcuni esempi. Su *Folha* (4.09.05) Fernando Gabeira, che aveva partecipato con Dirceu al rapimento dell'ambasciatore Usa Charles Elbrick nel 1969, dice “esiste nella società Brasilina, soprattutto nella classe media un sentimento di colpa

verso i poveri. Di conseguenza, l'adesione alla tesi che la classe operaia ha un ruolo messianico". Ma "la differenza è che certe persone sono curiose e altre no. Se si è poveri e si ha curiosità, si studia. Bisogna smetterla con l'elogio della ignoranza". Paulo Delgado, deputato federale del Pt (*Hoje em dia*, 4.09.05) sostiene che in Brasile il muro di Berlino è caduto in ritardo e se ne vedono gli esiti solo ora. Tarso Genro in un lucido articolo su (*Folha*, 1.09.05) sostiene che il Pt è in un labirinto in cui "esiste un gioco infinito di specchi" che riportano all'egemonia di pochi. Frei Betto (*Folha*, 5.09.05), infine, parla del fallimento della "mudança" sconfitta da antiche pratiche di potere.

17) La conclusione, secondo una come me che ha seguito la crescita e il "trionfo" del Pt con la vittoria di Lula, è che questa terribile crisi ha radici lontane, lascia spazio ad antiche contrapposizioni che una moderna democrazia media invece con rappresentanze robuste e legittimate. Non solo, la delusione per la "politica" in generale potrebbe anche provocare nuovi radicalismi che una vera riforma politica avrebbe potuto arginare, continuando un lavoro oggi interrotto e di cui non si parla più: tutta l'esperienza partecipativa dei governi locali gestiti dal Pt con il famoso, e ora un poco abbandonato, *Orçamento Participativo* (bilancio allargato, in varie forme, alle decisioni dei cittadini), di cui Porto Alegre era divenuta il simbolo.

7 settembre 2005

Carta n.15 Democrazia vera cercasi

Il mese di settembre è stato il culmine di mesi difficili e complessi per il governo Lula, per il Pt (*Partido dos Trabalhadores*), per tutto il Brasile che sta perdendo un punto di riferimento nel partito che ha portato al governo, per la prima volta nella storia, un metallurgico. Come si sa, infatti, non bastano i simboli, né le identificazioni con un personaggio che riscatta idealmente, per vivere meglio nella quotidianità. Il popolo brasiliano, con tutta l'ambiguità di questa parola che dice tutto e niente (che popolo è un paese che ha una delle più elevate diseguaglianze di rendite al mondo? Che ha il 65% di immobili rurali inutilizzati e 40.000 morti l'anno per arma da fuoco?) vorrebbe finalmente avere una vita sociale che funzioni con una burocrazia al servizio del cittadino e non viceversa e credere nel rispetto delle persone.

Sapere che anche il Pt non è più un baluardo etico è stato un duro colpo. Sapere che anche il Pt si è comportato come tutti gli altri partiti e cioè ha aperto conti ombra per gestire i soldi della campagna elettorale di Lula del 2002 toglie la speranza che il Brasile possa cambiare profondamente. Si dice che l' "angolo" del Pt verso il neoliberalismo sia cominciato con la scelta di Lula per il pubblicitario Duda Mendonça, già organizzatore della campagna di Maluf. Il personaggio più corrotto del Brasile, ora agli arresti. Sceglierlo ha implicato avere a disposizione un formidabile bilancio di campagna. Sono stati necessari soldi e tanti.

Le analisi politiche si sprecano. Come sempre cercherò di riassumerle, confessando che la mia sensazione, in questo momento, è molto indefinita: "sento" che qualcosa di inespresso cova in questo paziente paese sudamericano, ma è come una

rabbia mista a disperazione, sfiducia in un'umanità "buona". Diversi dicono che c'è "un'Argentina che dorme nel cuore del Brasile" e aspetta l'occasione buona per risvegliarsi.

Vediamo i fatti salienti.

I protagonisti dello scandalo delle "*mensalão*" (stipendi pagati a parlamentari affinché sostenessero il governo Lula che non aveva la maggioranza), lentamente seguono il loro destino verso un temporaneo oblio, per poi, come si dice qui, magari ripresentarsi alle prossime elezioni. Marco Valerio, pubblicitario organizzatore dei contatti per il Pt è stato più volte sentito dalla Commissione Etica e dalla Commissione di Inchiesta sulle Poste, due organi del Congresso brasiliano con potere di incriminazione e di sospensione di mandato. Roberto Jefferson, ex presidente del Ptb, alleato di Lula, che ha denunciato lo scandalo delle tangenti alle Poste, coinvolto fino all'osso egli stesso nel traffico di soldi, ha perso il mandato di deputato. Gli altri inquisiti, di cui sette su 13 del Pt sono in attesa di giudizio. Fra di loro l'ex ministro della Casa Civil e braccio destro di Lula, José Dirceu. Il "grande" boss del Pt lotta a colpi di interviste dentro e fuori il Pt e La Camera dei deputati dove è ritornato, dopo le dimissioni da ministro. Dirceu è anche il lider della corrente *Campo Majoritario* (anche quella di Lula) che ha vinto, con poca maggioranza, anche le elezioni interne per la propria presidenza del Pt, il cui nuovo presidente, da poche ore è Riccardo Berzoini.

Questa scadenza è stata molto importante perché ha aperto un dibattito interno infuocato, fra l'anima governista del Pt e quella antica, etica e di "movimento". Ci sono anche quelli che le vogliono conciliare, come Tarso Genro, ma hanno vita difficile, perché più che le analisi prevalgono le cordate e i gruppi. Insomma, il Pt in questo momento sembra di più lo specchio della società brasiliana di sempre, con i suoi gruppi, le sue élites, le sue lobby, il Brasile delle amicizie più che delle alleanze progettuali.

Ci sono inoltre segnali inquietanti di prossime dimensioni politiche. La prima è il "caso" Celso Daniel, sindaco PT, di S.André (S.Paulo), ammazzato il 18 gennaio 2002. Celso aveva come primo collaboratore Roberto Carvalho, attuale segretario alla Presidenza di Lula. L'assassinio, dichiarato dal pt stesso in un primo tempo crimine politico, poi fu declassato a crimine comune, come l'inchiesta giudiziaria aveva voluto accertare. Il fratello di Celso, tuttavia, continua a dichiarare che il delitto è stato politico e che Carvalho sapeva della struttura di "*mensalão*" attiva in Santo André.

Insomma, ciò che sta lentamente venendo alla luce è che il Pt per governare ha dovuto entrare nello stesso sistema di "sostegno" degli altri partiti.

L'opinione pubblica e i militanti del Pt si chiedono chi sapeva e se Lula sapeva... del resto, come si fa a non sapere, conoscendo le regole informali di questo paese difficile e il successo in migliaia di amministrazioni locali del Pt lo scorso anno? Lula, in ogni caso, è stato "blindato". Tutti i suoi ministri o ex, intellettuali, come il sociologo Francisco de Oliveira o la filosofa Marilena Chauí firmano manifesti e lettere di appoggio, ma, come dire, la sua immagine è incrinata.

In tutti gli ambienti si invoca la Riforma Politica (quella che Tarso Genro ha proposto sin dalle prime riunioni del *Conselho de desenvolvimento econômico e social* che ha presieduto prima di fare il ministro dell'educazione) mai voluta veramente dal governo Lula. Ora la si vuole sia da parte degli ambienti giudiziari che politici. I cambiamenti invocati sono molti, ma principalmente si vorrebbe la clausola di "fedeltà" al partito con il quale è stato eletto, per evitare cambi continui di partito e "*mensalão*", a seconda delle convenienze.

Altri indizi secondo me sono preoccupanti. Il primo è la nascita del *Partido Municipalista Renovador*, braccio della *Igreja Universal do*

Reino de Deus (Iurd), fondata nel 1977 dal vescovo Edir Macero. La registrazione è stata concessa in agosto dal *Tribunal Superior Eleitoral* dopo che erano state raccolte 440mila firme necessarie in 10 stati: Minas, Alagoas, Amazonas, Bahia, Paraíba, Mato Grosso, RGS, Rondonia, S.Paulo, Parà e Distretto Federale. Gli adepti della Iurd sono 3 milioni solo in Brasile e la sua presenza raggiunge 40 paesi del mondo. Il primo tempio venne costruito nella terra degli tupiniquim, negli Usa, nel 1980.

La sua prima idea è riunire già i parlamentari sbandati della Camera sotto lo stesso ombrello: un'operazione trasversale che scombinerà ancora di più i giochi politici. A questo nuovo partito, proprio a fine mese, ha aderito, con grande cerimonia, il vicepresidente di Lula, José Aléncar.

Il secondo indizio è la mobilitazione dei militari, per fare una lobby potente. L'esercito è meno pericoloso che in altri paesi del cono sud – molto di più preoccupa quello del vicino Paraguay, paese in balia degli Usa di cui ospiterà, quasi con certezza, una base militare – tuttavia sono sempre un gruppo sociale che vede solo i propri interessi: difesa nazionale, salari e pensioni! Hanno creato il *Movimento Pró Eleições*, una specie di commissione nazionale per offrire candidature a chi si impegna per i loro obiettivi.

Intanto, la gente fa “turismo politico”. Va in gita a Brasilia a vedere i luoghi degli scandali: Palazzo di Planato, casa dell'ex presidente della Camera Severino Cavalcanti, casa del deputato Roberto Jefferson, Hotel Gran Bittar di Brasilia dove c'è la suite vip preferita da Marcos Valerio, la *Procuradoria* generale della Repubblica, il Congresso nazionale... la vita è così... il voyeurismo ha amici un po' ovunque...

In conclusione: il Pt vive una profonda crisi che coinvolge anche destini personali. Un partito che ha proposto una militanza “totale” non può essere abbandonato facilmente senza mettere in crisi gli stili di vita dei singoli. **“E’ stata sostituita la generosità**

del militante con la disputa degli incarichi, il dibattito del progetto con il pragmatismo del comando, come se non fosse necessario, all'arrivo al governo, dibattere il cambiamento dell'apparato statale. Fu sostituito il lavoro di base, cellule di base, con cupole centralizzate, molto bene preparate ideologicamente, ma che non hanno democratizzato il dibattito... Di fatto c'è una crisi politica di rappresentazione”, sono le lucide parole di João Pedro Stédile (*CartaCapital*, 21 settembre 2005). Infine, il come ha rivelato l'Ibope, la maggioranza dei brasiliani non si sente rappresentata da questo sistema. Credo che abbia ragione Stédile a dire ancora: “adesso non è ora di piantare insalata. Non si tratta di seminare per raccogliere fra tre quattro settimane... Adesso è ora di piantare alberi. Sono lenti a dare frutti, ma quando fruttificheranno, saranno duratori”. E credo anche che il Brasile abbia voglia di democrazia vera, non di facili ribellioni o impossibili rivoluzioni.

14 ottobre 2005

Carta n.16 No o si alle armi?

I parte

Il prossimo 23 ottobre sarà una data storica per il Brasile e per il popolo non violento di ogni continente. La domanda che prevede la scheda da compilare per ogni brasiliano dai 18 ai 70 anni risuona nei cuori di molti: "Il commercio delle armi da fuoco e delle munizioni deve essere proibito in Brasile?". Per il Brasile è obbligatorio andare a votare, ma tutti voteremmo liberamente se potessimo farlo nei nostri rispettivi paesi.

Come si sa, il Brasile è il primo paese al mondo ad aver indetto un referendum su questo tema ed è anche la prima volta che accade nella sua storia: un duplice segno di attenzione da cogliere. Questo evento, infatti, mi ha posto due domande: perché proprio in questo periodo si è avviata la campagna per l'abolizione delle armi e perché il altri paesi di più lunga storia democratica questo non è ancora successo?

Alla prima domanda è complesso rispondere in breve. Proverò, tuttavia, a dare qualche suggestione. L'imponenza del Brasile è già tutta contenuta nei suoi numeri: otto milioni e mezzo di Kmq, il 48% di tutto il continente sudamericano, pari a trenta volte l'Italia, 190 milioni di abitanti, 8000 Km di litorale atlantico dal quale si attivano le vie di scambio commerciali, culturali e anche illegali (armi e droga) anche verso Europa e Africa, sedici capitali di stato quasi tutte in riva al mare.

Questa repubblica federale da tre anni ha come presidente un metallurgico, dal suggestivo nome di "calamaro", Lula in portoghese. La sua figura è stata la metafora di un riscatto sociale

profondo del Brasile povero, quello nordestino, dell'*Interior* (descritto da Guimarães Rosa) e dei senza tutto: casa, tetto, terra, denaro, cultura. Il clima di euforia scatenato da quella vittoria aveva incoraggiato il Brasile democratico ad andare a fondo delle piaghe sociali che lo avevano colpito da sempre. La campagna contro le armi sboccia da questo contesto, pregno di voglia di giustizia e di speranza per un mondo migliore.

Questa stessa speranza è stata colpita duramente dalla crisi del governo Lula e dal travaglio infinito del suo partito, il Pt (Partido dos Trabalhadores). Il centro della questione mi pare si riassume in questo: da un lato nel modo che molti dirigenti hanno affrontato il potere di governo, con vecchi metodi e accettando la struttura dei privilegi e dello stile mafioso dei padrinati delle élites dirigenti. Il Pt non è stato capace di portare una vera politica spirituale dentro le istituzioni, non è stato capace di continuare a "essere" del Pt, cioè rappresentare una militanza che sia anche stile di vita coerente e morale.

Dall'altro lato, tuttavia, il Pt è attaccato duramente sulla stampa e dalla televisione sul suo stesso terreno, l'etica, proprio da partiti che fino a pochi anni fa sono stati i liquidatori dello stato sociale e i praticanti di un gioco di potere clientelare e personalistico. L'intento è di liquidare il Pt che comunque s'è andata e andrà la storia ha scritto una pagina democratica fondamentale nella storia brasiliana.

E i suoi frutti si vedono nella campagna per il disarmo, nel referendum del 23 ottobre che ha riunito componenti sociali diverse: religiosi, dirigenti politici, sindacalisti, donne, animatori di comunità, ong, amministrazioni comunali ecc. hanno lanciato questo grande segnale in difesa di una democrazia senza armi.

Perché, rispondendo alla seconda domanda, in altri paesi non è mai stato proposto un referendum simile? Secondo me è stato proposto in Brasile perché qui la vita, come in tutta l'America

latina, vale poco. Lo dimostrano i dati: il Brasile ha il piu' alto numero di morti per armi da fuoco e ogni anno si registrano oltre 40.000 morti per ferite da armi da fuoco, il che equivale a dire che muore una persona ogni quarto d'ora e la maggior parte delle vittime sono i giovani, ragazzi tra 15 e i 25 anni. Dove la vita è più disprezzata, per reazione istintiva, nascono anche le rivolte per la sua difesa più potenti. In Colombia un modo di dire recita: más muerte, más vida. Lo ripetevano a me le sindacaliste colombiane per descrivermi la loro resistenza ai paramilitari che ancora oggi imperversano in quel paese dal conflitto dimenticato.

E' dunque oltremodo significativo che il Brasile sia di guida alla sensibilizzazione al commercio delle armi, perché dà speranza anche ai paesi dove si sa che le armi si fanno e si vendono ai paesi che le usano perché aiutati da una cultura di subalternità, in cui i conflitti si risolvono con le armi. La maggior parte degli omicidi e' commessa infatti tra parenti e conoscenti: risse in famiglia, bar, liti tra automobilisti, scontri tra tifoserie...

Questo referendum propone ai cittadini un gesto che costruisce cultura non violenta, che va al contrario di come stanno andando le cose, che chiede solidarietà internazionale ai cittadini dove le armi si costruiscono per svelarne le rotte. Sosteniamolo allora: non solo in vista di quella data ma soprattutto dopo, continuando nei nostri paesi a proporre la stessa lotta.

Il parte

Nel Brasile di Lula il referendum sul divieto al commercio di armi è stato vinto dal “no” in percentuale doppia del “si”. Il sì ha vinto nelle aree più povere, mentre nei tre collegi elettorali maggiori (S.Paulo, Minas Gerais e Rio de Janeiro) la percentuale dei sì ha stravinto. Il sì è stato voluto dal Pt (*Partido dos trabalhadores*), dalla chiesa cattolica e da molte chiese evangeliche, dai sindacati e dal governo che ha sostenuto in modo esplicito la campagna elettorale, senza contare gli infiniti organismi di base, dalle radio

comunitarie ai centri di animazione delle favelas. Non credo che i sostenitori del sì debbano essere tristi o delusi perché, a mio avviso, non ha solo trionfato “il partito degli assassini” e molte sono le ragioni per cui chi ha voluto proclamare il desiderio di un mondo senza armi debba almeno un poco essere confortato.

In primo luogo, il sostegno internazionale al referendum per l'abolizione del commercio di armi in Brasile è stato grandissimo, come se i paesi europei soprattutto, in cui mai è stata proposta una consultazione simile (e fra l'altro, i maggiori produttori di armi), si identificassero nell'unico luogo al mondo in cui si voleva osare ciò che non si era osato nel proprio territorio. Questo mi fa riflettere sul fatto che una campagna per l'abolizione del commercio di strumenti di morte non può che essere mondiale, non la si può vincere in un solo paese e, infine, dovrebbe saper articolare forme di lotta che boicottino alla radice il problema, cioè la produzione di armi.

Il Brasile con il suo referendum ha suscitato grandi speranze perché si creasse una specie di “zona liberata” dal flagello della morte violenta come soluzione di un conflitto. Se avesse vinto in un paese in cui il 64% degli omicidi sono commessi con armi da fuoco di cui il 20% all'arma bianca, allora ci sarebbe stata la speranza anche per altri di vivere una quotidianità ispirata alla pace e alla non violenza.

Credo, tuttavia, che la solidarietà sul referendum brasiliano sia stata una grande pagina di storia e di politica internazionale che ha aperto nuovi cammini. Sempre di più le battaglie si vincono “globalmente” e quindi sono più lente a raggiungere esiti positivi e definitivi. La loro articolazione richiede organizzazione, linguaggi, sedi e appelli, “Manifesti” come dice Boaventura de Sousa Santos, con obiettivi minimi comuni. Sia la difesa della riserva amazzonica sia il commercio di armi sono già su questo cammino.

In secondo luogo credo che non dobbiamo liquidare chi ha votato il no come sostenitore della violenza. I mass media, televisione e giornali in Brasile sono partiti tardi a fare informazione, ma, al di là degli interessi molto chiari che volevano il no, cioè trafficanti di armi illegali dal Paraguay, riciclatori di denaro sporco, agenzie di polizia privata ecc., insomma tutto il Brasile illegale e privilegiato, fasce medio basse hanno anche votato il no e non solo per ragioni di insicurezza. Soprattutto un punto ha colto la loro attenzione ed è su questo che desidero puntare la nostra: è stato detto che si sarebbe perso un diritto costituzionale, relativo alla vendita di uno strumento di difesa. Diversi di coloro che hanno votato no si sono fermati alla parola “diritto”.

Questa invocazione tocca un nervo scoperto del Brasile, giovane democrazia ancora alla ricerca di se stessa. Per questo la propaganda del no ha sfondato anche in settori e in ambienti (anche dell'educazione) aperti e sensibili. Diritto alla vita e diritto individuale alla difesa personale si sono scontrati e, a mio avviso, hanno rappresentato e rappresentano uno dei dilemmi più drammatici del Brasile, ma non solo.

L'integralità dell'uno o dell'altro, portati appunto al loro estremo, inducono a paradossi. Il diritto alla vita così sostenuto fortemente da ampi settori del cattolicesimo è lo stesso che non accetta la legge sull'aborto. Il diritto a ogni diritto è quello che invece arriva a fare accettare anche quello dell'aborto.

Mi sembra, a volte, nei toni non pubblici, ma nello spazio più riservato di convegni e incontri che riecheggino anche qui in Brasile le contrapposizioni italiane al tempo del referendum sull'aborto che ben ricorda Anna Bravo (Genesis III/1 2004), è stato giocato spesso solo come diritto, mentre l'elaborazione del lutto che suscitava era costantemente rimossa. Quello che desidero segnalare è che spesso domande semplici, come quella del sì o no alle armi, suscitano complessità nelle quali dobbiamo

entrare senza paura. Questo referendum è stato un grande momento di crescita della coscienza democratica internazionale che invita a continuare la sua costruzione, perché no?, proponendo la stessa cosa in tantissimi altri paesi.

26 ottobre 2005

Carta n.17

La scuola sindacale “7 ottobre”

Per il mondo sindacale brasiliano è iniziato un anno complesso per fare il bilancio di anni di impegno sociale e civile. Ciò non è dovuto solo alla crisi che hanno attraversato il Pt (*Partido dos Trabalhadores*) e il governo Lula. Quest’anno ospita un compleanno importante: quello della Scuola Sindacale “7 ottobre” che compie 18 anni. Fino al 2007, quando gli anni saranno 20, si alterneranno eventi e momenti di commemorazione, dibattiti e incontri internazionali.

Il nome “7 de outubro” è un omaggio ai 33 operai metallurgici, morti e ai più di 3000 feriti, nel giorno 7 ottobre 1963, durante la repressione violenta di uno sciopero di lavoratori dell’Usiminas a Ipatinga, la regione mineraria metallurgica del Minas Gerais. Le rivendicazioni operaie riguardavano la cattiva e scarsa alimentazione, il basso salario, gli alloggiamenti malsani e i pessimi trasporti. “Il massacro di Ipatinga” fu l’annuncio di un periodo duro per il Brasile, con la dittatura e le epurazioni.

La Scuola si trova poco lontano dalla città di Belo Horizonte, a Contagem, ed è gestita dalla Cut (*Central unica dos Trabalhadores*). Chiunque è affiliato alla Cut può esserlo anche della Scuola, basta farne richiesta alla sua direzione e mandare un delegato alla sua assemblea generale. Inaugurata nel 1990, aveva avuto la collaborazione di molti altri sindacati del mondo, fra i quali la Confederazione dei Sindacati tedeschi (DGB) e la Fim Cisl che sin dal 1987 aveva lanciato in Italia la campagna “Una scuola per la Cut”, finanziando l’acquisto per comprare il terreno dove oggi c’è il grande edificio, con aule, sale, teatro e parco della Scuola che d’allora ha ospitato quasi 200 fra corsi e seminari, ai quali hanno partecipato oltre 7000 persone. Sono collaborazioni che continuano ancora oggi, compresa quella con le Chiese

Evangeliche Tedesche, anche loro sostenitrici ideali e materiali dell’impresa.

Cosa significa formare un lavoratore? Significa prima di tutto dare dignità al sapere di cui è portatore. L’apprendimento, nelle idee basiche della Scuola, non è solo quello che accade nelle aule separate dal resto della giornata quotidiana. Si impara durante tutto il giorno, specie se si lavora, perché il luogo di lavoro è un angolo di società dove si incontrano persone con pregi e difetti, dove si impara l’umano e si deve essere anche capaci di fare i gesti che la propria professione richiede. Il lavoratore, in altre parole, rappresenta un punto di unione fra la scuola e il mondo del lavoro, fra la necessità di pensare e quella di fare, fra teoria e pratica. Offrire dunque spazi per valorizzare la sua cultura rende alla società un grande servizio politico. Ma non si tratta solo di questo: un dirigente sindacale, per esempio, a un tavolo di negoziazione, deve sapere usare bene i linguaggi per discutere con la controparte, essere competente e informato per poter esprimere e soprattutto far valere il suo punto di vista. Per questo ha bisogno di momenti di formazione che la Scuola sa offrire, attrezzando i suoi militanti a essere competenti del momento storico che vivono.

Per la Scuola, un’altra scommessa è stata il garantire le pari opportunità a donne e neri, tradizionalmente gruppi emarginati anche nelle strutture sindacali, proprio perché l’idea di educazione che ha la Cut è quella di migliorare la qualità di vita quotidiana. Infine, la formazione sindacale che viene offerta insegna la mediazione culturale in un periodo storico in cui la diversità spesso non è vista come ricchezza, ma semplice creatrice di problemi. La formazione sindacale, in ultima analisi, è una formazione umana. Proprio per questo il gruppo dirigente ha pensato anche alla valorizzazione della sua storia che ha coinciso con un periodo di storia brasiliana intensa, con l’ascesa di Lula a Presidente della Repubblica. Per festeggiare quindi i raggiunti vent’anni la proposta principale è stata quella di costruire un

Archivio Multiplo, con spazi per biblioteca, fototeca e fonti orali che testimoniano la storia individuale dei militanti che hanno “costruito” la Scuola. Per questo progetto è iniziata anche una raccolta di fondi che possono essere inviati alla “Escola Sindical 7 de outubro”, Rua Nascimento, 101 – 30.620-390 Belo Horizonte, Minas Gerais.

email: escola7@planetarium.com.br

29 novembre 2005

Carta n.18

Prete che fanno i politici

La chiesa cattolica aveva discusso in un grande incontro a Belo Horizonte (27 febbraio 2005) la situazione dei religiosi che hanno accettato un mandato politico, nonostante le direttive che sconsigliavano (meglio, impedivano) la loro partecipazione alle elezioni. Periodicamente si continua a discuterne. Se per i pastori delle varie denominazioni protestanti questo ancora non ha suscitato problemi, almeno a livello pubblico - anzi, sta creando una lobby di opinion man molto ascoltata dalla gente anche se non considerata, diciamo così, alla “pari” dai colleghi politici – per i cattolici il problema è ormai di grandi dimensioni.

Solo nel 2004, infatti, ben 14 preti si sono candidati nello stato del Minas Gerais di cui 8 furono eletti. Uno, Jurandir Márcio Resende Coelho a Guiricena nel Pmdb e sette nel Pt (Rogério Oliveira a Ouro Branco, Divino Roberto Ferriera a Rio Manso, Luiz Araújo a Bonfinópolis de Minas, José Antônio dos Anjos di S. Francisco, Aníbal Borges di Bom Jesus do Galho, Ronaldo Lopez Correa di Manhumirim e José Mauricio di Cordisburgo. Si tratta di un’area politica, dunque, tutta all’interno del centro sinistra.

L’importante convegno è intitolato: “Religiosi nella politica partitaria”, introdotto proprio dai preti appena eletti.

Lo scopo è “correggere” le direttive del documento firmato anche da 35 diocesi del Minas durante la Conferenza Episcopale dei vescovi brasiliani in cui si ribadiva l’impossibilità per i *padres* di non più praticare il ministero se eletti in qualche organizzazione politica. La Carta di Diamantina, dal nome della città che aveva ospitato la Cnbb, era stata redatta nel giugno del 2004, proprio in vista delle successive elezioni amministrative del 2005.

Perché tanta partecipazione dei preti alla politica? Risponde padre Gilvander Luiz Moreira, relatore della Commissione per la Pastorale della Terra che in tutti i paesi dell'America latina si è occupata del disequilibrio fra ricchi latifondisti e poveri senza terra: “Ciò che i *padres* stanno cercando non è il potere, ma la possibilità di dimostrare che è possibile fare una politica con priorità partecipative e sociali. L'obiettivo è che la politica dei partiti possa essere fatta al servizio del popolo, superando il clientelismo e il *coronelismo*”.

Questo può sembrare strano a un paese occidentale: che per far imparare il fatto che la politica possa – debba – essere un servizio, ci voglia una religioso a dirlo e farlo. Si capisce meglio se si pensa a come in Brasile soprattutto, i rapporti fra le persone continuo più che qualsiasi altro legame. Sono le relazioni personali infatti ad “aiutare” nell'incontro – scontro con lo stato. Sono le relazioni personali ad “aiutare” ad accedere ai servizi, dall'ospedale alle scuole. E' la persona che conta, non lo stile dell'organizzazione. Il senso della laicità dello stato non può esistere, quando il cittadino non ha mai o poco sperimentato lo stato come servizio.

Come dire, insomma, che c'è bisogno di testimoniare che questo è possibile, prima che si trasformi in una regola di convivenza condivisa.

Dice ancora Gilvander: “Esistono preti professori, cappellani militari o impegnati nella sfera economica. Abbiamo anche avuto un cardinale presidente di banca a Roma. Perciò perché non partecipare anche alla politica che è la radice dei problemi sociali?”.

In fondo, si commenta ancora la chiesa cattolica è stata capace solo in S. Paulo a collocare attraverso i suoi Centros de Atendimento ao Trabalhadores, ben 23.832 posti di lavoro nuovi di cui 9.047 contrattati direttamente presso le imprese, un risultato che equivale alla metà dei posti trovati dalla Cut, il maggior sindacato brasiliano e latinoamericano. Perché allora non fare anche politica più direttamente?

Il vescovo di Patos de Minas, come quasi tutti i vescovi oggi, è invece molto contrario. Sostiene la separatezza assoluta fra ministero e incarico politico. Quando invece, intorno al 2000, i vescovi erano meno rigidi, in tutto il Brasile si erano candidati più di 200 religiosi.

08 dicembre 2005

Carta n.19

ProJovem

Quando pedagogia e politica camminano insieme

I paesi lontani dalla realtà europea sono conosciuti attraverso semplificazioni giornalistiche che spesso non restituiscono il tenore politico vero. Oppure si notano di più i gesti clamorosi che non la programmazione quotidiana. Così il Brasile è Lula e basta. Oppure per chi è radicale, il Movimento dei Senza Terra. Oppure ancora, puntare l'attenzione sui tanti progetti di soccorso benefico di ong e associazioni varie. Invece, a volte, è interessante andare a vedere che cosa la politica di un governo in carica può cambiare davvero nel profondo di una società.

E' il caso di PROJOVEM, un progetto molto interessante e poco conosciuto del governo Lula. Uno dei suoi bracci operativi più efficienti è la Segreteria Generale della Presidenza della Repubblica, diretta dal ministro Luiz Dulci, che si occupa in modo "speciale", appunto, dell'Agenda del presidente Lula e di iniziative considerate prioritarie per il paese, "progetti speciali", appunto: campagne di massa, interventi sociali, apertura di dibattiti quasi tutti centrati sui diritti del cittadino. Per esempio, durante quattro anni di governo Lula, la Segreteria ha realizzato più di 1200 incontri con enti e personalità della società civile, organizzato 27 Forum in altrettanti stati del Brasile, oltre che decine di incontri per il Mercosud in vista del rafforzamento dell'Unità latinoamericana.

Con l'Italia, in particolare, è stato coordinato il primo Forum di Cooperazione Decentrata Italia-Brasile. Il Brasile, come si sa, è un paese grandissimo, trenta volte l'Italia, e per governarlo bisogna conoscerlo, frequentarlo, essere in contatto costante con ciò che succede e saper incontrare i movimenti sociali, la classe media, i giovani, gli industriali... In questi anni, il governo Lula ha

coinvolto stabilmente più di un migliaio di persone attraverso le cosiddette "Conferenze" municipali, statali e nazionali per discutere le politiche sociali nei singoli stati, dalla riforma agraria ai diritti delle donne ecc. Questo è stato un metodo nuovo per la politica brasiliana che ha implicato un'azione trasversale fra ministeri, coordinati dalla Segreteria, con l'obiettivo di intrecciare gli obiettivi di uno stato sociale con la democrazia partecipativa.

In questo contesto si situa il ProJovem, un esempio di cosa succede quando pedagogia e politica camminano insieme in vista di una formazione umana aperta, critica e fondata sulla valorizzazione delle coscienze. ProJovem (*Programma Nacional de Inclusão de Jovens*) si è attivato in 26 stati, più il Distretto Federale di Brasilia e solo in belo Horizonte coinvolge da un anno tremila persone. Il Progetto vale per i giovani della fascia di età compresa fra i 18 e i 24 anni, quella più colpita dall'esclusione sociale vecchia e nuova e pari al 20% della popolazione con 34 milioni di brasiliani. Permette loro di recuperare gli studi perduti e formarsi professionalmente.

Il corso dura 12 mesi e prevede un incentivo mensile di 100 *reais* (un terzo di un salario basico) e sta coinvolgendo 500.000 giovani. Poco, si potrebbe dire, su 34 milioni. Tanto se si pensa quanto è difficile nelle società latinoamericane recuperare persone alla cittadinanza attiva. L'organizzazione prevede 1200 ore di materie obbligatorie, più 350 ore di insegnamento per una professione, dall'informatica all'artigianato e 50 ore per "attività di interesse comunitario (biblioteche, riunioni di quartiere, vita comunitaria).

Il Progetto ha coinvolto 19 ministeri che per un anno hanno studiato le condizioni della gioventù brasiliana che oggi soffre la crisi delle città, carenti di occupazione e preda dei narcotrafficienti, che trasformano il giovane in potenziale soggetto di violenza urbana. Nel 2002 furono 28.000 i giovani fra i 20 e i 24 anni a morire per "fattori esterni" cioè aggressioni e omicidi. Inoltre, sempre secondo le analisi degli ideatori del ProJovem, la gioventù

brasiliana, mentre per il 65% della fascia considerata (18-24 anni) non partecipa a movimenti studenteschi né sindacati o partiti, per il 60% afferma di desiderare di far parte di un gruppo o di un'attività comunitaria, soprattutto culturale: *grafiteiros*, musica, danza (*capoeira*), sport sono i preferiti, ma anche Pastorali della chiesa cattolica e campagne per la difesa di diritti come terra e cibo.

La strategia di Projovem è creare leader locali che sappiano coniugare le conoscenze della modernità (internet, inglese, saperi scientifici), con le culture locali, una specie di mediatori fra territorialità differenti. In sintesi, Projovem si conferma un'iniziativa pedagogica integrata fra formazione scolare di base, qualificazione professionale e azione comunitaria, in cui teoria e pratica sono strettamente legate. L'organizzazione in "nuclei" di lavoro (5 gruppi con 30 giovani ciascuno, coordinati da 5 educatori più un esperto del lavoro e un assistente sociale), e l'apertura di spazi costanti di incontro, biblioteche e "guide di lavoro" rendono penetrante il progetto che consegna, fra l'altro, a ogni partecipante anche un'Agenda e una Guida di Studio.

La prima, per tenere un diario personale con impegni e osservazioni strada facendo. La seconda, una specie di sussidiario che, oltre alle singole materie, apre cammini di studio per ritrovare identità e cittadinanza. Sarà certo interessante, a fine legislatura (dicembre 2006) sapere i risultati di questo grande progetto che con "Fame zero" è stato una delle più vaste campagne di massa del governo Lula.

7 giugno 2006

Carta n.20

Sintomi di campagna elettorale in Brasile

Proprio un anno fa scoppiava in Brasile lo scandalo delle "mensalão", stipendi pagati anche dal Pt a diversi parlamentari perché votassero a favore delle leggi proposte dal governo. Lo scandalo, aperto da Roberto Jefferson, presidente del Ptb alleato del Pt di Lula, con due interviste sul maggior quotidiano del paese, "Folha de S. Paulo" ha provocato un profondo terremoto politico. Quasi tutto il gruppo dirigente del Pt, a poco a poco, è stato dimesso e anche ministri cari a Lula e da lungo tempo suoi collaboratori, come José Dirceu, ministro della Casa Civil, sono stati sostituiti.

L'ultimo della serie è stato l'intoccabile Palocci, ministro dell'economia, difeso fino all'impossibile e poi caduto nel marzo scorso sempre per la stessa accusa: gestione di fondi occulti in casse economiche non denunciate. Il Congresso ha nominato tre Commissioni di inchiesta che in Brasile hanno potere anche giudiziario. Il risultato, a un anno di distanza, è che di 19 deputati coinvolti nello schema di "mensalão", 4 hanno rinunciato spontaneamente al mandato per non essere giudicati, 3 sono stati radiati, fra cui Dirceu, uno è ancora in attesa di giudizio e 11 assolti.

Un risultato che, come si dice in Brasile, è "andato in pizza" cioè ha lasciato le cose com'erano. In realtà non è così: nel Pt (*Partido dos Trabalhadores*) si è aperto un dibattito profondo sulla "questione morale" che ha portato a interrogarsi sul senso della militanza e sul ruolo di un partito che dava voce ai movimenti più impegnati nella democrazia brasiliana. E nella società tutta, la corruzione politica che attraversa tutti i partiti, impegna la gente a richiedere più potere di controllo democratico. Paradossalmente

questa crisi della moralità delle istituzioni finalmente venuta a galla, permette anche di essere risanata alla luce del sole. Intanto, Lula fronteggerà il prossimo 1° ottobre nella corsa alla presidenza Geraldo Alkmin del Psdb, rappresentante del centro destra più tradizionale che lo accuserà di corruzione e di essere incapace di risolvere la violenza che sta invadendo le città brasiliane, come S. Paulo e Rio de Janeiro.

Le previsioni per ora danno vincente Lula al primo turno. Le sue riserve di votanti sono, si dice, nei beneficiati dai programmi sociali come la “Borsa famiglia” e “Fame zero” che hanno visto aumentata la loro rendita fino al 23,3%. Alcuni criticano questo vistoso impegno che impegna i soldi dello stato in soldi dati ai poveri piuttosto che in opere create anche per loro, come nel caso dei canali di acqua nel *sertão*, le terre povere dell’interno, ferme per mancanza di fondi. Come a dire: invece dell’acqua necessaria alle coltivazioni che creano reddito arrivano subito i soldi per le famiglie senza reddito che continuano così a creare dipendenze da beneficenza statale.

Ma Lula è anche favorito perché è il presidente che è stato eletto con la base più ampia e solida della storia recente, nata da un lungo processo di costruzione democratica del paese dopo la dittatura. Questo impegno ha dato una identità collettiva a milioni di persone che si riconoscono ancora in Lula, nonostante tutto, perché lo hanno accompagnato sin dall’inizio in un progetto di Brasile condiviso. Ma la campagna elettorale vera partirà soltanto a chiusura dei mondiali di calcio che in Brasile mettono tutti d’accordo su orari e feste: tutti uniti intorno al gialloverde della propria amatissima bandiera.

11 giugno 2006

Carta n. 21

Il futuro di Lula: una vocazione da dimostrare

Manca poco più di un mese alle elezioni del presidente del Brasile (1° ottobre). La campagna elettorale è per ora meno calda di quella del 2002 che alla stessa epoca vedeva le strade delle città principali invase dai cosiddetti “blocchi stradali”, striscioni e militanti che inneggiavano con gioia al proprio candidato. In quattro anni molte cose sono passate, specie la lunga storia dell’anno scorso delle “*mensalão*”, “mensilità” pagate dal Pt (*Partido dos trabalhadores*) ad alleati e non della base parlamentare per far passare le proposte di legge del Governo Lula.

E’ stata una crisi etica non da poco, che ha costretto Lula a destituire mezza direzione del partito, compreso il mitico ministro della Casa Civil, José Dirceu, responsabile della sua vittoria, ottenuta con un’abile tessitura di alleanze. Il Pt, il partito fondato da Lula e dai movimenti sociali trent’anni fa, simbolo del Brasile democratico, si è trovato in una difficile situazione, metà al governo e metà in cerca della sua anima.

Come si comporterà nell’attuale campagna elettorale il Pt delle migliaia e migliaia di militanti di base? Perché è la militanza a essersi trasformata in questi anni, un po’ come in tutti i partiti, non solo di Sinistra, del mondo, ha dovuto confrontarsi con stili di vita non più assorbiti solo dal credo politico e una politica sempre più strumento tecnico più che tensione ideale verso un mondo nuovo che non si sa più immaginare.

Sulla stampa nazionale sono in molti a parlare di un’opinione pubblica sconvolta dal fatto che il Pt abbia usato i metodi che aveva denunciato nella gestione della cosa pubblica da chi lo aveva preceduto al governo, tanto che al 13° Incontro nazionale del Pt (aprile 2006) una delle indicazioni agli iscritti è stata

l'impegno a sostenere l'anima sana della militanza, perché la depoliticizzazione non cominci proprio al suo interno.

Lula ha bisogno del Pt per essere eletto, ma questo lo identifica con un partito certo solido, ma provato, che non gli garantirà la maggioranza al Congresso. Non vi è dubbio che vincerà, forse anche al primo turno. Il problema è come governerà dopo. Intanto si percepiscono alcuni segni di tendenza. Il primo è che Lula stesso afferma di voler più alleati nel governo, il che significa meno gente del Pt e più gente del partito di coalizione Pmdb che in Brasile detiene la presenza più grande di sindaci e governatori. La confermata presenza come suo vice di José Alencar (lo stesso del suo primo governo) gli assicura l'appoggio della "Chiesa Universale" alla quale Alencar è affiliato, ma ciò significa una mediazione su tematiche sociali non proprio di apertura (aborto, gay, droga). Per la prima volta nella storia, inoltre, il presidente Fiesp (Federazione degli industriali di São Paulo), lo stesso che nel 1989 aveva dichiarato che, se avesse vinto

Lula, ci sarebbe stato un esodo di massa degli impresari brasiliani, pur non schierandosi per ora apertamente a suo favore, ammette che l'economia è stabile e non si associa al candidato del Psdb Geraldo Alkmin, rappresentante del centro destra. Se a questo si aggiunge che il settore bancario ha avuto molti guadagni durante il governo Lula per i nuovi prestiti della classe medio bassa aiutata dalla politica del microcredito, possiamo capire che il nuovo governo Lula proseguirà la gestione economica in modo moderato. Anzi, il fondatore della banca Itaù, una delle principali del Brasile, vede Lula e Alkmin entrambi conservatori.

In ogni caso, Lula è probabile che vincerà perché la salute, l'educazione e anche molti stipendi sono migliorati. La "*Bolsa Família*", pur con molti problemi di gestione, è stata data a quasi nove milioni di persone, mentre a due è stata portata la luce elettrica. Il salario minimo è stato aumentato e il lavoro minorile messo sotto controllo, quindi la gente oggettivamente un poco

meglio sta. I più poveri sono con lui perché credono ancora nel suo mito. Ma forse il cittadino medio non capisce fino in fondo la difficoltà di governare con una coalizione che aveva eletto solo il 30% dei parlamentari. Molti pensano che il presidente abbia un potere infinito e non sono più disposti a firmare un assegno in bianco al secondo mandato. Sembrano chiedere ora a Lula di dimostrare ciò che dice di essere: non più, come nelle passate campagne, la forza dell'esperienza contrapposta al lustro intellettuale e una traiettoria di vita dalla parte dei poveri, ma la coerenza vera con tale percorso.

22 agosto 2006

Carta n.22 Inquietudini dal Paraguay

Mentre nel cono sud americano si cercano accordi di unione economica, politica e anche culturale, favorendo scambi di artisti e di commerci, lo stato più piccolo di questa parte di continente suscita inquietudini, soprattutto a Brasile e Argentina. Periodicamente, la stampa ne riporta notizia, senza però che si arrivi a qualche conclusione certa. Vediamo i fatti. Nel nord-est del Paraguay, la pista dell'aeroporto della città di Mariscal Estigarribia, nel Chaco (regione ottenuta dal Paraguay nella guerra con la Bolivia del 1932-35), a 2000 metri di altezza, è lunga 3680 km e larga 75.

Costruita negli anni ottanta, ospita un piccolo hangar, un radar inattivo e alcune sale passeggeri in condizioni non proprio ottime. Nel corso del 2005 sono atterrati, pare, solo un'ottantina di aerei. La sicurezza dell'aeroporto, detto "Aeroporto prof. Luis Maria Argaña", è sotto il controllo della Forza Aerea paraguaiana. Questo abbandono apparente in realtà non spiega altre possibilità. Per esempio, che questa pista può accogliere i bombardieri B-52 e gli aerei da carico C-5 Galaxy, aerei neanche in possesso della Forza Aerea del Paraguay e ospitare fino a 16mila soldati: davvero superdimensionata per quest'ultima. La città di Mariscal non raggiunge i tremila abitanti, sembra un villaggio fantasma, polveroso e povero.

Le uniche strade asfaltate portano verso la Bolivia e verso l'aeroporto. Perché inquieta tutto questo? Si vocifera, soprattutto in Brasile che questa pista enorme potrebbe in realtà diventare una base militare degli Stati Uniti che in tal modo potrebbero "controllare", vista la centralità del Paraguay, tutto il cono sud. Le autorità locali minimizzano, alcune settimane fa il sindaco di Mariscal ha anche affermato che se anche ci fosse qualche

ingerenza americana, non sarebbe un problema: le ingerenze si possono negoziare. Speriamo che sia vero. Dietro questa possibilità ci sono, infatti, altri movimenti. Il 26 di maggio del 2005 il Congresso paraguaiano ha concesso alle truppe Usa l'immunità legale che Brasile e Argentina da sempre negano e ha permesso l'ingresso di 400 soldati statunitensi per una serie di esercitazioni congiunte.

Il Paraguay e questa regione sono strategiche perché confinano con tre frontiere: Argentina, Brasile e Bolivia, tre paesi governati da forze di sinistra, di cui soprattutto l'ultimo, con Evo Morales, non rassicura i nordamericani per la politica di riappropriazione del gas naturale di cui è ricco.

Gli Usa sono molto interessati a concludere accordi con il *Partido Colorado* al potere da oltre 50 anni, sfruttando anche il malcontento del Paraguay che si dichiara spesso emarginato dalle politiche di cooperazione del Mercosud (Argentina, Brasile, Uruguay, con recente ingresso del Venezuela). Senza contare un altro dato interessante: la supposta base di Mariscal disterebbe soltanto: 1650 Km da Santiago del Cile, 900 da La Paz, 1500 da Brasilia, 1500 da San Paolo e 1300 da Buenos Aires e Montevideo. Questi fatti, dunque, sono da seguire attentamente anche dall'Europa per capire a fondo le politiche sudamericane.

26 agosto 2006

Carta n.23

L'onda Lula è finita?

Nelle elezioni presidenziali del 1 ottobre, Lula non ha raggiunto il quorum necessario per essere eletto al primo turno, cosa che i suoi sostenitori speravano. Dai militanti ai collaboratori più stretti del governo, essere eletti in prima battuta avrebbe costituito una sorta di premio per aver ben governato, un consenso al suo operato. Questo non è avvenuto.

Certo Lula gode, con il 44,52%, di sette punti di vantaggio sull'avversario del Psdb, Geraldo Alckmin (38,13%), medico di San Paolo, rappresentante delle più potenti élite brasiliane, erede di Franco Henrique Cardoso, il presidente della repubblica per due mandati prima di Lula che liberalizzò quasi tutto il Brasile. Ma i numeri possono cambiare presto, senza contare che l'elettorato degli altri due candidati ormai fuori corsa, Heloisa Helena del Psol (nato da una costola del Pt di Lula) con il 6,27% e Cristovam Buarque del Psdb (ex alleato di Lula e suo ministro dell'educazione della prima ora) con il 2,42% dovrà decidere chi votare al secondo turno.

Entrambi si situano nell'area di centrosinistra ferocemente arrabbiata con Lula, criticato per non aver fatto riforme radicali. Questo "calo" di Lula sembra sorprendere la stampa internazionale, ma se ben analizziamo la situazione brasiliana, molti segni l'hanno anticipato. Gli scandali che hanno colpito il suo governo, prima con le "mensilità" pagate ai parlamentari per far passare le leggi proposte dal governo, poi con le tangenti nelle commesse per le ambulanze al ministero della sanità e ancora, atto finale, pochi giorni prima delle elezioni, la scoperta con le mani nel sacco di alcuni militanti del Pt mentre compravano un dossier di accuse all'avversario con tanto di soldi fotografati dalla polizia di San Paolo, tutto questo non solo aveva già fatto cadere tutto il

gruppo dirigente del Pt, ma aveva lasciato Lula solo di fronte agli elettori, "tradito" dai suoi stessi compagni. Il fatto, tuttavia, che traspare da questo primo turno è che gli elettori vogliono di più, che forse non hanno creduto fino in fondo al fatto che Lula non "sapesse".

Gli avversari lo hanno attaccato duramente sull'etica e sulla sua competenza a governare. I suoi collaboratori lo hanno protetto, blindandolo e assumendosi tutte le responsabilità dei misfatti accaduti nel partito dei lavoratori, tanto che Lula ha rifiutato di dibattere anche in tv all'ultimo giorno di campagna. Ma questo sottrarsi al giudizio pubblico non pare avergli giovato. Nella prima intervista dopo il risultato ha chiesto di confrontarsi con Alckmin, ma forse potrebbe essere tardi.

Mentre la Sinistra si è divisa nel corso degli anni, la Destra ha aspettato in silenzio i passi falsi dell'ex operaio nordestino, organizzandosi puntigliosamente e mentre il Pt perdeva capisaldi come Rio Grande do Sule Porto Alegre, si faceva forza del buon governo del Minas Gerais con il governatore Aécio Neves, uno dei principali sostegni di Alckmin. Chi non ha votato Lula sono state le città, le classi medie deluse dalla crisi etica del suo partito e colpite anche da alcune misure (come le quote stabilite per chi proviene dalla scuola superiore pubblica in un paese in cui l'80% frequenta quella privata).

Eppure il governo Lula ha lavorato molto. I cinque "assi" che ha sviluppato sono stati importanti per l'inclusione sociale. Progetti, come *Projovem* o la *Bolsa Família*, il sostegno alla tecnologia, invocata per una ancor maggiore modernizzazione del Brasile e per una maggior padronanza delle informazioni da parte di un numero sempre più grande di giovani; la stessa riforma della scuola ha sancito "quote" per i neri e i più poveri; infine l'energia volta alla produzione di autosufficienza per il paese, sia con l'alcol al posto della benzina, sia con una minor dipendenza dal gas boliviano (causa di una crisi fra i due paesi, ora in via di

risoluzione con l'accettazione da parte della Petrobras dei nuovi costi imposti da Evo Morales), tutto questo non ha prodotto, potremmo dire, un adeguato immaginario sociale di emancipazione, di cittadinanza partecipata, di trasparenza di governo.

E l'idea guida degli organizzatori della campagna elettorale di Lula: la vicinanza al "popolo" sembra non bastare più a un paese che ha bisogno di risposte concrete sui valori del vivere civile. Il secondo turno è così una nuova campagna elettorale. La prima, fino al 29 settembre è stata quasi silenziosa rispetto alle precedenti che ammassavano migliaia di militanti nelle piazze brasiliane con canti, balli e sventolii di emblemi politici. La seconda sarà una svolta decisiva per il percorso politico della democrazia brasiliana. Se vincerà, Lula dovrà dimostrare di essere chi è davvero, con tutta la sua passione e la sua capacità di trasformazione moderata ma vera dello stile politico. Se vincerà Alckmin vorrà dire che il Brasile avrà scelto un uomo "duro". Ma entrambi dovranno fare i conti con un paese più maturo e attento ai suoi governanti molto più di un tempo.

4 ottobre 2006

Carta n.24

Lula prepara il gran finale

Ieri sera, 9 ottobre 2006, alle 20.30 sulla rete tv Bandeirantes si è svolto il primo dibattito politico del secondo turno delle elezioni presidenziali. C'era molta attesa e curiosità di vedere, finalmente uno di fronte all'altro, Lula e Alckmin. Lula aveva sempre rifiutato fino a ora questo testa a testa, cosa che l'avversario gli ha prontamente rimproverato. Ma non è abitudine di un presidente della repubblica in carica scendere subito a questo tipo di confronto. I due dovevano seguire le regole molto precise dei "cinque blocchi" di domande previste: il primo con una domanda uguale per tutti e due, il secondo e terzo con domande reciproche, il quarto con domande di alcuni giornalisti e il quinto un finale conclusivo dei due candidati.

Come previsto Alckmin ha attaccato sull'etica di un partito, il Pt (*Partido dos Trabalhadores*) che se ne faceva puro paladino assoluto e ha chiesto a Lula come faceva a "non sapere" i retroscena di tutti gli scandali che hanno colpito la sinistra e i suoi alleati in quest'ultimo anno. Lula ha colpito Alckmin sulla passata gestione come governatore di S. Paulo, una città che non ha mai risolto la violenza del suo essere megalopoli. Ciò che colpiva era la diversa dimensione che opponeva i due candidati. Alckmin colpiva sui "dettagli" con domande precise come punte di una freccia avvelenata. Per esempio affermava l'incapacità del governo Lula ad attivare infrastrutture come strade e ponti, dimenticando che il processo per realizzare tali progetti è lungo e che pur essendo stati approvati molti interventi, specie nel nordest del Brasile, la loro visibilità non è ancora esplosa. Lula invece ha parlato da grande uomo di governo, che sa delineare un progetto per il proprio paese.

I temi principali della sua campagna elettorale sono cinque – i cinque “assi” che il suo governo ha saputo sviluppare con qualche importante successo: sviluppo economico che al secondo mandato intende accompagnare da una giusta redistribuzione della rendita; l’inclusione sociale, affrontata in quattro anni con Progetti, come *Projovem* o la *Bolsa Família*, che cominciano adesso a dare buoni frutti; la tecnologia, invocata per una ancor maggiore modernizzazione del Brasile e per una maggior padronanza delle informazioni da parte di un numero sempre più grande di giovani; l’educazione in cui la riforma della scuola ha sancito “quote” per i neri e i più poveri; infine l’energia volta alla produzione di autosufficienza per il paese, sia con l’alcol al posto della benzina, sia con una minor dipendenza dal gas boliviano (causa di una crisi fra i due paesi, ora in via di risoluzione con l’accettazione da parte della Petrobras dei nuovi costi imposti da Evo Morales).

Una idea guida fondamentale degli organizzatori della campagna elettorale di Lula è stata il suo coltivare la vicinanza al “popolo”, anche se è sbagliato dire che sono i poveri a votare Lula e i ricchi Alckmin del Psdb. Piuttosto si stanno delineando due “blocchi” ugualmente popolari e ugualmente sostenuti dalle classi medio alte. Interessante sarà avere la possibilità di articolare questa analisi per capire chi è sociologicamente il sostenitore brasiliano di Lula, oltre i luoghi comuni. Il “Popolo” è una parola invocata da tutti i dirigenti politici e culturali brasiliani, ma in realtà, spesso è una entità generica che rassicura gli uditori di volta in volta convocati sulla buona lealtà dell’importante interlocutore esposto ai loro sguardi.

Nel caso di Lula il “popolo” sono la gente che incontra nei suoi numerosissimi viaggi per tutto il Brasile, a cui presenta semplicemente la sua persona per dire: fino qui ce l’abbiamo fatta, ora potremmo fare di più se mi votate ancora. E il popolo, in questo caso soprattutto quello più povero, gli crede. Ha saputo poco della lunga e travagliata crisi etica del Pt quasi gli basta ancora sapere che “uno di loro” è presidente della repubblica. Chi

gli crede di meno è la classe medio bassa, quella che legge i giornali e ha seguito tutto il percorso del Pt e che è stata più colpita dalla crisi etica e vuole garanzie in più, sapere di più che cosa realmente Lula potrà fare, al di là della sua pur carismatica figura.

Per questa fascia sociale vale anche la campagna elettorale a colpi di libri. Ne sono usciti diversi in previsione di questo confronto. Ne citiamo solo tre. Il primo è la biografia di Fernando Henrique Cardoso che ha governato per due mandati prima di Lula. Nelle quasi settecento pagine del libro: “L’arte della politica. La storia che ho vissuto”, in modo apparentemente oggettivo, quasi tecnico, FHC ripercorre le tappe della sua politica, più che invocando valori, spiegando di aver dovuto incarnare, a ogni scelta, lo spirito di una società che voleva essere protagonista. Anche le liberalizzazioni avviate diventano così semplici tecniche per portare il Brasile sulla via della grandezza.

Questa idea della “grandezza” direi che è comune a tutti i dirigenti politici, come se fosse loro utile a far evaporare – ancora! - l’ombra lunga della colonizzazione, compreso Lula che dice di “lasciare” alla fine del suo primo mandato un paese “grandioso”. E forse è davvero così, specie in politica estera dove il Brasile è diventato un punto di riferimento fondamentale per l’unione latinoamericana e anche per i popoli di lingua portoghese, e i colossi come la Cina che in Brasile sta gestendo buona parte delle industrie tecnologiche di supporto.

Parla di tutto questo un libro interessante di Aloisio Mercadante, uno dei massimi dirigenti del Pt, letto da moltissimi militanti perché fornisce dati concreti di discussione, anche se ora un poco adombrato dallo scandalo che ha colpito l’autore, coinvolto, attraverso un suo stretto collaboratore, nell’acquisto di un dossier contro Alckmin. Infine, alcuni libri fanno entrare la spiritualità nella politica, come quello di Frei Betto, *A mosca azul*, un religioso che ha una lunga storia comune con Lula, già suo consigliere e poi

tornato, potremmo dire, alla parrocchia, per reclamare con la consueta libertà una politica che rispetti la dimensione umana, basata sull'etica del servizio e un potere condiviso.

10 ottobre 2006

Carta n.25

In attesa del futuro

Aspettando il secondo turno (29 ottobre) delle elezioni per il presidente della repubblica, i commenti politici si distolgono dai duelli fra i candidati (Lula e Alckmin) che riprenderanno con i confronti televisivi verso metà ottobre, per soffermarsi sulla situazione generale del Brasile e sui risultati delle elezioni al Congresso. La Camera dei deputati che si insedierà in febbraio 2007 sarà rinnovata per il 46%, il maggior indice dal 1994, quando i nuovi parlamentari la cambiarono per il 55%. Nel 2002 mutò invece per il 41,6%. La “bancada”, come si dice in Brasile, cioè il “gruppo” con più deputati appartiene al Pmdb (*Partido do Movimento Democrático Brasileiro*), di centro sinistra, alleato di Lula nel suo primo governo, ma in alcuni stati, come Rio Grande do Sul, suo oppositore, avrà 89 deputati, mentre il Pt (*Partido dos trabalhadores*) di Lula ne avrà 83. Complessivamente la coalizione di Lula avrà una ventina di seggi in meno anche se avrà sempre più deputati della sua opposizione: 322 a 182. Questa situazione suggerisce già alcune considerazioni:

- . a) anche se il confronto politico e ideale si è polarizzato fra due partiti principali, il Pt e il Psdb (*Partido da Social Democracia Brasileira*) di Alckmin, entrambe le coalizioni di cui sono espressione dovranno fare i conti con altri partiti più piccoli necessari alle loro maggioranze, per cui il bipolarismo, auspicato da molti, di fatto non potrà trovare troppo spazio.
- . b) In Brasile non tutti gli eletti in un partito vi si ritrovano ancora a fine legislatura. Il cambio di partito è frequente, per cui i numeri che abbiamo dato sono piuttosto oscillanti e anche se non alterano troppo lo schema principale, certo sono fattore di perturbazione.

Ma altri cambiamenti aspettano la nuova Camera: sarà abolito il voto segreto delle Cpi (Commissioni di inchiesta con più potere di quelle italiane nel caso di indagini, come è stato per la corruzione, il gioco del bingo, lo scandalo delle autoambulanze e così via), per cui sarà più difficile “salvare” senza assumersene la responsabilità, il giudicato colpevole.

E non è poco in un paese in cui la memoria corta aiuta ad assolvere i corrotti. A proposito, è il caso di Fernando Collor de Mello del Prtb, già presidente della repubblica quattordici anni fa e deposto per impeachment, che è stato eletto senatore per lo stato di Alagoas. Ma complessivamente gli elettori hanno scartato gli indagati al centro degli scandali e non li hanno votati per questa legislatura, segno che l'informazione è arrivata anche nei luoghi più lontani del paese.

Un risultato interessante si è verificato nello stato di Bahia, dove è risultato vincitore al primo turno come governatore l'ex ministro di Lula Jacques Wagner che ha scalzato più dimezzo secolo di egemonia della famiglia Magalhães che di padre in figlio si passava il governo.

Il Pt ha conquistato il ruolo di governatore in 4 stati su 27 (Acre, Parà, Piauí, Sergipe e Bahia), tutti nel centro nord del Brasile.

E i paesi vicini cosa stanno pensando della situazione brasiliana? Lula si è impegnato a fondo in politica estera per l'unione interregionale a più livelli, alleanze sud-sud, area del Mercosud, cooperazione con il centro america, dialogo aperto con i nemici storici degli Usa: Chavez e Fidel Castro, senza contare l'appena arrivato sulla scena presidenziale boliviana, Evo Morales.

In particolare l'Argentina è pensierosa, soprattutto il presidente Kirchner e gli analisti politici che sono abituati a leggere nella storia brasiliana un antecedente a ciò che andrà succedere nel loro paese, come a dire: se Lula è in empasse, l'effetto contagio

potrebbe propagarsi anche fin laggiù. Anche gli Stati Uniti forse sono un po' preoccupati. In fondo Lula, con il suo grande carisma, funge da equilibratore di estremismi in America Latina e quindi rappresenta una buona mediazione sulla quale contare.

L'ondata vincitrice della sinistra democratica latinoamericana ci sembra essere arrivata a uno snodo fondamentale: da un lato la necessità del suo consolidamento attraverso un rafforzamento delle istituzioni democratiche, come Parlamenti e governi, con regole di trasparenza amministrativa più efficienti e chiare, dall'altra la necessità di sviluppare una politica comune verso il colosso nordamericano che - ma per ora non vogliamo trarre conclusioni - ha cancellato dalla lista nera sulla quale erano scritti i paesi che non potevano ricevere armi dagli Usa il Brasile.

Con lui altri 10 paesi latinoamericani potranno contare sull'aiuto militare statunitense, se richiesto: Barbados, Bolivia, Costa Rica, Ecuador, Messico, Paraguai (molto legato alle politiche di riarmo Usa), Perù, São Vicente e Granadinas, Trinidad e Tobago, Uruguay.

15 ottobre 2006

Carta n.26

La difficile costruzione della democrazia nel Brasile di Lula

Lula è in crisi? Il Pt (*Partido dos trabalhadores*) è in cerca di nuova identità? Che succede in Brasile? Sono tante le domande che l'opinione nazionale e internazionale si sta ponendo intorno al destino di un paese, grande trenta volte l'Italia, in cui la generazione che aveva lottato contro la dittatura (1964-1984) è arrivata a governare, suscitando speranze di emancipazione soprattutto nelle fasce più basse della popolazione. Come si osannava Lula all'inizio, ora lo si "abbatte". La stampa brasiliana sottolinea, come sempre ha fatto sin dai tempi delle sue prime campagne elettorali, la sua incapacità, si potrebbe dire, professionale a governare.

Quella internazionale sembra dare per scontate dinamiche che azzerano le vicende brasiliane su *dejà vu* politici che tolgono la speranza nelle politiche riformiste. Molti sono scontenti della "lentezza" di un governo che sembrava prospettare un futuro migliore nella vita quotidiana di milioni di brasiliani. Il nostro tentativo di lettura della realtà brasiliana attuale cercherà di rispondere a queste domande, ripercorrendo le vicende soprattutto dell'ultimo anno politico, offrendo al lettore alcune analisi indiziarie di processi ancora in corso, complessi e spesso difficili da percepire nella direzione che prenderanno e negli esiti che suggeriranno. In altre parole, la complessità del Brasile ci sembra tale che ogni giorno, dietro l'apparente immobilità di fatti e personaggi, potrebbe aprirsi una nuova prospettiva.

A chi osserva dall'esterno, la scena politica sembra riprodurre l'atmosfera dell'antica danza degli schiavi africani importati in Brasile e oggi ballata sulle piazze principali delle sue città, la *Capoeira*, in cui in un cerchio due contendenti si fronteggiano.

Una capacità che devono sviluppare è lo studio dell'avversario, un apprendimento che con l'esperienza suscita un acuto senso della previsione del comportamento umano. Questa intuizione viene definita *malícia*, un'astuzia che è anche un sapere di vita che dà consapevolezza di sentimenti ed emozioni in sé e nell'altro: una vera e propria scuola di conoscenza delle persone di cui si arrivano a capire le mosse in anticipo, nel gioco e nella realtà. La *malícia* è un lungo processo di apprendimento che diventa un modo di vivere ritrovabile anche in alcuni tratti della cultura brasiliana in cui la persona non esibisce un diritto, ma preferisce attendere e studiare la mossa a lui più favorevole, piuttosto che aprire subito un conflitto.

Questo senso di attesa, che la danza afrobrasiliana impone sembra ereditato dall'attuale momento politico in cui Sinistra e Destra si contendono non solo lo spazio di governo, ma una cultura e una identità collettive. Siamo, dunque, a una fase delicata della politica del più grande stato dell'America latina. Le sorti della sua democrazia non influiranno solo sul suo territorio, bensì sugli stati vicini e anche sull'Europa. Infatti, non è indifferente il destino di un presidente metallurgico per l'idea e anche l'ideale democratico di tutto il mondo.

Recuperiamo allora alcuni passi principali di questa ormai lunga storia del Pt e di Lula.

1. Una geografia complessa

Il Brasile, con circa otto milioni e mezzo di Km², il 48% del continente sudamericano ospita 190 milioni di abitanti. Questa concentrazione umana, la più grande dopo Cina, India e Usa, è situata prevalentemente lungo il litorale atlantico, 8.000 Km dai quali si attivano le vie del commercio verso l'Europa e l'Africa, e dove sono sorte 16 capitali, quasi tutte in riva al mare. Il Brasile è una repubblica federale, governata da un presidente e da un vice, eletti dal popolo a suffragio universale su mandato di quattro anni, ripetibile solo per due. Il presidente nomina i ministri che

rappresentano il potere esecutivo. La Camera dei deputati federale e il Senato, eletti a suffragio universale, per un terzo in occasione delle presidenziali, e i restanti due terzi ogni quattro anni, rappresentano invece il potere legislativo. I 26 stati, più il Distretto federale della capitale Brasilia, hanno, a loro volta, un governatore e un vice, eletti dal popolo e un Parlamento. Per sindaco, governatore e presidente della Repubblica, con i loro vice, il suffragio è a doppio turno maggioritario. Questo sistema comporta la possibilità, come è stato nel caso del governo Lula, che gli esecutivi non abbiano la maggioranza nei consigli assembleari. Il voto, infine, è un dovere – serve per avere la patente e partecipare ai concorsi - tranne che per i giovani dai 16 ai 18 anni e gli ultra settantenni.

Il Brasile ha una delle più elevate diseguaglianze di rendita al mondo – fra l’ottavo e il nono posto per il Pil, ma all’ottantesimo per sviluppo umano - con la povertà che colpisce 53 milioni di brasiliani, una miseria che deriva da radici storiche profonde, legate alla schiavitù e alla sua tardiva abolizione (1888). La necessità di redistribuire la terra a chi, lavorandola, potrebbe cibarsi dei suoi frutti, è il problema principale da risolvere: 4,3 milioni di immobili rurali di cui il 62,2% costituito da minifondi giacciono inutilizzabili, mentre l’Amazzonia, perde 25.000 Kmq annui della sua riserva verde. Il Brasile non è, tuttavia, solo il paese delle terre incolte e del grande *sertão*, descritto da João Guimarães Rosa. Ospita anche la capitale economica del sudamerica, São Paulo. Maggiore produttore di caffè, primo esportatore di zucchero e succo d’arancia, secondo di soia, terzo di manzo e pollo, sede di industrie chimiche e di parchi tecnologici in grado di competere con i sofisticati impianti di Europa e Usa, il Brasile è uno dei tre paesi, con Argentina e Messico, sui quali grava il debito estero. Come si sa, in America Latina, più un paese è industrializzato più è indebitato con le banche.

Il suo triangolo industriale, fra le città di Rio de Janeiro, São Paulo

e Belo Horizonte, concentra l’80% del reddito industriale e più della metà di quello nazionale. Il Brasile è Belindia, come disse l’economista Edmar Bacha, perché una minoranza consuma come i ricchi del Belgio e una maggioranza come i poveri dell’India. A questi problemi si aggiunge un’altra sperequazione interna. La sicurezza nelle città, alta al sud, come nello stato di Rio Grande do Sul, a Rio de Janeiro raggiunge gli oltre 6.000 casi di morte violenta.

Prima nazione cattolica del pianeta, il Brasile è, nello stesso tempo, un vero e proprio laboratorio religioso. Le sette si sono moltiplicate. Ogni villaggio ospita la sua “Assemblea di Dio”. Lo spiritismo ha qui la sua terra d’elezione. Il suo fondatore, Allan Kardec, è più noto a Rio de Janeiro che a Parigi, dove è sepolto. A Brasilia, la Federazione Spiritista è più imponente della Conferenza episcopale dei vescovi e Vale do Amanhece, la sua città-guida, accoglie ogni anno migliaia di medium da tutto il mondo. Questo crogiolo di razze corrisponde particolarmente al Brasile, che nella lingua portoghese non conserva una parola che indichi l’emigrazione, fenomeno sconosciuto a una nazione che, dal 1884 al 1939, accolse quasi cinque milioni di immigrati di cui 34% italiani.

Il Brasile sembra un continente, dai forti contrasti regionali spesso inconciliati, Dentro questi contrasti era risuonato perentorio nel 2002, l’inno della campagna elettorale di Lula: “*o desejo dessa gente, querer um Brasil mais decente, ter direito a esperança e uma vida diferente*”: il desiderio della gente di volere un Brasile più decoroso, aver diritto alla speranza di una vita diversa.

2. Elezioni 2002: *Lulinha paz e amor*

Il 2002 è stato un anno cruciale per il Brasile. La vittoria di Lula aveva ridato speranza a un paese che negli ultimi vent’anni aveva pagato un debito estero di 130 miliardi ed è stato gravato da un’intensa politica di privatizzazioni: una procedura attuata in

tutta l'America Latina per permettere alle multinazionali di penetrare in ogni settore della società, come richiesto dal Fondo monetario internazionale.

Il fatto che un ex-operaio tornitore dell'ABC di São Paulo, emigrato dal nordest povero, fosse riuscito ad arrivare alla massima carica dello stato, dopo tre tentativi falliti, ebbe un impatto simbolico fortissimo in quel Brasile che egli aveva percorso da cima a fondo con le sue "Carovane della cittadinanza", con le quali era arrivato fino in Amazzonia. Ma fu solo con le elezioni amministrative del 1996 che le pratiche di buon governo del Pt furono premiate ed ebbero la giusta visibilità per quello che allora fu scritto su ogni foglio di propaganda: per una politica "concreta, competente ed etica". Una parte del Pt, in altre parole, imparò a governare governando e maturò la consapevolezza di poter arrivare alla guida del paese nel corso degli anni in cui riqualificò la Sinistra nei poteri locali.

In altre parole ancora si può dire che Lula arrivò alla presidenza della repubblica nel 2002 con la forte esperienza dei governi locali, il cui simbolo fu Porto Alegre: esempio di gestione modello con il suo "Bilancio partecipato" e discusso dalla cittadinanza.

Nel 2002, vincendo le elezioni, Lula aveva creato un incontro molto speciale fra sé e il Brasile, offrendo un altro simbolo alla sua identità collettiva: la sua storia di un operaio che arriva al potere in modo limpido ed etico. Ciò gli aveva permesso di andare "oltre" il Pt e la coalizione di Sinistra, raccogliendo più voti del suo partito, vincitore solo in tre stati: Piauí, Acre e Mato Grosso do Sul.

3. Da operaio a Presidente della Repubblica

Lula ha saputo toccare le corde profonde dell'identità nazionale. La sua vittoria è diventata così la vittoria di un paese intero e, nello stesso tempo, anche il trionfo politico di una generazione,

temprata dalla dittatura. Lula è cambiato nel corso delle quattro candidature, è diventato in grado di governare a nome di tutto il Brasile. E' Lula ad aver vinto, ma il punto è proprio questo: Lula non è più il Pt, appartiene ormai a tutto il Brasile.

Con la sua vittoria inizia la secolarizzazione della militanza del Pt che, con il passaggio a partito di governo, non può più vivere di sola militanza totale. Queste elezioni hanno chiuso un'epoca, portando in quella seguente la crisi di molti assetti comunitari, quegli stessi che hanno dato linfa vitale al Pt.

Al primo governo Lula non restavano molte alternative. Ciò che era in gioco in Brasile non è una transizione al socialismo o verso una democrazia popolare. Nella sua agenda politica la priorità era dare sicurezza economica al paese e creare condizioni di inclusione sociale. Lula subentrava a due mandati di F. Henrique Cardoso, otto anni di neoliberalismo martellante e ha semplicemente iniziato a riordinare una macchina amministrativa impreparata a gestire le sfide di nuovi progetti e ridiventare azione sociale. Quando arrivò a Planalto, Lula aveva tre possibilità: continuare la politica di Cardoso come una fotocopia, provocare una rottura con linguaggi populistici sull'esempio di Hugo Chávez, oppure promuovere una transizione "tranquilla efficace e sicura" come ripeteva spesso, verso una società equa e solidale. Ha scelto quest'ultimo cammino, anche perché non avendo la maggioranza in Parlamento, raggiungeva solo il 48% dell'appoggio necessario. Solo dal dicembre 2003, mediante l'accordo con il Pmdb (*Partido do Movimento Democrático Brasileiro*), e relativo rimpasto ministeriale ha superato il 50%.

4. Essere del Pt

Per un partito come il Pt, creato e fondato su movimenti sociali che hanno sempre lottato per fare rispettare i propri diritti, da quello sindacale ai Sem terra, non è un passaggio indolore percepirsi e organizzarsi per essere un partito sia di governo che

di lotta sociale. C'è grande malessere dentro il Pt. E i segni esteriori sono in alcune sue sconfitte storiche che ne rispecchiano il travaglio.

Un primo segno è accaduto con le elezioni amministrative del novembre 2004, dove il Pt ha perso sia il governo della città più importante del Brasile, São Paulo, sia, dopo sedici anni di governo, la città di Porto Alegre, simbolo mondiale di buone pratiche amministrative, pur avendo conquistato altri enti locali in tutto il Brasile che, come si disse allora, si stava “vermelhando”, stava diventando rosa-rosso.

Un altro segno di malessere è successo con l'elezione del presidente della Camera per la quale si sono presentati due militanti del Pt, uno ufficiale e uno “alternativo”, Virgilio Guimarães che si è definito portavoce del “basso clero”, quello cioè che non conta alla Camera e non ha incarichi importanti. Virgilio, il primo a sfidare la “cupola” del Pt ha perso. A vincere è stato un terzo che dopo poco ha dovuto dimissionare per corruzione.

Fra il governo Lula e il suo partito le incomprensioni si sono accumulate negli anni successivi. In particolare, la politica del ministro dell'industria Antonio Palocci, dimissionato nella primavera 2006, che difende l'inflazione con l'aumento dei tassi di interesse e lascia inalterati i guadagni delle banche, comprese quelle americane presenti in Brasile, ha sempre lasciato insoddisfatta l'ala sinistra del Pt, sostenitrice anche di una riforma della terra, secondo quanto richiede il Mst (Movimento dei senza terra), che procede a ritmi ancora troppo lenti rispetto alle urgenze di chi non ha casa né sostentamento.

“Essere del Pt” sembra sempre più difficile. I militanti scoprono il proprio amato partito sempre più simile agli altri. Pensavano che il proprio avesse il monopolio dell'etica pubblica, scoprono invece che si è adeguato alle logiche di una tradizionale gestione

del potere.

5. Gli scandali

La goccia che fa traboccare il boccale del Pt la lascia cadere Roberto Jefferson, presidente del Ptb (*Partido trabalhista brasileiro*), partito alleato del Pt, denunciando un sistema di corruzione organizzato di cui lui stesso faceva parte in una intervista alla rivista Veja che aveva pubblicato la registrazione di alcune telefonate molto compromettenti, di protezioni e scambi. Contro il volere del governo, 14 militanti del Pt sottoscrivono la richiesta, voluta dall'opposizione, di una **CPI (Comissão Parlamentar de Inquérito)**, una Commissione di inchiesta sull'operato delle Poste, sospette di ospitare, con la connivenza del ministro, un sistema di “mensilità” pagate ai vari parlamentari per assicurare al governo la maggioranza.

Anche le continue proposte di espulsione dal Pt non aiutano a distendere il clima politico. Giornali e tv fanno a gara a scoprire la dissidenza interna al Pt e la estremizzano. Spesso concorrono essi stessi a trasformare una normale dialettica interna in un irrevocabile scontro. Non avendo il Pt un suo organo di stampa ufficiale, si deve affidare, tramite interviste e reportage, alla stampa presente nel paese, sempre molto critica verso il governo Lula. Ciò che, tuttavia, genera perplessità è il fatto che un partito, che ha lottato per venti anni prima di arrivare al potere, e con grande pratica di democrazia, ora che lo ha raggiunto sembra dimostrare di non sapere come comportarsi. Si parla di “declino etico” del Pt. Si dice che Lula “per salvare Cappuccetto Rosso abbia sposato il lupo” (Folha, 29.05.05), ma che questo potrebbe costargli l'appoggio dei grandi movimenti che lo hanno portato alla presidenza. In ultima analisi, possiamo dire che anche per il Pt è scoppiata la “questione morale”.

Dopo lo scandalo delle “mensilità” cadono una dopo l'altra le teste dei dirigenti storici del Pt, da José Dirceu a José Genoïno.

Chi rimane fa quadrato attorno a Lula che “non sapeva”. La stampa si scatena contro Lula. I suoi sostenitori si interrogano in modo aperto su cosa significhi davvero governare in un paese latinoamericano in cui bisogna svellere pezzo a pezzo un sistema ad incastri perfetti costruiti contro un vero stato di diritto in cui la legge sia uguale per tutti.

La società brasiliana, prima annichilita, reagisce. “Corruzione zero. Vogliamo la verità” è il grido che ha invaso le principali piazze delle città brasiliane il 7 settembre 2005, 183esima festa dell’Indipendenza del Brasile. Così come prima, si respirava fiducia nella “*mudança*”, oggi si percepisce la tristezza di un popolo che viene confermato nelle sue credenze più ataviche: che le élites dirigenti sono tutte uguali, che quando gli uomini arrivano al potere cambiano da esso, che la corruzione è l’unica forma di politica e così via. Il disincanto sembra conquistare le coscienze colpite ancora dall’ultimo scandalo proprio pochi giorni prima delle elezioni. La scoperta con le mani nel sacco di alcuni militanti del Pt mentre compravano un dossier di accuse all’avversario con tanto di soldi fotografati dalla polizia ha fatto sì che Lula perdesse il primo turno. In tutti gli scandali, la stampa ha un ruolo fondamentale, anche nel non dire tutto. Per esempio mai è emerso che uno dei principali implicati nello scandalo delle “mensilità” era uno stretto collaboratore del vicegovernatore del Minas Gerais del Psdb (*Pardido da Socialdemocr cia brasileira*), il grande avversario di destra di Lula.

6. La sfida del secondo governo Lula

Nelle elezioni presidenziali del 1 ottobre Lula non ha raggiunto il quorum necessario per essere eletto al primo turno, cosa che i suoi sostenitori speravano. Dai militanti ai collaboratori pi  stretti del governo, essere eletti in prima battuta avrebbe costituito una sorta di premio per aver ben governato, un consenso al suo operato. Questo non   avvenuto. Il suo avversario   il medico Geraldo Alckmin (38,13%), del Psdb di S o Paulo,

rappresentante delle pi  potenti  lites brasiliane, erede di Cardoso, che liberalizz  quasi tutto il Brasile. Altri due candidati, ormai fuori corsa, Heloisa Helena del Psol (nato da una costola del Pt di Lula) con il 6,27% e Cristovam Buarque del Psdb (ex alleato di Lula e suo ministro dell’educazione della prima ora) con il 2,42% dovranno decidere chi votare al secondo turno. Entrambi si situano nell’area di centrosinistra ferocemente arrabbiata con Lula, criticato per non aver fatto riforme radicali.

Eppure il governo Lula ha lavorato molto. I cinque “assi” che ha sviluppato sono stati importanti per l’inclusione sociale. Progetti, come *Projovem* o la *Bolsa Fam lia*, il sostegno alla tecnologia, invocata per una ancor maggiore modernizzazione del Brasile e per una maggior padronanza delle informazioni da parte di un numero sempre pi  grande di giovani; la stessa riforma della scuola ha sancito “quote” per i neri e i pi  poveri; infine l’energia volta alla produzione di autosufficienza per il paese, sia con l’alcol al posto della benzina, sia con una minor dipendenza dal gas boliviano, tutto questo non ha prodotto, potremmo dire, un adeguato immaginario sociale di emancipazione, di cittadinanza partecipata, di trasparenza di governo.

E l’idea guida degli organizzatori della campagna elettorale di Lula: la vicinanza al “popolo” sembra non bastare pi  a un paese che ha bisogno di risposte concrete sui valori del vivere civile. La battaglia del secondo turno   cos  una nuova campagna elettorale. La prima, fino al 29 settembre   stata quasi silenziosa rispetto alle precedenti che ammassavano migliaia e migliaia di militanti nelle piazze brasiliane con canti, balli e sventolii di emblemi politici. La seconda sar  una svolta decisiva per il percorso politico della democrazia brasiliana. Se vincer , Lula dovr  dimostrare di essere chi   davvero, con tutta la sua passione e la sua capacit  di trasformazione moderata ma vera dello stile politico. Se vincer  Alckmin vorr  dire che il Brasile avr  scelto un uomo “duro”. Ma entrambi dovranno fare i conti con un paese pi  maturo e attento ai suoi governanti molto pi  di un tempo.

7. In attesa del futuro

Aspettando il secondo turno (29 ottobre), il confronto politico e ideale si è polarizzato fra due partiti principali, il Pt e il Psdb. Non sarà indifferente la vittoria o la sconfitta di Lula (secondo i sondaggi in testa di 14 punti), specie per la politica estera, settore in cui Alckmin è inesistente. Lula si è impegnato a fondo per l'unione interregionale: alleanze sud-sud, Mercosud, cooperazione con il Centro America, dialogo aperto con i nemici storici degli Usa: Chavez e Fidel Castro, senza contare l'appena arrivato sulla scena boliviana, Evo Morales.

Anche gli Stati Uniti forse sono un po' preoccupati. Lula, con il suo grande carisma, funge da equilibratore di estremismi in America Latina e quindi rappresenta una buona mediazione sulla quale contare. L'ondata vincitrice della sinistra democratica latinoamericana ci sembra essere dunque arrivata a uno snodo fondamentale: da un lato la necessità del suo consolidamento attraverso un rafforzamento delle istituzioni democratiche, come Parlamenti e governi, con regole di trasparenza amministrativa più efficienti e chiare, dall'altra la necessità di sviluppare una politica comune verso il colosso nordamericano che - ma per ora non vogliamo trarre conclusioni - ha cancellato dalla lista nera, sulla quale erano scritti i paesi che non potevano ricevere armi dagli Usa, il Brasile. Con lui altri 10 paesi latinoamericani potranno contare sull'aiuto militare statunitense, se richiesto: Barbados, Bolivia, Costa Rica, Ecuador, Messico, Paraguay (molto legato alle politiche di riarmo Usa), Perù, São Vicente e Granadinas, Trinidad e Tobago, Uruguay.

18 ottobre 2006

Carta n.27

Una settimana preoccupata

Mancano sette giorni alla fine della competizione per la presidenza della Repubblica. I sondaggi, fino a ieri, danno Lula in testa con 15 punti di vantaggio su Geraldo Alckmin del Psdb, che rappresenta l'élite brasiliana di destra. Il confronto era stato dato vincente al primo turno per Lula che invece è stato costretto a disputare il secondo. Il motivo principale è stata la scoperta da parte della Polizia Federal di S. Paulo di un dossier che i militanti del Pt di Lula stavano per comprare, contenente - ma cosa ci sia davvero, nessuno ancora lo sa - elenchi di fatti, accuse e scandali dell'avversario.

Intanto, la stampa nazionale e locale continua mettendo in risalto ogni più piccola mancanza dei governi locali retti dal Pt, di personaggi inquisiti, ovviamente legati al Pt o considerati tali solo perché al momento del reato sono stati scoperti con una maglietta di propaganda di questo partito, e Alckmin riprende ininterrottamente il tema della corruzione del partito di Lula, prima paladino di moralità.

In apparenza, dunque, lo scontro di questo secondo turno è l'etica, che coinvolge tutti i partiti di questo paese continente, in realtà, la posta in gioco è molto più grande: è in atto una grande offensiva dell'élite brasiliana conservatrice, i "ricchi", come si diceva una volta, che oggi sono ancora tali! E che allevano figli abituati agli autisti e incapaci di muoversi soli per una piccola o grande città. non vogliono per nessun motivo ridurre le diseguaglianze sociali.

Alcuni stretti collaboratori di Lula, come il ministro Tarso Genro, parlano di "golpe politico" cioè la pratica del ricorrere a ogni mezzo, vero o falso, per discreditare l'operato di Lula e anche la

sua persona, tornando – come già successe nella precedente campagna elettorale del 2002 – a identificarla con l'immagine di un rozzo nordestino, non acculturato e che si intende solo di calcio.

E' sempre lo stesso Tarso a dirlo, ma a pensarlo sono migliaia di sezioni di militanti del Pt, che in fondo è stato un bene arrivare al secondo turno, nonostante le ansie che ciò procura. Infatti, il dibattito interno al Pt si è fatto più vivo, il governo e lo stesso Lula si sono imposti nel parlare di programmi e iniziative, mentre Aleckmin non smette la linea dura della denigrazione, anticipando quale sarà il comportamento dell'opposizione in caso di sconfitta dello stesso.

Insomma, possiamo dire che sia la società brasiliana, sia il Pt di Lula stanno attraversando momenti di grande complessità che dimostrano però anche il grande *sentido* democratico che è stato costruito in questi decenni di ritrovata democrazia. Una democrazia giovane, ma salda nelle sue radici germogliate durante la dittatura. Questo travaglio a cui stiamo assistendo è giusto sperare che traduca l'esperienza democratica a livelli più alti sia nelle istituzioni che nel paese intero.

11 novembre 2006

Carta n.28

Una nuova opportunità per Lula

Lula è stato rieletto 39esimo presidente della Repubblica federale brasiliana fino al 31 dicembre 2010 con il 61% dei voti validi cioè pari a 58 su 126 milioni di votanti: un record storico assoluto che conferma il carisma della sua personalità contro ogni scandalo che ha colpito il suo partito, il Pt (*Partido dos trabalhadores*).

Che avesse stravinto lo si sapeva già diciotto minuti dopo la chiusura ufficiale in tutti gli stati (che per i fusi orari di questo immenso paese comporta fino a due ore di differenza), grazie al conteggio dei voti che è enormemente velocizzato dal voto elettronico. Fra le curiosità che si possono raccontare, una: la cittadina di Fruta de Leite, nel nord del Minas Gerais, è la più "lulista". Quasi il 90% ha votato Lula!

Nel suo discorso di commento alla vittoria, oltre a confermare la scelta del popolo e dell'inclusione sociale come primo obiettivo, Lula ha dichiarato: "Siamo stanchi di essere una potenza emergente. Vogliamo crescere e le basi ci sono". Lo sviluppo del paese cioè un'economia che produca rendita e vita migliore per tutti è già stato l'obiettivo del suo primo governo. Se oggi si interrogano soprattutto le classi popolari, sono in molti a rispondere che possono comprare più cose al supermercato di "prima", dell'era delle liberalizzazioni forti di FH Cardoso.

Questo sviluppo "semplice" tuttavia non basta più. Occorrono maggior informatizzazione, informazione, professionalizzazione di una di una manodopera come quella brasiliana molto giovane, flessibile e spesso inqualificata, eccetto alcune isole felici, come San Paolo a Belo Horizonte, i centri più industrializzati.

E proprio nella cintura della metropoli paulista, a San Bernardo do

Campo, Lula ha atteso fin quasi a sera, l'esito delle elezioni, nella città che lo ha visto crescere con le dure battaglie sindacali degli anni settanta e ottanta contro la dittatura. Dal dodicesimo piano di un comune condominio dove ha conservato l'antica casa, era apparso alcune volte alla per salutare la gente comune e i militanti che si erano affollati sotto casa per portargli buon augurio e festeggiare il suo compleanno, 61 anni, la maggior parte dedicati alle lotte sociali. Per cui, a ragion veduta, può ancora affermare che "Da qui è cominciato tutto... e ora siamo orgogliosi della semina fatta". "Questi frutti, continua ancora Lula, nel discorso della vittoria, sono raggiunti dalla mano e sulle tavole di migliaia di brasiliani... Sette milioni di cittadini hanno superato la linea della povertà".

Ora il compito di Lula sarà quello di trasformare questo successo in capacità di riformare il suo paese nel profondo, riducendo le ancora enormi diseguaglianze sociali, magari con quella "*força do povo*", come recitava lo slogan della sua campagna elettorale. Quella forza – che non comprende solo le classi povere, ma anche parte delle piccole e medie convinte della necessità di un Brasile moderno e realizzato in un pieno stato di diritti umani – che si è dispiegata soprattutto nell'impegno di campagna per il secondo turno. Di nuovo la militanza è scesa ai crocicchi delle strade e ha organizzato "camminate" per le città. Di nuovo ha parlato delle sue speranze e discusso animatamente intorno a una *cachaça* e un *pão de queijo* (pan di formaggio) di cosa significa l'orgoglio brasiliano. E non sono stati tanto, come parte della stampa italiana sostiene, gli spin-doctor a determinare la vittoria del secondo turno, quanto questo coinvolgimento dal basso di chi, oltre che votare il Pt si "sente" anche petista di nuovo.

Il partito dei lavoratori, infatti, ha vissuto due ultimi anni difficili, duri, mentre il "suo" governo era inquisito da tre Commissioni di Inchiesta (Cpi): Bingos (sale da gioco illecite), Poste e *Mensalão* (mensilità pagate a chi sosteneva le leggi che il governo portava all'approvazione del Parlamento). Inoltre, cadevano alla grande le

teste dei suoi fondatori: Dirceu, Genoino fino al ministro dell'Economia Palocci. Il Pt ha sofferto per la scoperta di non essere indenne dalla crisi etica, di non essere più un modello di immacolata moralità. Forse, aggiungiamo noi, ha scoperto solo di essere più umano, meno preso dall'ideologia di una ormai tramontata purezza rivoluzionaria. A ben pensarci questa crisi è stata sana, per due motivi. Il primo perché a ridimensionato il ruolo storico di un partito che è costretto a non pensarsi più il salvatore del mondo e quindi a sviluppare capacità di dialogo e mediazione sia interne che esterne. Il secondo è che per la prima volta in Brasile si è parlato (e anche punito) della corruzione dello stato alla luce del sole. E questo certamente ha aiutato la democrazia a crescere, a guardarsi in faccia, a ricomporsi e soprattutto a leggersi in modo vero.

Di questo dovrà tener conto Lula nel suo secondo mandato. La giovane democrazia brasiliana ha bisogno di riforme politiche che la rendano governabile nel rispetto delle diversità, della pluralità dei partiti e delle pratiche amministrative e di governo. Lula dovrà tener conto di due poteri: i governatori degli stati, figure centrali nella progettualità di un paese continente come il Brasile. Dei 27 eletti 14 lo appoggiano, ma la maggioranza sono del partito alleato Pmdb e 12 sono dell'opposizione. L'altro potere è il Congresso, cioè il Parlamento, che nel primo mandato era stato "gestito" con pratiche non proprio ortodosse. A questo proposito, Lula ha già dichiarato che assumerà in prima persona l'incarico dei rapporti con il Parlamento stesso. E inoltre, fino a dicembre farà consultazioni per formare il nuovo governo, i più quotati sono i già ministri Dilma Rouseff della Casa Civil, Tarso Genro delle Relazioni Istituzionali e Thomas Bastos della giustizia.

Si dice anche che lo stile governativo di Lula sarà quello di una "coalizione presidenziale": più spazio alla società civile, con scelta di collaboratori di chiare competenze tecniche. Al primo mandato invece avevo scelto dirigenti regionali e leader di partito che non avevano però saputo garantire una base adeguata in Congresso e

nello stesso tempo avevano sguarnito il partito dei suoi quadri migliori.

Insomma, prima della “Posse”, dell’insediamento ufficiale del primo gennaio 2007, le analisi su Lula, il Pt e il suo governo si sprecheranno, spesso anche senza contestualizzazioni, spesso ancora proiettando, nel caso dell’Europa, le speranze di Sinistre o Centro Sinistre deluse.

Questo secondo mandato in ogni caso ci sembra sia una grande opportunità per Lula di per alzarsi a livello di grandezza storica, Per fare questo dovrà trovare un giusto equilibrio fra azione politica e sociale, fra carisma personale e costruzione di percorsi decisionali che coinvolgano entità collettive e individui. Insomma, non solo economia ma un progetto socioculturale per un Brasile davvero nuovo. Lo slogan del suo primo mandato era la *mudança*, il cambiamento. Ora deve dimostrare di saper davvero far cambiare le cose.

Un’ultima considerazione si impone: queste elezioni sono avvenute in un clima di assoluta normalità. C’è sempre l’idea, soprattutto in America latina che qualcosa debba succedere. E in passato sovente è anche stato così. Questa è stata una campagna elettorale radicalizzata, ma solo sul piano politico, non quello sociale. Non ci sono stati conflitti aperti, strade piene di manifestanti, sullo stile *cacerolazos* argentino o quello dei Circoli bolivariani di Chávez. Si sono assaporate queste elezioni con emozione contenuta.

Anche i mercati, al contrario del 2002 si sono mantenuti calmi. Nessun appello contro Lula, nessuna messa in guardia verso le sue potenzialità rivoluzionarie. Da molto tempo non c’era in realtà un clima così tranquillo in una elezione per il presidente della repubblica. E la sovente invocata – e temuta - classe media non è corsa a cambiare *reais* in dollari, sicura che sia con Lula che con Alckmin il Brasile avrebbe avuto lo stesso problema: quel suo procedere in economia, come si dice qui, a tartaruga, visto che il Brasile è il paese dell’America del sud che è cresciuto di meno. Ma

i tempi sono tranquilli e senza minacce esterne: Lula è considerato un uomo del dialogo anche dai potenti vicini Usa. Il momento è dunque buono per flessibilizzare l’economia e garantire più sicurezza, un concetto e uno stato sociale del quale sentiremo presto riparlare soprattutto nelle grandi città congestionate.

Dialogo, sicurezza, economia aperta, politica estera di unione sudamericana, inclusione sociale, buone pratiche governative: sono dunque le parole che indicano per il prossimo quadriennio l’intenso programma di Lula.

13 novembre 2006

Carta n.29**Il Brasile fra sogno e realtà**

Riconfermato presidente della repubblica, Lula deve ora affrontare la grande sfida di una trasformazione profonda del Brasile. E' ciò che gli chiedono le forze che lo hanno sostenuto: movimenti sociali, sindacati, donne, ong, comunità cattoliche e anche evangeliche, “*o povo*”, insomma, il popolo che lo ha votato e che ora pretende di avere di più: dopo il pane, lavoro e fiducia nel futuro. Poi ci sono le classi medie che, stanche degli scandali che hanno colpito il governo e dimezzato il gruppo dirigente storico del Pt (*Partido dos trabalhadores*), pretendono più riforme per consolidare le conquiste democratiche.

Ma la “questione etica” non coinvolge solo loro. Anche ai poveri non è indifferente, infatti, il modo in cui viene erogato un servizio (se in forma clientelare o secondo leggi chiare di uno stato di diritto), perché la cittadinanza è un'educazione permanente, nei metodi e nei contenuti, lungo tutto il percorso che la fonda. Il Brasile è spaccato in due, si dice: due progetti di società e di modernizzazione.

L'uno (quello sconfitto di Geraldo Alckmin, esponente dell'ala più conservatrice del socialdemocratico Psdb di FH Cardoso) aperto alle privatizzazioni e a un'idea di stato “minimale”. L'altro, quello di Lula, radicato in progetti, come *Bolsa Família* e *Projovem*, che mirano all'emancipazione delle fasce deboli di un paese che in realtà è un continente. La complessità della sua *governance* sta già tutta nei suoi dati: 190 milioni di abitanti, 80 milioni di terre incolte dei latifondi, 40.000 morti per ferite da armi da fuoco l'anno, la maggior parte giovani tra 15 e i 25 anni, senza contare l'Amazzonia che ammalia il mondo nel perdere ogni anno 25mila Km² della sua riserva verde.

Ma Lula ha anche problemi “interni”.

Prima di tutto quello dell'unità della sua coalizione, sia al governo (dove gli alleati reclamano più ministeri), sia al Parlamento, dove si aspetta ormai da tempo una riforma che impedisca le migrazioni tra partiti. Poi il rapporto con il “suo” Pt, che se lo ha accompagnato fino alla presidenza del Brasile, non esaurisce la rappresentanza di questo complicato paese. Lula solo ne è divenuto un potente simbolo: colui che ce l'ha fatta, che da operaio tornitore è arrivato alla prima carica dello stato, colui che ha saputo lottare anche contro le sue stesse radici. Ma Lula, nel corso di ben quattro candidature, è cambiato. Va ormai “oltre” il Pt che ne soffre il distacco e s'interroga sulla secolarizzazione della propria militanza, che non è più un'identità.

La grande sfida di Lula – qualcuno parla di compito storico - sarà dunque quella di unificare il Brasile, con un po' di sogno in più nella realtà, riducendo drastiche distanze: geografiche (mancano infrastrutture e trasporti), sociali ed economiche (fra il paese del grande *sertão*, descritto da João Guimarães Rosa e il paese sede di industrie chimiche e parchi tecnologici in grado di competere con i sofisticati impianti di Europa e Usa; fra i villaggi dei pescatori del nordest e i grandi centri urbani come São Paulo, capitale economica del Sudamerica; fra chi guadagna un semplice salario minimo di 300 *reais* (cento euro) e chi trenta volte di più. Per fare questo dovrà trovare un giusto equilibrio fra carisma personale e percorsi decisionali che fondano la democrazia sostanziale.

Lo slogan del suo primo mandato era la *mudança*, il cambiamento. Ora deve dimostrare di saper davvero far cambiare le cose. Se ci riuscirà, il risultato non sarà indifferente né per i paesi vicini, con i quali sta costruendo l'unità sudamericana, né per le democrazie europee. I primi, oscillanti fra l'oratoria polemica di Chávez e la subalternità paraguaiana agli Usa, hanno ancora bisogno di un catalizzatore di dialoghi come Lula. Le seconde hanno ancora bisogno di capovolgere qualche stereotipo sull'America latina, considerata ancora troppo populista. Nell'era della

globalizzazione, tuttavia, anche la democrazia, e il rischio di perderla, non può che essere globale, nel senso che là dove cresce crea un'imprescindibile interfaccia per altri che vi si ispirano, ovunque siano.

15 novembre 2006

Carta n.30 Il “che fare” di Lula

In questi due mesi prima della nuova “posse” in vista del secondo mandato, Lula consulta uomini e partiti prima di scegliere il suo nuovo governo. Si dibatte molto in Brasile in questo periodo, pressoché su tutto: sul senso dell'ultima campagna elettorale, sul secondo turno che ha riportato il dibattito, vista la paura di perdere, al “campo democratico e popolare”, come si definiva l'area, che aveva sostenuto Lula sin dalle lotte operaie dell'ABC paulista. Ora invece persone con lunga traiettoria di militanza, anche rivoluzionaria, fin dai tempi della dittatura degli anni settanta, votata dalla sinistra, volge sempre di più verso il centro: è la frequentazione delle istituzioni che in ogni paese genera lo stesso processo.

In Brasile, per esempio, i movimenti sociali (pastorali della chiesa cattolica, sindacati, gruppi di basi, sem terra e sem casa, donne, studenti ecc.) nel corso di una generazione, si sono trasformati in vere e proprie organizzazioni. Le lotte operaie di fabbrica sono divenute la Cut (*Centrál única dos trabalhadores*), la resistenza dei contadini sulle terre incolte il Mst (*Movimento dos Sem terra*) con le sue scuole e perfino l'università, i vari gruppi politici di base sono diventati il Pt (*Partido dos Trabalhadores*), i neri hanno dato vita a centri culturali, senza contare le ong e le associazioni in difesa dei diritti dei cittadini e così via.

Ma affrontare questo processo di istituzionalizzazione, per di più su un territorio grande come un continente come il Brasile, significa necessità di soldi per mantenere le proprie strutture, e contatti politici per farle riconoscere, capacità competitiva sui mercati (specie per le cooperative artigianali) e l'urgenza della formazione quadri per garantire il proprio futuro. Lula ha

percorso questa traiettoria perché viene da questo ambiente e poiché ha una grande capacità di ascolto, deve ora trovare il modo di sistemare, potremmo dire, questo discorso sociale che viene da lontano nella cultura generale del Brasile e trasformarlo in cittadinanza attiva, pena la perdita di un grande patrimonio, non solo di memoria storica, ma di costruzione politica.

Il Brasile è un paese dove tutto è esagerato, come il verde e i frutti che, rigogliosi, crescono nella *mata*. Governare la sua immensità richiede molto pragmatismo e molti ideali allo stesso tempo. Per questo, forse, la gestione Lula può ricevere tante definizioni: socialdemocratica (perché sviluppa lo stato sociale), populista (perché invoca e difende il “popolo”), conservatore (perché nulla sta mutando nella redistribuzione strutturale delle rendite economiche).

A questo proposito, la corrente “*desenvolvimentista*” vuole la fine dell’era Palocci, il ministro che ha gestito l’economia in continuità con lo stile neoliberale di FH Cardoso. Ma ciò non corrisponde del tutto alla volontà di Lula che, ribadendo l’obiettivo di crescita al 5% del pib, sostiene che fu proprio la gestione economica del suo primo mandato a creare le condizioni, non solo di sicurezza del mercato, bensì per la sua rielezione, nonostante le difficoltà gravi passate nell’area politica a causa degli scandali.

Lula intanto, oltre alla sua equipe tecnica ha convocato anche Roberto Mangabeira Unger professore di diritto ad Harvard (Usa), con il compito di risolvere un complicato rompicapo: abbassare i tassi e ampliare i crediti senza che ci siano incentivi alla domanda interna per poter mantenere sotto controllo l’inflazione. E senza disequilibrare i conti pubblici. I tassi di interesse sono i più alti del mondo. In altre parole, con il prestito di denaro più “caro” la gente tende a risparmiare, non investire e nemmeno comprare. Intanto anche la “previdenza”, come in Italia, vive una situazione delicata, fra pensioni basse e/o concesse in giovane età (15 anni di lavoro): come risolverla senza ledere i diritti acquisiti?

Lula, infine, insiste su un ultimo punto: la sua gestione dovrà tenere un giusto equilibrio fra tecnici e politici, non più la prevalenza di politici come al primo mandato che aveva sguarnito stati e città, facendo convergere a Brasilia le menti migliori. Anche in Brasile si sta cominciando a parlare politicamente di “aree regionali”, secondo le economie e secondo le dinamiche sociali (ricchi e poveri, nord e sud, centro e periferie), come nel mondo europeo.

27 novembre 2006

Carta n.31

Lula verso la “posse”

Mancano poco più di quindici giorni alla “posse” di Lula per il suo secondo mandato presidenziale. L’insediamento ufficiale avverrà il 1° gennaio 2007 a Brasilia, dove già risiede il governo. Ma non sarà una piana continuità il secondo governo Lula rispetto al primo. Come già abbiamo detto nelle precedenti Cartas, Lula è sempre più Lula e il suo partito, il Pt (*Partido dos Trabalhadores*) uno fra i tanti della coalizione che lo sostengono, anche se è quello che ha fondato e che ha accompagnato tutta la sua storia politica.

Dietro la data simbolica di un nuovo capodanno tutto è in subbuglio: accordi fra partiti di governo che reclamano posti nei ministeri, travaglio interno al Pt in cerca di una nuova e stabile identità (non più semplice movimento sociale, non ancora partito di tradizione governativa), apparire di contraddizioni profonde nella società brasiliana che proprio il governo Lula ha aiutato ad emergere. Una è stata certo quella degli “scandali” che non si sono più risolti, per la prima volta in Brasile, sottobanco, ma sono stati discussi, si sono affrontati e interpretati alla luce del sole.

Questo non ha significato automaticamente recuperare più moralità, ma almeno più informazione e chiarezza certo sì. Un’altra contraddizione molto forte oggi, è però, a parere di chi scrive, un’altra, di cui poco si parla sia in Brasile, dove gli stessi dirigenti del governo Lula preferiscono puntare l’attenzione sul grande e moderno Brasile, sia nella stampa internazionale tutta presa a seguire le mosse del singolo Lula e poco ad analizzare le pieghe della complessa società brasiliana. In questo contesto, ci sembra ormai evidente, uno scontro fra i “residui” istituzionali e sociali del periodo della dittatura e la nuova tendenza del governo Lula.

Ne sono per ora indizi, ma potrebbero diventare tendenze più consolidate due esempi. Il primo di dominio pubblico, il secondo di nostra diretta esperienza personale.

Il primo esempio, sfuggito alla stampa italiana e internazionale, perché scambiato per semplice ritardo tecnico o malessere sindacale riguarda la paralisi che ha colpito gli aeroporti brasiliani, isolando il paese per quasi tutto il mese di novembre e ancora irrisolta. Il giorno peggiore, anche di tutta la storia aeronautica brasiliana è stato il 14 novembre scorso in cui non solo quasi tutti gli aerei hanno subito un ritardo dalle 4 alle 24 ore, ma è saltato anche il centro di controllo aereo (Cindacta-1 cioè *Centro Integrado de Defesa Aérea e Controle do Tráfego Aéreo*) di Brasilia, quello che regola in modo del tutto centralizzato la comunicazione fra il traffico nei cieli e piloti delle singole aeronavi. Questo controllo è di pertinenza del ministro della Difesa, oggi Waldir Pires e del comandante della Fab (*Força aérea brasileira*), oggi Luiz Carlos Bueno, il che significa sotto il controllo delle forze militari, come ai tempi della dittatura quando c’era in ballo la sicurezza del paese secondo i generali al potere.

Che sta succedendo? Dopo il disastro aereo in cui (29 settembre) si sono scontrati un aereo Gol (Boeing caduto nella foresta amazzonica con 154 persone a bordo, fra cui una intera équipe di ricercatori scientifici) e un Legacy americano, causando sconcerto e giuste polemiche perché non esistono a tutt’oggi spiegazioni tecniche plausibili per una simile enorme collisione, i controllori di volo stanno applicando un maggior distanziamento fra la partenza di un aereo e l’altro, causa si dice dei ritardi immensi dei voli. Una specie di sciopero bianco di applicazione di norme corrette da parte di una categoria che già nel 2002 aveva denunciato la necessità di essere raddoppiata, invece è passata solo da 2540 persone alle attuali 2683, con turni lunghi e senza pause.

Dietro questa questione sindacale, tuttavia, c'è l'identità di un'aviazione che è ancora troppo militarizzata, i cui lavoratori appunto non sono professionisti del settore civile, ma professionisti militari. Antichi privilegi che non si vogliono lasciare intaccare da un lato e necessità di un paese moderno che richiede, nel caso, più centri di smistamento aereo e non tutti localizzati nella capitale, ma nelle città con più traffico come São Paulo, Porto Alegre e Salvador, al centro, al sud e al nord del paese. Lula ha cambiato spesso nel suo primo governo i ministri della Difesa, perché forse sono personaggi di facciata. Chi ancora decide le sorti del settore sono i tre corpi forti: Marina, Aeronautica e Esercito. E l'Anac (Aviazione civile) stenta ancora a decollare così come l'Infraero (agenzia statale che regola gli aeroporti) con una organizzazione dai compiti precisi e chiari.

Un altro tipo di conflitto fra istituzioni è stato sperimentato dalla sottoscritta, in causa per il rinnovo del visto di lavoro (che svolge presso il Consolato italiano di Belo Horizonte). I motivi del non rinnovo sono stati motivati con la mancanza di chiarezza del lavoro svolto. Ahimé! Già il lavoro dei dirigenti scolastici è poco apprezzato in Italia, ora... anche in Brasile! Qui si applica per le professioni di altri paesi il cosiddetto “principio di reciprocità”, cioè se una professione esiste anche in Brasile, bene, altrimenti non si riconosce o... passa al massimo sotto falso nome. La procedura per richiedere i visti è particolarmente offensiva dei diritti umani: non viene notificato l'esito della richiesta (se positivo o negativo), ma il richiedente deve consultare (vagando molto) su internet i siti della Polícia Federal).

Capita così che scada il periodo possibile per i reclami in caso di diniego, senza contare l'infinita assurdità della documentazione richiesta (al singolo si chiede per esempio di esibire in carta “comprovante” cioè in bollo si direbbe in Italia, il testo dei trattati di cooperazione con i rispettivi paesi di appartenenza). Quando la firma del “no” da parte della PF è stato emesso è molto difficile invertire la tendenza. Neanche l'intervento di Itamaraty, il

Ministero degli Esteri brasiliano riesce a farlo. Ecco un altro residuo: l'emigrazione è sotto controllo della polizia non degli Affari Esteri, con i quali anzi non esiste neppure collaborazione, ma competitività.... Gli esempi potrebbero continuare. Ma sia sufficiente il dire che questi “residui” non aiutano il Brasile a essere ciò che vuole diventare ai propri occhi e a quelli degli altri paesi: moderno e avanzato nei diritti umani di tutti i giorni.

Anche questo apparente “*petit rien*” di proustiana memoria, sarà parte del cambiamento, la “*mudança*” che Lula aveva promesso sin dal suo primo mandato.

11 dicembre 2006

Carta n.32 Indizi politici

Ciò che avverrà in un paese, in un partito politico, in un movimento sociale, spesso si coglie da indizi, proprio come la storia per tracce teorizzata da Carlo Ginzburg. Per il Brasile, in questo momento di interregno per passare dal primo al secondo mandato presidenziale di Lula, parlando con militanti e gente comune, dirigenti politici e studiosi, gente incontrata nei caffè-libreria o a cena con amici, si percepisce un clima sociale politico diverso dal 2002. E non solo perché sono passati quattro anni. In questo periodo il Pt (*Partido dos trabalhadores*) di Lula ha subito il disincanto di scoprirsi in parte colpito dagli stessi mali degli altri partiti: lobby, corruzione e politiche di semplice potere.

Ciò nonostante molti dei suoi militanti hanno continuato a volere una politica diversa, a cercare di farla, interpretarla e interrogarsi sul loro futuro, avendo ormai alle spalle un grande passato sia di lotta alla dittatura sia di impegno per un mondo più equo. Ma le cose vanno avanti... Così oggi non è più Rio Grande do Sul con la sua capitale, Porto Alegre, diventata famosa per essere sede del Forum Sociale Mondiale, a essere considerato il laboratorio politico del Pt o semplicemente un laboratorio politico di tendenze.

O meglio, lo è in quanto dopo una ventina d'anni in cui il Pt vi ha sperimentato la sua migliore *governance*, la guida dello stato è passata all'avversario del Psdb (*Partido da Social Democracia Brasileira*), Yeda Crusius una donna ferma e intraprendente che guida l'opposizione a Lula che ora è molto organizzata proprio là dove era più sostenuto. Le classi medie del sud del Brasile, tecnologizzate e mercantili (specie nel settore agropecuario) pretendono più attenzione sia nella politica delle tasse (per poter investire meglio e a tassi meno cari dei prestiti) sia anche essere

più riconosciute culturalmente.

Un altro stato brasiliano intanto sta emergendo sempre più all'attenzione politica. Si tratta del Minas Gerais, un'area strategica - al confine fra gli stati di Bahia, di Espírito Santo, di Rio de Janeiro, di São Paulo e ancora con lo stato del Mato Grosso del Sud, e lo Stato del Goiás - che permette scambi culturali e commerciali in più direzioni. La sua superficie di 588.383,6 Km² (6,89% del territorio nazionale), lo pone al quarto posto per estensione fra gli stati della repubblica federale brasiliana, pari alla superficie della Francia. La sua popolazione raggiunge quasi i 18 milioni di abitanti, il 10% di tutto il Brasile. Inoltre, quasi l'80% della popolazione del Minas risiede in area urbana.

Il Pil del Minas è in aumento ogni anno specie in alcuni comuni, come a Betim nella cosiddetta "Grande Belo Horizonte", la prima cintura della città, dove risiede la Fiat Automobili, oppure Sete Lagoas, centro dell'industria del ferro e della ghisa, sede della Fiat Iveco. O ancora Contagem, città sempre della grande cintura, crede di una lunga e intensa storia di lotte operaie, pari all'ABC paulista.

Il sindaco di Belo Horizonte, dirigente petista, Fernando Pimentel, è anche artefice di nuove strategie politiche, sintomo di un nuovo corso nel governo Lula.

Il 14 dicembre sono state rese note le nove opere che hanno vinto la precedenza dei finanziamenti nei prossimi due anni della sua gestione: quasi trenta milioni di reais. Hanno raccolto voti attraverso l'OPD (*Orçamento Participativo Digital*) cioè attraverso una votazione via internet. Ogni opera (relativa alle aree della salute, ambiente, cultura, infrastrutture viarie ecc.) corrisponde a una delle nove zone in cui è suddivisa la città. Le votazioni, chiuse il giorno del 109esimo anniversario della città (cosa non si farebbe per recuperare un poco di storia!) hanno visto la partecipazione di 179.938 persone, il 9,9% del corpo elettorale che arriva a

1.742.843 registrati.

L'opera più scelta (da 26.872 persone) riguarda la nuova bretella viaria fra il nordest e il nord della città, in una zona detta Beira-Linha e prevede vantaggi per ben nove quartieri, con un nuovo ponte, pavimentazioni e strade in rete: una vera e propria bonifica di un grande territorio ancora con fogne a cielo aperto, in cui vive una popolazione di bassa rendita.

La seconda opera più votata è la costruzione di uno Spazio Multiculturale polivalente in Via 240 nel Norte. La terza è il Parco Ecologico Tele Santana nella regione Venda Nova con 24.366 voti. La quarta è La Riforma del PAM (*Posto Atendimento Medico*) alla Sagrada Família a Leste (con 21.265 voti). La quinta è il Centro di Specializzazione medica all'Oeste (con 21.090 voti). La sesta è la ristrutturazione della Piazza Raul Soares con area adiacente del Mercato Central (con 20.836 voti) nel centro sud. La settima è il Parco Ecologico Brejinho con 19.188 voti nella Pampulha. L'ottava è il Complesso sportivo Vale do Jatobà nel Barreiro con 19.134 voti. La nona è la costruzione di Alberghi nel nordest con 17.027 voti.

Quella di BH è un'innovazione che fa discutere. L'OP, infatti, è entrato nella storia del Pt come proposta di partecipazione politica attiva da parte della cittadinanza, che vedeva i suoi rappresentanti (associazioni di ogni tipo, animatori di comunità, religiosi, donne, giovani, neri, sindacalisti, gruppi di cittadini..) - unica condizione è che appunto fossero organizzati in qualche gruppo riconoscibile socialmente impegnato - impegnati nella discussione di quali opere il proprio Comune dovesse fare per prime. **Una discussione che era politica, collettiva e molto animata si è dunque trasformata in un gioco attraverso internet, che certo garantisce un grande risparmio di tempo e pratica amministrativa, ma solleva certamente alcuni dubbi. Che cittadinanza attiva passa via mail? E l'assenza di confronto umano, spesso appassionato, cosa lascia al**

posto? I rapporti si fanno sempre più virtuali in generale, la politica deve adeguarsi o piuttosto non tendere invece a salvaguardare isole di partecipazione dal vivo?

Il Comune di BH è orgoglioso, come recita il suo materiale propagandistico, ad avere messo in funzione il Bilancio Partecipato Digitale: la prima città al mondo. La considera una forma democratica allargata di scelta. Così viene distribuito un volantino con in elenco tutte le opere proposte per ogni zona della città. Ottima cosa e meglio di nulla. Ma le domande ancora aumentano: per creare personalità democratica con *sentido* profondo del rispetto per l'Altro che convive con noi, sono necessarie intense pratiche partecipative. Votare per internet sembra più un gioco a quiz, un esercizio di sapere in pillole come tante trasmissioni televisive di tutto il mondo globalizzato ormai in onda. I media impartiscono lezioni di sapere parcellizzato, ora anche l'OPD potrebbe frammentare ancora di più una pratica politica già molto compromessa nei suoi valori.

Il Brasile soprattutto di sinistra e petista, antesignano su scala di massa del Bilancio Partecipato - sono ben 27mila i Consigli che stanno operando nel paese - dovrà valutare a fondo questa innovazione.

BH dunque è un laboratorio politico per questo e anche per un altro "sintomo" che potremmo chiamare: prove di coalizione del nuovo mandato del governo Lula. Un po' è lo stile mineiro (dello stato del Minas Gerais) che qualcuno definisce dissimulazione delle vere intenzioni e altri arte della mediazione, un po' è che per far funzionare una coalizione è necessario lasciar emergere pratiche mediative, ma la gestione di Fernando Pimentel sta diventando un esempio per due motivi: il privilegiare la gestione tecnica da una lato, coinvolgendo esperti ed esponenti della società che hanno una visione "professionale" della stessa e dall'altro un'ottima convivenza, nelle reciproche differenze, con Aécio Neves del Psdb, il partito che ha perso la corsa alla presidenza della repubblica ma ha vinto in due stati importanti del

Brasile: il Minas Gerais e S. Paulo (con José Serra).

Lula vuole andare d'accordo con Aécio e della possibilità che sia sostenuto dal Pt nelle elezioni del 2010, quando Lula non potrà più ricandidarsi. Si dice addirittura che settori dello stesso Psdb potrebbero confluire nella coalizione di centro sinistra. Fra fantapolitica e mediazioni pratiche, insomma, Belo Horizonte e il Minas Gerais sono da tenere sotto osservazione per capire il futuro.

Un altro indizio, inoltre, che la geografia politica brasiliana sta cambiando è stata la vittoria di Jacques Wagner a governatore dello stato di Bahia, che ha sconfitto Antonio Carlos Magalhães (ACM), da mezzo secolo capo di una dinastia politica che ha controllato tutto, dagli incarichi amministrativi agli affari economici. ACM ha attraversato tre regimi politici, compresa la dittatura degli anni settanta, e affrontato 14 presidenti della repubblica. Era solito dire: “il potere sono io”, come un vero colonnello del *sertão*. La sua sconfitta ha un significato simbolico. Il bahiano “comune” racconta che la colpa è stata dei suoi collaboratori e alleati che non hanno saputo eguagliare il grande capo politico. Affiliato al Pfl (*Partido da Frente Liberal*, quello nato dall'Arena, il partito dei militari durante la dittatura), ha però mantenuto un'autonomia assoluta costruendo il suo potere e quello dei suoi famigliari. Anche l'aeroporto di Salvador porta il nome del figlio, morto giovane e già brillante politico, ma ancora per poco. Wagner ha annunciato che dovrà riprendere l'antico nome “Dois de Julho” (2 di luglio), in ricordo dell'indipendenza di Bahia. Come a dire: il patrimonio storico di un popolo deve valere di più che l'omaggio a un potente.

Insomma, i governi del Pt stanno recuperando strategie di centro, qualcuno dice, addomesticando il socialismo di un tempo. Ma in fondo è quel che sta succedendo nelle varie democrazie latinoamericane, dal Brasile al Nicaragua, dall'Uruguay al Cile: voti di “sinistra” vanno a persone che poi si spostano al centro e il

centro è l'unico capace di dialogare con l'ancora potente vicino Usa. Ci sta pensando anche Raul Castro a Cuba.

26 dicembre 2006

Carta n.33

La Capoeira: una visione della vita

Antico nome che appare per la prima volta in alcuni vocabolari portoghesi latini del settecento, pare evocati concetti legati alla natura, come “spazio di vegetazione tagliata”, oppure “campo abbandonato” o ancora in lingua guarani, “piccola vegetazione di sottobosco”. L’Enciclopedia brasiliana della Diaspora africana di Nei Lopes la definisce “Tecnica corporea di attacco e difesa, sviluppatasi in Brasile, introdotta dagli schiavi bantu. Si esprime in una simulazione danzata, eseguita al suono di canti tradizionali, guidati dal *berimbau de barriga* e altre percussioni”. Secondo molti antropologi, la **Capoeira**, oggi diffusa anche in Europa, non è solo la danza più antica e conosciuta del Brasile, è un vero e proprio modo di vedere ed “esserci” nel mondo, che viene tramandato dal maestro al giovane allievo. In origine era una forma di lotta molto pericolosa, fin mortale, in nome di molte libertà imprescindibili, prima di tutto di spazio e movimento.

I capoeiristi, infatti, proclamano con il corpo, addestrato all’arte marziale, e con una gestualità pensata e sciolta tutta la loro forza di uomini che vogliono essere e restare liberi. Nei loro gesti è ancora impressa la memoria degli schiavi africani che, ribellatisi ai padroni, fuggivano nella foresta a fondare i villaggi liberi detti *Quilombos*, i cui eredi ancora oggi vivono nella Jequitinhonha, nel cuore montano del Minas Gerais brasiliano.

I governi brasiliani per lungo tempo hanno vietato questa arte di difesa, fino al tempo di Getulio Vargas, negli anni trenta del novecento, quando la Capoeira, nell’ambito della rivalutazione della cultura popolare che il regime auspicava, fu permessa. Nacquero così le prime “accademie” e anche le prime divisioni interne ai capoeiristi sulle origini “vere” della grande danza rituale.

La tesi più accreditata è che la Capoeira sbocciò in Brasile fra gli schiavi africani che vollero interpretare il dolore dello sradicamento dalla propria terra e, nello stesso tempo, la necessità di difendersi da un padronato arrogante. La Capoeira porta in sé lo spirito d’Africa e la storia della terra brasiliana, una storia che si è scolpita nei corpi dei capoeiristi e soprattutto nei loro cuori. Oltre quattro milioni di schiavi, importati in tre secoli (da metà cinquecento a metà ottocento), non sono, infatti, un’eredità facile da dimenticare.

E non è vero che gli schiavi subirono quietamente la loro condizione, Sovente scoppiavano ribellioni e alcuni ne diventavano i mitici capi, come Zumbi, nato nel quilombo di Palmares (Pernambuco) nel 1655, un luogo rimasto famoso per la spietata repressione subita.

Nel 1888 in Brasile fu abolita la schiavitù. Fra i neri capoeiristi ci fu però chi si schierò dalla parte della monarchia e chi della repubblica. Si fronteggiarono in bande che si contendevano il controllo delle periferie cittadine fino alla legalizzazione di Vargas che indirizzò la Capoeira sul piano culturale, anche se restò per molto tempo ancora fra il lecito e l’illecito, fra il gioco rituale e la guerra sociale. Trasformare la violenza sociale che ne era stata l’origine in agonismo sportivo comportò molto impegno da parte dei “mestre”, i maestri custodi della tradizione. Il capoeirista rappresentava, infatti, un modello sociale di resistenza con i suoi pantaloni larghi, l’orecchino d’oro, rasoio e coltello cuciti sotto il mantello e il cappello di lato. Come si è scritto su di lui: “dava da fare” alla polizia.

Quando la Capoeira diventò oggetto di insegnamento nelle accademie, lentamente si trasformò in un’arte solo pacifica, anche se praticata fuori, nelle “*rodas da rua*” per mantenerne almeno lo spirito aperto. Per questo ancora oggi per le strade di molte città brasiliane, soprattutto la domenica si possono incontrare gruppi di giovani che si esibiscono, vestiti di bianco, al suono del *berimbau*, una specie di scodella appesa a un lungo fili che ritma

come un mantra le uscite e le entrate dei giocatori.

Due grandi mestre segnarono la storia della Capoeira. Mestre Bimba fondò la Capoeira Regional, accentuandone il carattere agonistico, proprio come il judo o la boxe. Mestre Pastinha gli oppose invece uno stile più tradizionale con la Capoeira Angola. E' una lunga storia quella del passaggio della Capoeira da difesa armata a danza sportiva, che Amado racconta con passione nella sua "Bottega dei miracoli", quando al Pelourinho di Salvador de Bahia polizia e capoeiristi si fronteggiavano senza pietà.

La Capoeira si gioca in un cerchio dove due contendenti si fronteggiano. Una capacità che devono sviluppare è lo studio dell'avversario, un apprendimento che con l'esperienza suscita un acuto senso della previsione del comportamento umano. Un'altra capacità è la *malícia*, un'astuzia che è anche sapere di vita che dà consapevolezza di sentimenti ed emozioni in sé e nell'altro: una vera e propria scuola di conoscenza delle persone di cui si arrivano a capire le mosse in anticipo, nel gioco e nella realtà. La *malícia* è un lungo processo di apprendimento che diventa un modo di vivere ritrovabile anche in alcuni tratti della cultura brasiliana in cui la persona non esibisce un diritto, ma preferisce attendere e studiare la mossa a lui più favorevole, piuttosto che aprire subito un conflitto. La Capoeira, infine, viene definita anche "la danza degli dei" perché invita alla meditazione per essere padroni di se stessi e della situazione in cui si è di volta in volta attori. In fondo, è la parodia della danza della vita, per questa il suo successo in tutto il mondo va aumentando.

30 dicembre 2006

Carta 34 Lula "al mercurio"

Così si dice sulla stampa brasiliana, riferendosi a una frase scherzosa di Lula che ha annunciato che avrebbe curato con il "mercuriocromo" le ferite di chi sarà lasciato fuori da incarichi di governo! Intanto, Arlindo Chinaglia del Pt (*Partido dos Trabalhadores*) di S. Paulo è stato eletto al secondo turno presidente della Camera con 261 voti contro i 243 ricevuti da Aldo Rebelo, presidente uscente del Pcdob (*Partido comunista do Brasil*). Al Senato è stato eletto a grande maggioranza Renan Calheiros del Pmdb (*Partido do Movimento democrático brasileiro*).

Questa votazione è stata il banco di prova della tessitura di alleanze di Lula con ben 11 partiti. Ma il problema non era tanto questa votazione che pur aveva contrapposto due candidati della stessa coalizione, quanto il "dopo": come fare, infatti, a mantenere la fedeltà partitaria e impedire che deputati e senatori non cambino lealtà a seconda del loro interesse privato, cosa che ostacolerebbe la votazione delle leggi proposte dal Governo.

E soprattutto il Pac (da non confondersi con gli italiani e qui ancora sconosciuti Pacs!), il *Plano de Aceleração do Crescimento* che nelle dichiarazioni di Lula deve essere non solo un pacchetto di interventi economici per far "balzare in avanti" il Brasile, ma un processo di mobilitazione collettiva che coinvolga tutte le forze attive del paese, dagli intellettuali agli imprenditori, dai giovani alle donne ecc. Questa idea, in realtà, ha avuto origine sin dal primo mandato Lula, nel Cdes (*Conselho de Desenvolvimento Econômico e Social*), inventato dall'attuale ministro delle Relazioni Istituzionali, Tarso Genro, con la finalità di creare un luogo aperto al confronto di tutti i diversi rappresentanti della società. Avendo avuto la possibilità, anni or sono, di partecipare alle sue sedute,

avevamo già rimarcato l'importanza di una sede di dibattito fra figure sociali molto diverse fra loro, ognuna delle quali dava la sua lettura del Brasile reale e desiderato. Così accanto alle Ong e a chi lavorava in favela, parlavano i dirigenti della Telemar o del Banco do Brasil: cosa inusitata per un paese come il Brasile, ancora fortemente abituato al rispetto delle gerarchie “reali”.

Il risultato era sempre un documento finale che univa con pochi obiettivi comuni e “fermi”. Il Pac attuale ne riprende l'idea ed ha coinvolto in particolare i ministeri di area economica e infrastrutturale. Infatti, si pone l'obiettivo della crescita-paese al 6% annuo, l'aumento di posti di lavoro, il sostegno all'educazione e alla cultura come prerequisito per una cultura di democrazia in un paese grande e dalle ricchezze sperequate come il Brasile. Un altro obiettivo è l'impegno di 503,9 miliardi da spendersi in quattro anni per le infrastrutture: c'è un irrimandabile bisogno di strade e vie di collegamento fra gli stati, idrovie e ferrovie, porti e aeroporti per ben dirigere non solo il commercio o il turismo, ma anche gli spostamenti interni di un paese-continente sempre più moderno e quindi sempre più dislocato nei luoghi di lavoro e nella produzione sia economica che culturale.

Il Pac sta mobilitando molte energie con dibattiti e contributi di università e associazioni, caratterizzando in modo, potremmo dire, “impegnato” l'avvio del secondo mandato di Lula che sembra connotato da una nuova linfa progettuale sia dentro le forze che lo sostengono che hanno imparato a gestire le dinamiche del potere più al servizio del cittadino, sia fuori, nella società che, lasciati da parte radicalismi e slanci utopici a volte irrealizzabili, si avvia a impegnarsi in un profondo e pacifico radicamento delle esigenze di una democrazia sostanziale.

Un'altra sfida per Lula sarà la riforma politica, un'altra delle priorità annunciate che nei suoi punti principali potrebbe prevedere: una clausola di barriera per i partiti che non ottengono il 5% dei voti validi; un finanziamento pubblico dei partiti pari a 7

reais per elettore. Considerato che gli elettori sono 125.913.479, il potere pubblico dovrebbe sborsare 881,3 milioni di reais; per salvaguardare la fedeltà partitaria potranno inoltre disputare elezioni solo coloro che sono affiliati ai singoli partiti da tre anni, oggi infatti basta un anno solo; l'elettore poi dovrebbe votare la “lista” e non i candidati, l'ordine dei quali sarebbe il partito a stabilirlo.

Sia per il Pac, che per la riforma politica, tuttavia, è necessaria una profonda intesa fra gli alleati di governo, tanto che lo stesso ministro Genro ha parlato di governo di coalizione, da non confondersi con “governo di unità nazionale”!

Un governo di coalizione nasce, infatti, nei sistemi parlamentari per garantire la governabilità del paese. E' ancora Tarso Genro, in particolare a sostenere che è un passo avanti nella cultura democratica perché fa dire in anticipo gli obiettivi fondamentali verso i quali lavorare e quali mediazioni si è disposti a fare per realizzarli. Il programma di un governo di coalizione sancisce, in altre parole, le alleanze stipulate, anche quelle fra partiti di ispirazioni differenti, come possono essere la “sinistra” e il “centro”.

Staremo a vedere come le cose andranno davvero... intanto il Brasile è già in aria di Carnevale che tutto ferma e tutto capovolge... i nuovi ministri del secondo mandato Lula saranno annunciati dopo le Ceneri!

04 febbraio 2007

Carta n.35

Un compleanno di riflessione: il Pt ha 27 anni

E' stato un programma molto denso quello offerto ai dirigenti e ai militanti del Pt (*Partido dos trabalhadores*) in occasione dei 27 anni di questo partito che ha creato la democrazia in Brasile già dai tempi della dittatura, e senza essere legato alla divisione del mondo est-ovest e anche non mono ideologico, perché ha sempre ospitato più visioni del mondo, dal cattolicesimo della teologia della liberazione, ai filocastri, dai Sem terra ai sindacalisti riformisti ecc.

Come a dire, il Pt di Lula ha nella sua matrice di nascita ciò che si vorrebbe in Italia per il nuovo Partito Democratico! Questo non ha certo creato la vita facile ai suoi militanti. Oggi la stampa brasiliana, quasi tutta poco molto critica e attenta alle gaffe del presidente metalmeccanico, insiste molto sulle sue divisioni interne, specie fra le due anime più lontane fra loro: quella che fa capo a José Dirceu del “*Campo Majoritario*” (dove si situava anche Lula), pragmatica e colpita dagli scandali delle “mensilità” nella pratica della tenuta delle alleanze di governo. E quella che fa capo a Tarso Genro, ministro delle Relazioni Interistituzionali e candidato a ministro della Giustizia, convinta che sia necessario “rifondare” il partito, facendogli ritrovare l'energia delle origini, con un rinsaldato ascolto ai movimenti e la netta differenziazione dei ruoli fra partito e stato.

A questo proposito proprio nei tre giorni del “compleanno” (8-9-10 febbraio), tenutosi nella magica città di Salvador da Bahia, già in festa per il Carnevale, sono circolati i documenti programmatici delle due aree. E anche i loro leader. Dirceu con il suo stile di aggregazione un po' cospirativa e Tarso con la sua solita solarità politica. Il “*Mensagem ao partido*”, iniziato da lui e trasformato da

molte “aggiunte” via internet è un chiaro manifesto, a nostro avviso, che proclama tre valori sottesi: la laicità dello stato (non come in Italia rispetto alle religioni che qui sono molte, almeno non così influenti sulle cariche istituzionali); un’“etica repubblicana” che faccia recuperare al Pt le relazioni democratiche non solo al suo interno ma con la società brasiliana.

Come a dire: diamo l'esempio e imprimiamo uno stile valido per tutti. Per questo obiettivo, il *Mensagem* invoca il confronto con l'intelligenza “democratica e libertaria” del paese; infine, terzo valore: la trasparenza, che significa sia la non “egemonia assoluta” del gruppo dirigente sia la formalizzazione di regole chiare sia amministrative che di comportamento per i militanti.

Ma torniamo alla festa di compleanno! Si è iniziato con un Seminario su “Le sfide della sinistra latinoamericana e caribegna”, a sottolineare la vocazione del Brasile a portare avanti l'unità del continente sudamericano governato oggi da presidenti e governi di centro sinistra. Cosa significa questo rispetto alla presenza Usa nel mondo e nelle Americhe? Cosa fare per tenere insieme vasti territori colpiti da povertà e ricchezza in ugual modo? Come applicare la giustizia sociale? Come sostenere reciprocamente le lotte per l'emancipazione sociale? Non è sugli obiettivi che i governi del sud America e del Caribe sono oggi divisi, è piuttosto sul modo di raggiungerli. E così ci sono stonature fra il linguaggio d'arrembaggio di Chávez e la cieca fiducia di Lula nella mediazione, fra la seria astuzia politica di Kirchner e la ricerca di coerenze di Evo Morales, fra gli ex guerriglieri di Uruguay e Salvador ora impegnati sulla via istituzionale e il Messico del comandante Marcos.

Del resto i segnali di capovolgimenti in America latina sono simboli di speranza per i più poveri: i nuovi presidenti sono donne (come la Bachelet in Cile), indigeni o ex operai... una vera rivoluzione che fino a dieci anni fa era impensabile. L'unione latinoamericana è tuttavia una costruzione sofferta, quanto quella

europa: crescere nelle differenze non è mai un'impresa semplice. E per lo il Brasile, già un continente di per sé, meno che mai: come è possibile, infatti, pensarsi un qualcosa di unito se non ci sono nemmeno strade, ferrovie o idrovie che uniscono il nord con il sud? E si sa, un cammino aperto è anche un passaggio potente per nuove idee...

A Salvador l'Unione sudamericana vissuta si vedeva oltre che nell'amicizia che sempre accompagna questi incontri, anche nella musica baiana, piena di rimandi a stratificazioni antiche, dall'africanità contenuta nella *capoeira* (la danza degli schiavi) alla dolce languidezza delle *Memorias das águas* di Maria Betânia...

Lula, presente con tutti i ministri del Pt, alla cena di gala organizzata per finanziare il partito, nella giosità che permeava i militanti anche per la grande vittoria riportata da Jacques Wagner come governatore dello stato di Bahia, dopo decenni di egemonia della destra di Magalhães, non ha rinunciato a fare un forte appello all'unità interna del partito, ricordando il suo ruolo storico di esempio di pratica democratica.

Sabato 9 invece tutta la giornata è stata dedicata al Direttivo nazionale del Pt che si è concluso, oltre alla battaglia delle mozioni, con l'apertura, il "lancio" del III Congresso del partito che si terrà il 6-7-8 luglio 2007 a S. Paulo. E' l'apertura dunque di un periodo di intenso dibattito, nelle sezioni, nei governi locali gestiti dalla coalizione di centro sinistra, nel governo Lula stesso. La relazione, accuratissima, della ministra Dilma Rouseff della Casa Civil sul senso del Pac (*Plano de Aceleração do Crescimento*) ha messo in luce la strategia del prossimo mandato del governo Lula.

Attraverso una serie dettagliatissima di lucidi con dati, cartine, percentuali e geografie sociali, Dilma ha spiegato perché aprire una centrale idroelettrica, aprire una grande arteria stradale o allargare un fiume, dove portare la luce (entro fine mandato tutti i

5 milioni di persone ancora senza dovrebbero averla), dove potenziare un'industria con società a capitale misto (pubblico e privato). Non è stato solo un elenco di opere. Anche se a volte difficile da capire (un lavoro di anni... visto che è stato iniziato nel Consiglio di sviluppo economico e sociale), ha dimostrato che esiste un vero progetto di sviluppo: che una strada non è stata scelta a caso ma per potenziare un territorio per esempio legato alla coltivazione di frutta e così via. E' apparso un Brasile valorizzato per "regioni" in vista di un equilibrio fra il nord e il sud che qui hanno, in modo capovolto, quasi le stesse dinamiche dei nostri.

I militanti del Pt, ma non solo, sono chiamati a rispondere in vista del loro III Congresso a tre domande – sfida, forse anche tre sogni: quali sono il Brasile, il socialismo e il partito che si vorrebbero....

12 febbraio 2007

Carta n. 36

Il Signor Carnevale 2007

Il Carnevale in Brasile è ancora l'antico Carnevale. Quello che si opponeva a Quaresima. Durante il quale si sospende ogni regola subita o accondiscesa. Perfino la malavita delle grandi città come Rio stabilisce una tregua. Il crimine tace per dar spazio una settimana l'anno alla libertà di passeggio. Tutti si permettono tutto, spostando i limiti della propria autopermissibilità.

A Rio de Janeiro ci sono andata anch'io. Ho sfilato nella Mangueira, una delle scuole di samba più antiche. Mangueira significa albero di mango, il frutto nutriente e corposo delle foreste brasiliane. Io ho partecipato senza il peso della sua tradizione. Sono stata accolta fra le sue file... con qualche mese di esercizio. In realtà, per prepararsi alla sfilata della notte di Carnevale si comincia appena un carnevale finisce. Tutto l'anno è dedicato al carnevale prossimo.

Le notti in cui si passa davanti al pubblico severo sono tre. C'è un gruppo speciale formato dalle scuole più in vista che sfila la domenica sera del fine settimana carnevalesco. Quest'anno c'erano 14 scuole: Mocidade, Imperio Serrano, Salgueiro, Mangueira, Unidos da Tuuca, Tradição, Vila Isabel, Porto da Pedra, Caprichosos, Viradouro, Portela, Imperatriz, Grande Rio, Beija-Flor.

Sono giudicate per dieci aspetti valutati con punti fino a 40: per il maestro di sala e porta bandiera (che deve saper ballare avanti a tutti divinamente); per il gruppo del fronte, quello che sta avanti e deve sapere entusiasmare il pubblico con le sue performance; per la fantasia, cioè la creatività del costume; per le allegorie e le figure presentate nello sfilare; per il "consunto" cioè l'insieme che deve offrire buona armonia; per il tema che deve apparire chiaro

nella sua proposta (se è il clima deve essere capito che è così); per le evoluzioni dei sambisti presenti (per ogni scuola sono migliaia!), per il coordinamento (non andare in file separate, a gruppetti, ma mantenere un ordine di sfilata... difficile, quando il ritmo prevale...sull'ordine); per la melodia (ogni anno c'è una canzone che accompagna il samba ed è un po' il suo inno nazionale. Lo si studia durante l'anno e lo si mima ballando alla sfilata...) Infine per la batteria cioè la banda che accompagna il carro e gli sfilanti lungo l'avenida Marques de Sapucaí, chiusa al traffico.

Quest'anno, 2005, ha vinto la scuola Beija-Flor per la terza volta di seguito e con la differenza di solo 0,1 punto dalla Unidos da Tuuca con un totale di 399,4 punti.... La Mangueira è arrivata settima!

Curiosità: il tema della Mocidade quest'anno era l'Italia e la sua relazione con Il Brasile, rappresentato da costumi stile commedia goldoniana. Per la scuola Salgueiro il tema era il fuoco che illumina la vita e per la Mangueira era la trasformazione dell'energia negativa in positiva, con un carro tutto d'oro.

Di solito, i mass media riprendono solo le donne nude e sculettanti che, a dire il vero, sono una piccola percentuale rispetto alla magnificenza dei costumi, ricchi, molto addobbati e soprattutto... poco scoperti...

Quello della Mangueira quest'anno prevedeva una tuta verde chiaro, ali ai piedi e alle mani, un cappello stile Pinocchio il tutto molto gemmato in verde e rosa: i colori dell'energia pulita. In più un colletto stile polipo rovesciato infilato e portato sul collo (!) con tentacoli lunghi che, nella ressa carnevalesca prima e dopo la sfilata, si incrociavano l'un l'altro, con la gente mascherata di passaggio, forse.. anche con il pericolo di essere davvero agganciati...

I mass media parlano solo di Rio de Janeiro, ma altri carnevali famosi popolano il Brasile. Anzi si dice che ne stiamo per

oscurare la fama: quello di Olinda, cittadina definita patrimonio storico dell'umanità, vicino a Recife, quello molto antico di Ouro Preto a poche ore da Belo Horizonte nel Minas Gerais e soprattutto quello di San Paolo.

Il Carnevale si sente, si vive come la massima occasione di inclusione sociale. E' di tutti. Tutti possono partecipare, anche solo scarabocchiando una frase irriverente con il mascara sulla maglietta bianca.

Per i poveri è un'occasione di visibilità. La scuola del sobborgo o della favela, per un attimo può passare sulle pagine del giornale: o per un costume che attrae attenzione o per una trovata.. appunto.. carnevalesca... E ci può essere davvero di tutto... come quel gruppetto che andava in giro vestito da "cotton fioc"! La scuola di samba dei poveri diventa uno spazio di lavoro disciplinato, di gente perbene che si legittima nella società e che.. ha bisogno però di un *patron*... ecco che il *bicheiro* si fa avanti e lentamente porta alla gloria la scuola di samba...

La scuola prima, il Carnevale poi sono dunque spazi di possibilità ugualitarie per chi balla. Il samba è una via di emancipazione. L'uguaglianza si vive anche per un altro verso: basta mettersi una "fantasia" e gettarsi nelle strade... e si conta al Carnevale, si è uno dentro il Carnevale...

Non per nulla si parla di "fantasia" definendo il costume del travestimento che fa diventare donne gli uomini, brutti i belli, sfacciati i timidi... e via così... nella grande corsa all'inversione della Vita... prima della Quaresima e del rientro nell'ordine...

Guardando la massa infinita di corpi che si unisce nel samba senza confondersi ci si chiede cosa mai avrà provocato quella scelta: quasi mai personaggi prestabiliti, come nei carnevali europei... pochissimi cappuccetti rossi... Ma vestiti strambi, colori, nastri, pachword... immensa testimonianza della creatività umana. In questa massa non conta se non l'essere se stesso, tutto è azzerato.. quello che di solito fa confine: età, sesso, etnia... resta solo la voglia individuale di essere parte del Carnevale.

La massa si divide in gruppi di massa, gli "assiepatissimi", che si ritrovano nei "blocchi" di strada, come quello della "Bola negra" o del "Cachorro cansado" (cane stanco), aggruppati intorno a una banda di sambisti che improvvisamente parte e la massa dietro, gli uni contro gli altri. Ma non infastidisce questo contatto.. non è il tram di Roma o Milano... è, al contrario, un entrare nel flusso, sentire le viscere aprirsi e sobbalzare, sentirsi vivere... come l'attimo in cui il tuo gruppo entra nel grande "stadio" sotto i riflettori e balli per quasi un'ora in mezzo al pubblico che ti pare prossimo, troppo prossimo, in una catarsi musicale infinita in cui ognuno è se stesso ma è anche tutta l'umanità.

Uno dei divertimenti è leggere le insegne dei "blocchi di strada" ispirate dalla tenerezza o dalla ironia, come "Simpatia è quasi amor" del quartiere Ipanema di Rio. Per le strade si impara a navigare fra i corpi A intuire le vie che ti portano a un'uscita dal movimento centrale, riprendere aria come un pesce e poi immergerti di nuovo. A intuire gli spazi che improvvisamente, e non si sa perché, si aprono davanti a te, allora fare un giro su te stesso di samba più allargata e poi... tornare fra gli altri.

Per l'antropologa Maria Laura Viveiros De Castro Cavalcanti (autrice del libro "*Carnaval carioca: dos Bastidores ao desfile*", Edizioni Funarte e "*O Rito e o Tempo: saggi sul Carnevale*", Edizione Civilização brasileira), docente presso l'Istituto di filosofia e scienze sociali carioca, il carnevale di Rio sta passando un momento critico. Lo afferma dopo aver seguito tutte le sfilate degli anni novanta, dalla preparazione al grande giorno dell'apparizione in pubblico. Il carnevale di Rio è in crisi perché lo è la città, per l'aumento del traffico di droga e le scuole di samba non ne sono fuori. Ne è stato un esempio l'assassinio del presidente della batteria della Mangueira, Robson Roque, poiché, come si narra, non aveva soddisfatto le aspettative dei trafficanti della zona del morro da Mangueira nella scelta della regina della batteria (*Folha*, 07.02.05).

Per Maria Laura, tuttavia, c'è una differenza fra gli spacciatori e i gestori del gioco del *bicho* (illegale, della battaglia fra galli, un gioco d'azzardo per il quale è stato condannato anche Duda Mendonça, il pubblicitario che organizzò tutta la campagna elettorale prima di Lula poi di Marta Sulpicy candidata a sindaco di San Paolo).

Ma c'è una differenza, dice sempre l'antropologa, fra il *bichero* che organizza il gioco e il trafficante di coca. Il primo desidera essere integrato e riconosciuto dalla società. Il secondo opera clandestinamente. Il primo allora si offre come *patron* delle scuole di samba. Il codice d'onore del primo è protettivo, quello del secondo più barbaro.

In particolare, Maria Laura seguì la storia della scuola di samba intitolata Mocidade Independente, di cui ha visto lo sponsor Castor de Andrade (morto nel 1997) essere arrestato un anno (come *bichero*) e osannato l'anno successivo.

Alla fine i carri si sfogliano, per terra restano mascherine, ali, corazze di altri tempi, pezzi d'oro e di platino, corone e stivali, code e bocche, gemme e fili di paglia, ruote e bracciali... Tutto però viene recuperato... già si pensa al prossimo anno, quando le ceneri di questo ancora covano le braci... e si ricomincia sperando di vincere e per un attimo – letterale, un attimo solo – di gloria dal profondo del corpo e dell'anima. Questo perché questi personaggi mecenati cercano l'approvazione sociale, parlando tutto l'anno con amministratori e animatori, insomma fanno pubbliche relazioni per il buon successo della scuola che rappresentano.

Dal 1984 si è, tuttavia, verificata una commercializzazione delle scuole di samba con la Lega Independente delle scuole di samba e si è creato il "sambodromo" con tanto di spalti e "camarote", verande per assistere da parte del pubblico pagante, turisti per lo più che anno dopo anno, tramite le agenzie prenotano il posto.

21 febbraio 2007

Carta n.37 Violenza e pedagogia¹

Ascoltare la violenza. Riflessioni dal Brasile che valgono ovunque...

Nonostante il Carnevale che trasporta gli spiriti in un'altra dimensione, la stampa brasiliana e anche i discorsi della gente comune sono stati attratti da un'altra notizia: il caso del ragazzino João, di sei anni, che a Rio de Janeiro che è stato trascinato orrendamente da un'auto rubata alla madre per sette chilometri. Uno dei due sequestratori era un minore che, in quanto, tale rischia solo tre anni di carcere in un'istituzione rieducativa. L'orrore suscitato nel paese pone alcune domande e rimette in questioni analisi ormai sempre più frequenti sulla società brasiliana, apparentemente "tranquilla", festosa, accogliente. Ma nel profondo, dura e scatenante una perenne rivendicazione di giustizia e forse anche di "rancore storico" verso gli antenati colonizzatori.

E' una questione che richiede analisi profonde e di cui si parla poco anche qui e che meriterebbe un'analisi pluridisciplinare, scomodando le scienze umane ad interpretarla. Limitandoci al "fatto" di queste settimane, simbolo di altre centinaia di fatti simili che colpiscono il Brasile, possiamo solo fare alcune osservazioni. La prima è che quando un minore è coinvolto in un delitto o in un fatto di trasgressione anche grave si dice che è colpa della povertà, dell'ambiente degradato in cui vive, dei valori che fin da piccolo respira, dell'educazione al conflitto "contro" la società che la banda dei pari instilla e così via.

Questa idea appartiene alla tradizione giuridica latina
182

dell'educazione che pensa lo sviluppo umano più legato al contesto sociale, al contrario di quella anglosassone, specie in Inghilterra e negli Stati Uniti. In questi due paesi – anche se ci sono molti dibattiti in corso - bambini e adolescenti possono essere puniti per le loro infrazioni alla convivenza civile. La tradizione pedagogica latina, potremmo dire, tende a essere più comunitaria e meno individualista, più concentrata sui compiti, i diritti e i doveri del gruppo sociale che sulla responsabilità del singolo. Sarebbe interessante leggere la storia pedagogica di queste tradizioni, in relazione agli esiti giuridici della “Legge”.

La tradizione latina si basa ancora sul fatto che il processo educativo non è una virtù individuale, né una capacità che si acquisisce individualmente, ma una precisa responsabilità della collettività umana. Questa convinzione, o valore in profondo, fa dire per esempio, che il minore non è sede di responsabilità propria su ciò che fa, non gli si riconosce la maturità né la consapevolezza vera su ciò che agisce. E' più agito di quanto possa agire. Ciò significa che non è in grado di compiere profondamente la gravità o meno dei suoi atti. Chi si assume allora la responsabilità di questi ultimi? Perché ci vuole qualcuno che “paghi”, ci vuole un risarcimento per qualcosa che ha lacerato il tessuto sociale, ha increspato l' “ordine” di una quotidianità che si desidera e si cerca di costruire il più regolare possibile. La soluzione sta nell'ascrivere ai genitori questa responsabilità. Sono loro che se l'assumono “per legge”.

Nel caso dei minori è molto chiaro. Tuttavia, con il mutamento delle età e il prolungarsi dell'adolescenza, potremmo dire anche dell'immatùrità giovanile ad anni che soltanto mezzo secolo fa già erano considerati età adulta (un venticinquenne di oggi equivale almeno a un quarantenne degli anni cinquanta, per la povertà che imponeva la ricerca di lavoro precoce, per lo sfruttamento infantile, per la guerra ecc.), tutto questo sta facendo riconsiderare la soglia minima richiesta per considerare punibile individualmente un ragazzo, perché l'età in ogni caso è una

discriminante utile a capire le situazioni.

Continuare a pensare che è colpa della povertà che lo ha reso criminale non risolve il problema, né il suo personale, né quello, appunto della società. Lo sradicamento della povertà non si risolve in un giorno e neppure nei tempi di una vita individuale. E non è neppure, come dire, una lettura che vale per tutto. Infatti, le stesse *favelas* dell'America latina lo dimostrano. Esse non sono solo ricettacoli di gente disonesta, criminale e legata alla droga. I loro abitanti, come i borghi ricchi delle città europee, si suddividono fra onesti e disonesti, fra chi lavora davvero per guadagnare e chi specula con traffici illeciti, fra chi ha valori di rispetto e tradizione familiare che unisce e chi abusa dei figli e delle donne.

Che fare allora?

La tradizione latina suggerisce che gli adolescenti, ancora metà bambini e metà adulti, siano considerati responsabili degli atti che compiono, dei loro crimini, ma non imputabili, cioè non condannabili alle pene gravi che gli stessi atti compiuti richiederebbero e colpirebbero un adulto vero. Si riconosce loro di essere ancora in un processo di cambiamento, per questo meritano di essere accompagnati, scommettendo ancora sulla loro “redenzione”.

A questo punto, le teorie pedagogiche e psicologiche potrebbero intervenire, sostenendo, per esempio, che gli atteggiamenti fondamentali verso la vita si forgiavano nei primi anni, quindi dopo c'è poca speranza di indirizzarli diversamente. Insomma, la questione è dura a risolversi. Credo che sia tuttavia importante non solo rispetto a bambini e adolescenti, ma anche adulti, che la società sappia stabilire le barriere del lecito e dell'illecito ed essere coerente a quanto stabilito dal Patto di convivenza. E infine, credo che la società debba riconsiderare profondamente il ruolo della scuola, dandole valore più di quanto finora sia stato fatto.

Restituirle quella considerazione sociale fatta di tanti ingredienti: il rispetto verso ciò che si studia e chi accompagna il processo di studio (docenti e personale scolastico), il desiderio di rendere accoglienti gli spazi dove si passano molte ore al giorno (come le aule e i laboratori) perché gli oggetti che ci circondano non sono indifferenti alla qualità esistenziale, l'apertura alla società e ai suoi progetti (per esempio con il Consiglio Comunale dei ragazzi)... l'elenco potrebbe continuare, ma concludendo, ispirarsi a un solo legame: la partecipazione vera ed efficace e attiva fin dalle età più tenere.

28 febbraio 2007

Carta n.38
Violenza e pedagogia 2
L' Ouvidoria

Tutti paesi latinoamericani hanno subito periodi di dittatura in cui la violenza era un mezzo quotidiano di coercizione dello stato verso la società. Le istituzioni, sotto le dittature, erano usate "contro" il cittadino che non aveva nessuna potestà né legge che lo difendesse. Come a dire, il cittadino era sempre visto come colpevolmente eversivo. Anche in Brasile è passata una dittatura pesante, ma meno "famosa" di quella argentina e cilena. Ha fatto meno vittime, ma non per questo è stata poco atroce. Infatti, anche se una sola vita, in qualsiasi parte del mondo, fosse annientata, ciò sarebbe una tragedia. Non può valere il criterio quantitativo nel giudicare l'efferatezza che colpisce le vite umane.

Quando entrò in vigore la Costituzione repubblicana del 1988, il Brasile conteneva in potenza la possibilità di costruire istituzioni democratiche. Quel cammino intrapreso via via si è irrobustito con la creazione di enti importanti nella difesa e nella formazione alla democrazia. Uno di questi, pressoché sconosciuto in Europa, è la *Ouvidoria de Polícia*, letteralmente Uditorio di Polizia. Non è una faccenda di spionaggio che ha a che fare con l'ascolto clandestino, bensì una struttura importante che mira al rispetto dei diritti umani dentro le istituzioni come polizia ed esercito, apparati che notoriamente non sono sempre orientati al servizio del cittadino, né all'ascolto dei guai altrui, quanto piuttosto a usare in modo svelto l'arma della repressione.

L'*Ouvidoria* intende invece estendere il controllo del cittadino a sfere sempre più ampie di istituzioni pubbliche, confermandosi come una delle principali conquiste democratiche che il Brasile vuole rafforzare. Con il suo avvio, là dove è stata sostenuta dalle

amministrazioni comunali e statali, si è aperto un dibattito molto interessante sulla funzione pubblica degli agenti, sugli scopi della polizia, sul suo modo di agire, fino al concetto di “sicurezza”, così abusato oggi non solo in Brasile ma in ogni parte delle società non in guerra diretta.

Cosa significa, infatti, vivere “sicuri”? A quali diritti ci si deve ispirare? E rendere sicuri chi e dove e quando? Quale rapporto deve esserci fra autorità pubblica e sicurezza del cittadino? Quando non c'è un sistema di sicurezza che regola la convivenza civile si formano gruppi di pressione un po' ovunque, come il famoso *Comando Vermelho* di Rio de Janeiro. Qui, come in altre città brasiliane come Salvador o São Paulo, gli episodi di assalti ai bus e agli automobilisti fermi ai semafori scattano ogni minuto. Senza contare le operazioni in grande stile fatte dai malviventi quartiere per quartiere, come un vero e proprio rastrellamento. Anzi, spesso esiste contiguità fra chi opera ai ranghi più bassi della polizia civile e i boss delle *favelas*, perché i primi sono malpagati e integrano lo stipendio con il favorire attività illecite. Inoltre, spesso è un puro caso che giovani stessi delle *favelas* crescano nella Polizia piuttosto che in una banda di assaltatori. **Come a dire, la scelta fra lecito e illecito, fra legge dello stato e legge contro lo stato è molto labile e frastagliata.**

Allo stesso tempo, i potenziali assaltati per difendersi erigono barriere sempre più complicate fra la “strada” e il “privato”. Girando nelle zone bene delle città brasiliane si vedono metri e metri di filo spinato elettrico intorno a ville e complessi abitativi, detti “condomini”, in cui crescono villette della classe media, ben protette giorno e notte da squadre di poliziotti privati.

Fra polizia privata, dunque, e bande assaltanti, dove passa la presenza del personale dell'esercito e della polizia sia civile (legata ai comuni come in Italia i vigili) che federale (come in Italia la Polizia)?

Uno dei prerequisiti al buon funzionamento di questi apparati è la

fiducia dei cittadini. Se essi credono che siano contro di loro, non vi si affideranno per risolvere le loro controversie.

Di qui è partita la *Ombudoria*: **creare uno spazio per il racconto della violazione dei diritti da parte dei cittadini subito proprio dalle istituzioni che avrebbero dovuto difenderli.** L'idea ha in realtà antiche radici nella Svezia del primo Ottocento quando si vollero raccogliere suggestioni e reclami popolari durante il periodo detto dell' “*Ombudsman*”, il “difensore civico”, figura che a sua volta proviene dall'impero romano, in particolare dal III secolo. Le figure pubbliche analoghe potrebbero essere gli *ἐκδικτοί* (ecdici) che ai *σύνδικοι* (syndici), funzionari collocati in uno spazio intermedio tra comunità locale e strutture periferiche dello Stato romano che esercitavano funzioni peculiari in gran parte molto simili a quelle attribuite attualmente all'*Ombudsman*.

Per la Svezia, agli albori dell'epoca moderna, si trattava, dopo l'emanazione della nuova Costituzione, di bilanciare il potere del Parlamento e del Governo affinché lavorassero senza interferenze reciproche e soprattutto tutelare i cittadini dagli abusi istituzionali nei loro confronti. Per la Costituzione svedese del 1809, l'*Ombudsman* venne concepito come organo di fiducia del Parlamento con il compito di controllo e verifica sulla legalità formale degli atti emanati dal potere esecutivo. I funzionari dello stato potevano così essere messi sotto inchiesta e in stato di accusa se ritenuti colpevoli.

Nel corso del ventesimo secolo la figura dell'*Ombudsman* si diffuse, fino a essere assunta dall'Onu come garante della tutela dei diritti umani. In Francia nacquero i *Mediateurs*, nelle aree spagnole i *Defensores de Pueblo*. Il loro intento era unico: creare un legame fra cittadino e Amministrazione. La sfida è sempre stata alta perché si tratta di un legame, di una relazione che mette di fronte un'entità che rappresenta solo se stessa ad un'altra che rappresenta la collettività e quindi investita di essere la realizzatrice di un bene comune, di un interesse generale che spesso, tuttavia, viene esibito “contro” uno dei membri della società stessa. Proprio perché ad

agire interessi generali sono comunque dei singoli è necessaria una formazione che li metta in grado di praticare davvero i valori ai quali la società si ispira.

Un caso interessante di “Uditoria” è quella dell’Irlanda del nord, colpita, come si sa, da un pluridecennale conflitto fra cattolici e protestanti che ha distrutto il tessuto profondo della convivenza. Fondata nel 2000, raccoglie oggi dati interessanti sui risultati della sua azione come mediatrice sociale

Tornando al Brasile, la prima *Ouvidoria* è stata creata a São Paulo nel 1996, come risultato di una lunga mobilitazione di gruppi politici e di sindacati in difesa dei diritti umani. In Minas Gerais, a Belo Horizonte è stata creata nel settembre 1997 con la Legge di stato n.12.622. Come specifica la legge stessa, essa non è un organo di correzione o di investigazione, quanto piuttosto un organo di gestione popolare a tutela della dignità della persona e dei processi democratici. Infatti, pensare, come nel caso del Brasile, a qualcosa di “esterno” che controlli una istituzione assicura contro le tendenze autoritarie, sperimentate nella storia recente.

Ouvir significa ascoltare in portoghese, raccogliere dunque testimonianze di storie legate al cattivo esercizio del potere, come nel caso della Polizia, verso la quale, come dicono le statistiche il 59% dei brasiliani ha paura, mentre sempre le statistiche danno almeno a oltre mille l’anno i casi di morti colpiti dalla Polizia stessa, solo nello stato di Rio de Janeiro. Questi dati portano a chiedere come è possibile combattere la criminalità dentro la legalità, rispettando il diritto individuale? Come curare la formazione etica, teorica e pratica degli agenti di polizia?

Un’ ricerca interessante è stata fatta nel 2005 nella regione metropolitana di Belo Horizonte con 800 questionari (52,6% donne e 47,4 % uomini) distribuiti fra i suoi abitanti (AA.VV. *A Ouvidoria de Polícia de Minas Gerais mostra o que faz*, *Primo Seminário Internacional*). I suoi dati confermano ancora la tendenza in atto. Vediamone alcuni in particolare. In questa intervista si chiedeva

un giudizio (ottimo, regolare, pessimo) del servizio di: vigili del fuoco, giudici, polizia militare, **promotori di giustizia** e polizia civile. Tranne il giudizio verso i pompieri che raggiunge l’ “ottimo” all’83,1%, le altre formazioni si aggirano tutte intorno al 40% (regolare) e 24,7 (pessima), quindi sotto la media di sufficienza!

Alla domanda se si aveva subito un sopruso da quelle istituzioni, il 57,6% ha citato la Polizia Militare, il 51,1% la Polizia Civile, il 17,6% i giudici, il 17,1% i Promotori di giustizia e il 2,2% i vigili del fuoco.

Alla domanda se si era stati vittima di violenza, il 13% degli intervistati ha risposto di sì e le modalità principali. sono state per il 33,6% aggressione fisica, il 21% abuso di autorità, il 10% estorsione e corruzione, il 9% aggressione psicologica ecc. E ancora, alla domanda se il colpito avesse preso qualche provvedimento, le risposte principali sono state: nessuna al 69%, mentre il 16% risulta aver ceduto al ricatto per esempio di pagare.

Chi invece osa fare più denunce sono le donne (24%), gli uomini sono al 16,3% e chi non conosce questa possibilità tuttavia permane ancora la maggioranza con il 59,6%.

Parallelamente alla inchiesta sul campo, è stata fatta una ricerca interna alla *Ouvidoria*, su chi ha fatto denuncia e per che tipo di abuso. Per arrivare alle stanze della *Ouvidoria* bisogna avere coraggio e pensare che, almeno un poco, l’istituzione stia dalla propria parte. E l’*Ouvidoria* per farlo credere, per aumentare la fiducia dei cittadini deve procedere molto bene: raccogliere dati e testimonianze, poi procedere automaticamente all’azione legale in difesa del cittadino offeso. Da quando è stata istituita a Belo Horizonte i casi che ha trattato sono aumentati oltre seimila, la maggior parte legate all’abuso di autorità dei funzionari di Polizia che fanno azioni intimidatorie (percosse e maltrattamenti su chi arrestano o semplicemente “fermano” per controlli).

Un dato ci sembra particolarmente interessante: la maggioranza

delle denunce colpisce la Polizia Militare e soprattutto i gradi più bassi (soldati semplici al 23,9%, capo squadra 18%, sergente 16,1%, tenente 3,9%, delegato di polizia 11,4%, ispettori 21,6% e altro 5,1%). In pratica l'88,6% dei denunciati fa parte di quella che in Brasile si chiama "*polícia de ponta*", a maggior contatto con la popolazione. Ciò significa che le persone di più basso grado sono anche le più umili e a contatto a loro volta con le fasce del loro stesso ceto sociale al quale si rivolgono con metodi violenti per farsi valere. Significa anche che i gradi più alti non sono stati capaci di farsi ascoltare e comunicare ai loro sottoposti dei "valori" civili meno violenti.

Dunque, ecco la funzione di una *Ouvidoria*: raccogliere le denunce dei colpiti, ma nello stesso tempo fare formazione con chi ha colpito. Per fare questo è utile la collaborazione con gli Enti Locali che attraverso l'istituzione dei Consigli Comunitari di Sicurezza creano spazi di discussione e di reciproca fiducia fra cittadini e polizie, una vera e propria azione di prevenzione che accanto alla scuola e al buon esempio dei dirigenti può aiutare a vivere una cittadinanza consapevole.

04 marzo 2007

Carta n.39

Attese brasiliane

Sono passati ormai due mesi dalla "posse" (insediamento) di Lula al suo secondo mandato. Giorno dopo giorno tutti aspettano che annunci il suo nuovo governo. Invece continua in carica quello del secondo mandato: sono i vantaggi di una repubblica presidenziale! E non c'è neppure tanta polemica sui giornali. Il solito "Folha de São Paulo" dedica qualche commento ironico, ma in sostanza, il clima è di tolleranza.

I partiti alleati della coalizione che sostiene Lula, specie il Pmdb (*Partido do movimento democrático brasileiro*), reclamano più incarichi, mentre il Pt (*Partido dos trabalhadores*) tende a mantenere le posizioni del primo mandato, tutt'al più spartite fra correnti interne. E mentre il Pmdb discute il tipo di strategia da tenere con Lula, il Pt che lo stesso Lula ha fondato ricerca se stesso, le sue radici, dopo lo scossone profondo degli scandali che lo hanno percorso ormai quasi due anni fa. All'inizio di luglio si terrà il suo Terzo Congresso, un appuntamento importante e difficile, dove si vedrà chiaramente quale sarà la strada da prendere. Dipenderà dalle mozioni che passeranno, dal tono del dibattito, dai nuovi leaders che si confermeranno o meno alla guida di questo partito che è già "storico" con soli 27 anni! In preparazione di questo appuntamento, in quasi tutti gli stati del Brasile (grandi ciascuno più o meno come l'Italia) degli incontri di preparazione "zonali" e poi, appunto, un pregresso statale.

Ogni "riunione" raduna sempre centinaia di persone: un numero a cui in Italia siamo ormai disabituati, soprattutto nelle fasi preparatorie di un incontro importante! Invece qui queste sedi sono frequentatissime e occasione anche di festa. Per esempio a Belo Horizonte, il Pt ha organizzato una "scuola quadri" molto interessante. Chi scrive la sta frequentando, scoprendo una

soggettività politica che rivela gli umori dei militanti, presi fra il sostegno incondizionato al "loro" presidente, il metallurgico Lula da un lato e la necessità di ribadire un'identità di partito più chiara, rinnovata, rigenerata e come dice Tarso Genro (ministro delle Relazioni Interistituzionali e candidato alla Giustizia), "rifondata". il che significa recuperare i valori della sua fondazione e soprattutto il principio che dà base a tutti gli altri: l'etica in politica e l'etica della politica. Non si tratta solo, diciamo così, di morale delle azioni individuali, si tratta di avere un progetto e organizzare interventi dello stato che migliorino la condizione di chi sta male.

Etica è in fondo questo: condividere la sicurezza e la serenità del vivere insieme. Un milione di analfabeti ancora esistente in Brasile non è etica, è sottosviluppo. E' ciò che ha ribadito sabato 3 marzo Patrus Ananias (ministro attuale dello Sviluppo Sociale) in un'ora e mezza di intervento. oltre 200 persone lo stavano ad ascoltare. Dal dirigente statale al netturbino, dalle donne ai neri, nell'ampia sede del Pt mineiro, in realtà un grande cortile con sopra una tettoia, tutti erano pronti a interloquire e a chiedere chiarezza sul progetto politico che motivava la loro tessera. Patrus ha ricordato i percorsi comuni, nominando e ringraziando, come è proprio dello stile brasiliano, sempre in bilico fra retorica dovuta e rispetto condiviso, tutti i militanti di trent'anni di storia brasiliana lì presenti. Nomi sconosciuti e nomi famosi: quel che piaceva era proprio questa commistione, perché la Storia è fatta di questo e non va avanti, non crea i suoi snodi, non arriva ad alcun esito se non c'è questo scorrere fra l'"alto" e il "basso", che ha lo stesso valore se si condividono gli stessi valori.

Questo non è stato detto in forma esplicita, ma è stato percepito in forma netta, soprattutto da un'osservatrice "esterna" come la sottoscritta, il cui ricordo è gravato dalle riunioni politiche in Italia, piene di cellulari, gente che si alza perché ha sempre "da fare" e spesso anche parole un po' vuote. Non è che qui, dentro il Pt non ci siano i giochi di potere e le scalate al "posto". Ci sono,

ma non c'è solo quello. C'è ancora altro e la ricerca, la tensione di altro. i dirigenti che esprimono più tensione etica di fatto sono quelli rimasti oggi alla guida del Pt e sono divenuti docenti delle varie "scuole quadri" nate un po' per tutto il Brasile. Non sono, ovvio, come quelle dell'antico tempo passato della tradizione comunista. Sono spazi di incontro, molto familiari e aperti dove non c'è paura di fare ai propri dirigenti delle domande difficili e dure. Anche l'abbigliamento dei partecipanti è un sintomo della semplicità di questo stile politico: pantaloni corti, *sucos* in mano e anche bambini negli angoli. Ma l'attenzione non manca neppure per un secondo. Patrus, come altri dirigenti, sa cogliere questa dimensione umana della vita politica e l'applauso più caloroso scoppia quando cita Caetano Veloso (una delle quattro "Voci" di Bahia che hanno contestato attraverso la musica la dittatura. Le altre tre sono: Gal Costa, Maria Bethânia e Gilberto Gil, attuale ministro della cultura):

"Abrimos a cabeça, pare que florece a mais humano em nos" (Apriamo la testa perché fiorisca ciò che più di umano è in noi).

Lentamente pare che il Pt ritrovi - ma si vedrà in luglio - un'identità che non svende il suo passato, che ha il coraggio di ricordare assumendosi l'impegno a tramandarlo. Ricordare non è solo un atto spontaneo, è un atto politico quando in ballo c'è la storia di un paese diviso, che ha subito la dittatura e che ancora vede la lotta fra chi vuole conservare i propri privilegi soprattutto economici e chi ancora cerca la sopravvivenza quotidiana di un pasto al giorno. In questa dilatazione, il Pt ha ancora un ruolo, forte come quello che ne ha definito la nascita.

07 marzo 2007

Carta n.40

L'incontro con il gringo

Sul piano simbolico sembra un'inconciliabilità assoluta: che il presidente metalmeccanico del Brasile Lula abbia incontrato il figlio della lobby dei petrolieri Usa, George W. Bush. Invece è successo e non è stata cosa da poco. L'impatto, a nostro avviso, soprattutto culturale che il guardarsi reciproco dei due uomini ha prodotto è ancora tutto da misurare. Essi incarnano visioni del mondo drammaticamente all'opposto. E non tanto per le parole che dicono, o si possono dire oggi, quanto per il percorso umano che li ha resi ciò che sono.

Fra un metalmeccanico del nordest povero del Brasile, sindacalista e convinto nonviolento fin dai tempi in cui si opponeva alla dittatura dei generali e un figlio di presidente della repubblica, conservatore del più ricco stato del mondo e anche del più potente, portatore di una politica autocentrata e imperialista, che crede nella guerra come strumento di ordine internazionale l'abisso non potrebbe essere più grande.

Come l'idea di democrazia in cui credono: democrazia come partecipazione e multilateralismo per Lula; democrazia come strumento dietro il quale nascondere solo i propri interessi di nazione e di gruppo sociale per Bush.

Eppure si sono incontrati il 9 marzo, anche se per meno di 24 ore e con 1200 uomini armati brasiliani e 300 dell'*Intelligence* Usa ben appostati a difesa soprattutto del presidente nordamericano. Una ventina di feriti sono stati feriti per lo scontro con la polizia durante la manifestazione anti Bush lungo l'Avenida Paulista (la più famosa e centrale) di São Paulo.

Del resto è difficile dimenticare in tutta l'America latina che cosa sono stati gli Usa. E' difficile cancellare i vari "Plan", piani

strategici che gli Usa hanno nel corso dei decenni inventato per sostenere prima le dittature poi il neoliberalismo che qui non sono state parole vuote, ma soldi per avere armi, uomini pagati per inseguire dissidenti, istruttori per torturare nelle carceri speciali, e ancora soldi per i giornali dei ricchi che non vogliono mollare le loro infinite proprietà di terra incolta e per mettere su banche che transitano risparmi al sicuro a Miami.

Per questo la nuova versione di Bush buonista che desidera "collaborare" non convince le masse, soprattutto quelle che in Italia si chiamerebbero della "sinistra radicale", quelle dei movimenti sociali e di parte dei sindacati, e anche di quelli che ancora ricordano le ferite (ma si possono rimarginare?) subite sul proprio corpo nelle retate dei famigerati corpi speciali che in ogni paese dell'America latina hanno spazzato a migliaia i dissidenti. Ecco: dietro a Bush si vede ancora questo.

Ciò nonostante Lula gli sta credendo. Perché i valori in cui crede – la mediazione, la discussione, l'apertura di un dialogo, la contrattazione, il rispetto per l'"altro", chiunque esso sia – sono veri e profondi, segnati dalla coerenza di una vita.

Ma perché Bush dimostra tanta amicizia nei suoi confronti? Perché gli serve. Non si può negare che oggi la sua popolarità in altre parti del mondo è piuttosto in declino! In America latina sembra – diciamo, sembra (muro messicano a parte) – esserci un momento di tranquillità.

La maggior parte degli stati del sud e ora anche centro americani sono governati dal centro sinistra e molti membri degli antichi gruppi e movimenti rivoluzionari hanno scelto (tranne la Colombia) la via democratica al potere, sottoponendosi con liste proprie o in coalizione al voto come nelle democrazie occidentali. L'ha ricordato, con rimandi un po' provocatori, lo stesso Bush in una frase sibillina (l'oggetto della polemica era Chávez che nel frattempo non risparmiava al suo nemico numero uno pesanti arringhe tipiche del suo stile oratorio pomposo e agguerrito,

molto di più delle sue vere azioni politiche ed economiche nel suo stesso paese): i paesi dell'America latina sono oggi propizi agli investimenti...soprattutto quelli che sono stati di diritto". Lula non ha lasciato cadere, ma ha precisato: sono tutti eletti democraticamente e noi rispettiamo le scelte di ogni paese.

Ma quali sono stati i punti salienti dell'incontro Lula – Bush?

1) Etanolo. Su questo prodotto contenuto nelle vinacce (per acquavite) e nella canna da zucchero, l'aspettativa è che il Brasile entro il 2009 riesca a dominare tutta la tecnica necessaria. La produzione di etanolo di cellulosa aumenterebbe il volume già fabbricato nel paese senza neppure ampliare le attuali aree già destinate alla canna da dove oggi si estrae interamente l'etanolo. Inoltre, l'etanolo sarebbe trasformato in commodity cioè un prodotto dal prezzo definito dal mercato internazionale, con relativa quotazione direttamente in dollari, proprio come il petrolio. Infine, la tecnologia messa a punto da Brasile e Usa con scambi reciproci sarebbe messa a disposizione per altri paesi che abbiano un minimo di condizioni per sviluppare questo tipo di produzione.

Questo accordo – sottolinea parte della stampa brasiliana – ha frustrato l'Unione Europea che si è sentita messa da parte da questo accordo Usa- Brasile e messo in ombra il recente lancio del Forum Internazionale del Biocombustibile della settimana scorsa a New York. Gli europei speravano invece in un accordo multiplo, sottoscritto da Usa e Brasile, ma anche da India e Cina, i nuovi emergenti. Da Itamaraty (Ministero Esteri brasiliano) si obietta dicendo che proposte concrete sono arrivate solo dagli Usa e la scommessa per il Brasile sull'etanolo era troppo grande per essere ignorata.

Sempre sull'etanolo, tuttavia, Lula non è riuscito a far modificare le sovrattasse pagate dal bioprodotto brasiliano che per entrare in Usa viene aumentato considerevolmente. E' lo stesso problema che permane al secondo punto dell'accordo.

2) Agricoltura. Qui infatti la richiesta di Lula è la stessa dei "G20" paesi "in via di sviluppo" che non riescono mai a svilupparsi: i loro prodotti infatti non possono entrare sul mercato nordamericano perché non sono competitivi. Gli Usa infatti continuano a proteggere la propria agricoltura con tasse pesanti sui prodotti importati. Come a dire, il paese della massima teorizzazione del libero commercio è anche il paese che protegge di più la propria economia! Che cosa chiedono i "G20" agli Usa? Continuano a ribadire quanto sancito dagli accordi di Doha (Katar, 2004): una riduzione di aiuti pari a 21,5 miliardi di dollari fissato a Ginevra nel 2001.

E' anche vero gli Stati Uniti hanno offerto tagli notevoli alle sovvenzioni rientranti nella cosiddetta categoria gialla: da 19,1 miliardi di dollari a 7,6, ma hanno aumentato la loro spesa, in altre categorie di sovvenzioni, rifiutando nel contempo, l'idea di riformare tali categorie per garantire che non distorcano gli scambi. Così, i notevoli tagli alle sovvenzioni della categoria gialla nascondono una "ridistribuzione" degli aiuti statunitensi da una categoria all'altra. In realtà, secondo i calcoli di molti economisti per un riequilibrio agricolo nel mondo attraverso il libero accesso ai mercati, gli Usa dovrebbero arrivare a una riduzione media delle tariffe agricole del 51,5%.

Lula è ottimista e dice di mirare al "Punto G" della *Rodada Doha*, cioè a metà strada verso l'obiettivo.

3) terzo punto, infine degli "accordi" fra i due presidenti riguarda la cooperazione comune in Africa, il continente verso il quale Lula ha dimostrato fin dal suo primo mandato un'attenzione particolare, nell'ambito delle privilegiate relazioni Sud-Sud.

L'incontro fra Lula e Bush solleva diverse questioni sulle quali avremo modo di tornare prossimamente. Le elenchiamo soltanto sottoforma di domanda:

- a) Cosa significa per la politica sudamericana che Bush abbia “scelto” Lula come interlocutore?
- b) Quali interessi Usa si stanno delineando con il “nuovo” Bush?
- c) Quali politiche dei nuovi governi di centrosinistra con gli Usa?
- d) Come conciliare i linguaggi da guerra fredda di Chávez con la “nuova” epoca? Sono ancora politicamente fruttuosi e se sì per chi?

10 marzo 2007

Carta n. 41 **Aspettando Godot...**

Godot in questo caso è il governo Lula del suo secondo mandato che non è mai stato presentato tutto in una volta. Lula ha scelto questo comportamento politico: cambiare i ministri poco per volta, e annunciare di volta in volta i nuovi nomi. Perché questo modi di procedere molto inusitato per un presidente della repubblica con poteri , appunto, presidenziali?

il primo motivo è che dietro questi annunci con il contagocce ci sono le trattative di Lula con gli alleati che se non sono proprio indispensabili per formare il governo certo lo sono per far funzionare il parlamento. Lula non desidera più vivere l'*empasse* del suo precedente governo che non ha sempre trovato collaborazione, diciamo così, fra le forze parlamentari dove il Pt (*Partido dos Trabalhadores*) non era maggioritario. Anzi, dove si è trovato a dover affrontare gli scandali delle mensilità pagate a vari deputati affinché votassero a favore delle leggi proposte dal governo. Lula non vuole più avere ostacoli nel portare avanti il suo programma di riforme sociali e politiche, né il suo Pac (*Plano de Aceleração do Crescimento*) che la ministra Dilma Rousseff della Casa Civil, rimasta in carica dal primo mandato sta discutendo e divulgando per tutto il paese.

Un secondo motivo per cui Lula "frena" la presentazione "globale" del suo nuovo governo può essere il fatto che egli vuole sottolineare la continuità del suo lavoro e dar maggior rilievo alla sua azione di presidente che a quella delle discussioni, non sempre amichevoli, fra partiti della base alleata in corsa per avere il posto da ministro. Lula ha stesso ha detto alla stampa che è cosciente di "mettere un freno" alla fretta generale. In portoghese brasiliano c'è una bella espressione usata da Lula stesso che come si sa usa spesso un linguaggio da narratore popolare: "*tentei dar um cavalo de*

pa'u" che letteralmente significa la frenata che azzardati corridori fanno fare alla propria auto imponendo una virata su se stessa. E altre volte ancora dice: "E' un problema mio, vado facendo nella misura in cui devo fare". Lula sempre di più, pur non disconoscendo la sua origine e la sua appartenenza al Pt, nello stesso tempo lancia segnali di essere qualcosa di diverso, al di sopra dei partiti che lo sostengono, uno che ha a cuore solo il benessere del suo paese.

Un terzo motivo può essere infine letto nel fatto che Lula certo contratta al meglio la presenza della base alleata nel governo, ma lo fa tenendo l'obiettivo del suo progetto sociale e politico di Brasile. Questo significa che i posti da ministro vanno scelti a uno a uno nella contrattazione che possiamo immaginare non sempre ispirata al fine ultimo del bene del popolo, ma anche i tecnici, i sottosegretari, i dirigenti... sono ruoli importanti che potranno oppure no far avanzare il Pac e le riforme. Lula anche qui è cauto: questa volta non vuol - anche non può - riempire i ministeri con personale in prevalenza proveniente dalle fila del Pt, vuole personale in nome della competenza tecnica. Per questo alcuni parlano già del suo secondo mandato di un "governo tecnico".

Chi sono allora, per ora, i ministri? I principali rimasti dal mandato precedente sono anche coloro che stanno ispirando la politica attuale di Lula: Dilma Rousseff per la Casa Civil, Luiz Dulci per la Segreteria Speciale (quella che gestisce progetti come Fame Zero e altri di grande importanza nel sociale come Projovem ecc.), Tarso Genro alla Giustizia. Quest'ultimo è un ministero di grande prestigio in Brasile, paese che deve realizzarsi pienamente, come altri stati dell'America Latina, sul piano dello stato di diritto e della democrazia sostanziale. Luiz Dulci è di origine italiana, Tarso è il teorico della democrazia più conosciuto in Italia e in Europa, che frequenta con regolarità. Entrambi stanno sostenendo una riforma politica ispirata al parlamentarismo, in cui l'Italia è un punto di riferimento. Altri

ministri "permanenti" fra il primo e il secondo mandato sono: Fernando Haddad all'Educazione, Patrus Ananias allo Sviluppo Sociale, Guido Mantega all'Industria e Marina Silva all'Ambiente. Alle Relazioni Istituzionali (con compito di articolare i rapporti con il Parlamento), ministero già occupato da Genro, accede ora Walfrido Mares Guia, un mineiro apprezzato per le sue doti di mediazione.

Le cose tuttavia potrebbero ancora cambiare, come si suol dire, in corso d'opera. Ma ciò che si percepisce nell'atmosfera sociale brasiliana è un interesse grande per le proposte di sviluppo economico del paese che non sono solo economiche in senso stretto ma integrate con altri aspetti (dalla ricerca di nuovi posti di lavoro alla cultura di un territorio, dalla compatibilità alla produttività). Vedremo se questa altra scommessa di un Brasile democratico darà nuovi frutti...

18 marzo 2007

Carta n.42 Il papa in Brasile

"E' una buona notizia per i cattolici praticanti. Per il resto della popolazione, specie i più poveri, talvolta non lo è": questo si leggeva il 15 aprile scorso su *Folha de São Paulo*, a proposito della visita di papa Benedetto XVI in Brasile, dal 9 al 13 maggio 2007. Scritte da un quotidiano piuttosto conservatore, seppure prestigioso, queste parole ben sintetizzano il clima suscitato intorno all'evento.

Dall'aeroporto Guarulhos di São Paulo, il papa in elicottero si è diretto al Campo de Marte (zona nord) dove ha incontrato le autorità locali. In papamobile ha raggiunto il monastero di San Benedetto, centro della capitale paulista dove aveva dimora. Nei giorni della visita, oltre a messe e benedizioni della folla, ha incontrato anche Lula al Palazzo dei Bandeirantes (zona sud della città) e nello stadio di Pacaembu (zona ovest) i giovani. Questo percorrere i quattro punti cardinali di una città simbolica come São Paulo, centro della modernità e dell'economia brasiliana, può significare un suo voler interloquire con autorevolezza con il Brasile che si è imposto ai grandi del mondo e che vuole egemonizzare la politica del sud America. Dopo São Paulo, Benedetto XVI è andato a 167 Km più in là, nella città di Aparecida, per aprire la 5° Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano e del Caribe (dal 13 al 31 maggio).

La ristrutturazione del secolare seminario Bom Jesus – dove il papa è stato ospitato - è costata ben sei milioni di reais cioè 2 milioni di euro, molto per il Brasile che ha un salario minimo di 360. L'opera è finanziata dalla potente Fiesp (*Federação das Indústrias do Estado de São Paulo*), su richiesta dell'arcivescovo di Aparecida, Raymundo Damasceno Assis. 62 aziende hanno accettato di contribuire, di cui 35 in denaro e le altre con materiali

edili vari. La mobilitazione, dunque, è stata grandiosa, e tante sono le valutazioni che ora si fanno sui suoi risultati.

Quale chiesa ha incontrato il pontefice? Quali espressioni religiose in un paese continente come il Brasile percorso nel profondo da antiche credenze, miti, sussulti vitali che spesso la lunga colonizzazione, con l'aiuto del cattolicesimo, non ha domato del tutto? Quali esiti oggi di quel lungo processo di sincretismo che ha visto impegnati i dirigenti cattolici per secoli a sistemare le antiche usanze sotto i nomi conosciuti di santi e sante della tradizione cristiana? E quale teologia ha valorizzato Benedetto XVI percorrendo i paesi dove ancora mostra tutta la sua forza la teologia della liberazione che negli anni sessanta ha costruito un potente baluardo teorico (dando la forza di stare dalla parte dei poveri) e pratico (offrendo luoghi di riparo dalle persecuzioni dei dittatori)? Ma oltre a queste domande un'altra questione attraverso i dialoghi, un po' timorosi, della gente comune in Brasile: perché il papa è venuto oggi? Che cosa ha significato questo viaggio?

Tentiamo dunque alcune risposte, indizi di una complessità più grande che penetra le religiosità e le fedi del più grande paese latinoamericano.

1. Politicamente, la venuta di Benedetto XVI coincide con una fase in cui la democrazia brasiliana si appresta ad affrontare le grandi questioni della società moderna che ancora non trovano posto nella sua legislazione: anticoncezionali, aborto (permesso oggi solo in caso di rischio di morte per la madre o di stupro), divorzio (che gli ultimi dati fanno ammontare oggi a quasi 200mila l'anno).

Tutti si chiedono se l'evento influenzerà le scelte dei brasiliani, politici e semplici cittadini. La libertà religiosa è una delle grandi conquiste della democrazia. Lo stato laico anche. E l'identità brasiliana in gioco nella riforma politica di cui tanto si sta discutendo potrebbe essere proprio questo: l'affermazione o

meno di leggi che il cattolicesimo non considera pertinenti ai suoi valori. Benedetto XVI, si dice in Brasile, “ha venduto il suo pesce”, cioè ha sostenuto fortemente le sue posizioni che qui come in Europa e neppure in Italia coincidono ormai con tutte quelle espresse da un mondo cattolico variegato, portatore di una fede basata sulla coscienza e non sul principio d'autorità esterno di un vicario terreno di Cristo.

Certo Benedetto XVI non ha aiutato il centro sinistra di Lula che si trova negli stessi guai che hanno causato i Dico italiani. Con una maggiore visibilità del papa cattolico di cui il 51% dei brasiliani (*Folha*, 7 aprile 2007), prima della sua venuta, affermava di non conoscere il nome, le scelte su aborto e anticoncezionali possono prendere una svolta più conservatrice. E mentre Lula sostiene che la legge è compito del Congresso, scoraggiando un possibile referendum in merito, la ministra della Segreteria Speciale per le Donne, Nilcéa Freire, sostenuta anche dal ministro della Salute, José Ramos Temporão, critica la legislazione brasiliana e ha presentare un progetto di legge in cui la rete pubblica dei centri di salute possa realizzare l'aborto entro i primi tre mesi di vita del feto.

La ministra, come già a suo tempo accadde con il movimento delle donne italiano degli anni settanta, sostiene che gli aborti già si fanno quindi il problema non è morale ma di salute pubblica perché colpiscono soprattutto i ceti poveri. E ricorda sono 220mila all'anno le donne che ricorrono agli ospedali pubblici per causa di interventi clandestini. La visita del papa certo rafforza i contrari alla legge sull'aborto che alcune settimane fa hanno indetto la loro prima manifestazione, a Fortaleza, nel nordest brasiliano.

2. Il Vaticano afferma che i cattolici brasiliani sono 155,6 milioni, pari quasi all'85% della popolazione. Secondo l'IBGE (Istituto di statistica brasiliano) nel 2000 la popolazione cattolica era il 73,8%. La CNNB (*Conferência Nacional dos Bispos do Brasil*) parla di 68%: il

Brasile resta in ogni caso il paese con più cattolici al mondo. Ma il suo “cattolicesimo” è molto “misturado” mescolato cioè ad altre credenze e spesso retorico o formale (consumato nelle cerimonie della via come morte, nascita e matrimonio).

Inoltre, in questi ultimi decenni il cattolicesimo è stato corrosivo dall'espandersi di altre religioni e fedi, tendenza contro la quale il papa ha incitato i vescovi della CNNB a impegnarsi. Dagli evangelici alle sette, dalle religioni naturalistiche alle dottrine dello spirito, dai riti delle comunità indigene alla new age e all'ateismo, tutto questo ha ridefinito i confini di un cattolicesimo dominante da tanti secoli. Il papa ha anche dichiarato che le religioni precolombiane contengono già la ricerca di Cristo, e che il cattolicesimo non è stato introdotto con la forza: affermazione che ha fatto sorridere moltitudini di storici e antropologi, senza contare lo sconcerto delle comunità dei nativi.

3. Benedetto XVI, a livello di massa, ha poi dovuto reggere la competitività, diciamo così, con il suo predecessore Woitila, venuto in Brasile nel 1980, 1991 e 1997. Là dove lui passava anche le piazze e le vie venivano spesso ribattezzate, nel parlar comune, con il suo nome, come la "piazza del papa" di Belo Horizonte, lungo Afonso Pena, arteria principale della città. Woitila suscitava entusiasmo per il suo carisma, per la sua voce profonda, per il suo stesso fisico che comunicava passione: un modo di essere apprezzato da un popolo come quello brasiliano, affettivo e pronto all'amicizia. Benedetto XVI viene detto oggi, proprio in questo inevitabile confronto, il "papa tecnico", che esprime l'ortodossia della chiesa e interpreta quello che ci si aspetta da un papa "vero": che sia tradizionale, "duro", "tecnico", appunto.

4. A Campo de Marte il papa ha canonizzato Frei Galvão (1739-1822), il primo santo brasiliano. La prima santa fu Madre Paulina canonizzata nel 2002 (con una spesa di US\$ 100 per la più parte

pagati da fedeli di origine italiana, come sempre affascinati dall'immagine della madonna). Beato Antonio di Sant'Anna Galvão era figlio di Antonio, immigrato portoghese e di Isabel Leite de Barros, figlia di *fazendeiros* e nipote di un famoso *bandeirante* (bandito) detto "il cacciatore di smeraldi".

Non potendo seguire l'ordine dei gesuiti, allora perseguitato e poi vietato, a 13 anni entrò in un ordine francescano dello stato di Bahia. Inviato a São Paulo per praticare il suo apostolato, dichiarò la sua assoluta adorazione di Maria. Nel 1769 fu designato Confessore al Recolhimento di Santa Teresa che riuniva un gruppo di donne "piose". Fra queste suore, Helena Maria do Espírito Santo lo influenzò molto con le sue visioni, fra le quali quella in cui chiamava Frei Galvão a costruire un nuovo Centro per le suore che guidò per quasi un ventennio. Oggi questo suo Monastero della Luce è stato dichiarato Patrimonio culturale dell'umanità dall'Unesco.

Il Frei era amatissimo da tutta la città paulista e dallo stato circostante. Girava per curare e pregare. Era famoso, come molti personaggi religiosi in Brasile, per le sue capacità esoteriche di guarigione, per le visioni, per la bilocazione (si narra che apparisse in un posto e in un altro simultaneamente) e per gli aiuti concreti che portava alla gente povera. L'8 aprile 1997 fu beatificato da Giovanni Paolo II che gli riconobbe molti miracoli, tanto che nel giorno della canonizzazione sono state distribuite 100mila "pillole" di guarigione, secondo la ricetta da lui inventata. Di lui si parla molto specie a São Paulo, ma anche negli altri stati del Brasile cresce l'orgoglio di avere un santo riconosciuto, tanto che su internet si trovano molti siti a lui dedicati anche di tipo interattivo, con preghiere per avere miracoli e formule religiose di aiuto. Recentemente il Senato brasiliano (e ora la Camera deve continuare l'opera) lo ha proposto come nuova festività brasiliana da celebrarsi l'11 maggio. Tutti paiono d'accordo, oltre che per il santo amato anche per un giorno in più di vacanza nel calendario brasiliano già abbastanza ricco di festività. In giro si trovano

anche più libri e "ricordini" del Frei, segno che la santificazione avrà anche un riflesso sull'economia turistica interna al Brasile.

5. La chiesa cattolica brasiliana, intanto, vive dei cambiamenti istituzionali operati dal papa che tende a investire vescovi "tradizionali" come Odilo Pedro Scherer a S. Paulo, che riequilibrerà la sfida ancora provocante della Teologia della Liberazione. Il recente "silenzio ossequioso" imposto al teologo gesuita Jon Sobrino, professore e già collaboratore del vescovo Oscar Romero assassinato in Salvador nel 1980, ha suscitato indignazione, proprio alla vigilia della visita papale. Frei Betto, Leonardo Boff, colpito dalla stessa condanna nel 1985, il domenicano peruviano Gustavo Gutierrez fanno opinione in Brasile.

Migliaia di persone studiano i loro scritti, commentano e soprattutto vivono nella quotidianità un'identità cristiana pienamente incarnata nel servizio all'altro: mense, scuole, centri sanitari e di protezione per donne maltrattate ecc. Migliaia di gruppi di cristiani, legati a francescani, gesuiti, alle comunità di don Oriano, per non dire che le principali, studiano la Bibbia, cercando il significato profondo di parole antiche e non sono disposti a ritornare alla messa in latino proposta da Benedetto XVI.

In America latina la parola biblica della Teologia della Liberazione ha segnato la storia di molti paesi, ha fatto crescere l'autostima di popoli sottomessi, ha dato senso a parole solo legate ai fasti ecclesiastici barocchi della colonizzazione. Come si può ignorare tutto questo? Senza contare la lotta alla dittatura che sempre ha trovato nella "base" delle comunità ecclesiali appoggio e riparo: il papa non ha certo valorizzato questo immenso patrimonio di riconquista della Parola da parte dei minimi in America latina.

6. La visita del papa ha assunto anche contorni turistico commerciali. Le agenzie di viaggio hanno predisposto pacchetti

turistici (dai 200 ai 600 reais) e un cd con l'inno di accoglienza al papa, in stile tipicamente brasiliano (come al carnevale ogni carro e ogni scuola di samba ha la sua canzone) ha già venduto 50mila copie. Del resto, le campagne di fede in Brasile si fanno con la mobilitazione musicale. Ma chissà se Benedetto XVI apprezzerà il rock cattolico e il blues e la musica elettronica che va forte nei festival della musica cattolica di Hallel a Maringá che attraggono più di 400mila persone ogni anno?

2 giugno 2007

Carta n.43

Lula e il papa: accordo moderato?

Quando Benedetto XVI è venuto in Brasile gli occhi sono stati puntati sulle manifestazioni di massa, sul suo attimo di mediaticità, sui suoi tentativi di mostrarsi “popolare”. La festa ha fatto dimenticare i rapporti diplomatici. Il Vaticano è uno stato che si rapporta anche come tale con altri stati, compreso il Brasile e le cancellerie diplomatiche, mentre il papa benediva le folle, si davano da fare per presentare a Itamaraty, il ministero degli esteri brasiliano, un documento con le richieste. E, sempre come si sa, il potere del Vaticano va ben oltre i 44 ettari che circondano la Basilica di San Pietro a Roma e le 1500 persone che li occupano. Ration per cui è interessante indagare quali sono stati i punti presentati dal papa a Lula. Sono molti. E potremmo dividerli in richieste accolte, richieste accettate solo in parte e richieste rifiutate.

Le richieste accolte sono state: il riconoscimento della personalità giuridica della chiesa cattolica; il suo diritto ad avere immunità, esenzioni e benefici previsti dalla legge brasiliana; l'impegno a lasciare nei piani di sviluppo urbani spazi per fini religiosi (da intendersi istituti e centri). Le richieste accettate solo in parte sono state: rispetto della proprietà privata della chiesa solo in presenza di “comprovata funzione sociale”; la possibilità di analizzare le regole che la chiesa applica per annullare i matrimoni celebrati in conformità alla legge canonica anche per il codice civile; regolamentare di nuovo le norme per la concessione del visto agli stranieri (c'è da dire molto complicato per qualsiasi professione) venuti in Brasile per “attività pastorale”; studio dell'equipollenza dei titoli di studio universitari pontifici.

Infine, le richieste non accolte: il libero accesso dei missionari alle zone indigene; la religione cattolica come materia facoltativa ma

nell'orario curricolare normale dell'insegnamento basico; l'esonero delle tasse sui lasciti alla chiesa cattolica; la fine del vincolo di lavoro che la legge qui richiede da parte dell'impiego di curati e volontari.

La situazione per questo paese pieno di sincretismi è difficile. Lula desidera, come si sostiene anche pubblicamente, un accordo moderato, consapevole che concedere privilegi ai cattolici amareggerebbe altre confessioni o la stessa sensibilità laica brasiliana che esiste, anche se sotterranea e non ha voci ufficiali per esprimersi, ancora troppo timida. Come se la laicità revocasse valori liberali ancora troppo legati all'economia del periodo neocon. Ma sarà interessante seguire nei prossimi anni il suo sviluppo. La laicità è parte dell'identità delle moderne democrazie. Non ci si può sottrarre, prima o poi, al suo confronto.

Intanto, mentre la diplomazia lavora, si discute anche delle "Risposte alle Questioni relative ad alcuni aspetti della Dottrina" elaborate dalla Congregazione per la Dottrina della fede e ratificata da Benedetto XVI. Proprio il tipo di pluralismo religioso lamentato dal documento è quello che definisce la dinamica del campo religioso brasiliano oggi, pieno di fedi, chiese, gruppi, anche nella stessa chiesa cattolica. Quest'ultima, infatti, ha una storia densa e complessa che non può essere riassorbita entro la frontiera della "chiesa prima e unica", né nel liquidare le altre come "non chiese" o chiese "in un certo modo lacunose".

Le contraddizioni di questo modo di vedere in Brasile sono dentro il mondo cattolico stesso, fatto di reti di volontariato, di preti e suore impegnate nelle favelas e in Amazzonia, di vescovi illuminati, di frati che negli anni settanta hanno dato asilo a studenti inseguiti dalla dittatura e da religiosi (come i seguaci di Don Orione) impegnati a educare e professionalizzare ragazzi di strada.

A tutti questi esempi di impegni evangelico non interessa la messa in latino, né definire cosa è chiesa e cosa no. Importa, come molti

di loro dicono, "seguire Cristo" ed essere come ben ha scritto l'insuperabile Jorge Amado nella emblematica vicenda di Santa Barbara dei Fulmini, "un prete intero", in carne e ossa. Per i credenti, dunque, si sta aprendo un periodo, secondo chi scrive, da un lato di necessità di chiarezza.

Per certi versi queste posizioni della chiesa cattolica dimostrano bene che cosa sia il suo lato secolare e di potere. Dall'altro di domande sulla propria identità di cittadino in un paese cattolico – il secondo del mondo - in cui la fede anche qui sta prendendo sempre di più una dimensione individuale e più difficile si fa il legame comunitario, anche se chiese come quelle pentecostali o dell'Assemblea del Regno di Dio offrono proprio questo come sicurezza esistenziale. Ma di questo parleremo un'altra volta.

10 giugno 2007

Carta n.44 Sussulti brasiliani

A cinque mesi dall'inizio del nuovo governo Lula, le cose sembrano procedere quasi tranquillamente per il suo secondo mandato. I problemi restano (estreme povertà, Amazzonia disboscata, sicurezza nelle città ecc.), ma la politica sembra che le stia affrontando con progettualità. Il Pac (*Plano de Aceleração do Crescimento*) che la ministra Dilma Rousseff della Casa Civil, rimasta in carica dal primo mandato sta discutendo e divulgando per tutto il paese, suscita dibattiti accesi fra stati, fra sindacati e fra città che desiderano, come può essere ovvio, accaparrarsi una fetta di sviluppo, recuperando una strada, un'industria, la luce o un punto di commercio.

E anche il Ministero della Giustizia, il più importante per prestigio e lavoro, guidato da Tarso Genro sta avviando una programmazione interessante. Tarso sostiene un'idea nuova per il Brasile: che la sicurezza sia un diritto civile del cittadino e centro di una strategia democratica, come visione globale di una società in cui la gente si "sente" stato e quindi rispetta e vuole essere rispettato.

Si tratta di creare coesione sociale con un'azione sia pedagogica che giuridica. Per questo Tarso chiama a raccolta la rete associativa (dagli impresari alle Ong, dai sindacati alle agenzie internazionali, dai movimenti sociali ai luoghi di cultura e alle scuole...) perché si parli di sicurezza in questo modo ampio.

Tarso parla ancora di "democratizzazione degli accessi alla giustizia" e per un brasiliano questa è una frase che potrebbe suonare ironica: ogni giorno, infatti, non solo sui giornali, ma nella cerchia di amici e conoscenti, si vengono a sapere casi di

malversazione, di truffa (una mia cara amica ha scoperto di aver aggregato al suo cellulare ben altri undici utenti!!!), di rimandi continui ad altri uffici quando si ha bisogno di qualche pratica. Lo stato in Brasile è ancora troppo costruito per creare ostacoli al cittadino e non lasciargli mai raggiungere la meta, oppure è assente come nella favelas, dove vige un'altra legge. Ma è importante che ora se ne parli, fino a pochi anni fa ognuno subiva senza quasi denunciare nulla.

Almeno, quattro anni di governo Lula e ora al raddoppio, cominciano timidamente a rafforzare l'idea che è possibile farsi valere di fronte agli apparati burocratici. Mentre il mondo della politica cerca un assestamento, che succede nella società? Cerchiamo di leggere qualche segnale di costume. Un'inchiesta della Senad (*Secretaria Nacional Antidrogas*) ha reso noti i risultati di una ricerca sul consumo di "droghe": il 25% dei brasiliani, per esempio, consuma bevande alcoliche in modo esagerato (birra soprattutto). E Belo Horizonte (capitale del Minas Gerais) è la quarta città brasiliana per numero di fumatori, davanti anche a S. Paulo, Rio de Janeiro e Vitoria. La *cerveja* (birra) è spesso l'intercalare della giornata dei brasiliani, uomini e donne, specie se militanti politici, è il saluto dopo una giornata di lavoro o il buongiorno del mattino, è un modo di sottolineare le *fofocas* (pettegolezzi) e di commentare il malcostume... sia nella cultura "alta" che in quella "bassa", sia nei *botequim* (baretti popolari) sia negli shopping di lusso.

Un altro fatto di costume fa sperare i brasiliani, così sensibili alla diffusione dei simboli della loro identità collettiva: la proposta del Cristo Redentor come settimana meraviglia del mondo. Per diventarlo deve ottenere però 15 milioni di voti dati per telefono o internet entro il 7 luglio prossimo, data in cui a Lisbona la Commissione per la scelta delle nuove sette meraviglie dovrà decidere. Il comitato promotore brasiliano, sostenuto in larga misura dalla chiesa cattolica, specie dopo la visita di papa Benedetto XVI, ha avuto anche l'appoggio di Lula.

La statua, costruita nel 1921 per commemorare il centenario della Indipendenza del Brasile e inaugurata dieci anni dopo, è stata progettata da molti (Heitor da Silva Costa, Carlos Oswald, Paul Landowski, Heitor Levy). E' alta 38 metri e fino ad ora è stata visitata da quasi due milioni di persone. Vedremo se riuscirà a sconfiggere, fra gli altri: Machu Picchu, la Grande Muraglia e l'Acropoli di Atene!

28 giugno 2007

Carta n.45 Lula ecologista?

Nelle repubbliche latinoamericane è il presidente della repubblica a essere costante protagonista della politica interna ed estera. E certo Lula ha segnato presenza, in questi anni, sia nell'una che nell'altra. E così mentre il Senato brasiliano precipita nell'ennesimo scandalo di tangenti e favori che implicano questa volta il suo presidente Renan Calheiros,

Lula ha bloccato il brevetto di un medicinale, l'Efavirenz, dell'americana Merck, utilizzato nella cura dell'aids. Il pretesto per arrivare a questa misura è stato il cosiddetto *compulsory license* (licenza obbligatoria), previsto dagli accordi internazionali e invocata dal Brasile per la prima volta. Quando, cioè, scatta un'emergenza sanitaria è consentito a un paese comprare medicine a basso costo anche con la violazione dei diritti delle case farmaceutiche titolari del brevetto.

Il Brasile è il paese con più sieropositivi al mondo e l'Efavirenz costava più di cento volte che in altri paesi, compresa la Thailandia. Per cui è stato sostituito con un farmaco generico prodotto in India. Il Ministero della Salute Pubblica adesso pagherà 0,44 dollari per ogni dose contro 1,59 dollari che pagava al laboratorio nord americano e saranno 75 mila i pazienti che utilizzeranno il prodotto già nel 2007. I

Il Ministro della salute José Gomes Temporão ha annunciato anche che il governo continuerà a pagare 1,5% di *royalties* alla Merck Sharp & Dohme e dedicherà il risparmio sulla spesa ai programmi di cura all'aids.

In politica estera - ma anche questa "interna" dell'Efavirenz lo è - Lula sta perorando la causa del biodiesel. La sua presenza a

Bruxelles alla Conferenza Internazionale sui biocombustibili (5 luglio) ha segnato un momento di grande attenzione europea al “modello” energetico brasiliano. Lula sostiene che la produzione di alcool dalla canna da zucchero ha due qualità per la salute del pianeta: crea energia pulita e ricchezze per i paesi poveri. Difesa dell’ambiente, dunque, e riequilibrio delle risorse.

Le domande sulla sua “visione” tuttavia permangono. E sarà interessante accompagnare questo processo di sviluppo in un paese come il Brasile che può essere di “modello” non solo nella scoperta di nuovi biocombustibili, ma anche per la gestione che saprà produrre (trasparenza, enti controllori, funzionariato e tecnici specializzati ecc.). Sostituire il petrolio con le piante per qualcuno può suscitare altri rischi, come il disboscamento dell’Amazzonia e causare la crisi in altre forme di agricoltura (rischio della monocoltura già sperimentato in America latina con il cacao e il caffè).

Senza contare la possibile conversione in *commodity*. Anche la stampa brasiliana ha dato rilievo all’accordo fra la Petrobras, potente industria petrolifera brasiliana con capitale a maggioranza pubblico e l’Eni italiano, grazie anche al ministro degli esteri D’Alema. Ma – Lula insiste – non si tratta solo di affari economici: il Brasile si sta impegnando anche per elaborare un codice etico e una certificazione di qualità per i produttori di biocombustibili. In altre parole, si devono tenere sotto stretto controllo le condizioni di lavoro (che non sia per esempio impiegata forza lavoro di minor età) e tutta la catena di produzione, affinché sia rispettosa di ambiente e diritto del lavoro.

Intanto in Brasile si è aperto un dibattito profondo sulla produzione di alcool e biodiesel.

E non tutto sembra di facile risoluzione. Qualcuno ha anche rispolverato il vecchio laboratorio del primo motore ad alcool, oggi abbandonato. Si trova nell’edificio della Divisione di

Propulsão Aeronautica in S. José dos Campos (S.Paulo). E’ un telefono analogico impiantato negli anni settanta in cui si gira un disco per fare una telefonata. I funzionari dell’azienda sono stati ridotti da duecento a una trentina ed era una bella équipe pioniera nel fare i test per il combustibile a base di oli vegetali (palma *babaçu*, la mamona da cui si fa olio di ricino, soia, arachide...) e con biodiesel. Questo per dire che in Brasile sono da riattivare centri di sperimentazione in un momento in cui la domanda di energia alternativa è forte nel mondo e qui non esiste ancora una regolamentazione sufficiente a controllare le piante coinvolte nella nuova produzione.

Com’è, infine, lo stato della canna da zucchero una delle principali nuove fonti in Brasile? E’ come sempre la capitale economica S. Paulo ha detenere il 65% della produzione di canna da zucchero. Il problema è, come sempre, il nordest del Brasile che sta assistendo a distanza all’incremento del sud. Al contrario della “questione meridionale” italiana, qui si potrebbe parlare di “questione settentrionale” brasiliana. Il nordest è la parte più povera.

Le sue industrie sono diminuite, come in Pernambuco dove hanno chiuso in diciotto negli ultimi quindi anni. E in Alagoas dieci. La *safra*, il taglio della canna è calato dal 1989 (con quasi 61 milioni di tonnellate) al 2007 (con 55 milioni) più del 10%, mentre nel centro sud è aumentata del 127%. Il nordest è la grande regione del Brasile in cui si giocano molte scommesse: la lotta alla povertà, parte dell’Amazzonia, la bonifica di zone rurali dove il Pac (*Plano de Aceleração do Crescimento*) del Governo Lula ha previsto canali di irrigazione utili anche all’impiantamento di nuove industrie.

E’ vero che il nordest non è “economico” perché le zone del *sertão* e delle montagnole aspre non aiutano la produzione di canna da zucchero. Ed è vero anche che la sua manodopera è molta per la produzione resa e povera, perché da marzo a

settembre quando non si miete, resta senza lavoro. Qui si dice che bisogna lottare con le “macchine” dello stato di S. Paulo dove le pianure favoriscono l’impiego di macchinari al posto delle braccia. Ma se, come dice Lula, la scommessa dei biocarburanti non è solo un mondo più pulito bensì più giusto... la sua scommessa si gioca per prima in casa, proprio con quel nordest da dove lui è partito su un carro...

10 luglio 2007

Carta n.46

Le Pan: Olimpiadi panamericane, un caso di Unione latinoamericana.

Il mese di luglio è stato proficuo per l’“orgoglio brasiliano”, nel caso sportivo. Il 15 luglio in Venezuela il Brasile ha vinto la Coppa America contro l’Argentina (tradizionale rivale in pressoché tutto e non solo nel campo sportivo!) per 3 a 0. A seguire la partita in tv alcuni eccessi di questo famoso orgoglio brasiliano potevano anche lasciare perplessi: si commentava addirittura con il verbo “umiliare” il clamoroso risultato finale!

Ma il vero evento sportivo di luglio sono stati i Giochi Panamericani, apertisi il 13 luglio a Rio de Janeiro nello stadio Maracanã dove quasi centomila persone hanno assistito alla grandiosa e carnevalesca cerimonia di apertura, nella quale sono stati coinvolti artista plastici, designer, musicisti e coreografi di fama.

C’era anche Lula che doveva aprire ufficialmente questa quindicesima edizione, ma che invece non ha parlato. Fischi di gruppi sparsi per lo stadio lo hanno immalinconito e così non ha voluto neanche ricordare che il suo governo ha impegnato ben un miliardo di reais per le manifestazioni. La stampa brasiliana, sempre molto veloce ha far risaltare le debolezze del Presidente “operaio” (che a molti ancora non va giù), spiega il silenzio di Lula con la sua paura di confronto con la classe media presente, l’unica, si commenta in grado di pagare un biglietto da 1 20 ai 250 R\$.

Come tutti i grandi eventi, anche questo porta con sé polemiche e scandali. Si è parlato di biglietti venduti che non esistono, troppi omaggi a funzionari e amici degli amici, disguidi che fanno

arrabbiare atleti e spettatori non troppo abituati alla calma brasiliana.

Già prima di cominciare si era scoperto che la figlia del presidente della COB (*Comité Olímpico Brasileiro*) e del CO-RIO Carlos Arthur Nuzman, lavorava da poco meno di un anno nel ramo free shop della Dufry, l'impresa scelta dall'organizzazione dei giochi senza appalti, per essere l'*operadora* esclusiva della gadgettistica dell'evento. In realtà un grosso affare: 52 punti di vendita di cui 49 dentro lo spazio dei giochi. Ovviamente dice Nuzman: “non c'è alcun conflitto etico”!

Le Cerimonie grandiose - quella della chiusura al 29 luglio è stata un flusso di luci, colori, fuochi di artificio indimenticabili - hanno consumato da sole R\$50 milioni e tutta l'organizzazione ha coinvolto mille e più agenti della forza nazionale, 460 guardie municipali, 112 metal detector, 4500 artisti, 300 operai, 25 coreografi, 1000 e più volontari, 5365 “fantasie” cioè costumi con 6000 tipi di scarpe e 1000 luci mosse dai computer. Non male, per una città come Rio in piena crisi di sicurezza. Ma nel caso, la parte violenta, o considerata tale, della città è stata nascosta, barricata dietro gli scenari inneggianti al Pan.

L'area principale dei giochi era Jacarepaguà luogo di urbanizzazione e favelas in continuo aumento, a 25 km dal centro di Rio, imbrigliata in una ragnatela di percorsi e indicazioni per guidare atleti e turisti. I problemi non sono mancati neppure dentro la Villa (cioè il villaggio) che ospitava gli atleti, che spesso si sono lamentati di letti cadenti, scarso cibo e ritardi nelle premiazioni. In compenso sono stati consumati fiumi di birra che hanno accompagnato la socializzazione del dopo gara.

Accanto agli atleti, sono state la Skol, la sua quasi omonima Sol prodotta dalla Femsa Cerveja Brasil, Heineken e anche la recente Xingu, i protagonisti dei Giochi. Senza contare gli sponsor: la Olympikus del gruppo calzaturiero Azaléia S.A., una delle cinque

maggiori imprese del settore nel mondo, con 40 unità produttive, 15mila punti vendita e quasi 30mila collaboratori in tutto il Brasile. La Olympikus è leader del mercato delle scarpe da tennis in questo paese, con una produzione annuale di 15 milioni di paia che esporta in 25 paesi dell'America latina ed Europa. Poi c'è la Oi, la maggior compagnia telefonica brasiliana, quella dalla famosa frase “*Oi, simples assim*”, “*Oi, è semplice così*”, con la quale si ironizzano le tradizionali complicità della vita quotidiana brasiliana!

E ancora la Caixa, la Petrobras, la maggior petrolifera brasiliana, oggi multinazionale mondiale, la Sadia, una delle più grandi industrie alimentari dell'America latina, ecc.

I Giochi Panamericani sono un'antica idea di unità sportiva latinoamericana nata nel 1932 nei Giochi olimpici di Los Angeles, a loro volta ispirati da una prima versione solo caraibica, organizzata dal COI (Comitato olimpico Internazionale), che aveva come obiettivo la formazione sportiva nei paesi delle Americhe.

Il suo primo Congresso Sportivo, tenuto a Buenos Aires nel 1940, dovette a causa della Seconda Guerra Mondiale, rimandare al dopoguerra l'avvio dei Giochi che un secondo Congresso Sportivo (1948) decise di tenere a Buenos Aires, dove si tenne così la prima edizione nel 1951. Da questa data, ogni quattro anni, il Pan si rinnova ogni volta con un simbolo che, proprio come il carnevale brasiliano, racchiude il tema dell'anno che si carica anche di significati politici.

Per esempio, nel 1951 a Buenos Aires il logo era rappresentato dal continente americano sullo sfondo di due mani che si stringono a significare le auspicate buone relazioni fra paesi. Nel 1955 a Città del Messico la figura simbolo era il discobolo dello scultore greco Miron. Nel 1959 a Chicago (Usa) era la *silhouette* di un atleta che volava sopra i grattacieli della città.. come a dire, “oltre se stessa”. Nel 1963 fu S. Paulo in Brasile ha ospitare la quarta edizione del

Pan. Alla vigilia del golpe militare trionfò lo stile romano nel logo con un atleta che abbracciava il numero IV! Nel 1967 a Winnipeg (Canada) il logotipo è stato semplice e immediato: un benvenuto di due braccia aperte inscritte in un tondo.

Nel 1971 a Cali (Colombia), figurò un atleta stilizzato che ricordava antiche culture precolombiane, nel caso quella calima della Valle del Cauca. Nel 1975 si torna di nuovo a Città del Messico in cui il logo, forse, esprime tutta la complessità della situazione politica del continente, specie il cono sud, schiacciato da infinite dittature: tre cerchi formano la lettera M come Messico e nello stesso tempo riproducono il nord, il centro e il sud della geografia delle Americhe. Nel 1979 i Giochi si svolsero a San Juan (Porto Rico).

Il simbolo di questa ottava edizione fu un collare di pietra, oggetto tipico della storia archeologica del paese ospitante, utilizzato dagli indios Taínos per cerimonie religiose e sportive, che spesso coincidevano nel senso che una competizione rivelava il valore delle persone. Fu anche la prima volta, visti i tempi di rivalizzazione delle culture indigene, della proposta di una mascotte che nel caso fu un rospo di una specie molto comune a Porto Rico, dal canto acuto e dolce.

Nel 1983 abbiamo l'edizione di Caracas (Venezuela) con un simbolo più tradizionale: un'atleta che porta una fiaccola e la mascotte un leoncino, segno di forza e unione come aspirazione dei paesi partecipanti e scelto in onore al fondatore della capitale venezuelana, Santiago de Leon.

La decima edizione, rappresentata dal numero romano X si tiene a Indianapolis (Usa) nel 1987, la mascotte un pappagallo animale di buona amicizia. Nel 1991 a La Havana (Cuba) ciò che dovrebbe unire il mondo sportivo è una bandiera di Cuba molto speciale, stilizzata con i suoi colori (Blu, rosso e bianco) in apparente movimento (!) e la mascotte è il tocororo, l'uccello nazionale dell'isola.

Nel 1995 è di nuovo l'Argentina, a Mar del Plata a ospitare i Giochi, con stile romano nel simbolo e il leone marino come portafortuna. Nel 1999 Winnipeg (Canada) celebra lo sport con l'invito all'amicizia, alla cultura e alla valorizzazione dello "spirito" umano, al solito pappagallo, che pare sempre di moda si aggiunge anche un papero dal portamento fiero: siamo nel decennio delle liberalizzazioni selvagge in America latina. Nel 2003 le Olimpiadi si tengono a Santo Domingo. Un atleta che corre le rappresenta. La mascotte è il pesce-bue detto Tito, un animale in estinzione, che, si dice, interpreta la volontà del popolo dominicano di difendere l'ecologia del proprio territorio.

E finalmente eccoci a Rio nel 2007 che per la prima volta non offre all'identificazione un animale ma un meraviglioso sole a raggi che "presenta" vari scorci panoramici sulle bellezze paesaggistiche di Rio. Più interessante è però la mascotte battezzata con la parola di saluto della città agli atleti: Cauê. Derivata dalla lingua indigena dei Tupi, significa "salve" e come sempre però in Brasile, le cose vogliono dire anche altro, magari che non centra nulla. Così Cauê per alcuni è anche una bevanda che ha il potere di trasmettere bontà e sapienza e per altri un nome proprio, "colui che agisce con intelligenza".

Ma come sono finiti questi quindicesimi Giochi che hanno coinvolto 5662 atleti e 42 paesi fra nord e sud America? Con molta gioia, anzi "orgoglio" per il Brasile che ogni volta che si cimenta in una competizione sportiva pare non seguire lo sport, ma la propria identità collettiva lì rappresentata, tanto da fare pensare che non sostiene gli atleti perché sono bravi, ma semplicemente perché sono brasiliani.

Il Brasile è, infatti, arrivato terzo nella agognata classifica totale delle medaglie con 54 oro, 40 argento e 67 bronzo, in tutto 161, contro le 237 totali dell'invincibile Usa e le 135 nell'irraggiungibile Cuba. Importante però è aver sconfitto l'Argentina! Cuba... resta

un mito, anche se in questi Giochi si è trasformata in un caso politico, poco divulgato, ma di non poco imbarazzo.

Intanto si è notato come, rispetto al passato, la sua delegazione dava segni di decadenza (ma non sarà per caso un desiderio politico più che una valutazione sul rendimento sportivo?) Si dice per l'età molto giovane, in media sui 23 anni, degli atleti. Altri per l'enfasi troppo politica con la quale sempre è accompagnato qualcosa che riguarda Cuba. Con i suoi 483 atleti, 90 in più delle ultime Olimpiadi del 2003 a Santo Domingo, è stata comunque in scena da protagonista indiscussa, pur partendo due giorni prima della fine dei Giochi per ordine del governo cubano. Motivo? Quattro (ma forse di più) diserzioni.

Le più dolorose quella dei pugili Guillermo Rigondeaux (due volte campione olimpico) e Erislandy Lara che erano gli assoluti favoriti della loro categoria. Poi Rafael Capote giocatore di handebol e il ginnasta Lazaro Ramirez. La loro fuga ha significato un inasprimento dello stile di vita della squadra cubana da parte degli accompagnatori – controllori, con il divieto, per esempio, di lasciare la propria camera e l'invito perentorio a concentrarsi sul loro sport. Una specie di domicilio coatto che non ha impedito le fughe e alla fine ha costretto però al ritorno in patria anche degli atleti fedeli.

Un boeing del governo cubano li stava aspettando, impaziente, all'aeroporto. I disertori dalle squadre sportive cubane sono state dal 1991 un centinaio e neanche le nuove generazioni sono esenti da questa tentazione, nonostante il forte contributo di Chávez alla formazione sportiva cubana (potenza dei petrodollari!) in cambio di medici e assistenza politica.

In ogni caso, Giochi e lo sport sono sempre una grande occasione di socializzazione e di conoscenza dei paesi americani fra loro, e forse, lentamente, anche la speranza in un senso di cittadinanza sempre meno nazionale (a volte nazionalista) e sempre più di

“unione” continentale, anche se restano le grandi differenze fra il nord dei gringos e il sud latinoamericano e americano dipendente (dagli Usa) anche più di quanto si vorrebbe ammettere.

30 luglio 2007

Carta n.47

Una crisi sempre più in crisi

“Cronaca di una crisi annunciata”: così è stata definita la tragedia dell'aeroporto di Congonhas in São Paulo, che il 17 luglio scorso ha causato 200 vittime di cui 187 dell'edificio investito. Un aereo Tam volo A320 proveniente da Poto Alegre in atterraggio invece di frenare accelera, esce dalla corta pista di soli 1.900 metri su cui è stato dirottato, e non potendo usufruire del cosiddetto “*escape*”, va a sfondare un edificio di uffici dall'altra parte del corso.

La pista di Congonhas ha solo 1.900 m di pista. Inoltre sono risultate assenti le rigature su pista per il drenaggio dell'acqua piovana e per maggiore aderenza degli pneumatici delle ruote dell'aviomobile. Rabbia e lacrime hanno seguito questo incidente, il più grave di tutta la storia dell'aviazione brasiliana. Anche se non è da mettere in diretta relazione, questa tragedia rende ancora più acuto il disfacimento totale del sistema aereo del paese oramai da un anno giunto alla sua crisi più acuta.

Ne avevamo parlato a proposito della “*passé*” (insediamento) di Lula, per il secondo mandato come uno dei problemi che avrebbe dovuto affrontare e puntualmente ora è sotto gli occhi di tutti rispecciato nell'aeroporto di Congonhas, divenuto simbolo negativo dell'incuria e del malgoverno. Inaugurato nel 1936, voleva essere il simbolo della modernità della più grande città brasiliana, S. Paulo. Si è dimostrato, col tempo, essere invece lo specchio delle sue contraddizioni.

A Congonhas, il Tribunale dei Conti federale ha registrato dodici processi irregolari con un super fatturamento delle opere in atto pari a R\$13 milioni di reais che sarebbero potuti essere utilizzati per adeguare le strutture all'accoglienza di ben 17 milioni di

persone l'anno, tale è il numero dei transiti, quando invece ora ne può contenere solo 15.

Le interpretazioni tecniche sull'incidente si incrociano. L'Aeronautica dice che ci sono stati blocchi alle manopole di atterraggio, da cattiva manutenzione, che il pilota non ha colpa.

Si parla e si è parlato (anche prima di Lula, con il governo di FH. Cardoso) di Brasile moderno, ma permangono alcuni “residui” del passato che spesso lo impediscono. Uno di questi è il ruolo arcaico delle Forze Armate nei cieli brasiliani.

Uno dei giorni peggiori per la vita degli aeroporti era già stato il 14 novembre 2006 in cui non solo quasi tutti gli aerei avevano subito un ritardo (normale quello di almeno un'ora in Brasile!) dalle 4 alle 24 ore, ma era saltato anche il centro di controllo Cindacta-1 (*Centro Integrado de Defesa Aérea e Controle do Tráfego Aéreo*) di Brasilia, quello che regola in modo del tutto centralizzato la comunicazione fra il traffico nei cieli e piloti delle singole aeronavi. Questo controllo è di pertinenza del ministro della Difesa - al tempo Waldir Pires e oggi sostituito da Lula con Nelson Jobim - e del comandante della Fab (*Força aérea brasileira*), il che significa sotto il controllo delle forze militari, come ai tempi della dittatura quando c'era in ballo la sicurezza del paese secondo i generali al potere.

Ancora prima un altro disastro aereo aveva portato (29 settembre 2006) alla ribalta il cattivo stato del traffico aereo. Si erano, infatti, scontrati, sopra la foresta amazzonica, un Boeing della Gol con 154 persone a bordo, fra cui una intera équipe di ricercatori scientifici e un Legacy americano, causando sconcerto e giuste polemiche perché non esistono a tutt'oggi spiegazioni tecniche plausibili per una simile enorme collisione.

Dopo quella tragedia, i controllori di volo hanno applicato un maggior distanziamento fra la partenza di un aereo e l'altro, causa si dice, dei ritardi immensi dei voli che da quella data ossessionano

i viaggiatori. Una specie di sciopero bianco di applicazione di norme corrette da parte di una categoria che già nel 2002 aveva denunciato la necessità di essere raddoppiata, e che invece è passata solo da 2.540 persone alle attuali 2.683, con turni lunghi e senza pause.

Dietro questa questione sindacale, tuttavia, c'è l'identità di un'aviazione che è ancora troppo militarizzata, i cui lavoratori appunto non sono professionisti del settore civile, ma professionisti militari. Antichi privilegi che non si vogliono lasciare intaccare da un lato e necessità di un paese moderno che richiede, nel caso, più centri di smistamento aereo e non tutti localizzati nella capitale, ma nelle città con più traffico come São Paulo, Porto Alegre e Salvador, al centro, al sud e al nord del paese.

Lula ha cambiato spesso, nel suo primo governo, i ministri della Difesa, perché forse sono personaggi di facciata. Chi ancora decide le sorti del settore sono i tre corpi forti: Marina, Aeronautica ed Esercito. Anche l'Anac (Aviazione civile) stenta ancora a decollare così come l'Infraero (agenzia statale che regola gli aeroporti) con una organizzazione dai compiti precisi e chiari e oggi accusata di avere dirigenti politici e poco competenti. Ma i problemi sono continuati.

Il 30 marzo 2007, sei mesi dopo l'incidente del Boeing Gol, un gruppo di sergenti inizia uno sciopero della fame e decide di non lasciare l'edificio della CINDACTA-1 (sede dove ci sono i controllori aerei suddivisi fra area nord, area SP, area Rio, più due altri comandi e una Tavola di Comando affidato a un ufficiale militare) di Brasilia. Vogliono aumenti salariali e la demilitarizzazione del settore. Subito aderiscono altri colleghi di Manaus e Salvador.

Il comandante della CINDACTA aveva definito questo una ribellione, anche se il movimento si era esteso in tutto il paese con il sistema aereo paralizzato. Finché il comandante dell'aeronautica,

Juniti Saito, aveva deciso per la prigione di 18 controllori ammutinati. Lula a quel punto aveva voluto negoziare e aveva siglato un accordo che aveva revocato lo sciopero.

Dopo la confusione è continuata. Le proteste dei lavoratori del settore anche. Il salario medio è di 3.100 reais per un controllore di volo con 36 h settimanali. Negli Usa è pari a 20mila reais con 40h. In Germania, privato, pari a 17.550 reais e da 27 a 36h di volo. In Italia il salario medio corrisponde a 13.230 reais con 30h. In Spagna 14.850 reais con 30h. In Francia 16.200 reais con 20h. Sono 2200 militari che controllano l'aviazione civile in Brasile, 400 civili controllori della Infraero, più 100 controllori del Dacta.

Lula, che più volte aveva affermato che la crisi aerea si stava risolvendo ha dovuto ricredersi. Su tutti i giornali brasiliani e nei luoghi di incontro, dalle istituzioni alla strada si parla della tragedia di Congonhas ricordata anche da una "passeggiata" per l'Avenida Paulista di S. Paulo alla quale hanno partecipato, domenica 29 luglio ben seimila persone nonostante i sette gradi di temperatura.

Per Lula è scoppiato il caso politico. Ha cambiato il ministro della Difesa. Il nuovo è Nelson Jobim del Pmdb, partito alleato. Molti dicono che la sua prova come ministro porterà buoni frutti potrebbe essere il candidato alla Presidenza per il 2010 come erede di Lula. Già ministro della giustizia con FHC e poi presidente del Superiore Tribunale Federale, ha ottenuto "carta bianca" per risolvere la crisi aerea.

Una delle sue sfide sarà convincere Lula a privatizzare gli aeroporti obbligando i vincitori dei contratti a migliorare il sistema e soprattutto garantire la sicurezza (mancano piste di atterraggio e decollo di emergenza). Le imprese private sono le uniche, infatti, che potrebbero garantire investimenti adeguati all'opera di modernizzazione del sistema aeroportuale, una vera e propria sacca di sottosviluppo.

Intanto il traffico rodoviario (bus) è aumentato del 30%, anche se la sua sicurezza è ancora di meno di quella aerea per le strade in pessima condizione che uniscono le città brasiliane, oltre alla durata dei viaggi di collegamento (minimo sei sette ore).

La polemica politica non poteva non ironizzare sul fatto che Lula continua intanto a volare sul suo Airbus A319 modificato per ospitare il presidente, una spesa di US\$ 56,7 milioni di dollari, con solo 16 poltrone confortevoli, una sala di riunione, una stanza da letto con doccia.

Guidato da un maggiore della Fab con migliaia di ore di volo in curriculum e non con il carico orario di un comune pilota certo appare più sicuro, senza contare la priorità assoluta di imbarco, senza coda e atterraggio che spetta al Presidente. La disapprovazione ha colpito anche due ministri di Lula.

Una è Marta Suplicy che un mese fa in occasione dell'ennesimo blocco aeroportuale con ritardi fino a 20 ore, aveva commentato con la faticosa frase divenuta storica: “*relaxa e goza*” (rilassati e godi, detto al viaggiatore indispettito!) ...in un paese come il Brasile dove le città sedi di affari commercio e incontri importanti sono raggiungibili fra loro solo con l'aereo.

2 agosto 2007

Carta n.48

Fra democrazie e nuovi imperatori

Non si può fare a meno, leggendo quotidianamente riviste e giornali latinoamericani, di mettere in relazione due momenti politici che non saranno indifferenti per l'affermazione dello stato di diritto in America latina e come sempre non individuati dalla stampa italiana in tutta la loro possibile dirompenza.

Lula e Chávez sono un'altra volta a confronto, non perché fra loro scelgano una comunicazione conflittuale. Sono proprio diversi per la storia che condensano in sé, per lo stile politico e anche nel modo di pensare la forma politica del proprio paese. Entrambi sono a confronto con il loro futuro di presidenti, ma lo affrontano in modi totalmente opposti.

Le repubbliche latinoamericane sono tutte presidenziali, danno ampio potere a una persona sola e al suo esecutivo. Tuttavia, soprattutto in Brasile, da alcuni anni, anche i partiti – formazioni pur necessarie a strutturare la rappresentanza democratica – pretendono di avere meglio definito il proprio ruolo, così come le varie “assemblee”, Camera, Senato, e i poteri “locali” di regioni, stati, municipi e ora anche le “macroregioni” transnazionali. Queste ultime, infatti, precisano di una nuova legislazione, in vista non solo della cooperazione transfrontaliera, ma per i problemi comuni derivati dalla gestione di infrastrutture (strade, ferrovie, dogane ecc.) e di questioni sociali (emigrazione transfrontaliera quotidiana, sicurezza, contrabbando, narcotraffico ecc.).

In Brasile finalmente il TSE (Tribunale Superiore Elettorale) ha deciso che i mandati elettorali appartengono ai partiti e non ai singoli eletti, per cui chi trasmigra dal partito in cui è stato eletto a un altro, perde l'incarico. Questo per evitare lo scombinamento continuo di alleanze, fatte spesso su clientele personali più che su

comuni visioni politiche. Il sistema “aperto” permetteva, infatti, una scelta elettorale piuttosto personalizzata. Il passo in avanti, dunque, è che ora l'elettore brasiliano deve stare più attento ai programmi delle colazioni elettorali, che all'amicizia con il candidato. I voti, in altre parole, non sono – o lo sono di meno – mirati alla conquista di poltrone, quanto piuttosto necessariamente devono legarsi a un dibattito di progettualità sul territorio.

E' chiaro che questa decisione del TSE non risolve la distanza fra cittadino ed elettore, ma almeno comincia a non avvallare più la pratica, molto praticata!, di favori e scambi. L'altra questione brasiliana che si sta discutendo un po' ovunque è la possibilità per Lula di accedere a un terzo mandato presidenziale, cosa che ora la Costituzione non permette. Devanir Ribeiro del Pt di S. Paulo è l'estensore della proposta che prevede questa possibilità attraverso un referendum popolare, un plebiscito insomma di approvazione da parte del “povo” brasiliano che si vuol coinvolgere, anche in altre occasioni, attraverso l'istituto referendario, oggi inesistente, su questioni “grosse”: aborto, pena di morte, riforma agraria e riforma politica.

Sull'uso del referendum in un paese latinoamericano ci sarebbe molto da dire e discutere. Se è vero che permetterebbe l'espressione della cittadinanza in modo diretto, è altrettanto vero che dimensioni del mai sopito *caudillismo* o populismo potrebbero portare alla ribalta attori strani, facili imbonitori delle masse. La democrazia invece richiede organizzazioni complesse, non voci forti che sanno farsi applaudire.

A questo dilemma ha posto fine con estrema e lucida chiarezza Lula che, convocati il presidente del Pt, Ricardo Benzoini e lo stesso promotore del referendum Ribeiro, ha spiegato che non sarebbe stato disponibile a questo e che tale possibilità sarebbe stata una follia per il cammino dello stato di diritto brasiliano, oltre che per la credibilità democratica sua e del governo in carica.

Questa dichiarazione ha dimostrato la radicata fiducia nei valori democratici di Lula in un momento in cui anche il suo Pt si sta interrogando a fondo proprio sullo stesso tema, anche se in maniera indiretta. Infatti, il Pt si sta dibattendo al suo interno, fra il “vecchio” e il “nuovo”.

Il “vecchio” rappresentato da una gestione di stile ancora stalinista, impersonata da José Dirceu, ispirata al bene supremo del partito in nome del quale valori come trasparenza, democrazia interna e non copertura di atteggiamenti poco etici degli affiliati passano in seconda linea rispetto, appunto, al “bene” del partito deciso da un ristretto gruppo di dirigenti. Il “nuovo”, che fa capo a Tarso Genro, attuale ministro della Giustizia, vede le correnti del partito come luoghi aperti di discussione e nella disponibilità di ampie alleanze nel campo del centrosinistra sulla base di punti programmatici inderogabili come la riforma politica.

Il Pt pratica le elezioni interne per l'elezione del proprio presidente, che avverrà nel dicembre prossimo, dopo le “primarie”. I risultati finora danno per vincitori i “nuovi”, come José Eduardo Cardozo, sostenuto da *Mensagem ao partido* di Tarso Genro e anche Marta Suplicy. Certo è che chiunque sarà il nuovo presidente, dovrà confrontarsi con un profondo mutamento del profilo del militante.

Intanto, parallelamente, nella vicina Venezuela assistiamo a un processo politico totalmente al contrario di quello brasiliano. In Brasile si dice: Chávez si sta proclamando imperatore. In Venezuela l'Assemblea Nazionale è l'unico potere legislativo con 173 deputati tutti favorevoli all'attuale governo, anche perché l'opposizione non aveva partecipato alle elezioni del 2005.

L'Assemblea ha deciso la nuova riforma costituzionale con un referendum (previsto già per il 2 dicembre prossimo) di “approvazione popolare”, previsto dall'art.230, in cui il presidente

in carica per un periodo di sette anni può essere rieletto. Chávez, dunque, ha il posto assicurato. La Carta Magna contiene un po' di tutto nel dare poteri locali e statali ai vari enti venezuelani che, in ultima analisi, sono sempre sotto il potere centralizzato di Chávez. Il "popolo" diventa depositario di ogni legittimazione al potere costituito.

Tuttavia, ma ritorneremo presto sul tema, sarebbe interessante e irrimandabile, aprire un dibattito su cosa oggi si può considerare "popolo" in America latina. Parola abusata da destra e da sinistra, da cooperanti e dirigenti, questa parola a chi scrive appare sempre più generica e poco rappresentativa, se non di una mistica populistica –appunto – dura a morire in un continente che basa ancora troppo spesso le relazioni sullo schema paternalistico più che su un'equa distribuzione di ruoli e competenze.

Del resto, anche in Europa il problema non è risolto, anche se spesso il valore del "popolo" è passato alla "opinione pubblica" (sigh! L'opinione è sempre pubblica, se si manifesta) e il romanticismo della parola popolo è ancora ammesso nella valutazione delle storie latinoamericane di riscatto, come sembra quella del movimento bolivariano di Chávez che è pur sempre un militare e lo sta dimostrando.

05 agosto 2007

Carta n.49

Anniversari brasiliani e democrazia

Due ricorrenze fanno discutere il Brasile oggi.

Nel 2008, infatti, si ricordano: lo sbarco della famiglia reale portoghese di duecento anni fa e i vent'anni della Costituzione brasiliana: due eventi che fanno parte dell'identità del Brasile moderno, l'una come radice storica che ha influenzato lo stile relazionale, ispirato alla complessa burocrazia lusa, l'altro come radice della democrazia riconquistata dopo la dittatura (1964-1984).

La fuga della famiglia reale portoghese verso il Brasile fu un caso unico nella storia, in cui un impero coloniale venne governato al di fuori dell'Europa, nella colonia stessa.

Dom João VI, principe reggente del Portogallo, su pressione inglese e con l'avanzata napoleonica, decise infatti di trasferire la sede del suo regno a Rio de Janeiro. Il che significò trasferire quasi quindicimila persone, che imbarcarono, quando le truppe del generale francese Junot stavano avvicinandosi a Lisbona e nella fretta, e con grande rammarico del re, le gradi casse con i libri della biblioteca reale rimasero a terra. Una corte europea intera, dunque, trasformò la città brasiliana fino al 1822, quando il figlio di Dom João VI, Pedro, dichiarò l'indipendenza del Brasile dalla madrepatria.

E' una vicenda storia che ancora fa discutere: quest'autonomia concessa dall'alto e non conquistata come nel resto dell'America latina fa differenza per l'identità, specie politica, brasiliana, che da allora si è abituata a "ricevere" più che a "conquistare".

Ma non è del tutto così. La conquista della democrazia in Brasile

dopo la dittatura ha invertito questo sentimento di apatia. E' stata preparata da lunghi anni di pratiche partecipative semiclandestine e dall'ostinata volontà di movimenti, comunità cattoliche di base, sindacati, gruppi politici, specie il Pt di Lula, di riprendere in mano il destino del proprio paese. E la democrazia che nasce da questo tipo di esperienza all fine risulta solida, mette radice nell'anima delle persone.

Lo si vede oggi in Brasile rispetto al momento di grave crisi fra i paesi molto vicini: Venezuela ed Ecuador contro la Colombia di Uribe il cui esercito, sconfinando in Ecuador ha ucciso il numero due delle Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane), Raúl Reyes. Tutta la diplomazia brasiliana, così come l'opposizione al governo Lula richiamano la necessità di uscire dal conflitto con una concertazione pacifica e se ne fanno instancabili mediatori.

La Costituzione brasiliana compie dunque il suo ventesimo compleanno. Nel 1988 questa importante carta, che sanciva la ripresa democratica del Brasile dopo due decenni di dittatura, proclamava una concezione universalista dei diritti sociali, definendo importanti meccanismi di partecipazione: referendum, iniziativa popolare di una legge, le “*audiências*”, sedi di “ascolto” pubblico e così via.

Sostenuti da questo forte riferimento della Costituzione, che dava nuove fondamenta al paese, molte forze (sindacati, movimenti, gruppi di ogni tipo) s'impegnarono durante gli anni che seguirono per consolidarne le parti aperte alla partecipazione, istituendo “Consigli” di ogni genere per dibattere, approfondire e proporre soluzioni ai problemi collettivi: dalla sicurezza al salario minimo, dall'educazione allo sviluppo ambientale ecc.

Un'idea li accomunava: riprendere un progetto di sviluppo economico e sociale che rispettasse la dignità umana. Nel settore pubblico, per esempio, fu avviata la pratica delle “Conferenze”. Per esempio la Legge Organica sulla Salute del 1990 le ha previste

in modo obbligatorio. In una Conferenza sono rappresentate tutte le visioni dei vari soggetti interessati che in tal modo esplicitano anche i conflitti che li caratterizzano: medici e utenti, donne e specialisti incapaci di intuire la loro identità, fasce deboli come anziani e bambini e disservizi ecc.

Insomma, in vent'anni, sotto l'ombrello della nuova Costituzione, il Brasile ha visto enormemente crescere la partecipazione dei suoi cittadini. In particolare con i due mandati del presidente Lula questi spazi hanno avuto un grande incremento, i dati parlano da soli: dei 64 consigli federali esistenti, 11 sono stati creati con lui, si sono tenute una quarantina di Conferenze nazionali (che prevedono prima assemblee di dibattito nei 27 stati brasiliani) su vari temi: donne, ambiente, giovani... dalle quali ne sono discese politiche di sostegno e intervento, come *Projovem* per le fasce adolescenziali e nelle quali si sono anche sentite denunce importanti su cose che non funzionavano, specie in relazione alla violazioni dei diritti umani (dalla violenza della polizia al disboscamento dell'Amazzonia).

Si calcola che circa due milioni di persone abbiano alimentato questo movimento partecipativo. E oggi, a vent'anni dalla Costituzione in più sedi ci s'interroga se è servito e cosa ha prodotto. Si è aperta, in altre parole, una interessante riflessione sul significato profondo della democrazia. E le domande che la cittadinanza attiva si sta chiedendo in Brasile valgono, in realtà, per le tutte le democrazie occidentali che spesso impallidiscono le loro strategie di fronte a una incipiente “depoliticizzazione della politica”, ridotta a tattiche di gestione di voti fra partiti e alleanze e poco impegnata nella costruzione di futuri possibili, a misura della domande che sempre la società, nel suo muoversi quotidiano, produce.

Alcuni giudizi su questo intenso ventennio partecipativo brasiliano sono positivi: le nuove sedi organizzate previste dalla Costituzione hanno allargato i processi decisionali a nuovi

protagonisti sociali (come gli animatori comunitari e le donne) e hanno fatto emergere (come accadde con i Bilanci Partecipati, certo l'esperienza più importante di allargamento della democrazia da Porto Alegre a Belém, da Santo André e Piracicaba, in ogni angolo dell'immenso continente brasiliano) contraddizioni vere da accogliere e risolvere, come quelle fra la visione della realtà dei professionisti (come i criteri estetici degli architetti) e le necessità quotidiane (avere acqua, strade, luce prima di un bel monumento o una bella piazza arredata) della gente comune.

Altri giudizi sono invece più critici: spesso chi viene cooptato nella partecipazione è già legato ai partiti e tende a riprodurre all'interno dell'organo partecipativo la stessa dinamica competitiva della sua organizzazione.

Complessivamente, tuttavia, si percepisce un senso di frustrazione: si vorrebbe sempre incidere di più sulla soluzione delle cose. *Ma forse questo è intrinseco all'idea stessa di partecipazione: più se ne gusta, più se ne gusterebbe! Ed è giusto, a nostro avviso, che sia così, la partecipazione deve essere vorace altrimenti contraddice la sua natura, proprio come la libertà.* Rispetto alla democrazia, sempre da democratizzare, come dice Boaventura de Sousa Santos, siamo ancora nella fase della complementarità fra forme rappresentative e partecipative: la scommessa per il secolo XXI, in Brasile come in tutto il mondo, è di viverle in efficace armonia.

Chi ha, in modo particolare, aperto un percorso di riflessione sui risultati del ventennio democratico brasiliano - poco nella storia delle democrazie, ma già molto per capire cosa va e cosa non va – è stato il

Forum da Cidadania di Santos (2002). Nel 2005 un Manifesto di professori della Unicamp (150 intellettuali) a sua volta aveva richiesto a gran voce la punizione dei corrotti e la difesa della democrazia. Ancora nel novembre 2005 una rete di entità della società civile, ong, il Forum di Partecipazione Popolare e quello Nacional da Reforma Urbana elaborarono una piattaforma dei movimenti sociali per la riforma del sistema politico brasiliano.

Dopo seguono discussioni per tutto il 2006 e 2007.

Fra le altre cose la *Plataforma dos movimentos sociais* dichiara, fra l'altro, “ non desideriamo una inclusione in questo ordine sociale. Desideriamo cambiarlo”. In altre parole, si dice che il patrimonialismo e il patriarcato a esso associato, il clientelismo e il nepotismo che quasi sempre lo accompagna, la relazione fra il populismo e il personalismo, che elimina i principi etici e democratici della politica, le oligarchie attraversate dalla corruzione e sostenute da mille forme di esclusione sociale, sono elementi strutturali dell'attuale sistema politico brasiliano.

Se non si incide su questa struttura, si torna a forme di potere politico che alimentano il fatalismo sociale, con la fine della speranza di un futuro utopico possibile, in grado di mutare le condizioni di un presente indesiderato. Se non c'è idea di futuro non ci sono elementi di trasformazione che già plasmino il presente.

Parlare di democrazia significa parlare del ruolo dei partiti, sia al governo che all'opposizione. Anzi, nelle democrazie latinoamericane è importante accompagnare proprio il ruolo di quelli all'opposizione. In Brasile, ma anche in Bolivia e in parte in Venezuela, l'opposizione governativa di destra è spesso legata alle potenti reti televisivi nazionali in grado di sollevare scandali e pilotare l'opinione pubblica di masse ancora poco alfabetizzate, specie politicamente.

Per esempio in Brasile il Psdb e il Pfl (ex Arena ai tempi della dittatura e oggi, ironicamente Partito Democratico!!!), con i mass media, hanno scelto di fare una campagna moralista promuovendo denunce contro la corruzione, il nepotismo e l'uso illegale di risorse pubbliche nel finanziamento delle campagne elettorali e la compra dei voti nel Congresso Nazionale. Associandosi ai partiti conservatori, i media brasiliani, hanno dunque impugnato la “questione etica”, quegli stessi che da ben

più tempo del governo Lula (dove gli scandali sono anche emersi perché non vi è stata alcuna censura in merito!) avevano comprato voti nel Congresso per promuovere importanti privatizzazioni, alterare la Costituzione e garantire la rielezione di Cardoso.

La politica si trasforma, in questo contesto, in strumentale calcolo di potere e continuo negozio che poco ha a che fare con i grandi temi di vita che attraversano una nazione. E i cittadini se ne allontanano. Accade una “depoliticizzazione della politica” e il venir meno di una delle principali forze trasformative della società.

La democrazia dipende dall'educazione dei cittadini. Domande come: la democrazia deve sostenere le nostre attuali forme di società? O creare spazi per trasformarle e in che modo? Quale è la società futura che desideriamo? Dovrebbero far parte di ogni percorso di formazione educativa. Democrazia non è mera strategia di governabilità così come l'ha intesa il Consenso di Washington specie negli anni novanta, ma un bene prezioso che incide le coscienze.

C'è un legame indissolubile fra democrazia, futuro ed educazione. Non sono semplici parole di un discorso retorico. Se si spezza il loro legame, le società involgono in logiche impazzite, specie in America latina, dove la conquista di ognuna di loro è avvenuta all'interno di un progetto di cambiamento che le Sinistre e i movimenti hanno sostenuto anche a prezzo della vita stessa.

15 gennaio 2008

Carta n.50 **Frontiere amazzoniche calde**

La prima settimana di marzo tre stati latinoamericani del cono sud – Colombia, Ecuador e Venezuela, sono entrati in collisione e gli altri hanno seguito la crisi con il fiato sospeso. Sabato primo marzo la forza aerea colombiana, venticinque minuti dopo la mezzanotte, sconfina nel nord dell'Ecuador, nella regione di Angostura con almeno due Super Tucanos di fabbricazione brasiliana che lanciano bombe Cluster su quella selva amazzonica scura, con alberi alti fino a quaranta metri. Puntano un piccolo accampamento: alcune amache, un riparo con il tetto di plastica e sette letti, un'antenna parabolica. Puntano senza esitazione questo precario gruppo di persone, una ventina, che vi abita, con probabilità individuato con sensori capaci di detectare calore umano in dotazione solo agli Usa.

I racconti dei sopravvissuti alla sparatoria, fra i quali una ricercatrice messicana, racconteranno che i colpiti avevano i fucili a terra e stavano in riposo. Muoiono così 22 guerriglieri delle Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane) 17 uomini e 5 donne, fra i quali Raúl Reyes (il cui vero nome è Luis Edgar Devia Silva), sua moglie Olga Marín e Julián Conrado, autore di molte canzoni di protesta delle Farc. Era il gruppo “politico” delle Farc, specie Reyes, il numero due, dopo Manuel Marulanda detto Tiro Fijo (sparo certo) il fondatore ormai ottantenne, “comandante” dall'epoca di Guevara e Castro. Oggi è stato sostituito da Joaquim Gómez (vero nome Milton Toncel Redondo) esponente però dell'ala militare.

Fra i deceduti non si esclude che vi siano alcuni prigionieri delle Farc dei 700 in loro potere, fra i quali da ben sei anni Ingrid Betancourt, divenuta ormai un simbolo internazionale di questa disumana condizione per la quale si stanno mobilitando le

diplomazie di molti paesi latinoamericani ed europei, fra i quali la Francia, sua patria di origine. Ingrid Betancourt, candidata nel 2002 come presidente della repubblica colombiana venne rapita il 23 febbraio di quell'anno mentre passava per le zone controllate dalle Farc.

Proprio la commozione che sta suscitando il suo caso nel mondo e il fallimento delle ultime trattative di cui il presidente venezuelano Chávez si era fatto portavoce, avevano intensificato i contatti fra Farc e diplomazia dell'Ecuador di Rafael Correa, presidente di sinistra. Una telefonata del presidente colombiano Uribe gli aveva annunciato lo sconfinamento, giustificato per "legittima difesa", poiché i guerriglieri avevano attaccato l'esercito colombiano.

Ma a poco a poco arrivarono altre informazioni e la certezza dell'attacco mentre loro dormivano. Da quel momento si è aperta la crisi far Ecuador e Colombia, il primo richiedeva scuse ufficiali all'ingiustificato sconfinamento, la seconda insisteva nel giustificarlo come "necessaria difesa preventiva". Da Caracas e Quito intanto truppe erano inviate alla frontiera con la Colombia, con conseguente rottura delle relazioni diplomatiche e richiamo degli ambasciatori da Bogotá da parte di Ecuador, Venezuela e anche Nicaragua.

Dopo una settimana di fronteggiamento duro i presidenti di Colombia ed Ecuador, riuniti a Santo Domingo, alla presenza del Gruppo di Rio (che molto aveva concorso a riportare negli anni novanta la pace in Centro America), con la presenza del Venezuela, sanciscono la fine del conflitto. Uribe perge le scuse ufficiali richieste da Correa e insieme sanciscono la promessa di non aggredire mai un paese fratello.

La vicenda è stata emblematica perché ha rivelato il conflitto dimenticato che consuma la Colombia ancora nel XXI secolo e

l'arcaismo di un conflitto armato di cui tutti ormai chiedono la fine. La mappa dei protagonisti può essere la seguente:

1) Ecuador

Rafael Correa eletto nel 2007 ha avuto da subito il problema dei rapporti con gli Usa. Infatti, dichiarò subito di non rinnovare la base di Manta, all'ovest del paese, "affittata" agli Usa dal 1999 e per dieci anni come base nella guerra al narcotraffico. Nel 2009, dunque, gli Usa dovranno andarsene. Correa ha già affermato che rinnoverebbe tale accordo, se fosse reciproco e gli Usa concedessero una "base" all'Ecuador a Miami. Il presidente colombiano accusa il collega vicino di favorire le Farc, ma lo scorso anno l'esercito ecuadoregno ha smantellato una cinquantina dei loro accampamenti. Il conflitto colombiano si riversa letteralmente in questo paese dove secondo i dati Onu i rifugiati colombiani sono nel 2007 ben 14mila di cui 5000 hanno chiesto asilo politico.

2) Colombia

Alvaro Uribe Vélez da due tornate presidente della Colombia ha deciso di attaccare frontalmente le Farc che, dopo l'attacco alle Torri Gemelle, sono stati inclusi, come anche dagli Usa e dall'Europa, nella lista dei terroristi. Di conseguenza, non meritano la considerazione di avversario bellico con cui trattare. Uribe fu sempre contrario ad accordi con le Farc, mentre favorì il processo di inserimento dei paramilitari nello stesso esercito colombiano, gli stessi che ha sempre appoggiato fin dai tempi in cui era governatore del dipartimento di Antiochia e sindaco di Medellín. E' risaputa anche la sua amicizia con i fratelli Ochoa, narcotrafficienti soci del Cartello della omonima città. Il padre di Uribe, infine, ucciso dalle Farc per legami con i paramilitari, parcheggiava il suo elicottero privato a Tranquilandia, il parco dove Pablo Escobar gestiva la sua raffineria di coca.

3) Venezuela

Prontamente Chávez solidarizza con Correa, sospende le relazioni diplomatiche con gli Usa e invia truppe al confine con la Colombia, nonostante gli fornisca buona parte degli alimenti necessari al fabbisogno venezuelano. Uribe risponde che lo avrebbe denunciato alla Corte Penale Internazionale dove avrebbe dovuto spiegare il “supposto delitto di finanziamento di genocidi” e le Farc alla Commissione Disarmo dell’Onu per il supposto uso di armi radioattive. Il Venezuela soffre come gli altri stati vicini della Colombia gli sconfinamenti delle Farc che impongono spesso le loro regole nei paesi in cui arrivano. Queste masse umane guerrigliere e *desplazadas* non potranno per più lungo tempo restare ombre.

4) Brasile

La frontiera amazzonica è difficile da controllare. Gli sconfinamenti sono comuni, causati da necessità e anche dall’indeterminatezza dei confini, difficili da tracciare dentro la foresta fitta. Per esempio, a Letícia, capitale del dipartimento amazzonico brasiliano, attrae molti rifugiati colombiani che in Brasile si calcola siano da 15 a 17 mila. Si dice che l’Abin, l’Agenzia brasiliana di intelligence, abbia rafforzato la sua vigilanza per evitare sconfinamenti troppo indesiderati. La diplomazia brasiliana e lo stesso Lula hanno sempre considerato il conflitto fra Colombia ed Ecuador un conflitto bilaterale, cioè che riguardava quei due paesi. In realtà non è proprio così perché gli effetti della lunga guerra civile colombiana si stanno riflettendo sulle sue frontiere. Ma il considerarlo così ha evitato di farne un dramma per l’America latina intera, trascinata nella sempre strisciante polarizzazione pro o contro gli Usa, in questo caso rappresentati dalla Colombia.

5) Santo Domingo

Su questa isola si è svolto l’incontro fra i paesi in conflitto. Il ruolo di Leonel Fernández, da pochi mesi eletto presidente della repubblica dominicana, è stato importante per arrivare a un riconciliazione fra Chávez, Uribe e Correa, sancita anche da un abbraccio che, se non risolve le gravi contraddizioni che ancora permangono nei rispettivi paesi, almeno è un segno di sospensione di attrito. La riuscita di questa piccola riconciliazione ha riportato alla ribalta il ruolo di queste piccole repubbliche centroamericane che, proprio perché, come dire, a metà strada fra il potente vicino del nord e il protagonismo politico del cono sud possono confermarsi come spazi importanti di mediazione.

6) Le Farc

Create nel 1964, ispirate da ideali di giustizia sociale, oggi conta diecimila combattenti, divisi in sette “blocchi”. Prima delle due presidenze Uribe contavano il doppio. Il Fronte amazzonico è il più forte attualmente, protetto da una natura impenetrabile. Qui si dice che ci siano quasi 500 guerriglieri in simbiosi con la foresta. Negli ultimi dieci anni, in modo particolare, per garantire la loro sopravvivenza, si sono legate al narcotraffico e utilizzano mezzi come il sequestro e la “vacina” (il “pizzo”), per finanziarsi. Le Farc, da mezzo secolo, hanno sviluppato una società dentro la società colombiana, in cui sono cresciute almeno tre generazioni, l’ultima delle quali ha certo perso l’idealità della prima, anche se a dirigere tutto è ancora Marulanda.

Reyes, prima di entrare nel gruppo guerrigliero colombiano, fu militante nella sinistra, sindacalista nella fabbrica Nestlé fino a quando, come altri sindacalisti, per non venire ucciso, passò in clandestinità. Il direttore della polizia colombiana, Oscar Naranjo, divulgò il materiale che disse si trovava sul suo computer: 300 milioni di dollari dati da Chávez alla guerriglia e un suo ringraziamento per aver ricevuto, a sua volta, 50 mila dollari nel 1992, quando era stato prigioniero del golpe per un giorno,

informazioni varie su invii di droga verso il Messico e così via. Queste informazioni sembrano piuttosto esagerate, soprattutto dopo la grande menzogna di Uribe rispetto alle motivazioni e alla dinamica dell'attacco nella foresta. Di meno la possibilità che Reyes avesse contatti con il governo di Correa, specie rispetto alla liberazione dei prigionieri, in particolare di Ingrid Betancourt.

A duecento chilometri dal luogo bombardato si trovavano tre negoziatori francesi, inviati da Sarkozy, che aspettavano di essere ricevuti da Reyes e che furono avvisati direttamente dal governo Uribe di non avvicinarsi. Uribe, per giustificare l'attacco affermò anche che su di Reyes pesavano 121 processi, 57 accuse di essere mandante di omicidio terrorista, 26 per terrorismo, 25 per ribellione, 4 per sequestro, 9 per lesioni e altre 14 con varie accuse.

Considerazioni finali

a) tutti i paesi dell'America latina, compreso il Perù, tradizionalmente poco amico dell'Ecuador e il Paraguay, filo americano e poco unitario, non hanno approvato la violazione dei confini dell'Ecuador da parte della Colombia. Proprio l'idea di "violazione" indebita delle frontiere non ha trovato accoglienza politica in alcun stato latinoamericano. Lo "stato di necessità", invocato da Uribe, avrebbe dovuto seguire un altro iter: chiedere un mandato di cattura internazionale, per esempio, seguito da una richiesta di estradizione e non procedere per azione diretta. La Colombia si è trovata isolata, soltanto sostenuta da Bush.

b) il conflitto colombiano, ultimo nel suo genere, in terra sudamericana, dura da troppo tempo e sembra non avere uscita. Fra la logica sterminatoria di Uribe e l'ostinazione inconcepibile al conflitto delle Farc che hanno ancora in loro mano 700

prigionieri, gli altri paesi latinoamericani tentano mediazioni, primo fra tutti, il Brasile con la sua infaticabile diplomazia, guidata dal ministro Celso Amorim, che continua a tessere relazioni di dialogo con un paese complesso e difficile come la Colombia che, tuttavia, non va identificata con il suo attuale presidente e pertanto non isolata dagli altri cammini di collaborazione latinoamericana.

c) il conflitto colombiano non si è risolto con la fine di questa crisi che ne ha portato alla luce solo le sue radicate cause. Si calcola che da tre a quattro milioni di colombiani (quasi la decima parte dei 44 milioni di abitanti della Colombia) sono *desplazados*, cacciati dalle proprie residenze, là dove si fronteggiano l'esercito e i paramilitari contro la guerriglia. Pare che una buona parte siano sotto i quindici anni di età, preda di ogni distorsione sociale. Questa "Violenza" iniziò nel 1948 con l'uccisione di Jorge Eliécer Gaitán, un avvocato quarantenne candidato alla presidenza, assassinato come tantissimi altri militanti di sinistra: nel ventennio successivo oltre 200mila colombiani furono uccisi per motivi politici. La dissidenza, l' "opposizione", pur in una democrazia con una Costituzione molto aperta, non sono accettate da chi è al potere. Né il Plan Colombia, varato nel 2000 come piano di aiuti Usa per debellare il narcotraffico, in realtà risolsero la situazione.

d) la soluzione di questo momento di conflitto ha sancito in modo inequivocabile l'inviolabilità delle sovranità nazionali. Questa condivisione, anche fra paesi in conflitto, ci sembra essere un importante limite sia agli imperialismi ispirati da Bush, sia all'esportazione di "rivoluzioni" varie da parte di Chávez. Correa, commentando la riuscita riconciliazione ha detto: "l'America latina comincia una nuova era, nella quale si imporranno i principi, la giustizia e il diritto internazionale".

Non crediamo che cominci una nuova era per l'America latina, ma che il "nuovo" democratico profondo sia già cominciato e

proprio perché ha ormai nella sua storia molti gesti di grande democrazia ha potuto consolidarsi e permettere la soluzione di questa crisi. L'America latina, grazie anche a molti dei suoi presidenti, come Bachelet, Cristina Kirchner, Ortega, e soprattutto Lula ha imposto la propria capacità di mediazione.

10 marzo 2008

Carta n.51

Il Brasile al voto amministrativo fra consolidamenti e nuove tendenze

In Brasile si è svolto, il 26 ottobre scorso, il secondo turno delle elezioni amministrative (sindaci e consiglieri comunali): una prova importante che precede solo di un anno la competizione per la presidenza della Repubblica, per la quale già si stanno facendo nomi e supposizioni, anche in base ai successi elettorali ottenuti dai singoli partiti. Lula ne è uscito molto bene, del resto il suo indice di gradimento è oggi uno dei più alti del suo secondo mandato (anche del primo), pari quasi all'80% dei consensi. La base alleata della coalizione che lo sostiene ha conquistato 21 su 26 capitali brasiliane con oltre 76.996.821 voti, pari al 59,78% dell'elettorato nazionale. Soltanto il Pt (*Partido dos Trabalhadores*) e il Pmdb (*Partido do Movimento Democrático Brasileiro*) insieme vincono in 12 capitali. Fortaleza, Recife, Porto Velho, Vitória, Rio Branco, Palmas erano già amministrate dal Pt e molte altre in coalizione con Pmdb, Psb (*Partido Socialista Brasileiro*), Pdt (*Partido Democrático Trabalhista*), Pcdob (*Partido Comunista do Brasil*) sono state riconfermate.

1) Una prima osservazione: il Pt di Lula ha attuato una vincente strategia di coalizione all'interno del centro sinistra che vede una miriade di sindaci di questa area disseminati sul grande "continente" brasiliano, portatori di uno stile interessante di governo che fa dello stato sociale e della mediazione del conflitto negoziato una pratica costante.

Questo certo non ha evitato né eviterà scandali ed episodi di malgoverno, perché l'etica individuale è, appunto, un agire soggettivo, fa parte, purtroppo della natura umana. Tuttavia questo non incide sul discorso generale della politica in Brasile che con Lula ha raggiunto toni di media praticabilità, molto alti.

Giustizia, inclusione sociale, sostegno alle politiche in favore di donne e giovani sono, potremmo dire, discorsi da bar, sono entrati nel sangue della gente. Tutto questo fa percepire un clima culturale aperto e “accogliente”, positivo e progettuale verso il futuro, un clima ormai poco usuale per l'Europa e in particolare per l'Italia.

Lula è diventato il simbolo di questa speranza, di questa possibilità di farcela per un paese che era “terzo” e sta diventando “primo”, per un paese che teorizza poco la sua politica, ma potrebbe parlare a lungo delle sue profonde realizzazioni democratiche sin dai tempi della dittatura.

A nostro avviso, il Brasile è un esempio concreto dove si vedono i risultati del “come” si è arrivati alla democrazia e non solo della sua enunciazione retorica. Certo molto resta da fare e molte disuguaglianze e baratri sociali sono ancora da colmare, ma intanto si sono aperti dei percorsi, delle faglie nei privilegi e si sono lanciati messaggi culturali che non lasciano indifferenti né l'intellettuale né il contadino, né il nero né il giovane.

2) Dentro questo contesto, si sono verificate alcune tendenze, legate al caso di alcune città. Fra le più simboliche citiamo Porto Alegre, S. Paulo e Belo Horizonte. A Porto Alegre il Pt e il Pmdb, pressoché alleati di ferro in tutto il Brasile hanno corso separati e ha vinto José Fogaça con 58,95%.

Questa città divenuta, con il Forum Sociale Mondiale, il simbolo delle buone pratiche governative, vive ancora una contrapposizione quasi frontale fra componenti dentro l'area della sinistra, ma quando il Pt e i partiti più a sinistra si presentano soli di solito perdono. La linea di tendenza delle competizioni brasiliane conferma che sono le coalizioni di centro sinistra a vincere. La maggior città brasiliana, S. Paulo ha visto la vittoria del centro destra con il Dem (*Democratas*) nuova sigla del Pfl (Partido da Frente Liberal) di Gilberto Kassab, al 60,72 contro Marta Suplicy, esponente di spicco del Pt per la quale era sceso in

campo lo stesso Lula, pur restio a sostenere, in qualità di presidente della repubblica, i candidati della sua parte.

Questa sconfitta dimostra che in una città come S. Paulo a contare sono ancora i gruppi economici potenti e soprattutto il “tradimento” del Pmdb che ha sostenuto, in contrasto con il livello nazionale, Kassab.

Infine, Belo Horizonte, a nostro avviso, presenta i sintomi di una tendenza che potrebbe generalizzarsi in futuro e potrebbe anche condizionare le presidenziali 2009. In questa capitale del montagnoso Minas Gerais si è snodata una lunga sequela preparativa delle elezioni con mosse e contromosse fra i principali protagonisti che sono stati: il sindaco uscente Fernando Pimentel del Pt, il governatore del Minas Aécio Neves del Psdb (centro destra socialdemocratica) e alcuni ministri del Minas oggi ministri di Lula (Luiz Dulci e Patrus Ananias).

I primi due, rompendo ogni steccato hanno sostenuto un candidato comune in nome della fattiva collaborazione tecnica attuata verso la città e cioè Marcio Lacerda del Psb (*Partido Socialista Brasileiro*), risultato vincente al secondo turno quasi al 60% dei voti. Il Pt locale ha in parte sostenuto questa ipotesi, mentre il Pt nazionale fino all'ultimo l'ha osteggiata, tanto che il suo presidente, Ricardo Berzoini, sta proponendo una punizione per il petista disobbediente Pimentel.

3) E' chiaro che dietro queste alleanze vecchie e nuove sono in gioco profondi processi identitari e storie di partiti come il Pt che ha una lunga militanza vera e profonda nel vissuto politico brasiliano. Crediamo che sia in gioco, tuttavia, un passaggio epocale, in particolar modo per il Pt di Lula, fra storia di movimento e ormai partito istituzionale, uno snodo che era stato complicato dalla figura di Lula, ormai simbolo non solo più dei “petisti”, ma di tutti i brasiliani. Il Pt ha subito scandali, erosioni, crisi della militanza, ma sta dimostrando di riaversi da questi attacchi tipici della nostra epoca. Lo sta facendo “imparando” a

gestire le alleanze senza perdere la propria identità. Solo la successione di Lula dirà il grado di forza che sarà riuscito a mantenere.

4) Infine, alcune curiosità dimostrano anche il nuovo clima “interpretativo” che il Brasile dà delle elezioni in Usa. Per esempio Alexandre "Barack Obama" Jacinto ha concorso a sindaco di Petrolina e come diversi altri ha adottato il nome di Obama! La legge elettorale brasiliana permette infatti che i candidati usino nomi di buon augurio come pseudonimi accanto alle loro vere generalità.

Molti hanno anche copiato lo slogan di Obama: “Sì, possiamo” e inseguono la speranza di portare, prima o poi, un nero anche alla presidenza brasiliana. Questo cambia la sensibilità politica verso il colosso americano che non è più percepito soltanto come invasore o sostenitore di golpe (percezione purtroppo vera come si sa, Plan Condor degli anni delle dittature come esempio più conosciuto), bensì come teatro di nuove grandi battaglie democratiche.

28 ottobre 2008

Carta n.52 Passeggiando per il Minas Gerais

Lo stato del Minas Gerais è il più montagnoso del Brasile. La sua capitale è Belo Horizonte, famosa in Italia perché c'è la Fiat. Possiamo anche dare alcuni dati, ma pochi... perché si possono ormai trovare comodamente in internet! In ogni caso ecco alcuni numeri: 2,5 milioni di abitanti senza contare la “grande Belo Horizonte”, quasi 2000 elettori, 200 fra vilas e favelas (la più pericolosa è Serra). La disoccupazione è alta: quasi mezzo milione di persone.

Internet non vi parlerà mai di dolci che pure in Minas sono irresistibili! Carmo di Rio Claro, nel sud-est del Minas a 362 Km da Belo Horizonte non può essere attraversata senza cadere nella sua tentazione: i dolci. Di ogni forma. Di tutti i colori. Con le arance. Con l'abacaxi. Con la manga. Di goiabada. Al limone o al mandarino. Coni fichi e le mele. Tutti i frutti brasiliani vengono lavorati da mani che esprimono un sapere antico. Nessun frutto scappa alla spremitura. E' un'antica tradizione quella dei dolci caserecci cominciata nelle *fazendas* di caffè. Sono disposti nelle vetrine, sulle bancarelle, anche sulle finestre di casa e sembrano opere d'arte in cui il giallo limone si accosta elegantemente al verde mela. Le marmellate sono una vasta sezione di questo paese – pasticceria a cielo aperto. A trasformare una cittadina in grande cucina casereccia sono state le donne che hanno intuito la possibilità di attivare un commercio con ciò che sapevano fare. Prime fa tutte Dona Nicota e poi Maria Regina che cominciò l'arte di pasticceria spiando la vicina mentre decorava i dolci.... Più di trent'anni fa.

Belo Horizonte ha 108 anni e fu costruita per essere la capitale, ruolo prima rivestito da Ouro Preto. E' una delle città più verdi e serene del Brasile. Il carattere “mineiro” è riservato e orgoglioso,

molto diverso dai *paulistas* o dai *cariocas*, gli abitanti di S. Paulo e di Rio de Janeiro. C'è anche la *Feira*, la fiera più grande dell'America latina, aperta nel 1969 con 469 espositori e oggi più di 3.000. "Legalizzata" nel 1973, vede un pubblico medio di 60mila consumatori. Girare per le bancarella, piccole casette colorate, è un vero piacere. Alla *Feira* si trova di tutto: cibo, vestiario, mobili, e soprattutto artigianato, quegli oggetti in vetro, ceramica, legno, pasta di pane ecc. che mani sapienti sanno ancora confezionare.

Il carattere mineiro è ben espresso da una poesia di Fernando Sabino, scrittore e poeta, e da una barzelletta. Cominciamo da quest'ultima.

Un giorno un mineiro strofina per caso una lampada dalla quale esce un genietto che prontamente domanda: dimmi tre desideri. Il mineiro risponde: un formaggio per primo, un formaggio per secondo e una donna per terzo. Perché hai chiesto solo una donna? Perché non ho osato chiedere un terzo formaggio!

Essere mineiro di Ferdinando Sabino

“ Essere mineiro è non dire ciò che si fa, e neppure ciò che si farà.

E' fingere di non sapere ciò che si sa.

E' parlare poco e ascoltare molto.

E' passar per tonto ed essere intelligente.

E' vendere formaggio e possedere banche.

Un buon mineiro non tira i buoi con fune sottile.

Non rastrella quando tira vento.

Non calpesta al buio.

Non va nel bagnato.

Non attacca conversazione con gli estranei.

Solo crede al fuoco quando vede il fumo.

Solo rischia quando ha certezze.

Non cambia il passero che ha in mano per due che stanno volando.

Essere mineiro è dire 'uai'.

E' essere diverso.

E' essere doc.

E' avere una storia.

Essere mineiro è avere semplicità e purezza.

Umiltà e modestia.

Coraggio e bravura.

Nobiltà ed eleganza.

Essere mineiro è essere religioso,

conservatore.

Coltivare le lettere e le arti.

E' essere poeta e letterato.

E' amare la politica e amare la libertà.

E' vivere nelle montagne.

E' coltivare la vita interiore.

Questi tratti mineiros si trovano un po' in tutte le persone che si incontrano, anche per strada, nella vita quotidiana. I loro nomi sono una fantasia. Gláucia, Monnalisa, Washington, Zaccaria, Procopio, Iky, Jesus, Caiafa, Giselia, Andreama, Lucivaldo, Laercio, Frida, Eudoro, Magno, Edson, Mendel sono solo alcune delle mie conoscenze...

Poi ci sono stati altri incontri: le donne-ascensore che accompagnano su e giù per ore quei passeggeri fugaci e guidano quell'aggeggio come un aereo, gli uscieri e le guardie di case che nelle loro divise sembrano concentrare tutto il potere del mondo. E che dire di Alzina innamorata del musicista Belchior? Del venditore di zucchero filato che urla un assordante bip bip per le strade? E i taxisti che sembrano aver imparato tutti la stessa domanda: sei straniera? Argentina? Francese? Italiana? Gringa? I taxisti sono mitici in tutto il Brasile, sempre a disposizione, facili da trovare, pronti e ... quasi efficienti... anche se non sanno assolutamente dove si trova la via richiesta, ti portano lo stesso... Tutti regolari con un tesserino ben in vista sul cruscotto. Certo, talvolta non coincide con il volto dell'autista che vi sta trasportando, ma niente paura, è un amico o un parente che lo ha sostituito per aiutarlo. E che dire del mio cartolaio che un giorno, felice per le tante cosette comprate, mi regala una stupenda biro blu? Infine, non si possono dimenticare i controllori degli autobus, quelli che forano il biglietto: ne ho incontrati di ogni tipo. Chi si sbraccia per tutto il percorso a salutare gente per strada, chi dorme con la testa sulla obliteratedrice, chi ti guarda sempre sospettoso specie se sei bianca e loro sono quasi tutti neri, poche donne e molto prese dal loro ruolo... una piccola società che in quel lavoro trova dignità e almeno un poco di sicurezza.

11 novembre 2008

Carta n.53

Tarso Genro: “O ministro do Pacto”

Lula ha vinto il secondo mandato presidenziale. Il 29 ottobre 2006 Tarso Genro, già Ministro dell'Educazione e Ministro delle Relazioni Interistituzionali, principale teorico della democrazia brasiliana, ha assunto il ruolo di Ministro della Giustizia. In attesa di sapere quali incarichi rivestirà nel secondo governo Lula, desideriamo sottolineare in questa sede alcune delle sue linee di pensiero che non datano dall'oggi, ma hanno radice nella sua storia di militante e di giurista.

Da almeno un anno, Tarso Genro, si sforza di analizzare la crisi che ha colpito il suo partito, il Pt (*Partido dos trabalhadores*).

Fondato nel 1980, alla fine della dittatura, questa grande organizzazione politica raccoglie in sé le tre principali anime che l'hanno combattuta creando al suo interno degli spazi sotterranei, ma efficaci di profonda pratica democratica: i movimenti sociali primo fra tutti quello sindacale, le comunità di base cattoliche ispirate alla teologia della liberazione e gli svariati gruppi che si sono aggregati dentro la tradizione comunista.

Tarso ha sempre creduto nella necessità della teoria e nella specificità di un “modo petista di governare”, considerato parte di una strategia più vasta di democratizzazione della società, non solo una tattica per accumulare voti. Per questo si è distinto anche oggi, per l'esempio morale che ha rappresentato fuori e dentro il Pt, colpito dagli scandali. Che il modo di governare dovesse essere oggetto di riflessione, proprio come un'occasione di autocoscienza collettiva lo aveva già scritto in *Um debate estratégico* del 1999 (in AA.VV., *Governo e Cidadania*, Fundação Perseu Abramo, São Paulo, 1999, p.11).

In questo ultimo anno in cui il governo Lula ha dovuto affrontare molti comportamenti scorretti di militanti e ministri (tangenti e tentativi di corruzione), Tarso lo ha dovuto affrontare sul campo. E poiché rappresenta il più importante teorico della democrazia brasiliana, vale la pena di sintetizzare le sue idee principali – che non nascono solo oggi, ma che hanno radice nel suo percorso di uomo e di politico- proprio alla luce della situazione odierna del Brasile. Come a dire che Tarso non usa le sue idee per tappare i buchi di un presente difficile da spiegarsi, ma le chiavi di lettura che egli affonda nella realtà derivano dalle convinzioni e dai valori di sempre. Per questo è interessante verificarne non solo la continuità del pensiero, ma anche il suo metterlo alla prova, rischiandolo costantemente nelle inquietudini profonde dell'oggi.

Le idee principali che Tarso va ripetendo costantemente nelle interviste e nelle sue dichiarazioni ufficiali non sono solo formali. In ognuna possiamo rintracciare l'afflato etico che sempre lo ha contraddistinto e che ha percorso anche la sua copiosa bibliografia (si veda Bruna Peyrot, *La democrazia nel Brasile di Lula. Tarso Genro da esiliato a ministro*, Città Aperta Edizioni, 2004). Un'idea centrale è quella di democrazia, tutta contenuta nel titolo di uno dei suoi ultimi scritti, *Reinventar el futuro* (Ediciones del Serbal, Barcelona, 2000), come se questo tipo di governo che è anche un'identità e uno stile di convivenza non potesse mai fermarsi, ma correre sempre nel democratizzarsi di più, proprio come nello slogan “democratizzare la democrazia” che ha contraddistinto tutta l'esperienza petista negli Enti Locali prima della vittoria di Lula del 2002.

La democrazia si incontra e anche scontra con la modernità, di cui ne può assorbire gli elementi più emancipatori. Per esempio il risvolto positivo della globalizzazione informatica può offrire maggior accesso alle informazioni e quindi più potere di conoscenza se tutto questo è accompagnato da situazioni di controllo allargato. La democrazia ha sempre scritto Tarso è ancora più se stessa quando viene messa alla prova. Proprio come

ora in Brasile, momento in cui il dibattito è aspro e difficile, e nel corpo del Pt la militanza è in crisi perché non offre più un'identità esaustiva, totale e ideale. Oggi non si può più “essere del Pt” in modo semplice. Le identità multiple del terzo millennio non possono più essere risolte da un partito, così come la complessità dell'esistenza umana non può più essere risolta da una sola appartenenza. □

Ma la democrazia è ancora la forma che meglio dà spazio alle imbrogliate vicende umane. Nonostante sia “ in ritardo e stancante, afferma Tarso, in maggioranza si fonda sul consenso al fatto che non essa non può essere interrotta” e qualsiasi scandalo venga portato alla luce dalle sue viscere è sempre meglio della “tomba del silenzio di una dittatura (Folha de S.Paulo, 31.03.06).

Anzi, il comportamento etico di un partito si svela proprio nel modo di trattare i comportamenti malsani o criminosi dei propri militanti, non nell'arrogarsi il patrimonio della purezza. E' un'idea che lentamente sta conquistando anche la base del Pt prima avvezza a considerarsi invece portatrice dell'unica moralità politica possibile. E anche, oserei dire, a riconoscere valore all'etica individuale, invece di permettere ogni cosa in nome del partito. Questo è un punto controverso e difficile non solo in Brasile: fin dove e se è possibile, in nome del partito compiere azioni che infrangono la legge sociale e morale (come nel caso di finanziamenti illeciti al partito o tentativi di corruzione per denunciare gli avversari e così via).

L'equazione democrazia uguale luce e dittatura uguale tenebre suggerisce un'altra considerazione. Il paragone con la dittatura non avviene a caso fra i politici del Pt e della sinistra brasiliana, come di quella latinoamericana in genere e soprattutto è una costante del discorso politico. Un po' come in Italia per la generazione che ha fatto la Resistenza al nazifascismo, la dittatura diventa per l'attuale gruppo dirigente brasiliano il “muro”, un tempo reale oggi metaforico, che si trova di fronte la generazione equivalente a quella che in Europa ha partecipato al '68.

Il paragone con la dittatura, parametro costante delle analisi politiche della sinistra, a nostro parere tuttavia, porta con sé – come in molti altri paesi dell’America latina – un qualcosa di irrisolto, una sorta di pericolo sempre incombente (e per alcuni paesi lo è davvero, Colombia compresa), ancora non ben evitato, qualcosa che sta sempre in agguato e può manifestarsi in molti modi. Questa paura, per esempio, viene fuori in Brasile nella teoria del complotto contro il governo Lula, sempre minacciato da qualcosa di esterno a sé.

E’ lo stesso Tarso a formularlo in maniera più approfondita, nell’attribuire alla elite di destra una ricerca costante di blocco al governo in carica, sia per via giudiziaria, sia per via diplomatica e questo perché si sta rendendo conto di essere stata battuta politicamente dal voto e dal procedere di una cultura politica più partecipativa che la sinistra porta avanti, seppur con difficoltà (Carta Maior, 26.09.06). Ciò che irrita la destra, dice ancora Tarso e che quelli del “basso” e “senza charme” hanno messo piede in luoghi prima esclusivi per la destra, come le alte cariche politiche. Questo atteggiamento di disprezzo si volge anche al presidente della repubblica, considerato in fondo sempre un metallurgico illetterato. Come dire: sì, ora è al potere, ma la classe – in senso letterale e stilistico! – è altra cosa..e i brasiliani prima o poi se ne accorgeranno. Un altro atteggiamento di questa elite, sostenuta dai mass media è di ignorare che gli scandali nel paese sono cominciati con il governo di FHC (Cardoso) proprio per dimostrare che questa pratica ha intaccato le istituzioni dello stato con l’arrivo dei “poverelli”.

Tuttavia, diverse altre minacce al governo Lula provengono anche dal suo interno, dall’immaturità a volte dimostrata nella gestione del potere. Perché proprio questo è un punto importante del dibattito democratico: come esprimere davvero il potere perché non sia di pochi ma i molti possano concorrere alla sua gestione. Il Pt, a questo proposito, aveva sostenuto le grandi esperienze del

cosiddetto “Bilancio Partecipato”, di cui Tarso sostiene i presupposti teorici e ideali fin dal 1977 (*Porto da cidadania, Artes e Ofícios, Porto Alegre, 1977, in particolare 21 Teses para a Criação de uma Política democrática e socialista*).

Il suo ragionamento era, in estrema sintesi, o il seguente: lo Stato oggi è incapace di rappresentare le domande che sorgono dalla società, travagliata dalle diseguaglianze sociali. In questa crisi, i governi locali assumono un importante ruolo politico di vicinanza alla popolazione. Nello stesso tempo, il mondo del lavoro è “chiuso”, la classe operaia sfaldata con l’avvento delle nuove che hanno polarizzato i rapporti fra società formale e informale e abolito le frontiere tradizionali fra i paesi. Negli interstizi di questi complessi processi, sono nati nuovi soggetti sociali che devono fare i conti con forme di dominazione culturale e politica, più difficili da contrastare di quelle degli antichi conflitti di classe.

L’anelito, tuttavia, al riscatto della propria cittadinanza resta il medesimo, anzi si confronta con uno Stato incapace di accoglierlo. La soluzione sta nel capovolgere democraticamente la relazione fra Stato e Società (tesi 14), dando voce e potere alla rappresentanza delle migliaia di organizzazioni locali, regionali, nazionali e internazionali auto organizzate (tesi 12) in uno spirito di cogestione mista statale-non statale che riconosca ai “movimenti” dei cittadini lo spazio per essere il primo embrione di organizzazione democratica.

Oggi lo stesso Tarso ha fatto un passo oltre, nel cercare i contorni di una democrazia, dopo sei anni di governo Lula, pertinente per questo suo grande paese. E le sue analisi non possono essere indifferenti in Europa, in Italia e in Spagna in modo particolare, dove Tarso è conosciuto come politico e come teorico.

Quel qualcosa in più mi pare di leggerlo nelle tante interviste date da Tarso alla stampa brasiliana che ripetono alcune tesi con semplicità. Oggi, dice il ministro, “Ciò che è in gioco è se si

avanza un poco di più, promuovendo un poco di più di coesione sociale” (Folha S. Paulo, 31.03.2006), con l’apertura di nuovi spazi di “costituzionalizzazione”. Il che significa regole trasparenti nella gestione di ministeri, uffici, attività parlamentari, modi di appartenere a partiti e sindacati. In altre parole ancora, oggi sia la vita istituzionale dell’apparato governativo, sia la dinamica interna alle grandi organizzazioni sociali deve darsi regole chiare di convivenza e soprattutto esplicitarle in un vero “patto”, parola che sintetizza molto bene in che cosa crede Tarso, spesso chiamato anche “*O ministro do Pacto*”.

Se al tempo di Vargas, il “dittatore in difesa della democrazia” degli anni trenta del novecento, il problema era di proteggere la vita degli “inclusi” con una legislazione a tutela del lavoro salariato per favorire l’industrializzazione nascente, oggi il nodo da sciogliere è un “nuovo contratto sociale” con gli esclusi del terzo millennio, i precari, i senza terra, casa e lavoro, i senza tutto insomma che non hanno neppure la tutela dello stato in cui abitano.

Tarso propone un insieme di riforme, le stesse già proposte al momento della sua invenzione più interessante, il *Conselho de desenvolvimento economico e social*, una sorta di parlamento in cui sono rappresentate le forze vive della società, dalle associazioni alle industrie ai sindacati, dalle università ai movimenti ecc., le quali discutono insieme i temi caldi del Brasile per proporre una soluzione concordata al governo, di cui svolgono un po’ la parte di un comitato scientifico. Una di queste proposte è la riforma politica per dare un assetto più chiaro al ruolo dei partiti e dei vari organi istituzionali dello stato. Per esempio trovare il modo per evitare derive paludose al Congresso con passaggi continui di eletti da un partito all’altro, oppure stabilire “tetti” per le varie remunerazioni degli incarichi di stato dei vari poteri, dallo stipendio del presidente della repubblica ai governatori degli stati ai semplici funzionari amministrativi. In altre parole, si potrebbe dire che il Brasile sta cercando la sua “Legge Bassanini”!

Ma Tarso si rende anche conto di due grandi questioni che vanno oltre la ricerca di una regolamentazione politica e che cominciano a manifestare sintomi gravi in Brasile: la forma del partito e il significato profondo dell’informazione democratica che in America latina ha di fronte non solo platee di alfabetizzati, ma grandi masse umane influenzabili dalle immagini senza ancora sapere poco o per nulla né leggere né scrivere. Sono tematiche che coinvolgono tutti i continenti, ma il Brasile grande quanto uno di loro potrebbe dare una lezione importante in merito se riuscisse a incidere con iniziative efficaci in merito. Personalmente sto seguendo con attenzione come la base del Pt ha reagito e sta reagendo agli “scandali” del suo partito, come riesce a recuperare i valori che le sono sembrati traditi, come pur nella disillusione di un grande mito perduto – quello del riscatto emancipativo attraverso la politica – riescano a stare ancora insieme, a esprimere una militanza ancora viva seppur maturata da tanti travagli.

In questo contesto, è fondamentale l’azione di Tarso che con pochi altri membri storici del Pt, è testimone di un’idea fondamentale per dare forza a un partito provato. Come ministro e come persona Tarso si impegna a fondo per contrastare l’idea che la politica sia finita. Ciò significa in concreto due cose. La prima saper proporre e osare nuovi tipi di militanza (ma quale? Forse è già importante sapere che si stanno cercando... anche se non si sono ancora trovati) a gente che nel corso dell’ultimo anno, come dicevamo, è stata frustrata spesso nei suoi ideali di purezza e trasparenza.

Nello scoprire che il Pt poteva essere attraversato dalla vacuità del potere – quella *mosca azul*, come dice il titolo dell’ultimo libro di Frei Betto – che punge e infetta e lentamente trasforma, ciò che mi sembra importante rilevare di fronte a casi del genere è che ci sia qualcuno che abbia il coraggio di parlarne e dire, per esempio come fa Tarso, che l’umano non è incorruttibile, ma che la

trasparenza e il coraggio di un partito o di un governo si misura proprio nel modo che ha di giudicare, di trattare e spiegarsi i casi di corruzione, malgoverno o altro che offenda la coscienza dei cittadini.

L'impressione è che la scommessa di Tarso e del governo Lula avrà successo ancora una volta se saprà affrontare con coraggio questo disincanto della politica e ricostruire con l'oggettività della ragione (così come due decenni fa avevano cominciato a pianificare la democratizzazione della democrazia con il "Bilancio Partecipato), l'apertura dei poteri democratici istituzionali a una vera trasparenza amministrativa e a un vero e continuo dialogo con la società civile.

La seconda cosa che contrasta la fine della politica è il saper mantenere il legame fra vita quotidiana, vita privata e vita collettiva, pubblica. Se quest'ultima è percepita sempre più slegata dalla prima si crea un interstizio pericoloso per manovre manipolanti delle coscienze. Per questo le crisi, dice tarso, non possono essere lasciate andare per conto loro, esse vanno lette - io direi devono essere piegate - in una logica diversa: viste come un momento di crescita dolorosa della democrazia che tenta di ricomporre i suoi pezzi in un nuovo disegno, migliore e superiore. Dobbiamo, dunque, stare attenti a che i pezzi in cui spesso capita che la democrazia sia rotta non siano lasciati a livello di frammenti, bensì ricostruiti in una nuova figura.

Personalmente sono convinta, nella mia quotidiana osservazione (e vita sul campo) delle democrazie latinoamericane, in specie il Brasile, che la democrazia è un cristallo prezioso, fragile e luminoso verso il quale tutti dobbiamo portare attenzione e cautela.

15 novembre 2008

Carta n.54 Tarso Genro e la giustizia brasiliana

La notizia che è stata negata l'estradizione a Cesare Battisti, noto terrorista italiano, condannato all'ergastolo per quattro fatti di sangue, avvenuti nel 1978 e 1979, sta scatenando gli stereotipi più inverosimili sul Brasile, considerato un paese "a basso tasso di civiltà giuridica".

Questa affermazione è di F.Merlo su La Repubblica del 15 gennaio 2009. Il suo articolo, vero crogiuolo di accuse gratuite al governo Lula che peraltro dimostra di conoscere molto poco, colpisce per lo stile acido e per i toni davvero grossolani, sin dall'esordio che dice: "Per il governo brasiliano Cesare Battisti è un incrocio di Simon Bolivar e del giudice Falcone".

Proprio questa modalità di trattare un fatto - uno solo - nel caso, l'estradizione di Battisti, e giudicare attraverso questo singolo evento, un paese intero come il Brasile, invalidandone l'identità profonda, mi ha convinta a intervenire in merito per aprire alcune questioni che spero siano utili a un eventuale dibattito o semplicemente a contribuire con un poco di chiarezza, oppure ancora, se non altro, a invitare a essere più cauti nel descrivere un altro paese, specie se non europeo.

Saggista e pubblicista, ho vissuto diversi anni in Brasile, lavorando al Consolato di Belo Horizonte e da oltre un decennio mi occupo attivamente di America latina, specie di Colombia e Brasile: due facce del continente sudamericano che hanno preso strade differenti.

La prima ancora imbavagliata da una guerra civile irrisolta, il secondo appassionatamente impegnato nella costruzione di una democrazia reale dopo la dittatura che lo ha colpito, come altri

stati latinoamericani, negli anni settanta. Ho anche avuto la fortuna di osservare, per ragioni di studio e ricerca, la storia del Pt (*Partido dos trabalhadores*) di Lula e in particolare la traiettoria di Tarso Genro, da perseguitato a ministro, la cui storia riassume, simbolicamente anche la storia di un'intera generazione che ha imparato la democrazia già durante la dittatura.

1) Questo è il primo punto che vorrei illustrare: la generazione al governo oggi con Lula ha imparato direttamente la democrazia, non come sfida ideologica, ma come pratica ideale, non come qualcosa da conquistare come un Palazzo d'Inverno e con le armi, ma con la paziente battaglia quotidiana contro le ingiustizie. In questo percorso dalle molte anime, che ha coinvolto militanti politici, laici, cattolici (ispirati alla teologia della liberazione), donne, giovani, indigeni, intellettuali e anche militari, la scelta della non violenza è sempre stata vincente. La risposta armata alla dittatura in Brasile non ha avuto diffusione di massa (e parliamo di un continente grande trenta volte l'Italia), perché ha prevalso il dialogare insieme.

Ciò nonostante i perseguitati sono stati migliaia. Sono quelli che oggi la "Commissione Amnistia", voluta da Tarso Genro, sta risarcendo, attraverso una grande campagna di raccolta di testimonianze orali che non vengono solo archiviate per la storia, ma servono come atto d'accusa (e di risarcimento) per la persona offesa. Il Brasile è una democrazia vera con i problemi di tutte le società moderne, primo fra tutti quello della violenza sociale, specie nelle città. E il modo con il quale sta affrontando il suo passato lo dimostra.

2) Proprio la scelta non violenta e la costruzione lenta, ma inarrestabile della democrazia ha portato alla costituzione in Brasile di un grande corpo del diritto. Gli Ordini degli avvocati

(dei singoli stati) e nazionale sono punti di riferimento imprescindibili per la giustizia brasiliana che solo la miopia giornalistica italiana non sa vedere. Come si può affermare, come ha fatto Merlo su La Repubblica che " il Brasile... che è geniale nel calcio e nella tostatura del caffè, ha un basso tasso di civiltà giuridica"? Sono parole offensive che mal celano quel solito senso di superiorità verso un paese extraeuropeo, nella convinzione che un paese del Vecchio Mondo in ogni caso sempre sia più democratico. Ma su questo ci sarebbe moltissimo da dire....

3) Il caso Battisti si sta dibattendo in Brasile da diverso tempo, per lo meno da quando è stato arrestato e coinvolge la legislazione brasiliana rispetto ai rifugiati politici. Io non intendo entrare in merito al personaggio Battisti che non ha mai ispirato la mia fiducia, neanche negli anni settanta. Quello che desidero invocare è il rispetto per la decisione brasiliana e la non denigrazione del Ministro della Giustizia Genro che ha soltanto compiuto un atto previsto dai precetti del suo paese così come nel 1989 lo stesso asilo era stato concesso ad Alfredo Stroessner, il feroce dittatore del Paraguay. Tarso ha preso in esame la domanda degli avvocati di Battisti e molti indizi indicavano che la motivazione politica era, appunto, a base della richiesta. Tanto è bastato per non poter rifiutarla. In altre parole, Tarso ha rispettato la legge del suo paese che è venuta prima della considerazione della possibilità di *empasse* diplomatica con l'Italia.

4) In Italia, del resto, specie a livello giornalistico e in molte dichiarazioni di politici eminenti (basta sentire la sequela ai telegiornali), si confonde fra terrorismo degli anni settanta e terrorismo attuale. Credo che siano due epoche storiche da valutare nella loro profonda differenza anche se ogni terrorismo, sempre e ovunque mi trova contraria perché l'atto che distrugge improvvisamente dei legami sociali (al supermercato, in una piazza o una discoteca) distrugge qualsiasi possibilità di dialogo, di

creatività umana e apertura alla diversità: è un atto ignominioso che tuttavia non si cura con altri atti di violenza. In Italia ancora si deve togliere dal rimosso storico quel decennio oscuro, farlo diventare in qualche maniera storia digerita, pur se non accettata. Il terrorismo oggi ha tutt'altra matrice. Non li si può mettere insieme in un unico calderone e invocare in nome del terrorismo di oggi punizioni per il terrorismo di ieri.

5) Battisti dove è stato in questi decenni? E' giusto che sia punito ma perché si è aspettato tanto e perché ci si accanisce con il Brasile che raccoglie solo l'ultimo atto di una vicenda che ha avuto come protagonista principale la Francia, con la cosiddetta "Dottrina Mitterand" che dava protezione ai terroristi che abbandonavano la lotta armata. In questi decenni Battisti è cambiato, nel bene e nel male è un uomo diverso. Che si sappia, non ha fatto atti di violenza. Certo dovrebbe pagare per quelli del passato, ma non dovrebbe anche valere la sua conversione a nuova vita?

6) E lascerei stare, nel dibattito sul caso, le sofferenze delle vittime del terrorismo. Non credo che debba esserci un risarcimento di tipo individuale al dolore, quando questo ha fatto parte di una dimensione storica. Certo che esiste, ma la politica soprattutto deve recuperarlo in un'etica collettiva che si fa educazione, rispetto e legalità, attraverso l'educazione civica e l'insegnamento di una storia che tenga conto della complessità umana e della conoscenza di un'epoca al di fuori di preconcetti e luoghi comuni. Ma qui sta il difficile. L'Italia non si è ancora riconciliata del tutto con la sua guerra civile, quella Resistenza al nazifascismo che ha fondato la Repubblica, ma che non è scesa nel cuore di tutti gli italiani.

7) Le relazioni fra stati democratici, anche quelle diplomatiche, richiedono una conoscenza reciproca approfondita che comprende la cultura, la storia e la conoscenza dei rispettivi sistemi giuridici. Credo che se si fosse accompagnato meglio il percorso del Brasile in questi ultimi dieci anni, si sarebbe capita non solo la mossa di Tarso Genro del non concedere l'estradizione, ma il perché lo ha fatto. Avvocato egli stesso, fautore del diritto naturale dell'essere umano cui compete, fra l'altro, diritto alla vita, all'onore, alla libertà e all'integrità fisica e morale; sostenitore del dialogo partecipante delle componenti della società, socialdemocratico convinto e operoso anche come teorico del diritto del lavoro e comunitario, non ha fatto questa scelta perché ha considerato Battisti un eroe, scambiandolo per un piccolo Che Guevara. Ha scelto così per rispetto alla legge, tanto che è lui stesso a dire (Folha, 15.01.09) che se avesse contato il suo passato politico non gli avrebbe concesso l'estradizione, tanto l'agire dell'italiano è stato lontano dal suo modo di fare politica. Anzi è lo stesso Tarso a ricordare che qualsiasi atto di qualsiasi ministro, in Brasile, può essere impugnato dal potere giudiziario.

8) Molte altre informazioni si potrebbero dare sull'operato dell'attuale Ministro della Giustizia brasiliano, parlando per esempio del progetto Pronasci, un Programma nazionale di Sicurezza Pubblica che insegna la cittadinanza anche ai poliziotti abituati a rispondere nelle favelas con la stessa violenza che devono contrastare. Oppure della già citata Commissione Amnistia che la sottoscritta sta accompagnando come osservatrice fin dal suo sorgere. Speriamo possa essere possibile in altre sedi. Per ora resta l'intento di aver, almeno un poco, sollecitato il desiderio di approfondire meglio le questioni, perché, scrive Gustavo Zagrebelsky (*Imparare democrazia*, Torino, Einaudi, 2005, p.21): "la democrazia è discussione, ragionare insieme... affinché sia preservata l'integrità del ragionare, deve essere prima di tutto

Bruna Peyrot – Cartas ovvero Lettere: Il Brasile minuto per minuto

rispettata la verità dei fatti, che è la base di ogni azione orientata a intendersi onestamente”.

16 gennaio 2009

Bruna Peyrot – Cartas ovvero Lettere: Il Brasile minuto per minuto

Note:



Bruna Peyrot, originaria del Piemonte, ha lavorato presso il Consolato italiano di Belo Horizonte (Brasile) come responsabile dell'Ufficio Scuola e Cultura. Studiosa di storia sociale, pubblicista, conduce da anni ricerche sulle identità, le memorie culturali e i percorsi di costruzione democratica dei singoli e dei gruppi sociali, specie comparando Europa e America latina, continente che frequenta da oltre dieci anni. Collaboratrice di periodici e riviste, vincitrice di premi letterari, è autrice, fra l'altro, di *La roccia dove Dio chiama Viaggio nella memoria valdese fra oralità e scrittura* (Forni, 1990); *Vite discrete. Corpi e immagini di donne valdesi*. (Rosenberg & Sellier, 1993); *Storia di una curatrice d'anime* (Giunti, 1995) *Prigioniere della Torre. Dall'assolutismo alla tolleranza nel Settecento francese* (Giunti, 1997); *Dalla Scrittura alle scritture* (Rosenberg & Sellier, 1998); *Una donna nomade: Miriam Castiglione, una protestante in Puglia* (Edizioni Lavoro, 2000); *Mujeres. Donne colombiane fra politica e spiritualità* (Città Aperta Edizioni, 2002); *La democrazia nel Brasile di Lula. Tarso Genro da esiliato a ministro* (Città Aperta Edizioni, 2004).

Di recente pubblicazione: *La cittadinanza interiore* (Città Aperta Edizione, 2006) ipotesi che lega il diritto al senso del suo valore come autostima personale.

Di prossima pubblicazione: *Chi è l'America latina. Percorsi e speranze di Unione latinoamericana*, Torino, l'Harmattan.

Attualmente fa anche parte come osservatrice della "Commissione Amnistia" del Ministero della Giustizia del Brasile.

www.filef.org - FILEF 2009

